

Digitized by the Internet Archive
in 2016



DEDICATA
ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE
D. ANDREA CASIMIRO
D'AMBROSIO
NOBILE NAPOLETANO &c.

LA GUIDE DES ETRANGERS

Contient les noms de tous les lieux de la France
et de la Belgique, avec leur situation géographique.

DE POUSSOL SAITS, COMES, NISENEN, GALS

Le premier livre de la collection
est consacré à la description des
différents pays de la France
et de la Belgique, avec leur
situation géographique.

COMTE SARRELLIS

Le second livre de la collection
est consacré à la description
des différents pays de la France
et de la Belgique, avec leur
situation géographique.

DA MICHEL-LUYS MUNIO

Le troisième livre de la collection
est consacré à la description
des différents pays de la France
et de la Belgique, avec leur
situation géographique.

GIROLME CAPICHE

Le quatrième livre de la collection
est consacré à la description
des différents pays de la France
et de la Belgique, avec leur
situation géographique.

Le cinquième livre de la collection
est consacré à la description
des différents pays de la France
et de la Belgique, avec leur
situation géographique.

LA GUIDE DES ETRANGERS

Curieux de voir, & de connoitre les choses les plus memorables

DE POUSSOL

BAYES, CUMES, MISENE, GAETE,

Et autres Lieux des environs.

Expliquée a l'aide des bons Auteurs,

& par la propre recherche

De Monfieur Evêque de Biseglia

POMPEE SARNELLI;

E dans cette impreflion donné au cler

DA MICHEL-LUYS MUZIO;

Qui l'a enrichie de plusieurs figures en taille douce, & augmentée de quelques particularitez tres-curieuses, & de la Description des Bains, & étuves de l'Isle d'Ischia tres-salutaires pour la guerison de diverses maladies.

Dedie a Son Excellance Monsieur

GIROLME

CAPECHE

Marqui de Roffran, premier Gentiluome
d' S. M. Grand d'Espagne, General
des Poste d'Itallie, e d'Itallie
en Espagne, &c.

* * * * *

NAPL.A despenses d' Michel-Luys Muzio 1709.

Aux permissions des Superieurs.

LA GUIDA DE FORESTIERI

Curiosi di vedere, e di riconoscere
le cose più memorabili

DI POZZOLI,

BAJA, CUMA, MISENO, GAETA,

Ed altri Luoghi circonvicini,

*Spiegata con l'ajuto di gravi Autori,
e con proprio riconoscimento*

Di Monfig. Vescovo di Bisceglia

POMPEO SARNELLI;

Ed in quest'impresione data in luce

DA MICHELE-LUIGI MUZIO,

Arricchita di molte figure in Rame, ed accresciuta di alcune curiosissime particolarità, con la Descrizione de' Bagni, e Stufe dell'Isola d'Ischia molto salutevoli per guarire d'ogni forte d'Infermità.

Dedicata all' Eccellentiss. Sig.

D. GIROLAMO C A P E C E

Marchese di Rofrano, primo gentiluomo della Camera di S. M. Grande di Spagna, Generale delle Poste d'Italia, e di Italia in Spagna, &c.

* * * * *

In NAP. A spese di Michele-Luigi Muzio 1709.

Con licenza de' Superiori.

A GUIDA

DEI MONASTERI

DI BOZZOLI

DI MONTE-VERDE
DI S. MARINO

DI GHIROLO
DI S. MARINO

ECCELLENTISS. SIGNORE.



E i doni si do-
 vessero misu-
 rare col meri-
 to delle perso-
 ne , a cui si
 presentano , e
 non più tosto
 coll' animo di
 chi gli offre ,

non deverei certamente io dedicare
 à V. E. questo picciol libro della
Guida de' Forestieri, il quale esce alla
 luce dalle mie Stampe . Imperocche,
 o Signore, troppo ardito , e temera-
 rio farei in presentando un dono co-
 sì basso, a Personaggio cotanto illu-
 stre , e grande , come Voi siete , in
 cui, e quanto di glorioso si può trar-
 re dallo splendor de' Maggiori, e quã-
 to di raro , e di grande può haverfi
 per valor propio , tutto maraviglio-
 samente unito s'ammira. Perche s'io
 mi rivolgo alla Stirpe vostra , vop'è
 che taccia per non oscurarlo col po-

co, che ne direi: svolgorando ella
da per se stessa frà le altre nobilissi-
me di questo Reame, e d'Italia, co-
me un Sole, che diffonde i suoi raggi
ad illustrare tant'altre Famiglie, che
dalla Vostra dipendono. Non hà,
Signore, il vostro Linaggio bisogno
delle mie lodi, perche troppo chia-
ramente l'illustrano i generosi, &
onorati Uomini antecessori vostri, li
quali nell'arti della guerra, e della
pace gloriosamente esercitandosi, &
in gradi altissimi di cariche, e di
Principati vivendo, lasciarono alla
posterità, alla Patria, & al Mondo
eterna gloria, e splendore. Tali sono
da un lato i quindici Conti di varie
Signorie, il Marchese della Marca
d'Ancona; I Duchi d'Orvieto, e di
Spoleti; I Principi d'Altamura,
di Monopoli, e 'l Principe assoluto
di Massa; I quattro Vicerè due di
Napoli, un di Cicilia, & un di Geno-
va; Quell'antico Senator di Roma,
ch'ebbe tal grado in que'tempi, ne'
quali solo da Principi, e da gran Per-
sonaggi era tenuto; E finalmente
i gran

i gran Senefcalchi, i gran Protonotari, i grand' Ammiragli, i gran Cancellieri di questo Regno, & i Marefcialli di questo medesimo Reame, & i Generali di Santa Chiesa, li quali tutti con altri infiniti furono frutti del gentilissimo Arbore del vostro Casato; per non dire altresì; lo sterminato numero di Prelati, frà quali cinque Arcivescovi di questa Chiesa, sedici d' altre diverse Provincie; Tredici Cardinali; e due Sommi Pontefici, che furono anche chiari figli de' vostri Antenati. Allo splendor de' quali s'aggiunge quello, che per le virtù, e per le azioni proprie adorna la vostra gentil Persona, il quale è pur tanto, e sì chiaro, che se non offusca quello degli Antenati vostri, l'adegua almeno, e gli vada dal pari. Voi sì, o Signore, che tirate verso di Voi ammiratrici le menti di tutti gli Uomini, che ravvisano in Voi un'amore infinito verso la Patria, libera dalle oppressioni col Valor vostro, e col vostro Senno. Un' alto, e lealissimo amore inverso al no-

stro Glorioso, & invitto Rè, a cui avete pur Voi restituita coll' opera vostra, e con mille rischi della vostra Vita, la Corona di questo Reame: un Senno, una Prudenza soprumana da Voi mostrata in cōdurre a fine l'impresa di questo Regno: Il quale vostro Senno essendo ben conosciuto dal nostro Rè, v'hà confidata ultimamente la somma delle cose, con mandarvi appresso *all' Augustissimo Cesare* suo Fratello, per premurosi affari della Corona. Ma che fò qui, Signore, pensando di numerare le azioni, e le virtù vostre? Nò, che non potrò stringere in poche righe il generoso, il magnanimo spirito del vostro cuore, l'umanità, la gẽtilezza dell'animo vostro, e l'altre infinite virtù, ch'accoppiandosi all' opere vostre vi han reso ben capace, e degno dell'altissimo grado di Grande di Spagna, in cui la Real Munificenza del nostro Rè v'hà collocato. Ma io già veggo, che i vostri bei pregi in questo oscu-
rissimo stile s'offuscano, e perciò gli lascio, perche sian celebrati da penna
più.

più illustre, e più felice. Intanto la
stessa vostra grandezza, mi affida, e
mi rende animoso a presentarvi que-
sto picciol dono, perche foggiono i
Grandi, le cose benche minime beni-
gnamente ricevere, e tanto più se vē-
gano da Uomo, che desideri mostrar
loro un segno di servitù, e di divozio-
ne. Tal io mi sono appunto, Signore,
che nō potendo farvi più illustre, più
grande di quel che siete, almeno per
testimonio perpetuo della divozion
mia verso di Voi, imprimo il vostro
Nome in fronte di questo libro, e ve'l
presento, immaginandomi di fare in
onor vostro non picciola cosa, se hò
riguardo alla mia bassezza, già che
fò quel, che le deboli mie forze mi
permettono. Or qualunque egli siasi
questo dono, accettatelo benigna-
mente, e faccia l'umanissimo vostro
animo, ch'io goda sempre della vo-
stra efficacissima protezione, della
quale pregando umilissimamente l'E.
V. a lei con profondissimo inchino
mi rafferma sempre.

Di V. E.

Nap. l. Maggio 1709.

Umiliss. Devotiss., & Ossequiosiss. Servidore
Michele Luigi Muzio.

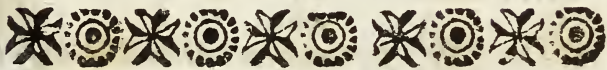
CATALOGO

Delle figure in Rame , che
stanno accluse in questa
GUIDA .

G Rotta di Pozzoli , al frontispicio.	
Pianta Geografica del tenito- rio	pag. I
Taglio della Grotta di Pozzoli .	p. 1
Monte Nuovo	p. 5
Lago d'agnano .	p. 5
Grotta del Cane .	p. 7
Astroni .	p. 11
Solfatarà .	p. 13
Città di Pozzoli .	p. 22
4. Iscrizioni Arabiche .	p. 28
Tempj di Nettuno , e Diana .	p. 41
Coliseo .	p. 42
Laberinto .	p. 45
Sepolcro antico .	p. 46
Veduta del Molo di Pozzoli .	p. 47
Lago d'Averno , Grotta della Sibilla , e Tempio d'Apollo .	p. 63
Grotta della Sibilla .	p. 66
Tempio d'Apollo .	p. 68
Sudatori di Tritoli .	p. 69
Castello , e Porto di Baja .	p. 74
Tempio di Venere .	p. 76
Tempio di Diana .	p. 76
Tempio di Mercurio, detto Truglio .	p. 76
Sepolcro d'Agrippina .	p. 79

I N D I C E.

Campi Elisj , o Mercato del Sabato .	p. 81
Piscina ammirabile .	p. 86.
Cento Camerelle .	p. 89.
Grotta Traconaria , e Monte Miseno .	p. 90
Arco Felice .	p. 94
Tempio del Gigante .	p. 96
Cavallo Marino .	p. 104.
Nifita .	p. 108.
Scola di Virgilio .	p. 109
Fonte Battefimale in Gaeta .	p. 173



I N D I C E DE' CAPITOLI.

C AP. I. <i>Della Grotta , detta di Pozzoli .</i>	pag. 1
CAP. II. <i>Del Lago di Agnano, e de' Suda- torij , ò Fumarole vicino detto Lago , detti di S. Germano .</i>	p. 5
CAP. III. <i>Della Grotta del Cane .</i>	p. 7
CAP. IV. <i>Della Solfatara .</i>	p. 13
CAP. V. <i>Della Città di Pozzoli .</i>	p. 22
CAP. VI. <i>De' Templi antichi dentro , e fuori la Città .</i>	p. 36
CAP. VII. <i>Dell' Anfiteatro , e delle Con- serve dell' acque .</i>	p. 42
CAP.	

I N D I C E.

- CAP. VIII. *Del Porto, o Molo di Pozzoli, e del Ponte di Caligola.* p. 47
- CAP. IX. *Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lento-
lo.* p. 50
- CAP. X. *Del Monte Gauro, e del Monte nuovo.* p. 51
- CAP. XI. *De' Bagni di Averno, e di Tripergola.* p. 59
- CAP. XII. *Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.* p. 61
- CAP. XIII. *Del Lago Averno, e della Fossa di Nerone.* p. 63
- CAP. XIV. *Della Grotta della Sibilla, del Tempio di Nettuno, e della Pallude Acherusia.* p. 66
- CAP. XV. *Sudatorj di Tritoli.* p. 69
- CAP. XVI. *Delle Città di Baja, e de' Bagni, che nel suo seno si trovano.* p. 72
- CAP. XVII. *Degli altri bagni del seno di Baja.* p. 77
- CAP. XVIII. *Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e del Tempj di Venere, e di Diana, del Circo, detto da' Paesani Mercato di Sabato, e delle Peschier di Ortensio.* p. 77
- CAP. XIX. *Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domiziana, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e Lucullo.* p. 81
- CAP. XX. *Della Piscina Ammirabile delle*

I N D I C E.

- delle cento Camerelle* p. 86
- CAP. XXI. *Del Promontorio di Miseno , e della Grotta Traconaria .* p. 90
- CAP. XXII. *Del Ponte di Miseno , e della Villa di Servilio Vaccia .* p. 93
- CAP. XXIII. *Deil' antichissima Città di Cuma , e dell' Arco Felice .* p. 94
- CAP. XXIV. *Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria .* p. 103
- CAP. XXV. *Del Monte Olibano , e di alcuni Bagni , che sono appresso al lido del mare , facendosi ritorno da Pozzoli à Napoli .* p. 104
- CAP. XXVI. *Dell' Isola di Nisita .* p. 108
- CAP. XXVII. *Regole utilissime , e necessarie per quei , che prendono i bagni di Pozzoli, ò altrove , colla descrizione Elegiaca de' Bagni Pozzolani .* p. 110
- Descrizione delle Virtù , e proprietà de' Bagni d' Ischia .* p. 151
- Delle Grotte sotterranee, che esalano vapori caldi , e provocano il sudore , e guariscono molte malattie .* p. 160
- Descrizione delle cose più notabili della Città di Gaeta .* p. 174

Reimprimatur Neap. 31. Octob.
1707.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

*All' Eccellentiss. Sig. Duca di
Lauria, Commiss. della Regal
Giurisdizione.*

Michele Luigi Muzio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V. E. come desidera ristampare la tante volte stampata Opera dell' Abate Pompeo Sarnelli, oggi Vescovo di Bisceglia, intitolata *Guida de Forestieri curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di Pozzoli, e luoghi circonvicini*, adornata di molte figure in Rame, per tanto la supplica di commetterla alla solita revisione, che l'averà à gratia, ut Deus.

*Rev. D. Andreas Mastellone revideat, & referat
Neapoli die 25. Oct. 1707.*

ULLOA REG.

Illustriss. Sig. Concorda l'opera, che si stampa col suo Originale, e dice, e non ha cosa contra la Real Giuridizione.

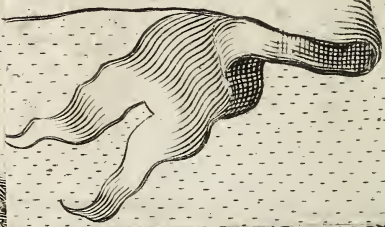
Di V. S. Illustriss.

*Umiliss. , e Devotiss. Serv.
Andrea Mastellone.*

Attenta supradicta relatione reimprimatur, Neapoli die 28. Novemb. 1707.

ULLOA REG.

TENTORIO



ate allogare;
o inchine.







De la Grotte appellée de Poussol.

CHAPITRE PREMIER .

ON appelle cette grotte de Poussol , parce qu'elle à etè creusè , en forme de chemin au travers d'une montagne , pour abreger le voyage de Naples a Poussol , sans etre contraint d' y aller par mer, ou de monter, & de descendre la Montagne.

L'Auteur d'une si grande entreprise s' appelloit Coccejus , homme illustre , & tres-riche , qui pouvoit etre l'un des Ancetres de l'Empereur Coccejus Nerva; mais les Auteurs, qui en parlent, ne s'expliquent pas la desus. Laurent Schrader, en son livre intitule *Monumenta Italiae*, dit dans la page 252. que cette grotte fut faite en 15. jours , par cent mille ouvriers, par ordre de Coccejus. Pierre Razzani Palermitain assure, que cette grotte a ete faite par Coccejus . Paul Iove dans la vie du Cardinal Pompée Colonne , dit la meme chose . ainsi que Leandre Albert ,
& Franz.

TAGLIO DELLA GROTTA DI COCCIO

Fol. I.

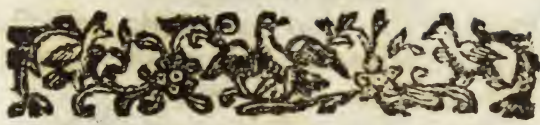
1. Paesaggio della Grotta
2. Inscrizione
3. Sepolcro di Virgilio
4. Taglio della Grotta
5. Spragli
6. Cappella
7. Monte di Posilipo



Canne 50.

S

a
n
f
f
p
S
f
L
t
d
g
t
n
di
de
an
de



Della Grotta, detta di Pozzoli.

C A P. I.



I mandasi questa Grotta di Pozzoli, come quella, che fù fatta per andar più comodamente da Napoli a quella Città, senza impegnarsi col mare, ò pure senza

ascendere il monte.

Autore del cavamento di questo monte fù un tal Coccejo huomo illustre, e richissimo; non si sà però s'egli fosse stato o M. Coccejo Avo dell'Imperadore Nerva, o altri; perche gli Scrittori, che 'l citano, non han lasciato a' posterì questa ricordanza. Lorenzo Schradcro nel suo libro intitolato *Monumenta Italiae*, fol. 252. dice, che questa Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Coccejo da centomila huomini, Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Coccejo. Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna vuole anche il medesimo; lo stesso conchiude Leandro Alberti; tanto afferma pa-

rimente Francesco Lombardo nella sua opera de' miracoli di Pozzoli ; ma niuno dice, chi questi si fosse.

Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del lib. 1. disse, che questa Grotta fosse opera di Virgilio, il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta haveffe, il che vien confutato dal celebre Francesco Petrarca, cui havendo una volta dimandato il Rè Roberto, mentre che passavano per la detta grotta, se questa opinione del volgo haveva fondamento veruno, egli rispose: *Non hò mai letto, che Virgilio sia stato mago; e quelle, che veggio intorno, sono vestigia di ferro, non orme di diavoli.*

Gio: Tarcagnota nelle lodi di Napoli volendo accordare l'opinione del volgo colla storia, dice, che l'Imperadore Ottavio figliuolo d' Accia, havendo creato Duca di Napoli Marcello suo Nipote, vi costituì eziandio Consolo Virgilio Poeta Mantovano, al cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta, e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell'opera.

Qual fosse questa Grotta à tempo di Seneca, ne fa egli menzione nell'ep. 58. del suo 8. libro. Fù Seneca negli ultimi anni d' Augusto, e visse fino a' 66. di Christo. Or dice egli così: *essendo*

& François Lombard dans son ouvrage des merveilles de Poufsol: mais pas un n'explique quel estoit ce Coccejus .

Jean Villani dans sa Chronique de Naples au chapitre 30. du premier livre, fait le Poëte Virgile Auteur de cet ouvrage ; cela a donné lieu au menu peuple de croire , que Virgile l'ait fait par enchantement ; mais le fameux François Petrarque refuta cette vieille erreur sans replique , lors que passant au travers de cette grotte avec Robert d' Anjou Roy de Naples , ce Roy luy demanda , si l'opinion vulgaire avoit quelque fondement, il repon-
 „ dit . Je n'ay jamais lû que Virgile ait été
 „ Magicien, & je ne vois tout a l'entour, que
 „ des Marques du fer, qui a coupé les pierres
 „ de cette grotte, ou il ne paroît aucune tra-
 „ ce de l'ouvrage des diables.

Jean Tarcagnote dans les louanges de Naples , voulant accorder l'opinion du peuple avec l'Histoire, dit que l'Empereur Octavien Auguste fils d'Octavius , & d'Accia , ayant créé Marcel son Neveu Preteur , ou Gouverneur de Naples, elut aussi Virgile de Mantouë pour Consul de Naples ; & que ce fut alors, qu' on ouvrit ce magnifique chemin souterrain, sous la direction d' un Architecte Romain nommé Coccejus.

Si l'on veut scavoir en quel etat estoit cette grotte du tems de Sènèque , il faut lire son epitre 57. où il en fait mention. On fait, que Seneque naquit dans les dernieres années du regne d'Auguste, & qu'il vecut jusq' en l'année 66. de Notre Seigneur, voicy ce qu'en dit:

A 2

„ Erant

De Poussol , & autres lieux .

33 Etant parti de Bayes, pour venir a Naples
33 ayant marchè par un chemin boveux , &
33 crotte , qu'a force de glisser il me sembloi
33 de voguer une autre fois en mer; j'arrivay
33 cette grotte , oii je ressentis une grande
33 chaleur: je ne vis jamais chose plus longue
33 ni plus ennuyeuse, que cette prison, ni rien
33 de plus obscur; car n'y ayant point de sou-
33 pirail, je marchois dans les tenebres ; aussi
33 bien quand cette grotte auroit etè éclairée
33 je n'en aurois pas vu plus clair , a cause de
33 la grande poussiere , dont l'air est rempli
33 par la foule des passans.

Apresent cette grotte est assez lumineuse :
son entree du cotè de Naples ayant plus de
cent pans de hauteur * & par deux soupiraux
l'un du cote de Naples , l' autre du cote de
Poussol; la longueur de ce qui est couvert, est
344. cannes, & sa largeur suffit pour le passa-
ge de deux chariots de front , sans se heurter
l'un contre l'autre: les cochers , & charretiers
ayant coutume, quand ils se rencontrent, pour
eviter le choc de crier l' un *a la marine* , & l'
autre *a la montagne* . Au milieu de la grotte :
du cote de la mer , il y a une Chapelle de
Notre Dame , ou un Hermite tient toujours
des lampes allumees.

Alphonse premier Roy d' Aragon
fit agrandir cette grotte ? & apres lui
Don Pierre de Toledè Viceroy pour
l'Em

• le pan est deux doigts moins du pied de
France.

di Pozzoli , ed altri luoghi. 3

io partito da Baja per venire in Napoli, ed havendo passato un gran loto di strada, quasi che un'altra volta navigassi per mare, giunsi in questa Grotta, ove sentii un gran caldo, nè vidi cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci; di modo che non essendovi spiracolo alcuno, caminava per le stesse tenebre, per le quali si sarebbe camminato se fosse stata lucida, perche ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere.

Al presente questa Grotta si scorge alquanto luminosa, per essere dalla parte di Napoli alta più di cento palmi, come altresì per esservi due spiragli, i quali prendono il lume da due lati del monte; ella è lunga 344. canne, cioè quello ch'è coperto, ed ampia così, che due carri incontrandosi possono comodamente passare, costumandosi quando s'incontrano per non urtarsi l'un l'altro, di darsi il segno in quell'oscurità per qual lato devono andare, gridando l'uno *alla marina*, e l'altro *alla montagna*. Nel mezo à man sinistra di chi vada à Pozzoli evvi una divota Cappella, nella quale un Romito tiene continuamente lampade accese.

Fù ella ampliata dal Rè Alfonso Primo di Aragona; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli,

per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e ridotta in piano, fù felicata.

Nel Monte appresso all'entrar della Grotta a man sinistra è il picciol Tempio, ò Sepolcro del gran Poeta *Virgilio*, la cui descrizione habbiamo fatto nel libro delle cose più notabili di Napoli. Hanno errato quei, c' hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla Grotta per andare à Pozzoli.

Il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona havendo da Vincenzo Crisconio, e Sebastiano Bartoli, Medico più accreditato nel suo governo, fatto diligentemente osservare tutti li bagni, che nel tenitorio di Pozzoli si osservano, feceli ristorare con ispesa di più di nove mila scudi; e perche di quegli pur di nuovo, tra per la malizia delle genti, e per l'ingiuria del tempo non se ne perdesse la memoria, li fè notare con li luoghi ove sono, e le virtù, che hanno in trè iscrizioni, le quali sul fine del libro verranno riferite. Una ve n'hà nell'entrare, che si fà alla Grotta, che tratta de bagni che si trovano prima di giungere a Pozzoli. Un'altra è nel borgo di questa Città, dove si fà parola de' bagni convicini; e la terza è posta sopra li Sudatorii di Tritoli, che parla di quei, che intorno a quei luoghi si veggono. Fuo-

l'Empereur Charles V. qui fit elargir les fontaines
piraux, & reduire au niveau son pave, qu'il fit
revestir de pierres larges, comme sont pavees
les rues de Naples.

Sur la meme Montagne, a l'entree de la
grotte du cote de Naples a main gauche, il y
a le Mausolee, ou *tombeau du grand Poete
Virgile*: j'en ay fait la description au liure
des choses memorables de Naples; ceux qui
ont escrit que le tombeau de Virgile estoit a la
fortie de la grotte, en allant a Poussol, se sont
lourdement trompez.

Le Viceroy Don Pierre Antoine d'Ara-
gon fit diligemment observer les bains de
Poussol par Vincent Crisconio, & Sebastien
Bartoli: celuy-cy estoit le Medecin le plus
estime de son tems; il les fit ensuite reparer, &
remettre en bon etat, a quoy il depensa plus
de neuf mille ecus: & afin qu'a l'avenir la
memoire ne s'en put perdre, soit par l'injure
des tems, ou par la malice des gens, il fit
graver des inscriptions sur des grandes pier-
res, contenant leurs vertus, & proprietes, &
designant les endroits ou ils sont situez. Il y
a trois de ces inscriptions, dont on trouvera
copie sur la fin de ce livre. La premiere est a
l'entree de la grotte, elle designe les bains
qu'on trouve en allant a Poussol. La seconde
est au faux-bourg de la meme Ville, & fait
mention des Bains, qui sont aux environs; &
la derniere est au dessus des Grottes, qu'on
appelle *Sudatoires de Tritoli*, & marque les
Bains, qui sont de ce cote la.

De Pofsuol, & autres lieux.

Hors de la grotte, on voit une ancienne Chapelle de Notre Dame dite de l' *Hidria* dont Petrarque fait mention en ces mots :
» Super ipsam Criptæ exitum breue, sed
» devotissimum Sacellum Divæ Mariæ Hy-
» driæ dicatum.

*Du Lac d' Agnano, & des etuves, & fumarales
pres du dit Lac appellees de Saint
Germain.*

CHAPITRE II.

A La sortie de la Grotte, on trouve a main gauche un beau chemin, qui conduit droit a la mer, par le quel on va a Pofsuol; mais marchant vers la main droite, on rencontre a la moitie du chemin, le *Lac d' Agnano* de forme presque circulaire, & d'un mille de tour. Il est tout entourrè de coteaux; autrefois la mer y entroit d'un cotè, par ou on avoit fait une ouverture a la montagne a force de bras; de là vient que ce lac nourrisoit quantité de bon poisson, mais a present il n'y en a que de 2. seules especes, qu'on appelle des tanches, & Anguilles, qui sont d'un gout fort agreable, particulièrement durant l'hiver; car pour l'ordinaire le poisson de Lac n'est pas fort sain, & beaucoup moins l'eté en-celuy cy, ou l'on fait croupir le lin, & le chanvre, pour le faire meurir: ce qui infecte les eaux, & cause le mauvais air aux environs, qui sont deshabitez.

Pour



MONTEVIDEO





LAGO D'AGNANO E GROTTA DEL CANE



Fuori della Grotta si scorge un' antica Cappella co' l nome di Santa Maria dell' Hidria, della quale il Petrarca scrive così: *Super ipsum Cryptæ exitum, breve, sed devotissimum Sacellum Divæ Mariæ Hydriæ dicatum.*

Del Lago di Agnano, e de' Sudatorii, ò Fumarole vicino detto Lago, detti di S. Germano.

C A P. II.

Uscito dalla sudetta Grotta si trova un bel camino, che conduce al lido del mare verso Pozzoli; ma camminando à man dritta nel mezzo del camino si trova il *Lago Agnano*, di forma quasi circolare d' un miglio di giro d' ogn' intorno rinchiuso da' monti. Rientrava ne' tempi antichi il mare per una parte del monte, aperta à forza di ferro, ond' è, che vi si nutrivano pesci infiniti: hora ne produce di due soli generi, e si chiamano Tenche, e delle Anguille pesce non ingrato al palato, precisamente d' Inverno, più che d' Estate; oltre che i pesci de' laghi sono poco salutiferi. Precisamente in questo, al quale sogliono maturarsi i lini, e la canapa, che infettano quelle acque, con danno notabile de' luoghi circonvicini, che sono renduti inabitabili per l' aria imbevuta, in tale stagione,

dalla mala qualità delle sudette. Per maturarvi li canapi, e lini si paga 6. carlini per carro, grana 17. per falma di cavallo, e grana 10. per falma d'afino, e tutto ciò rende circa 2500. scudi l'anno, de' quali li trè quarti in circa v'è à PP. Gesuiti, gli altri ad altri particolari.

Vicino al lago sono i *Sudatorj di S. Germano*. E' una camera à volta, sotto cui dal suolo caldissimi vapori solfurei esalano, che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra; e perciò sono giudicati utilissimi contra i mali della podagra, delle gotte, e delle ulceri interiori, e de' dolori freddi: alleviano il corpo, ristorano i languidi, e sono à molte altre infermità profittevoli. Sono detti di S. Germano; per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' suoi Morali Dialoghi, ove così dice: *Essendo ancor'io giovinetto, e Laico, udii raccontare da' miei maggiori, che Pasquasio Diacono di questa Santa Sede Apostolica era stato un' huomo di molta santità, gran Limosiniere, Padre de' poveri, ed humilissimo*. Hor molto tempo dopo la morte di lui, fù ordinato da' Medici à Germano Vescovo di Capova, che pigliasse i bagni di Agnano, per beneficio della sua corporal salute. (chiama S. Gregorio questi bagni in *Thermis*

Pour y faire meurir le lin , & le chanvre on paye fix carlins pour chaque chariot; dix-fept grains pour la charge d'un cheval; dix pour celle d'un ane. Ce qui fait 2500. ecus de rente, dont les rois quarts appartiennent aux Peres Jefuites, l'autre a des particuliers .

Proche de ce Lac, il y a des etuves naturelles , qu' on appelle les *Sudatoires de Sains Germain*. C'est une chambre couverte en vou-
te : ceux qui y entrent , sentent d'abord une grande chaleur, qui procede des vapeurs fulphurées de la terre: on y fue beaucoup; & cela est fort utile pour ceux, qui ont la goutte, & des ulceres interieures. Les corps les plus exténuez, & languissans y prennent de nouvelles forces . Enfin ce lieu est utile a plusieurs sortes d' infirmitéz . On les appelle les *etuves de Sains Germain* , a cause d' un evenement rapporté par Saint Gregoire Pape au 4. livre
 „ de ses Dialogues. Moi aux, ou il dit ; Dans
 „ le tems que j' estois encore fort jeune , &
 „ lai que j' entendis raconter a mes parens,
 „ que Pascale Diacre du Saint Siege Apo-
 „ stolique avoit ete durant sa vie un homme
 „ d'une grande sainteté, fort charitable, pere
 „ des pauvres, & tres humble . Long tems
 „ apres sa mort , les-Medecins ordonnèrent
 a Germain Evêque de Capoue , de prendre
 les Bains d' Agaane , pour retablir sa santé
 (Saint Gregoire appelle ces Bains *in Thermis*

7 De Possuol, & autres lieux.
angularibus) le Saint Eveque y etant entré, y
 appercut Paschase, dont il eut grande peur;
 mais s'etant rassuré, il lui demanda ce qu'un
 si grand homme que lui, faisoit en ce lieu là.
 » Paschase lui repondit: Je ne suis detenu en
 » ce lieu de peines, que pour avoir suivi le
 » parti de Laurent, qui disputoit le Pontifi-
 » cata au Pape Symmaque; mais je vous con-
 » jure de prier Dieu pour moy, & vous con-
 » noitrez d'avoir ete exauce, quand retour-
 » nant ici, vous ne m'y trouverez plus. Ce
 qui arriva peu de jours apres; le peché de
 Paschase etoit grand, parceque apres avoir re-
 connu Symmaque pour Pontife Romain dans
 le Synode, il refusa ensuite de lui obeir; nean-
 moins il devint digne de pardon par le ree-
 pentir qu'il en temoigna a la mort, comme
 le remarque excellemment le Cardinal Baro-
 nius.

De la Grotte du Chien :

CHAP. III.

ENviron cent pas loin des Etuves de
 Saint Germain, il y a au bas d'un co-
 teau, & au rivage du Lac une Grotte,
 ou caverne fort peu profonde;
 car elle n'a que 14. pans de longueur,
 six de largeur, & sept de hauteur.
 On l'appelle d'ordinaire la *Grotte du*
Chien, à cause qu'on se sert de cet ani-
 mal plutost, que d'un autre pour faire
 l'ex-

GROTTA DEL CANE





Angularibus) Entrato il fudetto Vescovò nell' accennato luogo, trovò, che il mentovato Pasquasio se ne stava ne' fudetti, per la qual cosa hebbe un gran timore; ma fattosi animo gli dimandò, che cosa mai quivi facesse huom così grande; a cui Pasquasio rispose: *Non per altro son'io stato diputato a stare in questo luogo penale, se non perche io tenni le parti di Lorenzo contra Simmaco nel Ponteficato; ma vi scongiuro, che voi preghiate Dio per me; ed all' hora conoscerete esser voi stato essaudito, quando facendo voi quì ritorno, non mi vi troverete.* Il che avvenne doppo non molti dì. Fù grave la colpa di Pasquasio, che dopo ricevuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano, non havesse voluto obbedirgli; ma degno di perdono divenne, pentendosene in morte, come nota egregiamente l' Eminentissimo Baronio.

Della Grotta del Cane.

C A P. III.

CIrca cento passi lungi da' detti sudatorj presso al lago è una picciolissima Grotta alla falda del monte, lunga 14. palmi, larga sei, ed alta sette, chiamata comunemente la *Grotta de' Cani*, a causa che con questo animale più presto che con altri suol farsi

l'esperienza de' suoi maravigliosi effetti . E perche entrandovi qualsivoglia animale, per la pestifera esalazione delle mofete, tosto vi muore ; e la cagione si è, che quivi dall' intimo del fasso escono spiriti caldissimi, liquali condensandosi poi vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le goccioline, che distillano dalla volta dell' antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, ch'essendo ivi tenuti per forza colla testa nel suolo, a capo di circa un minuto d' ora stordiscono, e son presso a morire, ma portati subito nel lago, che non è più che quindici passi distante, il senso perduto ricoverano; ma se molto l'animale vi dimora, rimane affatto estinto, nè tutta l'acqua del lago può risuscitarlo . Fa menzione di questa Grotta Plinio lib. 3. cap. 99. ove dice: *Alii spiracula vocant, alii charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Rè di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un'Asino, il quale in breve spatio di tempo vi morì . D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno ancor'egli volle fare questa sperienza con due Schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. A' 26. Novembre dell' anno 1694.

L'experience des merueilleux effet de cette grotte , qui est de faire mourir quelque animal que ce ſoit , pour peu de tems qu' il y demeure . Cet effet ſuprenant procede des exhalaiſons peſtiferées, ou plutot des eſprits arſenicaux qu'on appelle en Italien *Mofete* , qui exhalent de la terre ; & la cauſe pour laquelle ils ſont ſi mortels , eſt que du plus profond du rocher , qui forme cette grotte , il ſort des eſprits tres chauds, qui ſe condensent, & puis ſe reſolvent en gouttes d'eaux par la grande chaleur ; comme on le voit par les gouttes , que la vuote de cet antre diſtille , & qui paroissent luisantes à ceux, qui les gardent de dehors . On a donc coutume d'en faire l'experience ſur un chien , qu'un homme y fait entrer par force , etant aſſis ſur ſes talons , & ayant la tete elevee il tient le chien par le cou , & lui met le muſeau contre le terre ; dans une minute di tems ce pauvre animal devient tout etourdi, & les membres s'abandonnent , comme s' il etoit pret de mourir ; comme cela arriveroit , ſi l'on ne le portoit bien vite dans le Lac , qui n'eſt qu'a quinze pas de la , ou la fraicheur de l'eau le remet dans l'eſpace de quelques minutes . Mais ſi l'animal reſtoit dans la grotte quelque tems , il mourroit effectivement , & toute l' eau du Lac ne le pourroit reſuſciter . Pline fait mention de cette grotte au 3. livre de ſon hiſtoire chap. 99. où il dit : „ alii ſpiracula vocant, alii „ charoneas ſcrobis mortiferum exhalantes . Charles VIII. Roy de France apres avoir conquis le Royaume de Naples, etant venu en ce lieu pour voir ces curioſitez , en voulut faire l'experience ſur un ahe , qui y mourut en peu de tems . Don Pierre de Toleda etant Viceroy de Naples , voulut auſſi faire cette experience ſur deux eſclaves, qu'il vit mourir dans le meme tems . A 26. Novembre 1694.

3 De Pofsuol , & autres lieux.

Son Alteffe Monfieur Chretien Louïs frere de Monfieur le Margrave Electeur de Brandebourg , y vit mettre deux chiens , un defquels y mourut , & l'autre ayant ete aufſi-tot porté dans le Lac , il reprit ſes eſprit : il vit aufſi la meme epreuve ſur des canards, des Grenouilles , & autres animaux.

On fait encore une autre experience avec un flambeau allumé , qu'on y fait paſſer en le baiſant contre terre, ou etant elevé de la hauteur d'un pan , non ſeulement la flamme s'eteint , mais encore le lumignon , & la fumée ceſſe en meme tems ſans s'élever; mais ſe faiſant un chemin parallele a la hauteur d'un pan au deſſus de la terre , elle ſort hois de la grotte , & ſe diſſipe au grand air . Quand on tire des armes à feu dans cette grotte , en faiſant la ſuperficie ou le venin des exhalaiſons , qui en ſortent , eſt dans le ſphere de ſon activité , l'amorce ne prend point feu .

Le Sieur de Villamont , dans ſon voyage imprimé a Paris l'an 1609 raporte l'hiſtoire ſuivante , qui eſt fort remarquable : „ Il y a , dit il „ quinze , ou vingt ans , que Monſieur de „ Tournon riche Seigneur de France. entre- „ pris d'y prendre ſeulement une petite pier- „ re, mais il tomba incontinent dedans, d'où „ il fut promptement retiré dehors, & porté „ meme baigner dans le lac, l'eau duquel le „ fit retourner quelque peu en ſes eſprits tou- „ teſois.

l'Altezza di Cristiano Luigi Fratello del Sig. Margravio Elettore di Brandemburgo, per sodisfare la sua curiosità, fè portare due cani, uno ne videro affatto morire, ed un'altro col pronto rimedio dell'acqua vicina riaversi. Altre fiata si sono fatte simili esperienze con anitre, ranocchie, ed altri animali, che sempre vi son morti.

In questo luogo medesimamente si fà un'altra esperienza, la quale molte volte si è veduta, cioè, pigliandose una facella accesa, e calandose giù in quell'antro, oltre al segno prefisso smorzarsi affatto, ed il fumo non altrimenti andare in alto, ma basso per lo suolo all'aria aperta ricorrere. Quando si sparano archibugi in questa grotta, radendo la superficie della terra, ove la forza dell'efalazioni è nella sfera della propria attività, non pigliano fuoco in modo alcuno.

Il Signor di Villamont ne' suoi viaggi stampati in Parigi nell'anno 1609. racconta una notevole storia del tenor seguente. Sono da quindici, ò venti anni, che il Sig. di Tournon ricco Signore Francese, hebbe ardire di prendersi una picciola pietra, mà cascò subito dentro, donde fù prontamente cavato fuori, e portato a bagnarlo nel lago, l'acqua del quale gli fece ritornare un poco gli spiriti, non-

dimeno morì poco doppo. Io credo , che tardarono troppo à darli ajuto, ovvero , che ciò fusse per castigo Divino, per la sua troppo grande temerità . Io non saprei dire donde ciò proviene, se non è da' vapori violenti , e mortali, quali escono sottilmente da' luoghi sotterranei, dove sono rinchiuse miniere di solfo , e d'alume , le quali subito impediscono il respiro , che resta soffocato se non si ritira prontamente , e si bagna nel lago, il quale fa ritornare gli spiriti, e serve di controveleno a queste esalazioni infernali . Del resto se voi considerate da vicino l'acqua di questo lago , la vedrete bollire in alcuni luoghi , mà nel tocco ella è fredda.

A 7. Giugno 1699. con una vipera, vi andò a posta il dottissimo Signor Federico de Rostgaard Gentil'uomo Danese, quella in sette minuti morì, nè dava più segno alcuno di vita ; portata nel lago non solo risuscitò , ma prese tal vigore, e forza , che stiede nella grotta un' hora , e quarto prima di morire.

Circa 20. passi più lontano si vede bollire l'acqua nel Lago, come se fusse in un caldajo sul fuoco. Benche quando v'andò il Signor Principe di Brandenburg, quivi osservasse, ch'essendo mancata l'acqua del Lago per più di quindici passi intorno, non iscorgevasi più il solito bollire ; ed essendovi andati gli Eminentissimi Signori Cardinali

„ tefois il mourut bien tot apres: Je crois qu'
 „ ils avoient trop tarde a luy donner fecours,
 „ ou bien que ce fus par une punition divi-
 „ ne, pour fa trop grande temerité. Je ne
 „ scaurois dire d'où procede cela, si ce n'est
 „ des vapeurs subtilement des lieux fouter-
 „ rains, où font enfermées les mines de foudre,
 „ & d'alun, lesquelles faififsēt si promptement
 „ la respiration, qu'elle demeure suffoquee à
 „ l'instant, si on n'est retiré de la aussitot, &
 „ baigné dans le Lac, qui fait revenir les
 „ esprits, & sert de contrepoison à cette exha-
 „ laison infernale, & charonienne. Au sur-
 „ plus si vous confiderez de pres l'eau de ce
 „ Lac, vous la verrez beuillonner en quel-
 „ ques endroits, mais a l'attouchement elle
 „ est froide.

A 7. du mois de Juin de l'année 1699.
 Monsieur Federic de Rostgaard Gentilhomme
 Danois, y alla expres voulant faire une
 prouve avec une vipere. Certe vipere en sept
 minutes di tems ne montra plus aucune mar-
 que de vie, mais portée dans le Lac, non seu-
 lement elle revint en son premier etat; mais
 prit tant de force, que reportée une seconde
 fois dans la Grotte, elle résista une heure &
 un quart avant de mourir.

Environ vingt pas plus avāt, on voit boullir
 l'eau dans le Lac, comme si elle etoit dans une
 chaudiere sur le feu; mais quand alla, le Sei-
 gneur Prince de Brandebourg, il observa, que
 l'eau du Lac s'etoit retirée environ quinze pas
 tout a l'entour, & le lieu où elle bouillonoit

11 De Pofsuol, & autres lieux :

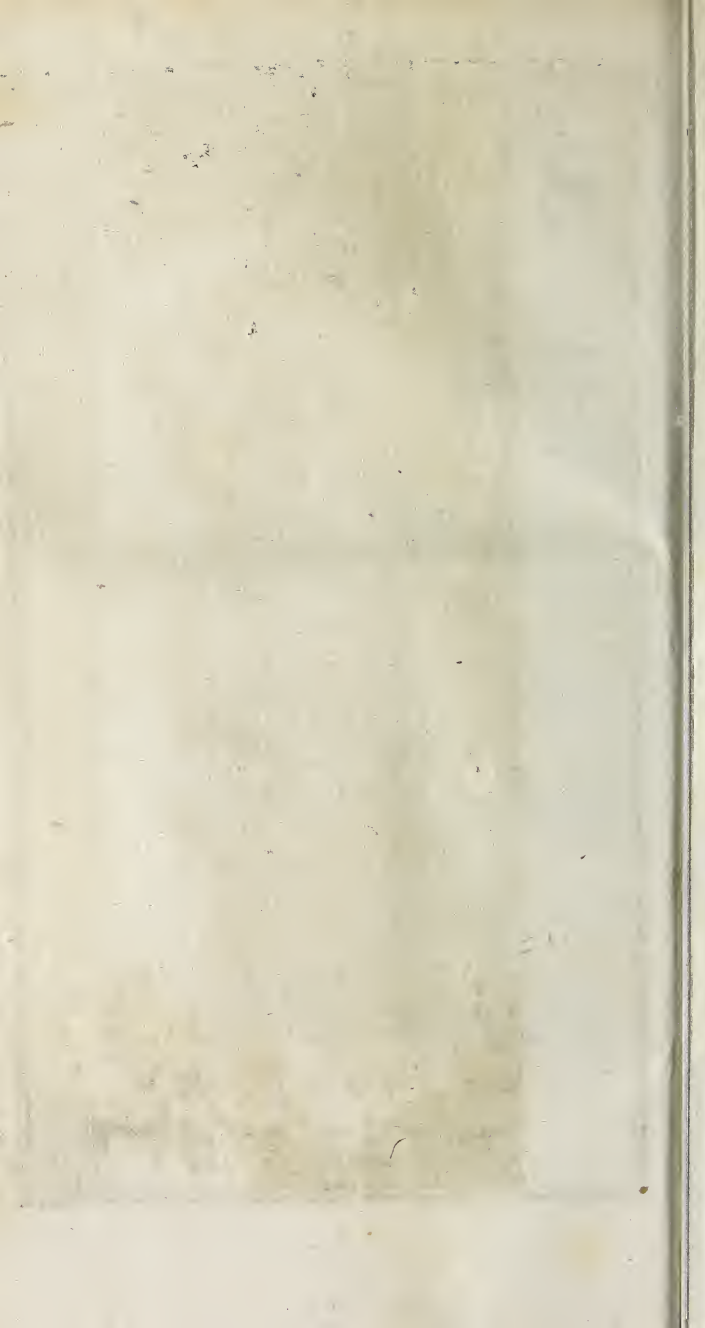
etoit fec : ce qui continuoit encore le deuxie^me du mois de Janvier 1695. Quand y allerent Messieurs les Cardinaux Urfini, Caraffa, Ottonboni, Cantelmi, & de Giudice en compagnie de plusieurs Princes, & Seigneurs Napolitains : On a observé depuis plusieurs fois que l'eau estoit retournée dans son premier estat, & qu'elle y bouillonoit comme auparavant, mais en la touchant elle n'estoit nullement chaude. Je ne scais d'où cela procede, si ce n'est des vapeurs souterraines, qui exhalent dans ces endroits.

Laisant le Lac à la droite, & à la gauche le chemin, qui conduit à Pousol, on aperçoit du coté de l'Occident la Montagne sèche, d'où il sort continuellement de la fumée & où l'on ne voit ni herbe, ni fleurs, ni oiseaux. Au bas de cette Montagne il sort un ruisseau, dont l'eau est si chaude, qu'on l'appella *Bolla*, à cause de cela. La terre des environs est si chaude, qu'en y creusant un fosse, & le remplissant d'eau froide, elle l'échauffe d'abord, & reçoit la vertu du soufre. Le bain de cette eau est fort salutaire pour toutes les douleurs de tete, & des jointures, pour les playes, pour la galle, & elle est aussi utile pour les yeux étant mêlée de nitre, & de cuivre. Elle s'approche du quatrieme degré de chaleur, les payfans d'alentour l'appellent l'eau du *pisciarelli*.

Environ 500. pas du Lac d' Agnano, vers le Septentrion, il y a un petit pais, environé de montagnes, qui a bien six milles de tour, qu'on appelle *Astruni*. C'est
une



ASTRONI



Orfini, Carafa, Ottoboni, Cantelmi, Giudice, uniti con molti Cavalieri Napoletani a' 2. di Gennaro del 1695. videro, che nel medesimo stato continuava; essendovi dipoi più volte ritornate altre persone osservarono, che di bel nuovo cresciuta l'acqua, vedea si pur come prima il solito bollire, ma nel toccarla non havea niuno calore; non si sà donde ciò può provenire, se non da vapori sotterranei, che esalano in questi luoghi.

Lasciandosi a destra il Lago, ed a sinistra la strada, che conduce a Pozzoli, scorgesi verso Occidente il monte, detto Secco, d'onde sempre esce il fumo, ed ove non sono nè fiori, nè uccelli. Alla radice di questo monte scaturisce un'acqua, che dal bollire è detta *Bolla*, ed è sì calda la terra, che facendovi un fosso, e riempiendolo d'acqua fredda, subito si scalda, e riceve virtù di solfo. Il bagno di questa *Bolla* mirabilmente giova a tutti i dolori del capo, e delle giunture: per le piaghe, e per la rogna, è utile parimente a gli occhi, havendo ella mistura di nitro, e di rame, e s'accosta al quarto grado di caldezza: hoggi da' paesani si chiama *l'acqua de' pisciarelli*.

Verso Settentrione mezo miglio dal lago sono gli *Astruni*, luogo tra'monti, quasi nello spazio di sei miglia rinchiu-

so, tra' quali è un' amenissima valle a modo d'anfiteatro. Sonovi tre laghetti, e vaghe selve, che nutriscono ogni sorte di caccia come Cervi, Cinghiali, ed uccelli di più forti; e perciò è caccia Reale, riserbata per li Vicerè, e un tempo solamente alle delizie de' Rè, c' habitavano in Napoli. Narrasi, che nel 1452. havendo il Rè Alfonso d'Aragona maritata la Nipote Eleonora con Federico III. Imperadore; ed essendo questi venuto in Napoli, menollo in detto luogo, ed in presenza di quasi tutta la nobiltà Germana, ch' era venuta coll' Imperadore, e di gran numero di Signori di Spagna, c' havean condotta la Sposa, fece spettacolo di caccia celebratissima, havendovi fatto fontane di vino d'ogni qualità, con apparecchio di mense, ove mangiarono da trenta mila persone. Il Pontano nel libro *de Magnificentia* ragionando di questo fatto, terminò con questo epifonema: *Nesciam an Sol in hoc magnificentia genere quidquam viderit magnificentius.*

Il nome di questo luogo proviene dall'acque medicinali, che vi son dentro, dette *Astrunis* dall' Autore de' bagni a Federico: *Astrana* le chiama Savonarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono, che'l luogo sia detto *Asturium* dalla caccia degli Astori. Sono dette acque solfuree, alcune calde, ed alcune

une delicie use valèc presque ronde, avec une grande foret, & trois lacs. On diroit que c'est un amphitheatre, & ce lieu est propre pour la chasse, car on trouve dans ces bois quantité de gibier, des cerfs, des sangliers, & de toutes sortes d'oiseaux; c'est pourquoy cette chasse est reservée au Viceroy, & autrefois elle faisoit les delicies des Rois de Naples. L'Histoire nous apprend, qu'en l'année 1452. quand le Roy Alphonse d'Aragou maria sa nièce El condre avec l'Empereur Frederic III. cèt Empereur étant venu à Naples, fut conduit en cèt endroit, avec la principale Noblesse d'Allemagne, qui l'avoit accompagné, & quantité de Seigneurs Espagnols, qui étoient à la suite de l'Imperatrice son Epouse. Il s'y fit une chasse tres-celebre: on y fit des fontaines de vin de toutes les sortes: on y dressa des tables, où trente mille personnes firent un repas magnifique. Jovian Pontan dans son livre de *magnificentia*, parlant de cette chasse splendide, conclud son discours par cette figure: Nesciā, an Sol in hoc magnificentiaz genere quidquam viderit magnificentius.

Ce lieu a pris son uom des eaux medecinales qui y sont. L'Auteur d'un livre des Bains, dedié au meme Empereur Frederic, les appelle *Abrunis*. Savonarole les nomme *Astrana*, & Ugolin *Struma*. Il y en a qui veulent, qu'on appelle ce lieu *Asturium*, a cause de la chasse des Autours, qui s'y fait. Les eaux qui y naissent sont soufrées, les unes chaudes, & les autres

temperées ; en sortes, qu'étant prises en breuvage, elles remedient à plusieurs infirmités, elles fortifient le ventricule, fortifient la poitrine, excitent l'appetit : elles sont utiles aux dents, aux gencives, au gosier, & même à la voix, à la tête, & aux catarres ; car elles dessèchent, & fortifient. Apresent ces bains sont sans eau, & couverts d'épines.

De la Souffriere.

CHAP. IV.

A Pre's avoir vu, & contemplé tous ces lieux, on prend le chemin du côté de la Montagne de la Souffriere, qui n'est, guere plus d'un mil loin de Poussol. On voit bien, que la pointe de cette Môtagne s'est abaissè, & là où elle étoit, il y a à present une profondeur, qui semble avoir etè faite par artifice. Cela a fait une plaine quasi de forme ovale, qui a 1246. pieds de longueur, & plus de mil de largeur : cette plaine est creuse vers le centre, ce qui fait, que l'eau de pluie y reste, & y croupit, n'ayant aucun canal pour s'écouler. Tout ce lieu est de matiere de soufre, d'alun, & de vitriol, on y voit quantité de trous grands, & petits, d'où il sort continuellement une fumée si chaude, qu'en quelques endroits on peut dire, que c'est plutot du feu, qu'une vapeur.

Nous fourrâmes une epée dans un de ces trous d'où il sortoit la plus grosse fumée, qui paroît la nuit comme une flamme
(à ce



SOLFATARA



temperate ; sicchè possono ne' medicamenti esser bevute. Fanno giovamento al ventricolo : confortano il petto : eccitano l'appetito : sono utili a' denti, alle gengive , alle fauci , alla voce , al capo , ed a' catarri ; perche disseccano , e corroborano. Al presente questi bagni sono secchi , e coverti di spine.

Della Solfatara .

C A P. IV.

VEduti questi luoghi , si prende il camino per la volta della montagna detta la Solfatara , la quale è discosta da Pozzoli poco più d' un miglio, ove si vede per esalazione essere stata aperta , e vuotata la cima con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata . Dove era la cima del monte hoggi è un piano di forma quasi ovale, che hà 1246. piedi di lunghezza , e mille , e più di larghezza ; di maniera che l'acque piovane , non potendo havere uscita, muojono in esso . Tutto questo luogo è di materia di solfo, d'alume, e di vitriolo, e d'intorno vi sono molti forami grandi, e piccioli, da' quali continuamente esce fuori cō grandissimo impeto un fumo sì caldo , che in alcune parti si può dire più tosto fuoco, che vapore.

In uno di questi forami , in cui dicono , che la notte si vede la fiamma , fatasi

tasi la prova cō una spada, la quale in vece d'uscirne rovète, ne fù cavata bagnata solamente di gocciole solfuree, e postovi carta, ed un poco di legno, non si consumorno. Vi è chi ha osservato, che queste fumarole non sono sempre nella stessa forza, mentre una delle principali per molti anni era cessata.

Nel fine della pianura si trovava una gran fossa, tutta piena d'acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) soleva mutar luogo, ed alle volte mandava i bollori più di dieci palmi in alto, ed era di tanta potenza, che spolpava la carne dall'ossa: hoggi questa non si vede più, e vi si sono fatte artificialmente alcune piscine, per ricevere l'acqua piovana, dalla quale poi ne cavano l'alume in grand'abbondanza. Sono anche intorno questa pianura, e per lo monte moltissime fossette, dalle quali esala un fumo solfureo aluminoso, di sale armoniaco, e d'altri minerali, che i nostri Medici stimano salutifero a' morbi freddi, & humidì. Questo fumo applicato a gli occhi, a gli orecchi, ed à gli altri membri con alcuni stromenti, mollifica i nervi, rischiara la vista, raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, seconda le donne sterili, leva le febri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie.

Perche tanto la pianura, quanto i colli.

(à ce qu' on dit) & apres avoir retiré cette epée , au lieu d'etre enrouillée , comme nous pensions qu' elle dut etre , nous la trouvames seulement mouillée , comme si elle eut eté trempée dans une eau soufiée: y ayant mis du papier , & du bois , ils ne s' y consumerent point. Il y a qu' il a obserué, que ces fumeroles ne sont toujours dans le même état , car une des principales etupie ix y a beaucou d'es ans cefsee.

Au bout de la plaine , il y avoit un grand fossé plein d'eau noire, bouillante, laquelle (à ce qu' on dit) changeoit de place, & quelques fois jettoit les bouillons plus de dix pieds en haut: elle avoit tant de force qu' elle separoit la chair des os: Elle est tarie maintenant, & on a fait au même endroit des piscines, ou se ramassent les eaux de pluye, dont on tire grande quantité d'alun . Il y a aussi à l' entour de cette plaine, & sur la montagne même plusieurs fossettes , dont il exhale de la fumée soufrée melée d'alun, de sel armoniac, & d'autres mineraux, que nos Medecins estiment fort salutaires contre les maux froids , & humides. Cette fumée appliquée aux yeux, aux oreilles, & autres membres, avec quelque instrument , ramollit les nerfs , eclaireit la vue , retient les larmes, appaise les maux de tete, & de l' estomac, rend fecondes les femmes steriles , chasse les fievres violentes, & purge les corps infectez de galle .

Et parce que cette plaine , & les collines

ines d'alentour son presque creuses, & vuides sous terre, de là vient quand on marche dessus, on entend resonner les pas sous terre comme un tambour.

A l'entrée de la vallée, on a fait des bati-mens nouveaux, où sont les laboratoires de ceux, qui tirent l'alun des pierres soufrées, qu'ils enlevent de la plaine cy dessus decrite. Il les font cuire d'abord dans une fournaise, & quand elles sont bien cuites, il les mettent l'une auprès de l'autre, & jettent de l'eau par dessus, qui les dissout, & réduit en poudre. Ils en tirent la substance, ou lessive, qu'ils font bouillir dans les chaudières de plomb, & qu'ils jettent dans des cuves de bois, aux parois desquelles cette matière s'attache peu à peu, & s'y congele en fortes, qu'on en ramasse avec quelque outil de fer des glaçons du poids d'une once, qui sont comme du cristal mineral.

Et d'autant que le terrain d'alentour exhale une fumée remplie de soufre, les paisans du lieu le remuent souvent avec beaucoup de soin, afin que la fumée se mele bien avec la terre, & depuis le mois de Janvier jusqu'à celui d'Octobre, ils cultivent cette terre avec des pioches, & autres instrumens de fer, comme si c'etoit un jardin potager: ensuite ils raclent la superficie de la terre, & la font purifier dans des grands pots de terre cuite, & en tirent le soufre. On fait

li sono in più parti cavernosi, e vacui; quindi è, che quando il suolo vien toccato col caminare, risuona appunto com'un tamburo.

Nell'entrare alla Solfatara si è modernamente fatto delle fabbriche, nelle quali sono quelli, che fanno l'alume dalle pietre solfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali doppo che l'han cavate, cuocono nella fornace, & essendo ben cotte, le cavan fuori, e ragunandole insieme le bagnano con acqua, e per lo bagnamento sono così macerate, che si risolvono in cenere: dopo estraggono il ranno, o liscivia di dette ceneri, che fan bollire dentro le caldaire di piombo, e la ripongono ne'vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo d'un'onza in circa, a guisa di cristalli, sicchè fa bisogno di separarlo col ferro.

Oltre a ciò, esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce esser tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo, e con ciò si moltiplica il solfo: e dal mese di Gennaro infino all'Ottobre la coltivano, come se fosse un'orto; indi pigliandone la parte più superiore di quella terra, dentro vasi di terra cotta la fanno purificare. Soglio-

gliono poi di quel solfo farne vasi , che come cose preziose si vendono, per farvi bere gli ammalati . Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano , ed è simile al zaffiro .

Nell' anno 1687. coll' industria di Alessandro Piazzalonga da Bergamo si sono fatte nella detta Solfatarà diverse fabbriche, per purificare l'alume di rocca . E' mirabile a vedere, che il calor naturale della terra, senz'altro fuoco, faccia bollire diversi grandi caldaroni di piombo , ne' quali si purifica la liscivia per fare l'alume . Detto alume di rocca si cava dall'acqua piovana, e dalla spazzatura , che si fa nel piano della Solfatarà , e da un giorno all'altro vi è sempre da raccorre dallo stesso luogo quel che già nel dì antecedente è spazzato . Ne' luoghi ov' esce il fuoco , e 'l fumo con più forza, pongono tegole rotte , e frantumi di vasi di terra , alli quali si attacca molta copia di sale armoniaco senza artificio alcuno . Colla spesa di circa tre mila scudi , che vi han fatta i Signori Governadori della S. Casa della SS. Annunziata di Napoli , potranno far guadagno di molte migliaia di scudi ; poiche sempre crescono l' affitto , essendo l' anno 1699 . affittato ducati 750 .

Vi si fanno per ciascun' anno da trecento

fait encore de ce foufre des vafes, & des tafles, qu' on vend comme une chofe precieufe, pour y faire boire dedans les malades. Enfin on trouve dans tout le circuit de cette Montagne du vitriol, qu' on estime meilleur que le Romain, & qui eft femblable en couleur au Saphir.

En l'annee 1687. Alexandre Piazzalonga de Bergame fit faire au même lieu diverfes machines, pout y purifier l'alun de roche. C'eft une chofe admirable de voir, que la chaleur naturelle de la terre, fans autre feu, faffe bouillir plufieurs grandes chaudieres de plomb, dans lesquelles fe purifie la leffive pour faire l'alun. On le tire de l'eau de pluie, & des balières qu' on recueille de la plaine de la Soufriere, & d'un jour a l'autre, on trouve toujours dequoy en remaffer de nouvelles, quoy que la place ait ete baliée le jour d' auparavant. Aux lieux où le feu & la fumée fortent avec plus de force, on y met des tuiles rompues, ou des tets de pots cafez, aufquels s'attache quantité de fel armoniac pur, fans aucun artifice. Ceux qui ont entrepris cette manufacture font les Administrateurs de l'Hopital de l'Annonciade de Naples, qui pour trois mille ècus de depenfe, qu' ils y ont faite, en retireront plufieurs milliers, augmentant toujours leur rente, l'ayant affermé l'annee 1699. pour 750. ducats.

On y fait l'annee environ trois cens
quin-

quintaux de foufre, qu'on vend environ quatre écus le quintal . Soixante quintaux d'alun le roche, qu'on vend dix écus le quintal. Deux quintaux de fel armoniac , qu' on vend quarante écus le quintal, & un quintal de verd de gris . Il y a encore du vitriol , falpetre , du plomb , & d'autres mineraux; mais on ne les recherche pas , a cause de la grande depense . Le poids du quintal est de cent rottoli , & le rottolo pese trente trois onces . Le tremblement de terre du 8. Septembre 1694. fit tomber les piliers , qui soutenoient un aqueduc qui portoit l'eau dans les chaudières de plomb, ou se fait l'alun.

Les coteaux qui environnent la plaine de la Souffriere, & qu'on aperçoit de loin, comme des montagnes blanches , & hautes , exhalent continuellement des fumées noirâtres , qui se melant dans l'air, & adherans aux corps solides de tout le territoire , les noircissent . Ces montagnes a cause de leur blancheur , furent appellées des Grecs *Leucogai*; le feu, qu'elles renferment dans leur sein , dont il echape si souvent de la flamme , les a fait appeller par Strabon *Forum Vulcanium*: la faculté qu'elles ont de bruler , & reduire en cendre , a excité Pline , & autres Auteurs d'appeller ce lieu *Compagna Flogrea*: Petrone fait mention de la Souffriere, qu'il décrit en ces vers.

» Est locus, exciso penitus demersus hiatus;
 » Partenopen inter, magnaëque Dicharchidos
 » arva ,

» Co-

cento cantara di solfo, il quale si vende circa ducati quattro il cantaro. Di alume di rocca sessanta cantara l'anno, e vendesi ducati dieci per cantaro. Di sale armoniaco due cantara, e si vende ducati quaranta per cantaro. Ed un cantaro di verderame. Vi è anco vitriolo, salnitro, e piombo, & altri minerali, ma non si raccolgono per la gran spesa, che vi bisognarebbe. Il peso del cantaro è di cento rotoli, ogni rotolo è di trenta tre oncie. Nel tremuoto accaduto a gli 8. Settembre del 1694. rovinarono i pilastri, che sostenevano il condotto, che portava l'acqua a' caldaroni per fare l'alume.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto cagionano nerezza ne' marmi, e ne' bronzi. Dalla bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogai*. Dal fuoco c' hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura, Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e brugiare. Plinio, & altri chiamano questo luogo. *Campagna Flegrea*. Fa menzione della Solfataria Petronio Arbitro, così descrivendola:

*Est locus, exciso penitus demersus hiatus,
Parthenopen inter, magnæque Dichar-
chidos arva,*

Cocytus per fusus aqua, nam spiritus extra,

*Qui ferit effusus, funesto spargitur aestu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit
herbas*

*Cespites lætus ager: non verno persona
cantu*

Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur:

*Sed Cæcos, & nigro squalentia pumice
saxa*

*Gaudent ferali circum tumultata cupressu
Has inter sedes diris pater extulit ora*

Bustorum flammis, & cana sparsa favilla.

Presso la Solfatara vedesi il luogo sempre memorabile, dove S. Gennaro Vescovo di Benevento, Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli, Soffio Diacono della Chiesa di Miseno, Euticheto, ed Acuzio Cittadini Napoletani, furono decapitati da Timoteo Prefide di Campagna sotto Diocleziano; co i quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono, e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da Fedeli fu eretta una Chiesa, se ben piccola, in memoria di San Gennaro, facendovi scolpire in bianco marmo la sua testa da uno Scultore Gentile, co' segni datigli da quella Madrona, che raccolse il suo sangue; ed oltre alla nobil maestria, riputasi da tutti esser la

33 Cocyta perfusus aqua; nam spiritus extra;
 33 Qui ferit effusus; funesto spargitur æstu.
 33 Non hæc autumnò tellus viret, aut alie
 33 herbas
 33 Cespitate lætus ager: non verno persona
 33 cantu
 33 Mollia discordi strepitu virgulta loquun-
 33 tur:
 33 Sed Chaos, & nigra squalentia pumice
 33 saxa
 33 Gaudent ferali circum tumulata cupressu;
 33 Has inter sedes diris pater extu it ora
 33 Bustorum flammis, & cana spar sa favilla

Proche de la Soufriere on voit l'endroit di-
 gne d'une memoire perpetuelle, ou Saint Jan-
 vier Evêque de Benevent, Procule Diacre de
 l'Eglise de Poussol, Sosie Diacre de l'Eglise
 de Miseno, Eutichetus, & Acutius Citoyens
 de Naples, furent decapitez par ordre de Ti-
 mothée, President de la Campagne sous Dio-
 cletien; outre le quels Festus Diacre, & Didier
 Lecteur de l'Eglise de Benevent triompherent
 aussi du Tyran par une mort glorieuse.

Les Fideles erigerent en ce lieu une
 Eglise, quoyque petite, en l'honneur de
 Saint Janvier; faisant tailler la tête en
 marbre blanc par un Sculpteur payen,
 sur l'idée, que lui en donna une sainte
 Matrone, qui avoit ramassé son sang.

Oltre

Outre que ce buste est excellentement travail-
 le, on l'estime encore plus, pour estre la verita-
 ble effigie du Saint , qui sert de modele aux
 Sculpteurs , & Peintres, qui en font souvent
 des copies . Du tems que les Serasins rava-
 geoient les cotes d'Italie, ces barbares ruine-
 rent ce qu'il y a voit de plus beau a Poufsol,
 & y gaterent les plus belles Statues , & entr'
 autres celle-ci de saint Janvier , à laquelle ils
 couperent le nez . Cette partie retranchée s'
 étant perdue , les Citoyens de Naples tache-
 rent plusieurs fois d'en faire remettre un' au-
 tre à la place , mais on ne pouvoit reussir à le
 faire juste : delà à quelque tems les pecheurs
 des environ trouverent le meme nez dans le-
 urs filets, mais ils le rejeterent plusieurs fois,
 comme une petite pierre inutile, à la fin on le
 reconnut pour ce qu'il estoit, & l' ayant porté
 à la Statue , il s' y ajusta de lui-même de la
 maniere qu'on le voit aujourd'huy , où il ne
 paroît, que la marque, de la coupure. On voit
 encore sous l' oreille de la Statue la cicatrice
 d'une tumeur, ou charbon de peste, qui parut
 les années passées , & qui fut un funeste pre-
 sage de la peste, qui desolâ la Ville de Na-
 ples , & plusieurs endroits du Royaume en l'
 année 1656. Cette Statue est si bien faite , qu'
 il ne luy manque que la parole ; elle est à la
 gauche de l'Autel d'une Chapelle , sur lequel
 est un venerable Tableau du martyr du Sa-
 int , & à la droite on voit une pierre avec
 quelque tache de sang , sur laquelle la femme
 qui ramassa le sang du Saint appuya ses ma-
 ins; quoyque d'autres disent , que c'est le lieu
 où le Saint appuya ses mains ; quoy-
 que d'autres disent , que c' est le lieu où
 le Saint fut decapité ; parce que cette
 pierre estoit sous l' Autel avec cette in-
 scription : *Locus Decollationis Sancti*

vera effigie; dalla quale si regolano tutti gli Scultori, ed i Pittori, che o scolpiscono, o pingono la figura del Santo. Ne' tempi de' Saracini, devastaron que' Barbari molti luoghi di Pozzoli, e ruppero le più belle statue, e fra l'altre quella di S. Gennaro, cui tagliarono il naso, che dispersosi, procurò la Città di Napoli di rifarlo, ma in vano, riuscendolo sconfacevole ogni materia; indi a molti anni fù rinvenuto da' pescatori entro le reti, e più volte buttato come il petruccia: ma continuando a farsi vedere, alla fine fù riconosciuto, e portato alla Statua si spiccò da se stesso, e senza magistero alcuno vi s'affisse, come appunto si vede col segno solo del tallio. Sotto l'orecchia della Statua è rimasta ancora la cicatrice del bobone, ch'osservò gli anni passati, funesto prodigio della peste, che avvenne in Napoli, ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa Statua così bella, cui, oltre il parlar di vivo altro non bisogna, à à man sinistra dell'Altare d'una Cappella, ove si venera in un quadro il martirio del Santo; ed a destra si vede una pietra infanguinata, sù la quale appoggiò le mani la Donna, che raccolse il sangue; avvegnachè altri dicano, che si fosse stato decapitato il Santo, perchè stava questa pietra sotto l'Altare con l'iscrizione: *Locus Decollationis Sancti*

20 *Guida delle curiosità*
di Januarii, & Sociorum ejus. Tutte e
due così preziose memorie stanno ben
custodite, e adornate.

L'anno 1697. l' Eminentissimo Sig.
Cardinale Giacomo Cantelmi Arcive-
scovo di Napoli fece fare in questa Chie-
sa un bell' Altare di finissimo marmo,
con la rappresentazione del martirio di
S. Gennaro di basso rilievo dal celebre
Scultore Vaccaro, e vi pose la seguente
iscrizione:

D. O. M.
DIVO JANUARIO
SUPREMO NEAPOLITANI REGNE
PATRONO
HIC LOCI ANTE XIV. SECLA
SANGUINE
ECESIS CERVICIBUS
IN SACRUM JUXTA LAPIDEM
GUTTIS ADHUC RECENTIBUS
ASPERSUM
EFFUSO
AMBULLISQUE VINEIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE
SERVATO
ATQUE AD PERENNE CATHOLI-
CÆ FIDEI TESTIMONIUM
CUM CAPITI CONCRETUS OCCUR-
RIT
MIRA EBULLITIONE
LIQUESCENTE
UNA CUM SS. SOCIIS
MAR-

Januarii, & Sociorum ejus. On conserve cette precieuse memoire avec beaucoup de soin, & de splendeur.

L'annee 1697. son Eminence Mr. le Cardinal Jacques Cantelmi Archevêque de Naples, fit faire dans cette Eglise un tres bel Autel d' un tres beau marbre representant le martyre de S. Janvier en bas relief par le celeb e Sculpteur Vaccaro, & on y lit l'inscription suivante :

D. O. M.

DIVO JANUARIO
SUPREMO NEAPOLITANI REGNI
PATRONO

HIC LOCI ANTE XIV. SECLA
SANGUINE

E CESIS CERVICIBVS
IN SACRUM JUXTA LAPIDEM
GUTTIS ADHUC REGENTIBUS
ASPERSUM

EFFUSO
AMBULLISQVE VINEIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE

SERVATO
ATQUE AD PERENNE CATHOLICÆ
FIDEI TESTIMONIUM

CUM CAPITI CONCRETUS OC-
CURRIT

MIRA EBULLITIONE
LIQUESCENTE

UNA CUM SS. SOCIIS

MAR-

21 De Poussol ; & autres lieux
MARTYRII LAUREAM ADEPTO
JACOBUS CARDINALIS CANTEL-
MUS ARCHIEPISCOPUS NEAPO-
LITANUS
ANNO DOM. M. DC. XCVII.

Cette Eglise etant prête à tomber de vieillesse , la Ville de Naples voulut montrer sa pietè & sa devotion envers son Concitoyen & Protecteur, en faisant rebatir une nouvelle jusqu'aux fondamens au meme entroit , mais plus grande , à la quelle on joignit un Convent qu'on donna aux Capucins, & ces bati-mens couterent treize mille ècus de depense.

On voit dans le Jardin de ce convent une Cisterne d'une merveilleuse construction; car elle est soutenue sur une seule colonne ; & de peur que l' eau ne s'infeste des exhalaisons malignes, dont tout l' air d' alentour est corrompu, qui sont les *mofetes*, ou esprits arsenicaux, & sulfurez dont il a ète parle cy devant, on a revetu cette Cisterne d' un e grosse muraille tout autour elevèe jusq' à son embouchure sans la toucher , & l'espace d' entre la Cisterne, & la muraille est remplie d'eau, dont on ne se sert point. Cette precaution empeche la communication des mauvaises qualitez de terre souffreuse.

On voit encore près du même Jardin une Grotte souterraine si grande, qu' un carosse y peut passer à son aise; l'entrée est vers le midi, ainsi on marche dedans vers le Septentrion: on dit qu' on alloit autrefois sous terre dans certe Grotte depuis Poussol jusqu' au Lac d' Agnano : elle a ète observèe par le Conseiller D. Blaise Altomaria

di Pozzoli, ed altri luoghi. 21

MARTYRII LAUREAM ADEPTO
JACOBUS CARDINALIS CANTEL-
MUS ARCHIEPISCOPUS NEAPO-
LITANUS

ANNO DOM. M. DC. XCVII.

La Chiesa essendo vicino a rovinare per l'ingiuria del tempo, la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo. Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da' fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento dato a' Padri Capuccini, intorno alla qual fabrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne nel 1580.

Nel Giardino di questo Convento de' Padri Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna: ed acciocchè l'acqua non s'infetti dal puzzor delle mosche, che quivi intorno esalano, stà tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse mura, il vacuo delle quali è pieno d'acqua, per impedir la comunicazione delle male qualità.

Vicino detto giardino vi è una grotta ben grande, che vi può andare agiatamente una carrozza; e l'entrata è da mezzo-giorno, e volta poi verso Settentrione. Si dice, che per quella grotta s'andasse da Pozzoli al lago d'Agna-; questa grotta è stata vista, ed offer-
ta dal Regio Consigliere Don Biagio
Al-

Aldimari, che hà data questa, ed altre notizie. Dicono i Padri di detto Convento, che anni sono essendosi cavato un fasso nell'entrata di detta grotta, per riporvi la neve, à fine di conservarla per l'Estate, ritrovarono una palla d'oro della quale si fè la Pisside, che si conserva nella loro Chiesa; intorno alla quale palla erano alcune lettere scritte, che per negligenza non se ne osservò il significato.

Quanto si compiacesse Iddio di questo honore fatto al suo Santo Vescovo e Martire, il dimostrò con fare, che non si sentissero più quei tremuoti, che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de' luoghi convicini si solevano spesso sentire. Evvi questa iscrizione, che dimostra l'erezione della nuova Chiesa.

DIVO JANUARIO Diocletiani scelere obtruncato, nè, quod sacri Corporis sanguine maduerat soium, sine honore diutius remaneret, Neapolitana Civitas ære P. F. M. D. LXXX.

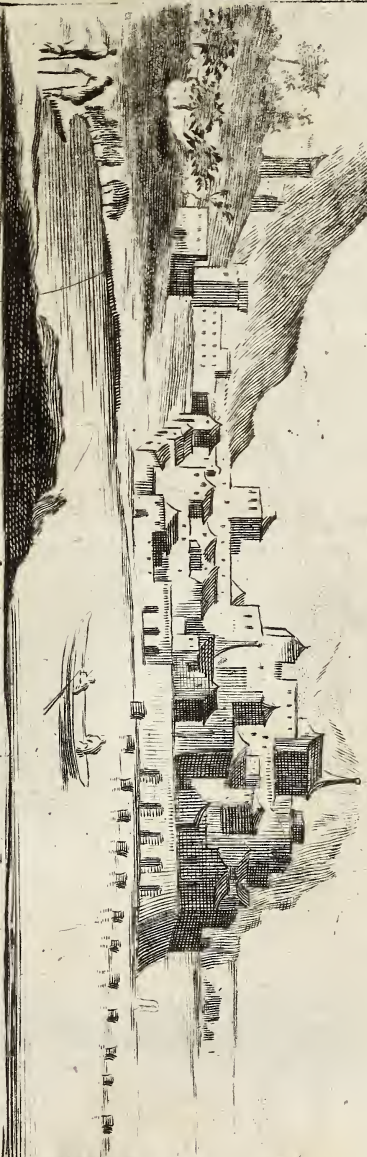
Calando poi dalla montagna della Solfatara, si vada all'antica, e nobil Città di Pozzoli.

Della Città di Pozzoli.

C A P. V.

E' Pozzoli Regia Città, situata su piano d'un monte presso al lido del mare, distante da Napoli meno di 8
mi

*VEDUTA DELLA CITTA DI POZZOLI
dall Monte nuovo*



2296

om
m
L
q
fo
fe
Pa
do
de
qu
ex
dev
que
re
P
e
O
E
”
”
”
M
So
tag

I

mari . qui m'a donne quelques memoires, qui m'ont servi pour la composition de ce livre . Les Peres de ce Convent disent qu'il y a quelques années , qu'en vuolant faire , un fossè a l' entrée de cette Grotte , pour y conserver la neige , qui sert à rafraichir le vin , & l'eau durant l'etè , on y trouva une boule d'or dont on fit le ciboire où l'on conserve le S. Sacrement . Il y avoit autour de cette boule quelques lettres anciennes , qu'on negligea d'expliquer .

Dieu a bien fait voir combien il agrèoit la devotion de son peuple envers ce saint Evêque, en faisant cesser les tremblement de terre qui ont si souvent endommagé la Ville de Poussol , & son territoire , jusqu'à ce qu'on eut recours à l'intercession de ce saint Martyr . On voit cette inscription sur la nouvelle Eglise .

„ DIVO JANUARIO Diocletiani scelerè obtruncato , ne , quod sacri Corporis sanguine maduerat solum , sine honore divo , utius remaneret, Neapolitana Civitas P. F. M. D. LXXX.

La Ville de Poussuol est si proche de la Soufriere , qu'il n'y a qu'à descendre la montagne pour y arriver .

De la Ville de Poussol.

C H A P. V.

Poussol est une Ville du domaine royal , situèe sur le plat d'un coteau au rivage de la mer , éloignée de Naples environ de huit miles : elle fut

23 De Poufsol , & autres lieux
fut batic (selon Etienne) par une colonie d'
habitans de l'Isle de Samos .

Elle fut aciennement appellée Dicearchie
à cause de la justice, & rectitude de son gou-
vernement , & elle garda long tems ce nom
là Quand Annibal vint ravager l'Italie avec
une formidable armée de Carthaginois, le Se-
nat Romain craignant qu'il ne prit d'assaut
Dicearchia , y envoya une colonie de Soldats
pour la garder sous la conduite de Q. Fabius
le quel voyant que la Ville manquoit d'eau, y
fit creuser plusieurs puits ; ce qui fit donner
cette Ville le nom de *Puteoli*, quoy que d'au-
tres disent qu'elle ait été ainsi nommée de la
puanteur du souffre de son territoire .

Elle retint neantmoins le nom de Colonie
Dicearchie , comme l'ecrit Pline au 3. livre
„ Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicitur
& meme on l'apelle „ Colonia Augusta
comme Frontin l'a laisse par escrit : „ Puteolo-
„ Coloniam Augustam Augustus deduxit
Elle fut encore appellée „ Colonia Augusta
„ Neronia „ comme Tacite le rapporte. A-
pres cela on trouve qu'elle s'apelloit „ Colo-
„ nia Flavia „ sous Vespasien . comme on
lo voit sur un marbre dont on fera mention
en parlant du Mole .

Sa grandeur & sa noblesse estoient déjà fort
illustres du tems de Neron , puis qu'on y dis-
tinguoit alors l'ordre des Senateurs , ou des
Nobles d'avec celui du peuple , comme on
le lit dans le 13. livre des Annales de Tacite
„ Iisdem Consulibus (dit il parlant du tems
de Neron) „ auditæ Puteolanorum lega-
„ tiones , quas diversas Senatorius ordo
plebs que

niglia, edificata (secondo Stefano) da' popoli venuti dall' I sola Samo.

Fù anticamente detta Dicearchia, per un giusto governo , che haveva . Questo nome durò molto tempo , infin' a tanto, che Annibale passò à danni dell' Italia: onde il Senato Romano dubitando, che Annibale non assaltasse Dicearchia , vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con una colonia di Soldati ; il quale vedendo , che il luogo pativa assai d'acqua, fece cavare molti pozzi, e dal nome essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; benchè altri vogliono esser così detta alla puzza del solfo.

Fù detta però Colonia Dicearchia ; come scrive Plinio nel 3. lib. *Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti*. Eziandio *Colonia Augusta* , come lasciò scritto Frontino : *Puteolos Coloniã Augustam Augustus deduxit* . Fù parimente appellata *Colonia Augusta Neronia* , come riferisce Tacito, appresso , *Colonia Flavia*, sotto Vespasiano , come in un marmo, e si riporterà trattandosi del Molo.

La sua grandezza , e la sua nobiltà si conosce infin da' tempi di Nerone , ne quali era nella Città di Pozzoli l' ordine senatorio distinto dalla Plebe, come si legge nel tredicesimo libro degli annali Tacito : *Jisdem Consulibus* (parlando de' tempi di Nerone) *audita Puteorum legationes, quas diversas Sena-*

torius ordo, plebsque ad Senatum irrant: illi vim multitudinis, hi magistratum, & primi cujusque avaritiam impantes. Cumque seditio ad saxa, & magnitium progressa, necem, & arma periret C. Cassius adhibendo remedio delectus, quia severitatem ejus non tolerabant, peritante ipso, ad Scribonios fratres ea transfertur, data cohorte prætoriam, cui terrore, & paucorum supplicio rediit ordinis concordia.

La sua antichità si conosce anche fin da' tempi del medesimo Nerone, nominandola Tacito antica, come può vedersi nel quattordicesimo libro degli Annali, ove egli scrive: *At in Italia vetus Oppidum Puteoli, jus Coloniae, & cognitum à Nerone adipiscuntur.* Donde si vede, che sia stata Colonia de' Romani, e delle più potenti; mentre nelle sollevazioni delle Provincie, quali a Vitellio, quali a Vespasiano rivolte; si legge in Tacito al terzo libro delle Historiarum *Municipia, Coloniaeque impulsæ, præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio contra Capua Vitellio fida municipale emulationem bellis civilibus miscebat.*

Ancorchè la Città di Cuma, del quale parlaremo più appresso, fosse situata in riva al mare nulladimeno, perchè la sua spiaggia non hà profondi per li Vascelli, si crede, che Pozzoli fosse stato suo porto, celebre per l'Emporio

plebsque ad Senatum miserant : illi vna multitudinis , hi Magistratum , & primi cuiusque avaritiam increpantes . Cumque editio ad saxa , & minas ignium progressa necem , & arma perliceret , C. Cassius adhibendo remedio delectus , quia severitatem ejus non tolerabant , precante ipso , ad Scribonios fratres ea cura transfertur , data Cohorte Prætoriana , cuius terrore , & paucorum supplicio rediit oppidanis concordia .

On antiquité paroît encore des le tems du me Neron , puisque Tacite l'appelle antique , comme on le peut voir au 14. livre de Annales , où il écrit : „ At in Italia vetus Oppidum Puteoli jus , Colonia , & agnomen à Nerone adipiscuntur . On voit , qu'elle a été Colonie Romaine , & une des plus puissantes , puisque dans les evenemens des Provinces durant les guerres civiles , elle se declara pour Vespasien , à cause que Capoue qu'elle vouloit contreguarrer n'alloit pas allant du pair avec elle , obéissoit à Vitellius . Tacite l. 3. de son Histoire . „ Municipia , Coloniaeque impulsæ , præcipuo Puteolorum in Vespasianum studio ; contra Capua Vitellio fida municipalem æmulationem bellis civilibus miscebat .

Quoy que la Ville de Cumes dont nous parlerons cy-apres , fut située au rivage de la mer , neammoins à cause que sa plage n'avoit pas de fond pour les Vaisseaux , on croit que Pouzol étoit son Port de mer . C

ce-

25 De Poussol, & autres lieux
Ceron écrivant à Attique, dit au li-
7. Quid potui non videre, cum
Emporium Puteolanum iter facerem
parce qu'un Port de mer est aussi un lieu
trafic, & de commerce, il falloit
celuy de Poussol fut fort considerab
puis qu'on y voit encore tant de ruines d'
ciennes buotiques, ou magazins le long d
mer, particulièrement sous l'Eglise de Je
Maria, où les ondes de la mer poussees par
impetuositè de la tempetè jettent souvent
le riuage quantité d'anciennes pierres grav
telles que des Cornalines, Ametistes, Jac
tes, Crisolites, Jaspes, Onix, Berilles, &
pislazuli, ce qui marque qu'autrefois le br
tiques des orfevres estoient en ce lieu-là.

Poussol est donc situè sous un Ciel qui
envoye de tres douces influences; elle est
tourèe d'une mer tranquille, & son terroir
aussit abundant en toutes sortes de fruits,
aucun autre eudroit de la mer Tyrrhene;
territoire estoit rempli de maisons de plaiss
ce, dont la vuè estoit si charmante, que P
lon Juif en fait mention dans son ambasad
parce qu'il vint ici à la suite de l'Emper
Caligula, que les delices du lieu y attiroi
souvent, ainsi que les principaux Romains
son siecle, jusques-là que Sylla apres s'è
demis de la Dictature, se retira à Pouss
pour y passer le reste de ses jours dans
doux repos.

Neantmoins cette Ville a souffert plusieurs
fois de grands dommages, autât par les irru
tions des nations barbares, que par les tren
blemens de terre.

Annibal y fit un grand degat, les Go
sous Alaric la mirent à deux doigts de sa ru
ne,

Cumani, di cui Cicerone scrivendo Attico hebbe a dire: *Quid potui n videre, cum per Emporium Puteolam iter facerem?* lib. 5. epist. 7. Por-
tando li porti maritimi il traffico, così si vede, che questo era notabile, poichè veggono tante fabbriche di botteghe, in particolare sotto la Chiesa di Gie-
-Maria, dove quando il mar turbato scia fuori l'onde con empito, si ri-
-ovano sù l'arene Corniole, Ametisti, acinti, Crisoliti, Diaspri, Onicchini, rilli, Lapislazzoli con varii intagli, de si comprende essere quivi state le botteghe de gli Orefici.

Pozzoli adunque è situato in una felicissima ragione del Cielo, cinto da placida marina, ed è abbondante il suo territorio di frutti, forse più, che qual-
-voglia altro del mar Tirreno; era circondato dalla parte della terra da ameneville, delle quali ragiona Filon-
-udeo, che quivi di Roma seguì Cajo Sigola. E perciò tanto desiderato da' Cumani, che L. Cornelio Silla havendo rinunciato la dittatura, ritirossi in Pozzoli per goderè d'una dolce, e placida quiete.

Ha patito questa Città molti, e notatissimi danni, tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

Annibale vi fece molta strage. I Goti Alarico le cagionarono gran rovi-

na. I Longobardi le recarono non
nori incomodi, e tanti altri Barbari
fecero sentire il furore de'lor ferri
infin Barbarossa Ammiraglio di Soli
no Imperadore de'Turchi, tentò d
verla in suo potere, e l'haurebbe o
nuta, se la vigilanza di D. Pietro di
ledo Vicerè di Napoli non l'haveffe
gato.

Ma che diremo de'tremuoti, che q
la ridussero al niente, nel 1168. la
fatara buttò fuoco sì grande con gro
simi globi di pietra, che danneggiò
to il paese, e nello stesso tempo pat
Città un tremuoto, che non fù edifi
alcuno, che non ne patisse.

A' 30. di Decembre del 1448. fù
tresi da' tremuoti la detta Città mo
malconcia, il che succedette con g
mortalità d'huomini.

Il tremuoto del 1538. fù così horri
le, che tutti quasi gli edificj furono
vinati, ed in parte inghiottiti dalla
ra, onde la Città di Pozzoli restò qu
dishabitata, e ne avvenne la rovina
Tripergola, e l'assorbimento del l
Lucrino, ove forse all'improvviso c
monte, che hoggi si vede, come più
fusamente diremo al capo 10.

Oltre à ciò a' 31. d'Agosto del 16
una terribilissima pioggia fè grandiss
danni in molti luoghi d'essa, e parti
larmente rovinò l'Acquedotto, che c

les Lombards ne l'incommoderent pas
 oins, les Sarasins, & plusieurs autres
 tions barbares luy firent eprouver les efets
 leur fureur. Enfin Barberousse Admiral
 Gran Turc Soliman tacha de surprendre
 te belle Ville, mais il en fut empeché par
 vigilance du Viceroy Don Pietre de To-
 lo.

Mais que dirons-nous des tremblemens de
 re qui ont presque reduit à rien une Ville
 fameuse? L'an 1198. la Soufriere jetta un
 grand feu, avec des pierres d'une grosseur
 odigieuse, qu'elle endommagea tout le pais,
 dans le même tems la Ville ressentit un
 mblement de terre si violent, qu'il n'y eut
 un edifice qui n'en souffrit.

Le 30. Decembre de l'année 1448. cette
 lle fut aussi fort endommagée d'un autre
 mblement de terre, suivi de la mort de quan-
 è de gens.

Le tremblement de terre de l'année 1538.
 t si horrible, que presque tous le edifices
 rent ruinez, & en partie engloutis par la
 re: de sorte que la Ville resta presque de-
 te; il en arriva aussi le ruine de Tripergo-
 , & l'aneantissement du lac Lucrin, que le
 re absorba, & se gonsa au même lieu si
 bitement, qu'elle forma la grande monta-
 ne qu'on y voit aujourd'huy, comme on le
 ra plus amplement au chap. 10.

Outre les tremblemens de terre, Poussol
 uffrit un autre ravage causé par les eaux, qui
 tomberent avec tant d'abondance le 31.
 oust 1695. que la Ville en fut fort en-
 mmagée, entr'autres l'Aqueduc qui por-

toit l'eau dans la Ville aux fontaines publiques , lequel a Ville ètè reparè av
2769. ècus & 28. grains , fuyant le comp
que m'en a donnè M. le Notaire Anton
Bonito : la meme pluye endommagea pl
sieurs mètairies, fur tout colle D. Simon Sc
proche de l'Eglise de faint François, où il
fit une ouvertute qui decouvrit un anciè ch
min pavè de grolles pierres . Il arriva au
dans le meme tems-au de là du lieu appel
Campana , dans la mètairie du Greffier Sp
ra , fans que les voisins s'aperçussent d'auc
tremblement de terre , que la terre s'ouvri
par l'efpace d'un mile en droite ligne, depu
le mont Barbaro jufqu'au mont S. Martin d
l'autre cotè , de la largeur & hauteur d'env
ou ciuq pas .

La pietè du Viceroy Dom Pierre de Tole
de fit reparer cerre Ville defolèe avec beau
coup de frais , & afin qu'un fi beau lieu fu
plutot repeuplè , il y fit batir un superbe Pa
lais accompagnè d'un tres beau jardin , &
orna la Ville de plufieurs belles fontaines
eau vive , fe qui fut caufe que plufieurs Sei
gneurs Napolitains y batirent a l'envi d
tres belles maifons .

Sur la porte du jardin de ce Viceroy on li
l'infcription fuyante :

„ Petrus Toledus Marchio Villæ Fran
„ chæ , Caroli V. Imperat. in Regno Neap
„ Vicarius , ut Puteolanos ob recentem agr

riceveva l'acqua alle pubbliche fontane, quale è stato ristorato con la spesa di duecento e cinquanta scudi, e di duecento e cinquanta denari, un tari, e grana otto, secondo ha riferito il Signor Notaro Antonio di Bontà di detta Città. Danneggiò altresì molti poderi, ed in quello di D. Simone non molto lungi dalla Chiesa di Francesco, scavò tanto il terreno, che si aperse un'antica strada fatta di grosse pietre. Sopraggiunse anche al medesimo tempo, passato il luogo detto Campana, una frangente, che i vicini abitanti sentissero un terremoto alcuno, che si aperse una voragine in dritta linea dal monte Barba, ov'è la masseria del Mastro d'attiera, infin'a quello incontro de' Frati S. Martino, lunga un miglio, e alta, e larga inegualmente cinque in circa.

Alla desolazione della Città porse rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo co'l ristorarla; ed acciocchè fosse rihabitato sì bel luogo, vi fece edificare un superbo Palazzo con un bellissimo giardino, ed ornò la Città di nobilitate di vive acque; onde molti Signori Napoletani vi edificarono essi parimente nobili abitazioni.

Sù la porta del giardino del Toledo vi la seguente iscrizione:

Petrus Toletus Marchio Villæ Franciscæ, Caroli V. Imper. in Regno Neap. Vicerex, ut Puteolanos ob recentem agri

*conflagrationem palanteis ad pristinas J
des revocaret; hortos, portus, & font
marmoreos ex spoliis, quæ Garsia filiu
parta victoria Africana, reportaverat, ot
genioque dicavit; ac antiquorum restaura
to, purgatoque ductu aquas sitientibus C
vibus sua impensa restituit. Anno à part
Virginis M. D. XL.*

Dalle cose predette apparisce onc
avvenga, che essendo stato Pozzoli co
celebre Città ne' tempi antichi, hogg
poche cose si veggano della sua magnifi
cenza. La sabbia di questo paese è otta
ma per fabbricare, ed attacca bene den
tro il mare; in tempo di pace il Rè d
Francia manda a caricarne de' vascell
per fabbricare li suoi porti.

Trentacinque passi lontano dal Seg
gio della nobiltà di Pozzoli in un muro
della casa hoggi di Giovanna Calzola
si vedono fabbricati *quattro marmi* d
circa tre palmi d'altezza, e poco men d
larghezza, con iscrizioni in rilievo di ca
ratteri Orientali, ciascuno differente
dall'altro. Si è procurato (col favore de
Signor Governatore di detta Città D
Gio. Battista Villareale, e Gamboa) d
farne le copie, che qui si vedono.

L'anno 1699. il dottissimo P. D. Ber
nardo di Montfaucon dell'Ordine di S
Benedetto, ne portò la spiegazione d
questi, fatte in Parigi dal Sig. Abbate d
Longueruè, ch'è la seguente.

„ conflagrationem palanteis ad pristinas se-
 „ des revocaret ; hortos , portus , & fontes
 „ marmoreos ex spoliis quæ Garffa filius ,
 „ parta victoria Africana, reportaverat, otio,
 „ genioque dicavit ; ac antiquorum restaura-
 „ to , purgatoque ductu , aquas sitientibus
 „ Civibus sua impensa restituit. Anno a par-
 „ tu Virginis M.D.XL.

On comprendra facilement par ce qu'on
 yient de dire la raison pour laquelle Pousol ,
 qui étoit autrefois une Ville si grande, si ma-
 gnifique , & ornée de tant d'édifices sacrez ,
 & profanes , est presentement reduite a si
 peu de chose . Au reste en parlant de la nature
 da son terroir , il ne faut pas oublier de dire,
 que son sable qu'on appelle pousolané , est
 excellent pour batir , & prend très bien
 dans la mer ; c'est pourquoy en tems de paix
 le Roy de France en envoie souvent charger
 des vaisseaux pour servir aux batimens des
 ports de France .

Trente-cinq pas au-de là du Siege de la
 noblesse de Pousol , dans une muraille de la
 maison qui est a present de Jeanne Calzola, il
 y a quatre marbres d'environ trois piés de
 hauteur, & gueres moins de largeur, avec des
 inscriptions gravées en relief de caracteres
 Orientaux tous differens l'un de l'autre , les-
 quels j'ay procuré, (autorisé du bon genie de
 Monsieur le Gouverneur de cette Ville D.
 Jean Battist de Villereal , & Gamboa) d'en
 faire les copies que l'on voit ici .

L'année 1699. le Reverend & très sçavant
 Pere Dom Bernard de Montfaucon de l'Or-
 dre de saint Benoit , porta l'explication sui-
 vant que Monseigneur l'Abbé de Longervé
 en a fait a Paris .

29 De Poufsol, & autres lieux.
Traduction latine des quatre marbres
Arabic faite dans Paris par
Monfieur l'Abbè d'
Longuerper.

I.

1. In nomine Dei
2. Misericordis, & miferatoris, & propitius fit.
3. Deus super propheta Mohammad, et super familia ejus, et benedicat (eis)
4. Quemlibet prævenit mors;
5. At solummodo persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.
6. Providit quidem (Deus) exitum ex igne et ingredi facit in Paradisum.
7. Verum quid est egredi ex hoc mundo, nisi possessionem asequi bonorum perennium.
Hoc sepulcrum
8. (est) Mohannadis filii Ebn-Saadæ. Obiit nocte feriæ sextæ
9. Decima quartadie mensis Ramadhan
10. Anni CCCCLXXI.
11. Et confessus est, quod non
12. est Deus nisi Deus O. M.unicus, nullusque socius
13. ipsi (est) et quod Mohammad servus ejus (est) et
14. Apostolus: propitius fit Deus super eo et super familia ejus, et benedicat eis.

Traduzione latina de' quattro marmi
Arabici, fatta in Parigi dal Signor
Abbate di Longueruè.

I.

1. In nomine Dei
2. Misericordis, & miseratoris, & propitius sit
3. Deus super propheta Mohammad, & super familia ejus, & benedicat (eis)
4. Quemlibet prævenit mors;
5. At solummodo persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.
6. Providit quidem (Deus) exitum ex igne, & ingredi facit in Paradisum.
7. Verum quid est egredi ex hoc mundo, nisi possessionem assequi bonorum perennium.

Hoc sepulcrum

8. (est) Mohammadis filii Ebn-Saadæ.
Obiit nocte feriæ sextæ
9. Decima quartadie mensis Ramadhan
10. Anni CCCC LXXI.
11. Et confessus est, quòd non
12. est Deus nisi Deus O. M. unicus, nullusque socius
13. ipsi (est) & quòd Mohammad servus ejus (est) &
14. Apostolus: propitius sit Deus super eo, & super familia ejus, & benedicat eis.

15. Deo competit majestas, & perennitas, at super creaturis ejus scriptum est interitus; persolvit totum debetum istud,
16. Apostolus ejus Mohammad (*Dicitur scilicet*) supplicat ei, nam misericors est. Die, Hoc (*est*) nunciatur magnum Deus O. M. ab ipso (*verbo ipso jubente.*)
17. Magistri legis periti, & a seclæ eorum mortales (*sunt.*) Et (*si quis*) ingemiscit (*dicens*) Væ tibi infortunate;
18. Dic hic (*mortuus*) pervenit ad locum securum: ad Deum deprecatio (*competit*) qui munificentissimus (*est*) erga illum (*servum*) & æternum faciet
19. Exemplum nonneminis cui promiserat Moses* quòd suscitaret ei Deus corpus ejus postquam mortuus esset.

Obiit iste Mohammad sitius Ebn-Saadæ die XXI. Martii Anno Christi MLXXIX.

Not. * Alludit ad caput Vaccæ, quod est Surata II. Alcorani. Ibi enim, prout testantur Alcorani interpretes, asseritur Mosem Vaccæ sacrificio, quemdam à mortuis suscitasse.

5. Deo competit majestas, et perennitas, ac super creaturis ejus scriptus est interitus; persolvit totum debitum istud,
6. Apostolus ejus Mohammad (*Deo scilicet*) supplicat e ei, nam misericors est. Die, Hoc (*est*) nuncium magnum Deus O. M. ab ipso (*vel ipso jubente.*)
7. Magistri legis periti, et a seclæ eorum mortales (*sunt.*) Et (*si quis*) ingemiscit (*dicens*) Væ tibi infortunate;
8. Dic hic (*mortuus*) pervenit ad locum fecurum: ad Deum deprecatio (*competit*) qui munificentissimus (*est*) erga illum (*servum*) et æternum faciet
9. Exemplum nonneminis cui promiserat Moses * quòd suscitaret ei Deus corpus ejus postquam mortuus esset.
- Obiit iste Mohammad filius Ebn-Saada die XXI. Martii Anno Christi MLXXIX.*

Not. * Alludit ad caput Vaccæ, quod est urata II. Alcorani. Ibi enim, prout testantur Alcorani interpretes, asseritur Mosem Vaccæ sacrificio, quendam à mortuis suscitasse.

II.

1. In nomine Dei misericordis , et miserato-
ris , et propitius sit
 2. Deus super Mohammad, et familia ejus, e
benedicat (*eis.*)
 3. Unum quemque prævenit mors ; at so-
lummodò .
 4. persolventur vobis stipendia vestra, die re-
surrectionis .
 5. Providit quidem Deus exitum ex igne , e
ingredi facit
 6. in Paradisum . Et homo pavet . Verùm
quid est egredi ex hoc mundo ,
 7. nisi possessionem assequi bonorum peren-
nium. Hoc sepulcrum est Ba-
 8. zainabi filii Abdelmaludi
 9. obiit XXI. mensis
 10. Schaban , die solis anni
 11. DLXXVI.
 12. Et ipse confessus est , quod non est Deus
nisi Deus O. M.
-

*Obiit iste Bazainab. Seu Abu Zainab die
XXVIII. Decembris anni Christi
MCLXXXI.*

III.

1. In nomine Dei misericordis
2. miseratoris : propitius sit Deus super
propheta .

3. Mo:

II.

1. In nomine Dei misericordis, & miseratoris, & propitius sit
2. Deus super Mohammad, & familia eius, & benedicat (*eis.*)
3. Unum quemque prævenit mors; at solummodò
4. persolventur vobis stipendia vestra, die resurrectionis.
5. Providit quidem Deus exitum ex igne, & ingredi facit
6. in Paradisum. Et homo pavet. Verùm quid est egredi ex hoc mundo,
7. nisi possessionem assequi bonorum perennium. Hoc sepulcrum est Bazainabi filii Abdelmaludi
8. obiit XXI. mensis
9. Schaban, die solis anni
10. DLXXVI.
11. Et ipse confessus est, quòd non est Deus nisi Deus O. M.

Obiit iste Bazainab. Seu Abu Zainab die XXVIII. Decembris anni Christi MCLXXXI.

III.

1. In nomine Dei misericordis
2. miseratoris: propitius sit Deus super propheta
3. Mo-

3. Mohammad, & familia ejus, & salutem dicat benedicendo eorum memoriae.
4. Quemlibet prevenit mors; at tantummodò
5. persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.
6. Hoc sepulcrum illius (est) qui bonum fecit in vita sua Ali
7. Præfetti. Obiit vigesima die
8. mensis Ramadhan anni DLXXVI.

Not. Præfetti Saracenorum scilicet, qui Campaniam incolebant sub Regibus Christianis.

Vigesima dies Ramadhan anni 576. incidit in VII. Februarii anni Christi MCLXXXII. sub Gullielmo pio Rege.

IV.

1. In nomine Dei misericordis misericordis, & propitius sit Deus.
 2. Super Mohammad propheta, & familia ejus, & salutem dicat. Unumquemque
 3. prævenit mors, at tantum persolventur stipendia vestra die
 4. resurrectionis. Providit (Deus) egressum ab igne, & ingredi facit
 5. in paradisum. Et quidem homo pæ-
- vet.

- quid est exitus ex hoc mundo, nisi possessionem adipisci.
6. bonorum perennium. Hoc sepulcrum (est) Schaichi Al. PhaKihî Abuomarîs.
 7. Ahmadis filii Saadi, filii Almales Alad Egeni.
 8. erga Dominum suum. Obiit (*iste*) cuius misereatur Deus, et misereatur illius, qui oraverit pro eo, in
 9. loco commorationis suæ, nocte feria quintæ, cum tres dies superessent (*e mens.*)
 10. Dzulkada, anni CCCCXI.

Not. *Commorationis*. Ille PhaKihus fere antistes, et doctor Mohammedanus commemorabatur Puteolis, ubi obiit die XVI. Martii anni Christi MXXI. cum tunc rerum fere pertirentur Saraceni in Campania, Apulia, et Brutiis.

Nihil mirum quod Saraceni religionem suam publicè Puteolis profitentes usque ad finem sæculi XII. videantur in quatuor inscriptionibus sepulcralibus; illi enim usque ad finem sæculi XIII. in Sicilia, et Neapolitano Regno manserunt. Hos tandem expulit Carolus Andegavensis. Et quidem sub ejus imperio nonnulli Mahometani liberè Gallo provinciam incolebant; ut liquet ex hac inscriptione sepulcrali, nuper reperta in Castro Marchionis Monbrunensis, in finibus Gallo-

vet. At quid est exitus ex hoc mundo, nisi possessionem adipisci

6. bonorum perennium. Hoc sepulcrum (*est*) Schaichi Al. Phakihi Abuomaris

7. Ahmadis filii Saadi, filii Almales Aladli Egeni

8. erga Dominum suum. Obiit (*iste*) cujus misereatur Deus, & misereatur illius, qui oraverit pro eo, in

9. loco commorationis suæ, nocte feriæ quintæ, cum tres dies superessent (*e mense*)

10. Dzulkada, anni CCCCXI.

Not. *Commorationis*. Ille Phakihus seu antistes, & doctor Mohammedanus commorabatur Puteolis, ubi obiit die XVI. Martii anni Christi MXXI. cum tunc rerum fere potirentur Saraceni in Campania, Apulia, & Brutijs.

Nihil mirum quòd Saraceni religionem suam publicè Puteolis profitentes usque ad finem sæculi XII. videantur in quatuor inscriptionibus sepuleralibus; illi enim usque ad finem sæculi XIII. in Sicilia, & Neapolitano Regno manserunt. Hos tandem expulit Carolus Andegavensis. Et quidem sub ejus imperio nonnulli Mahometani liberè Gallo provinciam incolebant; ut liquet ex hac inscriptione sepulcrali, nuper reperta in Castro Marchionis Monbrunensis, in fi-

nibus Gallo-provinciae, & Delphinatu
 Charactere Arabico exarata, qui pro
 pius ad illum accedit quo scalpata est in
 scriptio tertia Puteolana.

V.

In nomine Dei misericordis misera
 toris, propitius sit Deus super prophet
 Mohammad. Unumquemque præveni
 mors. Istud sepulcrum novum fecit pe
 fabrum cæmentarium, prout exigeba
 commensuratio, Ahmades, qui obiit in
 mese Moharrain anni DLXXXIV. *id est*
Christi MCCLXXXV.

Nel fine dell' anno 1693. nel larg
 avanti al palazzo di Toledo, scavando
 sotto una casa de' fratelli Migliaresi, pe
 farvi una cisterna da riporvi olio, vi fu
 trovato un finissimo marmo bianco
 lungo palmi sette, e largo quattro,
 oncie sette, e mezzo, essendo di altezz
 uguale alla latitudine; nel quale son
 intorno quattordici statue di buon di
 segno co' loro nomi sotto, cioè tre pe
 ciaschedun lato, sei da dietro, e due co
 un puttino d'avanti, in mezzo alle qua
 li vi è la seguente iscrizione:

provinciæ, & Delphinatus, Caractere Arabico exarata, quæ propius ad illum accedit quo scalpta est inscriptio tertia Puteolana.

V.

In nomine Dei misericordis miseratoris, propitius sit Deus super propheta Mohamad. Unumquemque prævenit mors. Istud sepulcrum novum fecit per fabrum cæmentarium, prout exigebat commensuratio, Ahnades, qui obiit in mense Moharrain anni DLXXXIV. id est: Christi MCCLXXXV.

Vers la fin de l'année 1693. en creusant sous la maison des Freres Migliaresi, qui est sur la place devant l'Hotel de Toledo; où l'on vouloit faire une citerne pour y cõserver de l'eau, on y trouva un marbre blanc très fin de la longueur de sept pans, la largeur est égale à la hauteur, qui est de quatre pans & sept pouces, & demi: il y a autour quatorze statues d'un bon dessein, le nom de chacune desquelles est gravé sous ses pieds; il y en a trois de chaque côté à six derriere, & deux avec un petit garçon devant, au milieu desquelles on lit l'inscription suivante.

B

TL

TI. CÆSARI DIVI
 AUGUSTI. F. DIVI
 JULI N. AUGUSTO
 PONTIF. MAXIMO COS. III.
 IMP. VIII. TRIB. PROTESTAT. XXXI.
 AVGTSTALES
 RES PVBLICA
 RESTITVIT.

Cette infcription nous fait connoître, que ce marbre servoit de base à la statue de l'Empereur Tibere, laquelle luy fut dressée par le 14. Villes de l'Asie mineure, pour reconnoître publiquement les bienfaits qu'ils en avoient reçu apres un horrible tremblement de terre, qui avoit ruiné ces 14. Villes. Depuis peu de tems plusieurs Auteurs ont mis au jour des observations, & des notes sur ledit marbre. Mr. Laurent Theodore Gronovius a fait imprimer a Leyde un sçavant Traité sur ce sujet, & Mr. le Chanoine Raphaël Fabretti en parle aussi dans son sçavant Recueil d'Inscriptions.

On a trouvé encore au meme lieu un très beau chapiteau de colonne, proche duquel on assure qu'il y avoit d'autres gros marbres avec des inscriptions, qu'on n'a pas encore déterrez à cause de la depense qu'il faut faire pour les tirer dehors; & il est probable que la statue de Tibere qui étoit sur cette base, n'est pas éloignée de là.

L'année 1696. Monseigneur Don Louis de la Cerda Duc de Medina-Celi qui vint pour gouverner le Royaume de Naples,

ayant

T. I. CAESARI DIVI

AUGUSTI F. DIVI

JULI N. AUGUSTO

PONTIF. MAXIMO COS. IIII.

IMP. VIII. TRIB. POTESTAT. XXXII.

AUGUSTALES

R E S P U B L I C A

R E S T I T U I T .

Per la quale si stima essere stato il detto marmo base della statua di Tiberio Imperadore, erettagli da 14. Città dell' Asia minore da lui ristorate de i danni loro cagionati da un fiero tremuoto, Ora abbiamo veduto molti fare delle osservazioni, e note su'l medesimo marmo. L' eruditissimo Sig. Lorenzo Teodoro Gronovio hà stampato in Leida un dotto Trattato sopra questo. Il Sig. Canonico Rafaele Fabretti ne parla pure nella sua dotta raccolta d' Iscrizioni.

Si cavò ancora dal sudetto luogo un bellissimo capitello di colonna, e dicono osservarsi veduti altri grossi marmi, i quali per timor della spesa, che vi faria orsa, restarono ivi sepolti. Onde probabilmente si potria credere, che non molto distante da detto luogo si ritrovaria la statua di Tiberio, che sopra questa base dovea stare.

Nel 1696. essendo venuto a governare il Regno di Napoli l' Eccellentissimo signore D. Luigi de la Cerda Duca di

Medina-Celi, il quale havendo havute notizia degli altri marmi, che vi sono sotterrati, hà destinato di farvi cavare precisamente la statua dell' Imperador Tiberio.

Di questo marmo, hanno ancora scritto l' Eminentissimo Signor *Cardinale Cantelmi* Arcivescovo di Napoli, e Monsignor *D. Diego Vincenzo Vidania* Cappellano Maggiore del Regno: ma niuno di loro ne hà dato nulla alla luce.

*De' Templi antichi, dentro, e fuori
la Città.*

C A P. VI.

NEl mezo, dove hoggi è Pozzoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) fontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi , che la medesima pietra fa faccia dentro, e fuori, con colonne grosse, ed alte, sopra le quali era un'ordine d' architravi di mirabil lavoro, e grandezza . Fù questo Tempio edificato da Calpurnio, ad honore d' Ottaviano Augusto, come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio .

*Calpurnius L. F. Templum Augusto cum
ornamentis.*

D. D.

Ed

ayant appris du qu'il y avoit d'autres marbres enterrez, reſolut de les faire rechercher, particulièrement la ſtatue de l'Empereur Tibere.

Mō ſeigneur le Cardinal *Cantelmi* Archeveſque de Naples, & Monſeigneur *D. Diegue Vincent Vidamia* grand Aumonier du Royanne de Naples, on fait des remarques ſur cette pierres, leſquelles ils n'ont point encore fait imprimer.

Des anciens Temples de Pouſſol.

CHAP. VI.

AU milieu de la Ville moderne de Pouſſol il y avoit un Temple de Jupiter, qui ſert maintenant d'Egliſe Cathedrale; il eſt fort ſumptueux, & bati entierement de quarreaux de marbre ſi gros, qu'ils font face dedans & dehors. Cēt édifice eſt ſoutenu par de belles colonnes fort groſſes & hautes a proportion, ſur leſquelles il y avoit un rang d'architraves d'un travail qui avoit quelque choſe de grand, & d'admirable *Calphurnius* fit bati ce Temple en honneur de l'Empereur *Auguſte*, comme cette inſcription qu'on lit ſur ſon frontispice le fait connoitre.

Calphurnius L. F. Templum Auguſto cum ornamentis.

D. D.

On

On voit cette autre inscription gravée de
un coté du meme Temple.

L. COCCEJUS L.

C. POSTUMI L.

AUCTUS ARCHITECT.

Cette Eglise est dediée a Saint Procule
Martyr, & Diacre de la meme Eglise de
Poussol, où l'on conserve le Corps de Saint
Janvier. On tient par tradition, qu'il ya aussi
celuy de Saint Celse Disciple de l'Apotre
Saint Pierre, & de Sainte Nicée mere de
Saint Procule.

La forme de l'ancien Temple paroît encore
aujourd'huy du dehors, où l'on voit des co-
lonnes, des quareaux de marbre, mais au
dedans la nouvelle Eglise a été reduite en
meilleure forme, & meme plus grande par
Frere Martin de Leon Eveque de Poussol,
comme on le lit en l'inscription qui est sur
la porte de l'Eglise, vis-a-vis le Palais Epi-
scopal.

D. O M.

Retenta in vetustatis memoria

Externa dumtaxat Templi

Calphurniani facie,

Explicataque ad formam sacræ Aedis.

Inaugurata olim Divo Procuro

Tutelari Arca

Templum hoc

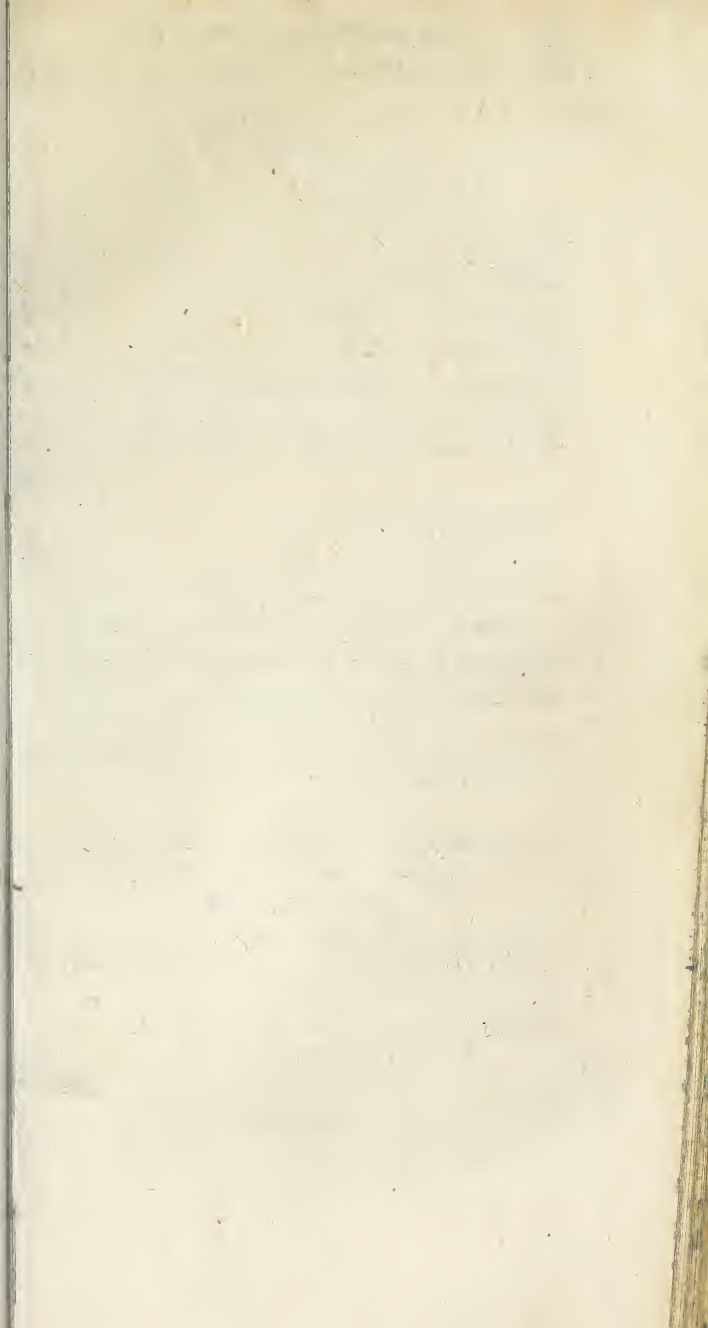
A fundamentis excitavit, concinnavit,

& consecravit

D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas

Hispanus.

Ex





Ed in una parte del detto è scolpita
questa scrittura:

L. COCCEIUS L.

C. POSTUMI. L.

AUCTUS ARCHITECT.

E' il predetto Tempio dedicato a S.
Procolo Martire, Diacono della Chiesa
Pozzolana, in cui si conserva il corpo,
& a S. Gennaro. Evvi tradizione, che
quivi parimente serbato sia il corpo di
S. Celso, discepolo di S. Pietro Aposto-
lo, e quello di Santa Nicea madre di S.
Procolo.

Di questo antico Tempio hoggi se ne
veggono di fuora ne' fianchi le colonne,
o i quadrati, essendo stato ridotto in as-
sai maggiore, e miglior forma da Fra-
Martino di Leon, che fù Vescovo di
questa Città, come si legge nella seguen-
te iscrizione che stà sopra la porta della
Chiesa dirimpetto al Palagio Vescovale.

D. O. M.

Retenta in vetustatis memoria

Externa dumtaxat Templi

Calpurniani facie,

Explicataque ad formam sacræ Aedis

Inaugurata olim Divo Proculo

Tutelari Arca

Templum hoc

A fundamentis excitavit, concinnavit,

& consecravit

D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas

Hispanus

Ex

*Ex sac. Eremitarum D. Augustini Relig.
Episc. Puteolanus inter Papæ Assistentes,
& regios Consiliarios coaptatus,
Anno salutis humanæ M. DC. XXXIV.*

Vedesi la Chiesa di Novella, e vaga-
forma: il maggiore Altare adornato di
marmi con bel lavoro, e con la figura
del martirio di S. Gennaro, di S. Pro-
colo, e de' suoi gloriosi Compagni, ve-
nuta da Roma di mano eminente, e so-
pra stà il seguente elogio:

*Sanctis Martyribus
Proculo, & Januario
Tutelaribus
Martinus Episcopus
A. M. DC. XXXVI.*

In mezo della Chiesa sopra le due por-
te stanno le statue di S. Gennaro, e di
S. Procolo, che stà a destra, e sotto d'ef-
fa questa iscrizione:

*Anno Domini M. DC. XXXIV. die
xxx. mensis Aprilis, Ego D. Fr.
Martinus de Leon, & Cardenas Hispanus
ex sacra Religione Eremitarum Divi Au-
gustini, Episcopus Puteolanus inter Papæ
Assistentes, & regios Consiliarios coaptatus,
consecravi Ecclesiam hanc, quam à fun-
damentis erexi, & Altare majus in hono-
rem SS. MM. Proculi Diaconi, & Ja-
nuarii Episcopi Tutelarium, & Reliquias
SS. MM. Januarii, Festi, Sofii, Desiderii
Sociorum ejus, C. Celsi Episcopi Puteolani,
SS. MM. Constantii, Maximi, Vincentii,*

„ Ex Sac. Eremitarum D. Augustini Relig.
 „ Episc. Puteolanus inter Papæ Assistentes,
 „ & regios Consiliarios coaptatus,
 „ Anno salutis humanæ M.DC.XXXIV.

Cette nouvelle Eglise est d'une grande
 beauté, le Maitre-Autel est orné de marbres
 excellemment travaillez. On y voit un tableau
 venu de Rome, & peint par un des meilleurs
 Maitres, qui represente le martyre de S. Jan-
 vier, de S. Procule, & de ses glorieux Com-
 pagnons : au-dessus duquel on lit cét éloge :

„ Sanctis Martyribus

„ Proculo, & Januario

„ Tutelaribus

„ Martinus Episcopus

„ A. M. DC. XXXVI.

Au milieu de l'Eglise, & au-dessus des
 deux portes, il y a les Statuës de Saint Jan-
 vier & de Saint Procule, celleci est à main
 droite, sous laquelle on lit cette inscription.

„ Anno Dñi M.DC. XXXIV. die xxx.
 „ mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de
 „ Leon, & Cardenas Hispanus ex sacra Re-
 „ ligione Eremitarum Divi Augustini, Epi-
 „ scopus Puteolanus, inter Papæ Assistentes,
 „ & regios Consiliarios coaptatus, consecra-
 „ vi Ecclesiam hanc, quam a fundamentis
 „ erexi, & Altare majus in honorem SS.
 „ MM. Proculi Diaconi, & Januarii Episcopi
 „ Tutelarium, & Reliquias SS. MM. Janua-
 „ rii, Festi, Sofii, Desiderii Sociorum ejus,
 „ S. Celsi Episcopi Puteolani, SS. M. M.
 „ Constantii, Maximi, Vincentii, Pasto-

39 De Pofsuol , & autres lieux .

39 ris, Theophiti , Tertulliani, Vitaliani , &
39 triginta Militum Martyrum in eo inclusi
39 & fingulis Chrifti fidelibus hodie unum
39 annum, & in die anniverfario confecratio
39 nis ipfam vifitantibus, quadraginta dies d
39 vera indulgentia in forma Ecclefie confue
39 ta conceffi . Poftea recurrente ann
39 MDCXLVII. II. Cal. Jun. eandem iterum
39 Ecclefiam splendidius extruxi , & tam i
39 longiorem , quam in altiorem, ac dignio
39 rem , quam confpicias , formam redegii .

Scus la Statuē de Saint Janvier , qui est
main gauche , on lit cēt éloge :

39 Urbis Liberatori Patronoque amantiffim

39 Divo Januario ,

39 Qui poftquam in eodem fui Martyrii loc

39 Dicatum fibi Templum fuit ,

39 Publici memor obfequii

39 Suos Puteolos a fepulcralibus flammis,

39 Affiduisque Telluris motibus

39 Ardente adhuc Vesuvio M.DC.XXXI.

39 Servavit immunes :

39 Noluit enim, tremere solum fue firmatus

39 fanguine.

39 Noluit , flagraret Hospitium fui triumph

39 Laure a decoratum .

39 Grati animi ergo

39 Hoc in fua Catredali monumentum erexit

39 Idem D. Fr. Martinus de Leon , & Card

39 nas Summi Pontificis Affiftens , atque

39 Catholicæ Majestatis a Latere Status Cō

39 filiarus .

Se-

Pastoris, Theophiti, Tertulliani, Vitalia-
zi, & triginta Militum Martyrum in eo
inclusi, & singulis Christi fidelibus hodie
unum annum, & in die anniversario con-
secrationis ipsam visitantibus quadragin-
a dies de vera indulgentia in forma Ec-
clesiæ consueta concessit. Postea recurrente
anno M. DC. XXXVII. II. Cal. Jun.
eandem iterum Ecclesiam splendidiùs ex-
ruxi, & tam in longiorem, quam in altio-
rem, ac digniorem, quam conspicis, for-
mam redegì.

Sotto la statua di S. Gennaro a man-
nistra si legge questo elogio:

Arbis Liberatori, Patronoq; amantissimo
Divo Januario

qui postquam in eodem sui Martyrii loco
Dicatum sibi Templum fuit,

Publici memor obsequii

uos Puteolos à sepulcralibus flammis,

Affiduisque Telluris motibus,

ardente adhuc Vesuvio M. DC. XXXI.

Servavit immunes;

soluit enim, tremere solùm suo firma-
tum sanguine;

soluit flagraret Hospitium sui triumphi
Laurea decoratum.

Grati animi ergo

loc in sua Cathed. monumentum erexit
dem D. Fr. Martinus de Leon, & Car-
denas Summi Pontificis Assistent, at-
que Catholicæ Majestatis à Latere Sta-
tus Consiliarius.

*Secunda hujus instauratione Basilica
Idibus Octobris M. DC. XLVII.*

Dietro l'Altar maggiore si veggono di bel lavoro a fresco in una Sala, volgarmente nominata *Canonica*, l'effigie di tutti i Vescovi di questa Cattedrale cominciando da S. Patroba, ch'è uno de' settentadue Discepoli di Christo nell'anno 35. come si legge nel Martirologio del Galefino, e presso il Ciacconico *tomo primo de Pontificatu Petri*. C. Paolo venendo in Pozzoli fù accolto da S. Patroba, come si vede in una figura dentro il Coro, e viene nominato da S. Paolo al capo decimosesto dell'Epistola a' Romani. E che San Paolo trovò Christiani in Pozzoli si legge presso gli Atti degli Apostoli c. 28. *Post mensem autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hyemaverat, & cum venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romanam.*

Fù la Chiesa di Pozzoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino a sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Bustamante, il quale prima d'entrare in possesso procurò tutto, che fù eletto alla detta Chiesa, che si togliesse la pensione impostavi, come ot-

Secunda hujus instauratione Basilicæ

Idibus Octobris M. DC. XLVII. -

Il y a derriere le Maitre Autel une Sale, qu'on appelle *la Canonica*, où l'on voit peints à fresque les portraits de tous les Eveques de Poulsol, commençant par Saint Patrobe, qui est un des 72. Disciples de Jesus Christ, dont on fixe le commencement de la mission Evangelique à l'an de grace 35. comme on le lit dans le Martyrologe de Galefin, & dans Ciaconius, „ tomo primo de Pontificatu Petri. Saint Paul passant par Poulsol, y fut reçu avec respect par Saint Patrobe, comme on le voit dans le Chœur, & l'Apote fait mention de luy au chapitre 16. de l'Épître aux Romains. Et qu'il y eut des Chrétiens à Poulsol, quand Saint Paul y passa, il y a qu'à lire 28. chapitre des Actes des Apotres, où l'on trouve ces paroles „ : Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hyemaverat, cum venissemus Rhegium, & post unum diem stante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.

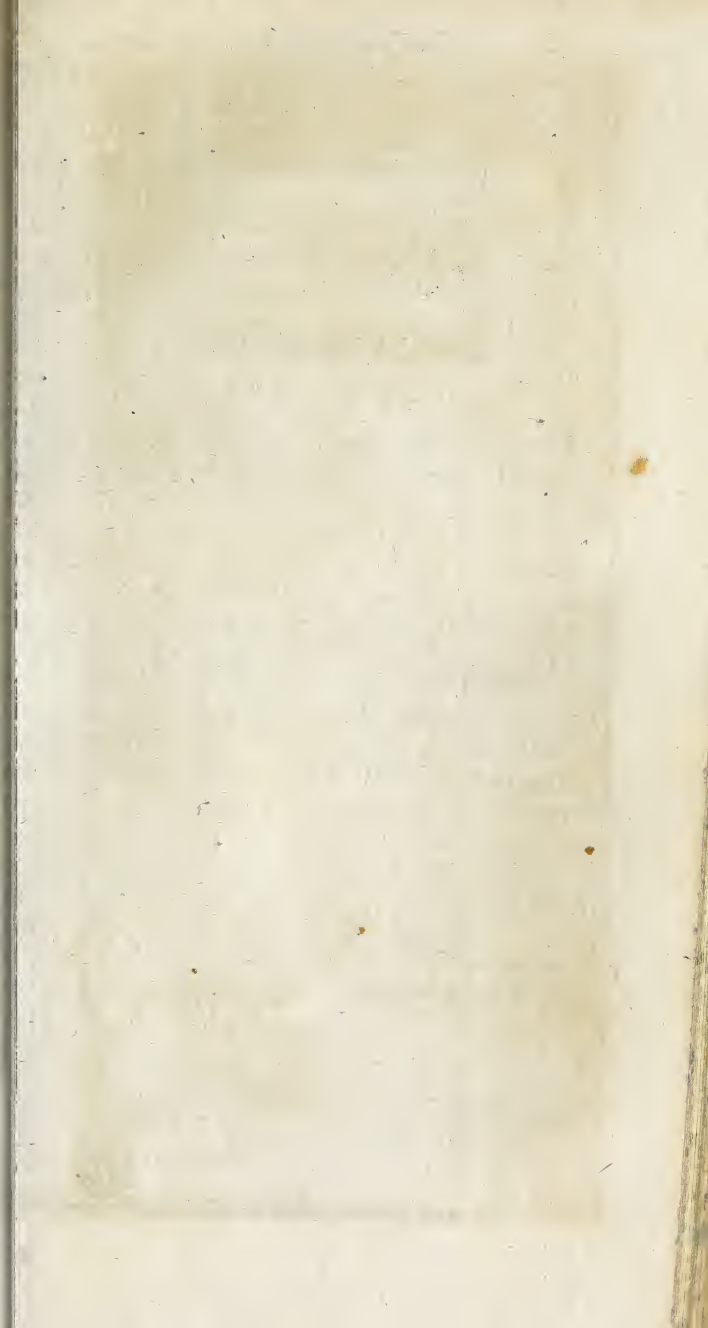
L'Eglise de Poulsol resta sans Pasteur l'espace de 300. ans, neantmoins on y compte 12. Evêques depuis S. Patrobe jusqu'à D. Siegue Bustamante, qui a obtenu l'extinction de la pension qui étoit sur cét Eveche, &

l'an

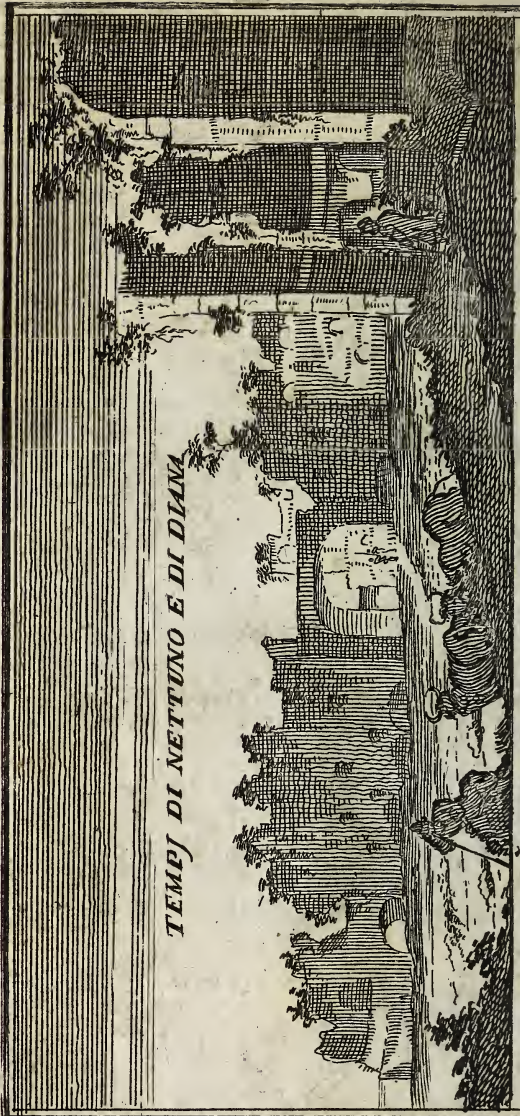
L'année 1686. le Roy l'ayant nommé à l'Évêché de Ceuta en Afrique, donna l'Évêché de Poussol au R. P. M. Dominique Marie Marchese de l'Ordre des Freres Prêcheurs, lequel est ainsi le 69. Eveque; il est frere du Prince de Saint Vito, & c'est un Prelat fort illustre par sa pietè & par sa doctrine, & qui a enrichi le public de plusieurs livres de sa composition.

Au milieu du chemin par lequel on va de Colisèe à Saint François, on voit à main gauche le *Temple de Neptune*, avec les vestiges de son Portique, dont Ciceron fait mention: le nombre des niches qu'on y voit, étoit anciennement rempli de statues; le reste des colonnes, & la magnificence de sa structure, & la grandeur de ses arcades, dont il en reste encore aujourd'huy une entiere, font connoître que c'étoit un des plus beaux & des plus magnifiques Temples de ce tems-là.

De l'autre cotè de ce chemin, presque vis-à-vis le meme Temple, dans la métairie de Monsieur le Chanoine D. Prosper de Constante, on voit les ruines du petit *Temple de Diane*, bâti de briques, rond par dedans, & quadrè par dehors. Il y avoit une statue de 15 coudées de haut, qui avoit deux grandes ailes attachées aux épaules, avec un Lion à sa droite, & une Panthere à sa gauche, comme le raconte Plantimone qui l'avoit vuë: on trouva au meme lieu plusieurs belles colonnes



TEMPI DI NETTUNO E DI DIANA



enne; e nel 1686. Sua Maestà Cattolica havendogli conferito il Vescovato di Ceuta in Africa, diede detto Vescovato al M. R. P. M. Domenico Maria Marchese dell' Ordine de' Predicatori, che è il 69. Vescovo, fratello del Principe di S. Vito, soggetto molto illustre in bontà di vita, e dottrina, per le molte opere, che hà date alle stampe.

In mezo della via, per cui si vada dal Coliseo a S. Francesco, da man sinistra si vede il *Tempio di Nettuno*, da altri veduto Terme, colle vestigia del suo portico, mentovata da Cicerone; il qual tempio per li spessi nicchi, dove erano statue, e per li segni delle colonne, e per la magnificenza delle fabbriche, sì di grossezza, come d'altezza, e de' granchi, delli quali hoggi ancora se ne veda uno intero, si può dedurre, che fosse stato da' belli, e magnifici Templi di quel tempo.

Quasi all'incontro del detto Tempio alla masseria del Signor Canonico D. Prospero di Costanzo veggonsi le rovine del picciol *Tempio di Diana* fatto tutto di mattoni, tondo al di dentro, e quadro di fuori. La sua statua, (come si è scritto il Plantimone, che la vide) alta quindici cubiti, e nelle spalle aveva due grand'ali, e dalla parte destra aveva un Leone, e dalla sinistra una Panthera. In questo luogo furono ritro-

vate belle, ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro Corintio.

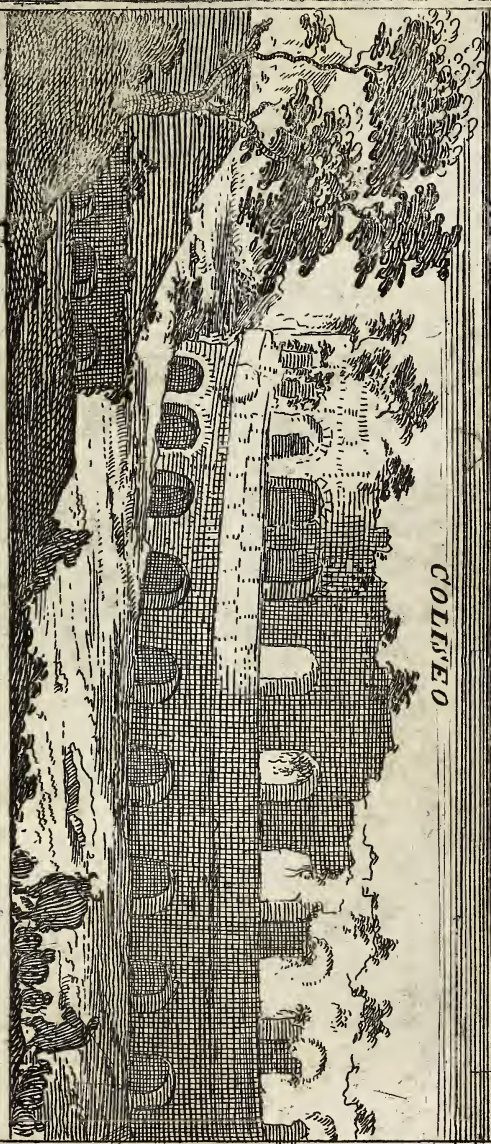
Sotto il giardino di D. Pietro di Toledo, in quello del Sig. Alessandrino Flauto osservansi in piede in proporzione nata distanza *tre grossissime colonne marmo bianco*, tutta d'un pezzo, e palmi 17. di circonferenza, non sapendosi a qual'effetto ivi fossero state poste non iscorgendovisi vestigi di alcun Tempio antico; si crede, che sia quello del quale scrive Filostrato l'Emnio, dicendo: Fuor di Pozzoli, lungo il lido del mare, Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe, e soggiugne, che fù fabbricato di bianca pietra, ch'era famoso per l'indovinazioni, e che in esso si ritrovava una fontana d'acqua viva, che per toglier d'acqua, non si scemava. Ma così questa come altre innumerabili memorie degli antichi sono rovinate.

*Dell' Anfiteatro, e delle Conserve
dell' acque.*

C A P. VII.

VEdefi hoggi l' Anfiteatro, detto comunemente *Coliseo*, non molto lungi da Pozzoli, presso la Chiesa di S. Giacomo. Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè più lungo, e

la



COLISEO

mes fort hautes , avec des chapitiaux d' order Corinthien, & d'une delicatesse de ciseau qui est admirable .

Dans le jardin du Sieur Alexandre Flaüto, qui est au bas du jardin de Toledé , on voit en distance égale ,, trois grosses colonnes de ,, marbre blanc ,, d'une seule piece ; elles sont encore élevées sur leurs piéces-d'estaux , & ont chacune 18. palmes de circonference : l'on ne sçait à quelle occasion elles ont été mises en cét endroit, ou l'on ne découvre aucune autre antiquité , ni aux environs . L'on croit que ce soit le Temple dont Philostrate écrit , disant : que l'Empereur Domitien fit bâtir un Têple aux Nymphes hors de Poussol , sur le rivage de la mer . Il ajoute , qu'il étoit de pierre blanche , qu'il étoit fameux pour ses devinations , & qu'il y avoit une fontaine d'eau vive, qui ne dimiüoit jamais, quoy qu'on y vint puiser souvent . Mais cét édifice, ainsi qu'une infinité d'autres , ont été consumez par l'injure des tems .

De l'Amphitheatre, & des Reservoirs d'eau.

C H A P. V I I.

ON voit aujourd'huy l'Amphitheatre, qu'on appelle ordinairement le *Colisée* , en un endroit fort peu éloigné de Poussol , & proche l'Eglise de Saint Jacques . Il est bâti en forme ovale de pierre quarrée; & son aire, ou place , est longue de 172. piés , & large
de

Le 82. il y a peu d'années qu'il étoit en-
 pre gon'tentier, mais il a beaucoup souffert
 continüels tremblemens de terre. Il étoit a-
 refois au milieu de l'ancienne Ville, & c'
 un ouvrage fort ancien. L'Empereur Augu-
 y fut invité, pour voir les jeux de Poussol,
 mais voyant que la confusion y regnoit da-
 les sèances, il ordonna, que d'un cotè les S-
 nateurs se oient assis au premier rang sur to-
 les autres; que leurs enfans qui étoient vet-
 de pourpre, occuperoient le second ordre; q-
 les Maitres d'Escole avec leurs Disciples ser-
 ient au troisieme; les Soldats au quatrieme.
 Et que la populace rempliroit les places q-
 seroient de reste. Que de l'autre cotè le Pr-
 teur seroit assis au premier rang avec les Vie-
 ges Vestales; au second les femmes des Sen-
 teurs; & les autres femmes sur les autres si-
 ges, sans etre melèes avec les hommes.

C'est en ce lieu que le glorieux Saint Jan-
 vier & ses Compagnons furent exposez à
 betes sauvages, lesquelles plus humaines qu-
 les hommes, se prosternerent avec respect
 leurs piès, sans leut faire aucun mal; & l'im-
 pie President Timothèe étant devenu aveu-
 gle, ici pareillement recouvra la vuë par l'in-
 tercession de ce saint Eveque, afin qu'il v-
 les pertes de ses propres yeux, puis qu'il
 voulut point ouvrir les yeux de l'entende-
 ment à la lumiere de la veritable foy.

On voit sue l'entrèe de la meme prison o-
 ce Saint fut detenu, & que le pieux Eveque
 Mon-

go: è la piazza d'esso lunga piedi centettanta-due, e larga ottant' otto, e n'hà molti anni ch'era quasi tutto ino: ma per li continui tremuoti hà molto patito. Veniva a star quasi nel mezzo dell'antica Città, ed è opera molto antica. Quivi fù invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzoli; ma quando esser confuso l'ordine del sedere ordinò, che in una parte sopra tutti altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori; nel secondo ordine i loro figlioli, che andavano vestiti di porpora; nel terzo i Maestri delle scuole co' loro discepoli; nel quarto i liberti; nel rimanente sedeva tutta la plebe. Ed all'incontro dall'altra parte del primo ordine sedesse il Pretore colle vergini Vestali; nel secondo le donne Senatori, negli altri l'altre donne, e senza mischiarsi con gli huomini. Quivi il glorioso S. Gennaro co' suoi compagni fù esposto alle bestie, le quali negli huomini humane a' suoi piedi avanti si prostrarono; e l'empio Pretore Timoteo divenuto cieco, quivi venne liberato per l'orazioni del S. Vescovo, e recò la luce, acciocchè vedesse le perdite con gli occhi propri: giacchè gli occhi della mente al lume della vera fede aprir non volle.

Qui si ammira la carcere, nella quale questo Santo fù ritenuto, dall'animo pio,

44 Guida delle curiosità
pio, e divoto di Monsignor Marchese
Vescovo di Pozzoli ristorata, e ridotta
in forma di Cappella, sopra della quale
leggesi la seguente iscrizione:

*In hoc Amphitheatro,
Quod quæritur non est,
Quod non est quærebatur.
Ut Fideles inveniant*

*Fr. Dominicus Maria Marchesius Orator
Præd. Put. Antist.*

*Carcerem pervetustum
Beatorum M. M. Jan. Proculi, & Socio
Antiquitate clausum devotioni aperuit.*

*Meliora non est passa antiquitas,
Nec melius Martyres invenerunt.*

*Deficeret Put. antiquitati
Si sacra occlusa non patefierent.
Relig. Epus pro Religione hoc debuit.*

Dum

*Gentilium fragmenta extant, sacra in-
tegra perseverant.*

Venerare

*Sanctam antiquitatem noviter inventam
Indulg. 40. dierum ab eorum Antistite
auctam 1689.*

Ivi presso, nella Chiesa di S. Giacomo,
scavandosi gli anni passati, furono
trovate le seguenti iscrizioni:

Pro salute

*Imp. Cæsaris Titi Aelii,
Hadriani Antonini Aug. Pii PP. &
M. Aelii Aurelii Cæsaris N.
Genio Coloniae Puteolanorum*

Guide des Curieuses

44.

signeur Marchese a fait reparer, & re-
en forme de Chapelle, l'inscription
ante :

In hoc Amphitheatro ,
Quod quæritur non est ,
Quod non est quærebatur .

Ut Fideles inveniant ,

Dominicus Maria Marchesius Ordin.
Præd. Put, Antist.

Carcèrem pervetustum

teatorum MM. Jan. Proculi, & Sociorum
antiquitate clausum devotioni aperuit .

Meliora non est passa antiquitas ,

Nec melius Martyres invenerunt .

Deficeret Put. antiquitati ,

Si sacra oclusa non patefierent .

Religiosus Epûs pro Religione hoc debuit ;

Dum

entilium fragmenta extant, sacra integra
perseverant .

Venerare

anctam antiquitatem noviter inventam
dulg. 40. dierum ab eodem Antistite au-
tam 1689.

ans l'Eglise de Saint Jacques , qui est à
du Colisèe , on trouva il y a quelques
es en remûant la terre des marbres avec
criptions suivantes :

Pro salute

op. Cæsaris Titi Aelli ,

adriani Antonini Aug. Pii PP. & M.

elii Aurelii Cæsaris N.

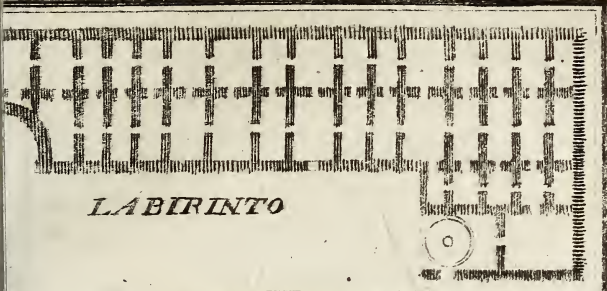
enio Coloniae Puteolanorum

Chri-

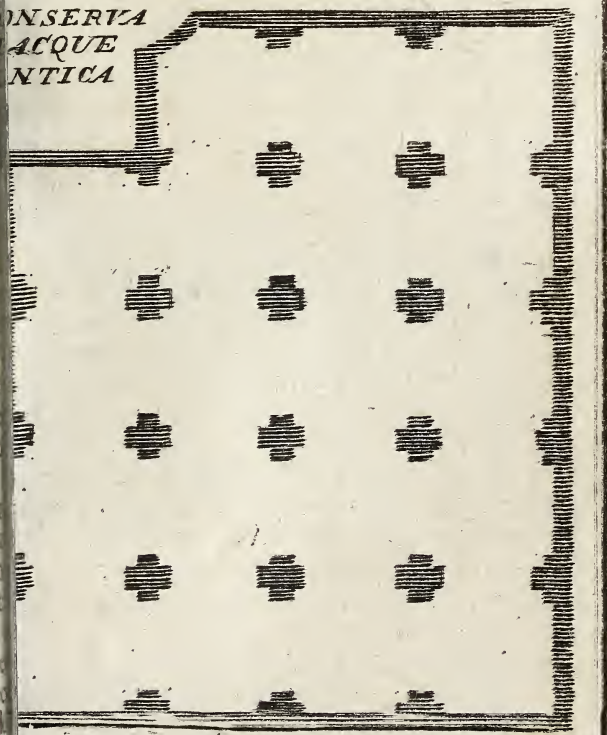
- 45 De Poufsol , & autres lieux
 „ Chriftanthus Aug. Di fp. à frumento
 „ Puteolis , & hoftis
 „ L. D. Decurionum permiffu
-

- „ Felicitati perpetuæ temporis
 „ D. N. Valentiniani
 „ Victoris , ac Triumphatoris ,
 „ Semper Aug.
 „ Avianus Valentinianus
 „ V. C. Confil Campaniæ ,
 „ Devotus Numini ,
 „ Majeftatique ejus .

Cuprès du même Amphiteatre ou Colis
 on voit un autre grand édifice qui eft fous
 terre ; il y a un grand nombre de petites cel-
 lules, qui ont toutes communication l'une av
 l'autre , prefque femblables aux cent cellules
 qui font du cotè de Bayes, defquelles je pa-
 leray après : les paisans des environs l'appel-
 lent *Labyrinthe* ; mais ceux qui ont quelq
 connoiffance de l'antiquité, afurent que c'
 étoit un réfervoir , ou conferve d'eau ; & to
 auprès dans le même jardin , qui appartient
 aujourd'huy à Vincent Raimo, on voit encor
 re un autre *ancien réfervoir* de cent palmes
 long , & quatre-vingt de large , foutenu
 onze gros pilliers couverts d'une croute trè
 fine , & dure comme celle de la piscine adm
 rable , dont je parleray ci-après ; elle eft trè
 mince , & je crois que c'eft du tartre , qui s'
 eft conglutiné de l'eau qui y a long-tem
 croupi ; car il me femble impoffible qu'auc
 ouvrier en puiffe faire une fi fine & fi du
 par



LABIRINTO



*CONSERVA
ACQUE
ANTICA*

obli
 e a
 e v
 te
 e c
 & o
 art
 en
 nes
 em
 te
 ad
 est
 qui
 g-
 aus
 si d
 par

Chro
Put
L. L
Felic
D. M
Villo
Temp
Avia
7. C.
Devo
Laje
Pre
Geo
o A
c
una
ma
lle
p è c
u pr
con
luog
ncen
servo
anta
lstri
ella
ffo
ia giu
ll'acq
a, sem
Ma far

orysanthus Aug. Disp. à frumento
uteolis, & ostis

. D. *Decurionum* permissu.

elicitati perpetuæ temporis

. N. *Valentiniani*

etoris, ac Triumphatoris,

emper Aug.

ianus Valentinianus.

. C. *Consul Campaniæ*

votus Numini.

Majestatique eius.

Presso il sudetto Anfiteatro, ò Coli-
o vedesi un'altro grande edificio tut-
sotto terra, numerofo di cameret-
che per certe portelle comunicano
na coll'altra, quasi simili alle cento
narelle, che sono dalla parte di Baja,
le quali parlerò appresso; questo luo-
è detto da' terrazzani *Laberinto*: ma i
prattici delle cose antiche lo stima-
conserva d'acque. Non lungi da det-
uogo nello stesso giardino, hoggi di
ncenzo Raimo, vi è un'altra *antica*
serva d'acque lunga cento palmi, e
tanta larga, sostenuta da undeci grossi
altri con finissima tonica, dura come
ella della Piscina mirabile, che ap-
to si dirà, ma sottilissima, il che mi
a giudicare esser tartaro, attaccatovi
s'acqua ivi moltissimo tempo dimo-
t, sembrandomi egli impossibile, che
a farsi crollatura sì fina, dura, e sot-
tile

aucun artifice que ce soit . Sur le terrasse
i convre ce reservoir , bien qu'elle soit be-
coup élevée il y a à present un gros pin.

En suivant le chemin de Poussol à Capovè
ès avoir passè le Colisèe proche du lieu
bellè Campana , on trouve parmi les brof-
les une grande quantité de ruines des an-
ns sepulchres , & monimens, dont ce lieu
est rempli : on y voit meme les niches des
nes , où les anciens conservoient les cen-
s des corps morts qu'ils avoient bralez. La

part de ces tombeaux meritent d'estre vus,
ticulierement celuy qui est devant la peti-
glise de Saint Vito à deux miles de Pouf-
où l'on voit des ouvrages de stuc, & des
res arabesques , autres d'un travail si fini ,

les plus excellens ouvriers modernes les
irent, & leur portent envie : J'en ay fait
ver la figure pour inserer ici en partie , ne
vant être contenuë toute entiere en un si

et espace: mais cèt échantillon suffira pour
ter les curieux d'alles voir les originaux
les lieux. Sa longueur est de 23. palmes 19.

argeur & 16. de hauteur; jusqu'ou la terre a
i il y a deux soupiraux: l'on y voit 46. ni-

où l'on mettoit les urnes: au chef, & aux
côtès au plan sur la terre il y a trois grā.

niches quasi en forme de petites Chapel-
où l'on mettoit des vases sepulchraux :

Du

De Port , & du Mole de Pouffol , & du
Pont de Caligula .

C H A P. VIII.

AU bas de Pouffol, sur le bord de la mer on voit l'ancien Mole, appellé par Suetone , & Sannazar *Moli Puteorani* c'est à verité un ouvrage magnifique & bien enteddu, autant pour la grandeur d'une si vaste brique , que pour la belle architecture de pilliers , qui se joignent ensemble par des cades .

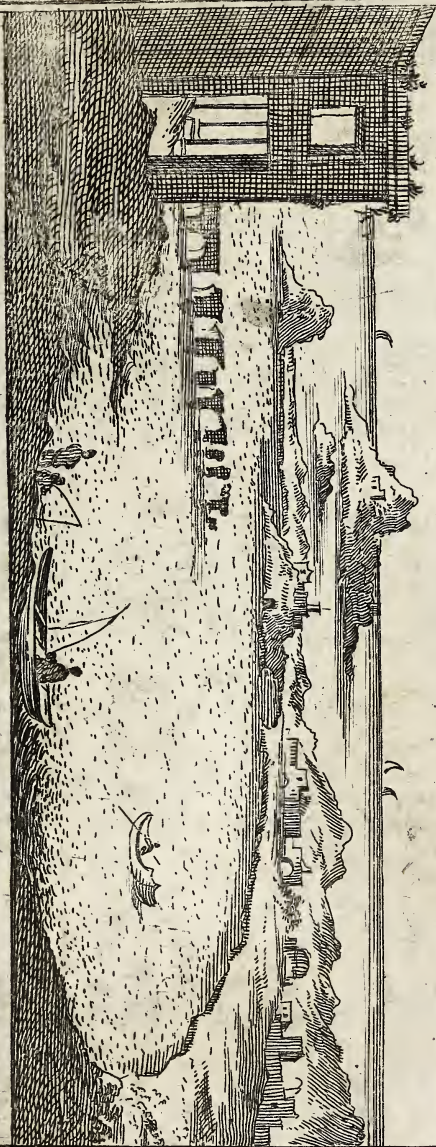
Ce Mole ayant ètè dèlabrè par la fure des vagues de la mer , fut reparè par l'Empereur Antonin le Pieux , comme le prouve une inscription gravèe en marbre , qu'on trou sous terre au rivage de la mer l'an 1575. qui fut mise à l'entrèe de la porte de la Ville. Voici ce qu'elle contient :

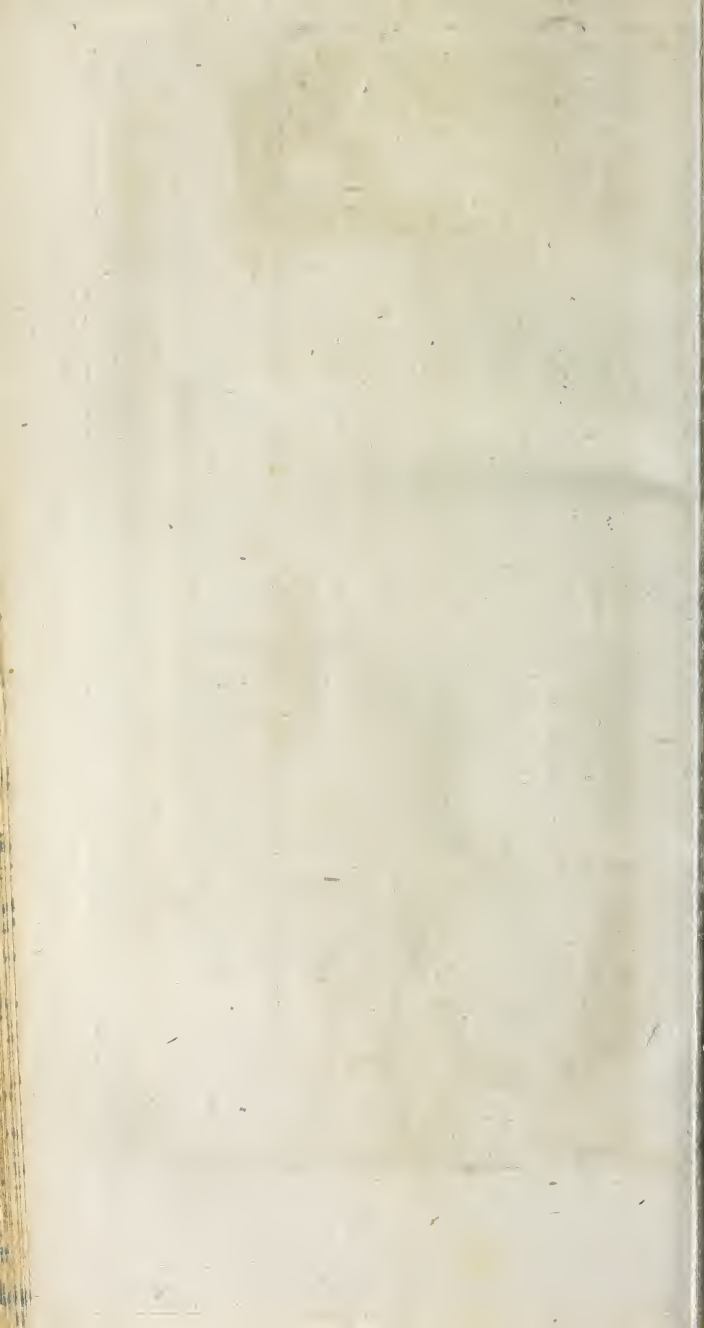
- „ Imp. Cæsar Divi Hadriani Fil .
- „ Divi Trajani Parthici Nepos ,
- „ Divi Nervæ Pronepos , T. Aelius
- „ Hadrianus , Antoninus Aug. Pius
- „ Pont. Max. Trib. Pont. II. Cos. II.
- „ Desig. III. PP. Opus Pilarum VI.
- „ Maris conlapsum à Divo Patre suo promissum restituit .

Sous cette inscription on lit la suivante, on y a joint .

- „ Quem lapidem Antoninus Imp. statue
- „ vetustas dejecerat , mare , atque arena o
- „ duxerant Franciscus Murillus Regiæ Cl
- fis

VEDUTA DEL MOLO DI POZZOLI





Del Porto, o Molo di Pozzoli, e del Ponte di Caligola.

C A P. VIII.

Sotto Pozzoli, al mare, si vede l'antico Molo, detto da Svetonio, e da Giacomo Sannazaro le *Moli Puteolane*: opera certamente ben'intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, sì eziandio per la bella architettura de' Pilieri, li quali per mezzo d'archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo rotto dall'impeto dell'onde, fù risarcito dall'Imperador Antonino Pio, come dall'iscrizione, che nel 1575. ritrovata in mare, messa all'entrata della porta della Città, il cui tenore è il seguente:

Imp. Cæsar. Divi Andriani Fil.

Divi Trajani Parthici Nepos

Divi Nervæ Fronepos, T. Aelius

Hadrianus, Antoninus Aug. Pius

Ant. Max. Trib. Pot. II. Cos. II.

Fig. III. PP. Opus Pilarum vi.

maris conlapsum à Divo Patre suo promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa siegue:

Quem lapidem Antoninus Imp. statue-

, vetustas dejecerat, mare, atque arena

luxerant, Franciscus Murillus Regiæ

Clas-

*Classis Curator sua impensa eductum a
teolanis municipibus pari studio restituit
A. D. M. D. LXXV.*

Di questo sì gran Molo hoggi non si vede in mare, che quattordici piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipine di smisurata grossezza, sopra quali sono ancora alcuni archi mezzovinati.

E' costante tradizione, che questo Molo fosse stato fatto da' Greci, se bene alcuni poco pratici han detto esser questo il Ponte fatto da Caligola, acciò indotto dall'haver si menzione di tal Ponte, dagli archi, che ne' Ponti, e non ne' Moli per lo più si veggono. Che non sia questo il Ponte di Caligola, il diremo appresso; che poi il Molo sia fatto ad archi, questo fù gran giudizio di chi fabricollo, dando il flusso, e riflusso al mare; che se gli altri Moli fossero così fatti, non si vederebbono renduti quasi inutili, per esser ripieni di terra dal mare, la qual ripienezza non accaderebbe se ammettessero per gli archi il detto flusso, e riflusso. Ed in oltre si vede chiaramente, che questo non sia stato il Ponte, perche li suoi pilieri non sono tuati a linea dritta, e particolarmente gli ultimi, li quali si voltano non verso Settentrione; e ne' lati di ciascun piliero si vedono ancor hoggi alcune grosse pietre sporte in fuori co' buchi

„ Classis Curator ſua impenſa eductum Pu-
 „ teolani municipibus pari ſtudio reſtituit.
 A. D. M. LXXV.

Il ne reſte plus aujourd'huy de ce grand Mole que quatorze piles, qui ſont fondées dâs la mer, & parfaitement travaillées: elles ſont de brique, & d'une eſpee de pierre, qu'on appelle *pipernine*, d'une groſſeur demeurée, ſur leſquelles il y a des arcades à demi ruinées.

C'eſt une tradition conſtante, que ce Mole a été bati par les Grecs, quoyque quelques ignorans de l'antiquité cro yent que cêt édifice n'eſt autre; que le Pont de Caligula à cauſe d'un autre Pont que l'Empereur Caligula fit faire au meme lieu, & à cauſe des arcades qu'on y voit, leſquelles conviennent plutot à un Pont qu'à un Mole. Mais nous ferons voir maintenant à la fin de ce chapitre, que ce n'eſt point le Pont de Caligula, après que nous aurons fait connoître, que ce n'eſt pas ſans raiſon, mais plutot l'eſet d'une prudence conſommée, que l'Architecte de ce Mole l'a bati ne arcades, comme ſi c'étoit un Pont; car un Mole étant une jettée de groſſes pierres dans la mer, en forme de digue, qu'on fait deſſein de former un Port pour y mettre des Vaiſſeaux à couvert; ſi les autres Moles étoient faits en arcades, comme celeuy de Bouſſol, ils ne ſeroient pas ſujets à etre ſi ſouvent ruinez par l'impetuofité des flots, & les Ports ne ſeroient pas ſi-tot remplis de ſable. Outre que ſi on l'avoit ba i pour un Pont, il ſeroit à droite ligne, au lieu que les derniers pilliers plient du cotè du Septentrion, & à cotè de ces pilliers il y a de groſſes pierres
 C
 troiées,

croûées, auxquelles on attachoit les Navires
 On entroit anciennement dans ce Port e
 passant sous un arc beaucoup plus élevé qu
 les autres, & qui avoit été consacré par le
 Citoyens de Possuol à l'honneur d' Antonin
 le Pieux, restaurateur du meme Mole, com
 me on le voit par une inscription rapporté
 par Jules Capitolin dans la vie de cét Empe
 reur; la voici :

» Imp. Cæsari, Divi Hadriani Filio, Di
 » vi Trajani Parthici Nepoti, Divi Nerva
 » Pron. T. A. G. Hadriano Antonino Aug. Pic
 » Pont. Max. Trib. * Cofs. Pot * PP. Co
 » lonia Flavia Aug Puteolanorum, quoc
 » super cætera beneficia ad huius etiam tute
 » lam Portus, Pilarum viginti Molem cum
 » sumptu fornicum reliquo, ex Ærario suo
 » largitus est.

Il y encore aujourd'huy à un de ces pilers
 un grand marbre qui contenoit autrefois une
 épitaphe : mais le tems l'atellement consu
 mē, que l'on n'en voit aucune lettre. Quant
 au Pont de Caligula, c'étoit un ouvrage bien
 différent du Mole, sçavoir deux rangs de Na
 vires solutenus de leurs ancres, couverts de
 planches, & fortifiez de chaux de digues, et
 de terre. Ce Pont joint au Mole etoit con
 tinuē jusqu'à Bayes, comme l'écrit Suetone,
 l'Empereur y passa fort à son aise avec son
 armée deux jours de suite ; le premier sur i
 alla à cheval ; & le second sur un Char : il fit
 cela (comme disent des Auteurs) pour épou
 venter les Allemans, & Anglois, contre
 lesquels il se preparoit à faire la guerre, ou
 bien c'étoit pour verifiser la prediétion de

Ma-

per ligarvi le navi. Apriva anticamente l'ingresso a questo Porto un'arco molto grande, eretto da' Pozzolani ad Antonino Pio, Restauratore del medesimo, come si vede dalla iscrizione riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadore, che è la seguente:

*Imp. Caesari, Divi Hadriani filio, Divi Trajani Parthici Nepoti, Divi Nervæ Pron. T. Aet. Hadriano Antonino Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. * Coss. * PP. Colonia Flavia Aug. Puteolanorum, quod super cætera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem sumptu fornicum reliquo, ex Erario suo largitus est.*

Ad un pilastro di detto Molo si vede ancora hoggi un gran marmo, che conteneva un'epitafio: ma le lettere sono tutte rose dal tempo, nè vi si può scorgere lettera alcuna. Il Fonte poi di Caligola non fù questo Molo: ma due ordine di navi sostenute dalle ancore, coperto di tavole, ed arginato di terra da ciascun lato, il quale unito al Molo si stendeva sino a Baja, come scrive Svetonio, e sopra detta strada passò molto agiatamente con sua armata due giorni: nel primo vi andò a cavallo, nel secondo sopra un carro, e ciò fece, come alcuni vogliono, o per isbigottire i Germani, e gl'Inglese, contra li quali preparava la guerra; ovvero per verificare ciò che pre-

detto aveva Trafillo Matematico, che all'ora Cajo farebbe successo all'Imperio, quando fosse per mare andato a Cavallo a Baja.

Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lentolo.

C A P. IX.

DA Pozzoli fino al Lago d'Averno non si vede altro di antichità, che i luoghi ove furono la Villa di Cicerone, e gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fù dal medesimo chiamata Academia, e di questa Plinio così lasciò scritto: La Villa degna di memoria, nota a coloro, che vengono dal Lago Averno a Pozzoli, situata nel Lido del mare, col celebrato Portico, e Bosco, la qual Villa egli chiamò Academia, a somiglianza di quella di Atene, & ivi compose i volumi del medesimo nome; cioè le questioni Academiche.

Di detta Academia hoggi una piccola parte se ne vede intera, tutta fatta di mattoni, e di pietre pipernine grandi, e si veggono i luoghi, ove stavano le colonne, e le statue, ed è fatta a volta. Il Padrone del luogo hoggi si ne serve per rinchiudervi gli armenti.

Scri

Mathematicien Trasille, sçavoir, que Caligula parviendroit à l'Empire, quand il iroit par la mer à cheval de Poussol à Bayes.

De la Maison de plaisance de Ciceron, & des Jardins de Cluvius & de Lentulus.

CHAP. IX.

DEpuis Poussol jusqu'au Lac d'Averne, on ne voit autre antiquité, que les ruines de la Maison de plaisance de Ciceron, & les endroits où étoient les jardins de Cluvius, de Pilus & de Lentulus.

Ciceron luy-meme appelloit sa Maison de plaisance Academie: & Pline en parlant d'elle, a laissè par écrit, qu'elle est digne de memoire, qu'elle est connue de ceux qui viennent du Lac Averne à Poussol, situèe au bord de la mer, avec son celebre Portique, & un Bois; que ce grand Orateur luy donna le nom d'Academie, à l'exemple de celle d'Athenes, & qu'il y composa des livres, auxquels il ne voulut point donner d'autre titre, que celuy de questions Academiques.

On voit encore aujourd'huy une partie de cette Academie elevèe, c'est un peu-pe miracle faite de brique, & de grandes pierres de pipermine; on y distingue les endroits où étoient les colonnes, & les statues, on connoit meme que cèt édifice étoit voutè. Celuy qui en est à present le maitre, s'en sert pour y enfermer les animaux.

51. De Poussol, & autres lieux
écrit que l'Empereur Adrien étant mort à
Bayes, fut enterré dans la Maisón des champ.
de Ciceron, & qu'Antonin le Pieux son suc-
cesseur changea ce Tombeau en un Temple
magnifique, dont on voit encore aujourd'huy
les manlures.

Il y avoit proche de cette métairie des jar-
dins de Cluvius, de Pilius, & de Lentulus,
desquels Ciceron écrit à Attique en ces ter-
mes: „ Quincto nonas conscendens ab hortis
„ Clavianis in phaselum Episcopium, has de-
„ litteras, cum filiaē nostræ Villam ad Lar-
„ crinam, villicosque Procuratores tradidif-
„ sem. Et en un autre endroit: „ Lentulus
„ Puteolis inventus est, vix in hortis suis se-
„ occultans.

Du Mont Gaure, & du nouveau Mont.

CHAP. X.

LE Mont Gaure étoit celebre pour les
bons vins, qu'il produisoit, c'est par là
qu'il a meritè les louanges de Statius, de Si-
donius Apollinaris & de Galien; Juvenal le
loye aussi pour le bontè de ses Huitres, qu'il
appelle Gauranes dans la neuvième Satyre.
Cette Montagne est peu éloignée de Poussol;
ses limites s'étendent jusqu'au territoire
de Cumes, & au Lac d'Averne, touchant d'
un autre cotè celui de Bayes. Mais aujourd'
huy cette Montagne autrefois si fertile, &

fi

Scrive Elia Sparziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fù seppellito nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine.

Vicino detta Villa erano eziandio gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentulo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quincto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras, cum filiae nostrae villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidissem.* Ed in un' altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans.*

Del Monte Gauro, e del Monte nuovo.

C A P. X.

E' Il Monte Gauro celebre per li suoi nobili vini, presso Stazio, Sionio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale per la bontà delle Ostriche, le quali egli per ciò chiama Gaurane nella Satira nona. Volesi questo Monte non molto discosto dalla Pozzoli, stender le sue falde infin' al territorio di Cuma, e dell' Averno, toccando anche con un lato quello di Baja. Hoggi però, Monte al tempo pas-

lato così fertile, e rinomato (dicono Loffredo, Capaccio, Sanfelice, ed altri Scrittori) esser divenuto cotanto fertile, ed oscuro, che non senza ragione i Terrazzani *Monte Barbaro* l'appellano.

Ma da alcuni anni a questa parte questi in molti luoghi coltivato, piantato d'ottime viti, e frutti d'ogni sorte, da' Cittadini Pozzolani; ed ivi alta cima vi è un Monasterio de' Padri Francescani, donde si vede *Gajeta*, *spiaggia Romana*, & altri luoghi lontanissimi, ed è una delle belle viste del Mondo.

Al dirimpetto del detto *Monte* vedesene un' altro, e che gira forse tre miglia, ed è poco meno alto, ch' *il Monte Barbaro*: le falde di esso si distendono dalla parte di *Mezodì* fino al mare da quella di *Ponente* infino al *Lago d'Averno*, e verso *Oriente* le sue radici con quelle del *Monte Barbaro* congiungono. Il nome di questo è *Monte-nuovo* fatto in una notte, che fù tra li 19. di *Settembre*, e del giorno seguente de' mille cinquecento trenta otto, quando una grande esalazione coll'apertura d'una grandissima bocca, tanto fuoco, tante pietre, e tanta arena menò seco che ne fece il detto *Monte* colla rovina di moltissimi edificii, di campi, di gente, e di animali; ed in questo avvenimen-

si renommée (comme le disent Loffredo, Capacio, Sanfelis & autres Auteurs) est devenuë si sterile, que n'est pas sans raison que les Habitans des environs l'appellent le *Mont Barbare*.

Neanmoins depuis quelques années le Habitans de Poufsol ont commencé à cultiver quelque partie de la meme Montagne, & y ont planté des vignes & des arbres fruitiers, qui sont très fertiles : au sommet de la Montagne il y a un Convent de Religieux de l'Ordre de François d'où l'on voit Cayette, la plage Romaine, & autres endroits fort éloignez: cette vuë est une des plus charmantes du monde.

A l'opposite de ce Mont on en voit un autre qui n'est gueres moins haut, lequel a de circuit environ trois miles; son extremité s'étend du coté du Midi vers la mer; du coté du Septentrion jusqu'au Lac d'Averne: & vers l'Orient elle se joint au Mont Barbare: cette Montagne s'appelle le *Nauveau Mont*; pour avoir été fait en une seule nuit, qui fut celle entre le 19. & le 20. du mois de Septembre de l'an 1538. La cause d'un phenomene si surprenant fut une grande exhalaison de feu qui sortit par une grande ouverture de la terre, qui se fit au meme lieu, accompagnée de tant de sable, & de pierres que la terre vomissoit incessamment, qu'il s'en accumula une montagne, laquelle couvrit quantité d'édifices, & de champs, & ensevelit tons vivans un grand nombre d'hommes & d'animaux. Il se fit alors

un tremblement de terre si furieux, que la mer se retira en arriere plus de cent pas pour un plus grand éclaircissement de cèt accident, les curieux ne feront peut-estre pas fachez de voir ici une copie du procez verbal , qui fut fait de tems après , intitulè : „ Informatio pro Hospitali de Tripergola, „ qui se conserve dans les Archives de la Cour Episcopale de Pousuol , c'est le très sçavant Monsieur l'Abbè Vincent-Antoine Capocio qui me le communiqua dès le tems qu'il étoit Grand Vicaire de cette Ville , le voici :

„ Præsentata die primo Julii 1527. Puteolis
 „ per magnificos Dominos Franciscū de Cō-
 „ posta Magistrum Juratum, Hieronymum de
 „ Fraya Syndicum , Lanzeluctum de Bono
 „ homine , Polydorum Fraya patre Electos
 „ ex Civibus coram Illustri Domino Epi-
 „ scopo Puteolano, per quem fuit receptum,
 „ si & in quantum &c.

Monseigneur .

LE maitre Jurè , le Syndic & les Elus de la Ville de Pousuol font sçavoir à vostre Grandeur comme avant l'incendie arrivée à Tripergola , il y avoit au meme lieu une Eglise nommée le Saint Esprit , avec un Hopital qu'on appelloit autrefois l'Hopital de
 Sainte

mento tanto fù il moto della terra, che il mare tornò addietro più di cento passi; e quì per maggior chiarezza sarà in grado forse a' curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto l' hò letto in un processo intitolato *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovale di Pozzoli, havuto dall'eruditissimo Sign. Abate Vincenzo Antonio Capoccio, all' hora Vicario Generale di detta Città, ed è il seguente:

Præsentata die primo Julii 1587. Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Compote Magistrum Juratum, Hieronymum de Fraya Syndicum, Lanzeluctum de Bono homine, Polydorum Fraya patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo Puteolano, per quem fuit receptum, si & in quantum &c.

Molto Ill. e Reverendiss. Monfig.

IL Maestro Jurato, Sindico, & Eletti della Città di Pozzoli fanno intendere à V. S. Reverendissima, come avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'Hospedale, lo quale Hospedale era nominato olim Hospedale di S. Marta,

Io quale de anno in anno continuamente si teneva aperto per gl'infermi dalli Maſtri dello Sacro Hoſpedale di S. Maria dell'Annunziata di Napoli, lo quale ab antiquiſſimo tempo, che non c'è memoria di huomo, in contrario ſempre ſi è tenuto aperto, e non hà dubbioſa contradittione, nè replica alcuna, a cauſa, che detto Sacro Hoſpedale tiene d'entrate in detta Città, o territorio ducati due mila in circa, e dopo detto incendio detta Chieſa, & Hoſpedale per ritrovarſi ſotterrato, & occupato di arena, fù da detti olim Signori Maſtri traſportato vicino all'Annunziata di Pozzoli, dal che n'è nato, forſi cauſato dall'incendio predetto o per dare principio ad edificare una nuova Chieſa, & Hoſpedale, mentre ciò non è reſtato, e ridotto ad priſtinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Maſtri, ſi dice a V. S. Reverendiſſima, che con poco cura, e diſcuito l'hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum, atteſo lo tengono aperto quando un meſe, e quando poco più o meno verſo Maggio, e così continuano ogni anno, forſi di pigliare eſpediente alla reforma di eſſo, atteſo detto Hoſpedale fù fondato anticamente in detto territorio di Pozzoli per univerſale beneficio, tanto delli Eſteri, come de poveri Pozzolanì, li quali per la cauſa predetta non ne han-

S. Marthe, le quel étoit cōtinûellement ouvert pour les malades, par les Administrateurs du sacrè Hopital de l'Annôciation de Naples; de tems immemorial, & sans qu'il y ait memoire d'homme du contraire, il a toujours été tenu ouvert, & à cela il n'y point de doute, contradiction, ni aucune replique, a cause que le meme sacrè Hopital de Naples a environ deux mille écus de rente dans la Ville de Poussol & son territoire. Or après cèt incendie, ladite Eglise & Hopital ayant été enterrées dans le sable, lesdits Administrateurs le transporterent proche de l'Annonciation de Poussol, d'où el est arrivé sans doute comme une suite de desordres de cèt incendie, & peutêtre pour avoir lieu de batir une nouvelle Eglise, & Hopital, puisqu'il n'est resté aucun vestige de l'ancien; & cela voit dit encore avec tout le respect dû à Messieurs les Administrateurs; mais on ose asurer à votre Grandeur, qu'ils ont peu de soin d'entretenir cèt Hopital, & qu'ils l'ont presque réduit à rien depuis quelques années qu'ils les tiennent ouvert seulement un mois, ou un peu plus ou moins vers le mois de May, ce qu'ils continuent d'année en année. C'est pourquoy il est necessaire de prendre des expediens pour le retablissement de cèt Hopital qui fut fondé anciennement dans le territoire de Poussol pour le benefice universel, tant des Etrangers, que des pauvres Habitans de Poussol, lesquels pour la cause ci-dessus alle-

quée n'en retirent aucune utilité ni benefice ;
 comme ils avoient coutume d'en recevoir
 autrefois , & il seroit juste (puisque presque
 tous les revenus de cèt Hopital sont assignez
 dans le territoire de cette Ville) que les pau-
 vres de la meme Ville en retirassent quelque
 soulagement . Et comme les Supplians ont
 appris , que Votre Grandeur a commencé de
 faire la visite de son Diocese , ils la supplient
 de faire aussi la visite dudit Hopital, & d'or-
 donner qu'il soit ouvert toute l'année , &
 continuellement, d'autant plus que Messieurs
 les Administrateurs du sacrè Hopital de l'
 Annonciation de Naples à present en char-
 ge , sont personnes d'honneur , integres , &
 enclins à la pratique des oeuvres de miseri-
 corde , & ennemis des procès; outre que du-
 rant l'administration des procedens Ministres
 du meme sacrè Hopital, ils ont payè au neu-
 vel Hopital de Sainte Marie des Graces cinq
 ècus par mois . Il y a lieu d'esperer que si
 Votre Grandeur veut faire perquisition de
 cette affaire , selon qu'on le doit esperer de
 sa vigilance Pastorale, qu'elle decouvrira plus
 que ce dont ils la supplient ; & en cas qu'ils
 refusent ce droit (ce qu'on ne croit pas) ils
 supplient Votre Grandeur de leur vouloir
 faire justice , & de faire executer ce que le
 S. Concile de Trente prescrit en pareil cas ,
 en faisant saisir les rentes que ledit sacrè Ho-
 pital perçoit dans ce Diocese , & l'appliquer
 à la reparation de l'Hopital de Possuol , afin
 qu'il puisse estre retabli dans son ancien ètat,
 en la meilleure maniere qu'il sera juste , &

hanno utilità, nè beneficio alcuno, come soleano ricevere anticamente, il che farebbe giusto, per esserne quasi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li poveri di quella ne ricevevano alcun sussidio; e perche intendono essi Supplicanti, e vedono, che V. S. Reverendissima hà incominciato à fare la visita in tutta sua Diocese, supplicano quella resti servita in ciò visitare detto Hospedale, e fare si tenga aperto tutto l'anno continuamente, atteso l'Illustri, & Eccellenti Signori Maestri, li quali governano hoggi questo Sacro Hospedale dell' Annunziata di Napoli, sono persone di bene, integre, & inclinati assai all'opere pie, & inimici di lite, per lo che in tempo di molte Mestrie hanno pagato allo nuovo Hospedale di Santa Maria della Gratia ducati cinque lo mese, e comunicando il negotio V. S. Reverendissima con essi, se accaperà forsi più di quello si supplica; e caso che nò (il che non si crede) in tal caso fanno istanza voglia V. S. Reverendissima farli giustizia, e fare eseguire quanto per lo Sacro Santo Concilio Tridentino in ciò stà ordinato, e comandato, e sequestrare l'entrate, ch' esigge detto Sacro Hospedale, e quelle convertirle all'effetto predetto, di modo non si manchi, conforme a detto pristino stato, in quello miglior modo farà

rà giusto, e conveniente, e massime trattandosi di tanta opera pia, sì per l'estrema povertà de' Cittadini, sì anco per il maltrattamento de' poveri hospiti, e lo riputeranno a grazia singularissima, ut Deus.

Die 4. mensis Julii 1587. Puteolis.

Et per Illustrem & Reverendissimum Dominum Episcopum Puteolanum fuit provisum, & decretum, quòd capiatur summaria informatio de expositis, hoc suum, &c.

Lecnardus Episcopus Puteolanus.

Die 30. mensis Julii 1587. Puteolis.

M*agnificus Dominus Antonius Rufus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, & plus in circa testis summarie productus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super tenore Memorialis magnificæ Universitatis Puteolanæ, dicit: Ch' esso testimonio si ricorda a tempo, ch'era figliuolo, che andava alla festa di Santo Spirito, la quale Chiesa stava dentro il Castello nominato Trigergola, & in detta festa se ci spendevano per li Mastri le cerasse, e se ci abballava, dove concorrevà tutta la Città in detta festa, & in detto Castello vi era un'Hospedale dalla parte di basso sopra li bagni terranei, & esso testimonio entrava dentro detto Hospedale,*

convenable, s'agissant en cela d'une oeuvre de pietè auffi utile à l'extreme pauvretè des Citoyens, qu'au foulagement des Etrangers; & vous leur ferez une grace finguliere, dont Dieu fera votre recompense.

„ Die 4. mensis Julii 1587.

„ Et per Illustrem, & Reverendiss. Dñm
 „ Episcopum Puteolanum fuit provisum, &
 „ decretum, quod capiatur summaria infor-
 „ matio de expositis. hoc sium, &c.

„ Leonardus Episcopus Puteolanus,

„ Die 30. mens. Julii 1587. Puteolis.

Magnificus Dñs Antonius Rufus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, & plus in circa testis summarie productus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super tenore Memoria-
 „ lis magnificæ Universitatis Puteolanæ,
 „ dicit: Quæ luy témoin se souvient, qu'au
 „ tems qu'il étoit jeune il alloit à la fete du S.
 „ Esprit, dont l'Eglise étoit au Bourg de Tri-
 „ pergola: que les Maitres ou Ministres y di-
 „ pensoient des cerises, & qu'on y dançoit: que
 „ tout Ponsol concouroit à cette fete: qu'au
 „ bas dudit Bourg il y avoit un Hopital au-
 „ dessus des bains: que le dèposant entroit
 „ souvent audit Hopital, & y voyoit trente

C 1

lits

lits plus ou moins, remplis de malades étrangers, & citoyens, qui avoient besoin des bains & étuves pour toutes sortes d'infirmitez; & qu'il y avoit entr'autres une rue dans le meme Bourg, qui étoit fort peuplée avec trois hotelleries pour les nobles, & per sonnes riches & commodes qui alloient aux bains, & qui avoient de l'argent à dépenser, & dans la meme rue proche de ces hotelliers il y avoit une apoticairerie, qui étoit (comme le croit le déposant) pour le service dudit Hopital. Depuis ce tems là le déposant étant parvenu à l'age viril, il apercevoit que ledit Hopital de Tripergola étoit administré par des Ministres appelez Maitres, & il se ressouvient fort bien que le défunt Paris Adamian de Poussol fut Maitre de cét Hopital une certaine année, & que depuis il en avoit continuellement la protection, & que de là à quelques années, & précisément l'an 1538. le jour de Saint Jerome on ressentit dans ladite Ville un grand tremblement de terre, qui redoubloit & cessoit de tems en tems, ce qui mit toute la Ville en alarme, & presque tous ses Habitans deserterent, & s'enfuirent à Naples & à la campagne; les uns fuyoient d'un coté, & les autres d'un autre, il sembloit alors que le monde dut abimer, & meme les pauvres gens s'enfuyoient tous nuds, et le déposant

dale , e vi vedeva da circa trenta letti più , e meno , nelli quali dimoravano molti infermi forestieri, e Cittadini , li quali haveano di bisogno de' bagni sudatori, per tutte infermità , & anco vi stava la strada, la quale da passo in passo era situata, & habitata da più persone, delle quali esso testimonio se ne ricorda circa tre hosterie, le quali servivano per li Cavalieri , che andavano alli bagni, e persone faccoltose, che havevano denari da spendere; e giontamente in detta strada con dette hosterie vi stava una Spetiaria, la quale crede esso testimonio, che stasse là per beneficio di detto Hospedale, e dopo essendo venuto in età più perfetta, vedeva esso testimonio, che detto Hospedale di Tripergola si esercitava per li Mastri, delli quali si ricorda molto bene, che un'anno vi fù Mastro il quondam magnifico Parise Adamiano di Pozzoli , il quale poi continuamente ne teneva protettione, e doppo di là a certi anni, & propriè l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo si senti per detta Città un gran terremoto, lo quale allo spesso pigliava , e lasciava , e tutta la Città si mise in rivolta , e quasi tutta disabitò; & andò in Napoli , e per le campagne, chi fuggiva in uno luogo , e chi in un'altro, e pareva , che il mondo volesse subissare ; e le genti fuggivano etiam alla nuda , & uscendo esso testi-

monio co' suoi figliuoli, e sua moglie ritrovò alla porta di Pozzoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbieri, la quale andava incamicia a cavallo ad uno somiero alla mascolina, scapillata: e tutti piangevano, e gridavano: Misericordia! E come fù verso un' hora in due di notte, uscì una bocca di fuoco, vicino al detto Hospedale, nel luogo nominato la *Fumosa* da dentro mare, e menava gran moltitudine di pietre pomici, e di arena, e si sentivano gran tuoni, e lampi: & in cambio di acqua pioveva arena, e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello, & Hospedale di Tripergola, e tutto lo conquassò, e rovinò, e poi lo empì di arena, e di pietre, e vi fece una montagna nuova in ventiquattro hore, dove infino ad hoggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni ottanta, e più l' uno, che per contener lo stesso non si trascrivono quì, che sarebbe troppo lungo.

Si vede sù la detta montagna nuova, nella cima, una gran profondità, ed evvi una masseria fruttifera, la sua bocca è di circa un miglio di circuito.

fortant de sa maison avec sa femme, & ses enfans, il trouva à la porte de Poussol une femme appellée Zizula femme de Maître Ierome Barbier, qui s'enfuyoit en chemise, montée comme un homme sur un âne, toute èchevelée, et tout le monde pleuroit, et crioit misericorde; et quand il fut une heure ou deux de nuit, il sortit un grand feu d'une ouverture de terre proche dudit Hopital, au lieu dit *fumosa* qui est au rivage de la mer, et ce feu s'élevoit avec une fort grande multitude de pierres et de sable, et on entendoit des tonnerres épouvantables, melez d'èclairs èbloüissans, il pleuvoit du sable au lieu d'eau; & cet abime de feu, qui côme une bouche infernale vomissoit continuellement, s'aprocha peu à peu du Faux-Bourg et de l'Hopital de Tripergola, qu'il ruina, et fracassa en peu de tems, remplissant le tout de sable et de pierres, en sorte qu'il s'en fit un nouveau mont en vingt-quatre heures de tems au lieu où on le voit maintenant.

Six autres tèmoinis déposent la meme chose touchant ce fameux àvenement, ils ont tous chacun plus de quatre-vingt ans, et sont d'ailleurs irreprochables: mais parce que leurs depositions ne contiennent que les memes choses en substance, nous les obmettrons pour ne les pas repetet inutilement.

On voit au sommet de cette nouvelle montagne une grande profondeur, au milieu de laquelle il y a une metairie, les bords de sa bouche sont d'environ un mille de tour.

De Bains d'Averno , & de Tripergola.

C H A P. XI.

POUR ne rien obmettre de considerable en ce Traité ou j'ay pris la brieveté pour guide , je feray mention seulement des dix Bains dont Aretin a déjà parlé entre le grand nombre de ceux qui sont en ces environs .

I. Du cotè gauche du Lac d'Averne , il y a le *Bain* qu' on appelle *de l' Arc* de la forme de son édifice , & ses eaux ont la même vertu que celles des Bains de Civitavecchia , de Sienne , & de Viterbe , elles sont utiles à l'estomac , & aux entrailles .

II. *Le Bain de Rainieri* est plus proche de Tripergola , ses eaux melées avec celles Triptoli , guerissent la gale , & la lepre .

III. *Le Bain de Tripergola* restaure le corps , appaise ses douleurs , rëjouit le cœur , & dissipe les maux d'estomac .

IV. *Le Bain de la Scrofa* est ainsi appelée , parce eu'il guerit les écrouëlies ; il soulage beaucoup les Lepreux , & guerit le feu volage & la galé .

V. *Le Bain de Saint Luc* est utile aux yeux , en detruit les taves , & tarit les fluxions ;

Ce

De' Bagni di Averno, e di Tripergola.

C A P. XI.

PER non lasciar cosa alcuna in questo Trattato, quantunque breve io mel' sia prefisso, accennerò de' molti Bagni, che sono in questo contorno dieci solamente, quanti ne numera Aretino.

I. Nella sinistra parte del Lago Averno è il *Bagno* detto *d' Arco* della forma dell' edificio, e le sue acque hanno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavechia, di Siena, e di Viterbo; giovano allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. *Il Bagno di Rainieri* è più verso Tripergola, le di cui acque mescolate con quelle di Tritoli sanano la scabbia, e la lebra.

III. *Il Bagno di Tripergola* colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore, rallegra il cuore, e toglie i dolori dallo stomaco.

IV. *Il Bagno della Scrofa*, così detto, perchè sana le scrofole, è di gran giovamento a' lebrofi, e sana l' impetigine, e la scabbia.

V. *Il Bagno di S. Luca* giova a gli occhi, distrugge i panni, o nebbie, asciutta le lagrime, o flussioni de' medesimi.

VI. *Il Bagno di S. Croce* sana i nervi contratti, e le giunture lese anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, ed ogni altro tumore; sana anche i podagrosi, gl'idropici, e gl'ipocondriaci; bevute sono di grandissimo giovamento al ventricolo.

VII. *Il Bagno di Succellario* è verso la Grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di sotto una Cella, hà il sapore quasi di brodo di Capone, fà lunghi i capelli, sana la lepra, mondifica i denti, e la gengive, scaccia la scabbia, giova al polmone, ed alla milza, rimuove l'ardore, e'l peso della vessica, provoca l'urina, scaccia la renella, sana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbre tepide.

VIII. *Il Bagno del ferro* mirabilmente giova à gli occhi, a gli orecchi, al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al pulmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, ed all'utero.

IX. *Il Bagno di Palombara* è così detto da' nidi delle Colombe, giova alle doglie artetiche, alle reni, a gli occhi, allo stomaco. Ma chi vuol servirsi di esso, si astenga da' cibi falsi.

X. *Il Bagno di Salviana*, secondo altri di *Salmaria*, è utile a' mestruj delle donne, cura i difetti invecchiati dell'utero, feconda le sterili, e par che la

VI. *Le Bain de Sainte Croix* guerit les nerfs perclus, & les jointures offensées, & meme les blessures, les enflures de ventre & des entrailles, & toutes autres sortes de tumeurs; il guerit encore les gouteux, les hydropiques, & les hypocondriaques; buvant de ces eaux, on en reçoit de grandes utilitez au ventricule.

VII. *Le Bain de Succellario* est situè vers la Grotte de la Sybille, ainsi nommè parce qu'il semble sortir de dessous une Cellule; son eau a presque le gout du bouillon de chapon, elle allonge les cheveux, guerit la lepre, netoie les dents & les gencives, chasse la gale; elle est utile au pounon & à la rate, rafraichit l'ardeur de la vessie, & modere son poids, elle provoque l'urine, chasse la gravelle, guerit la fievre chaude.

VIII. *Le Bain du fer* est admirable pour le mal des yeux, des oreilles, & de la tete, dont il appaise la migraine; son eau étant buë est un bon remede pour le pounon, la rate, le ventricule, les reins, & la matrice.

IX. *Le Bain Palombara* ainsi appellè à cause des nids de Colombes, est utile aux douleurs des nerfs, aux yeux, aux reins, à l'estomac; mais ceux qui veulent se servir de ce Bain, doivent s'abstenir de manger des viandes salées.

X. *Le Bain de Salviana*, ou selon d'autres *de Salmaria*, est utile aux mois des femmes, guerit les maux inveterez de la matrice, rend fecôdes les femmes steriles; ainsi il semble que

68 De Pousol, & autres lieux.
2 nature l'aic produit seulement pour les
femmes,

De Lac Lucrin, & du Port Julius.

CHAP. XII.

ENter les dommages innombrables qu
causa le nouveau Mont dont il a été au
parlé au chap. 10. un des plus considerables fut
d'avoir absorbé le Lac Lucrin, dont il ne re-
ste qu'un peu d'eau.

Ce Lac étoit fort fameux parmi les Ro-
mains, on l'appelloit *Lucrinus* du grand profit
qu'on retiroit de sa peche. Il abondoit en huit-
res excellentes, Martial en parle dans l'epi-
gramme 90. du Liv. 13.

Non omnis laudem, pretiumque Aurata
meretur.

Sed cujus fuerit concha Lucrina cibus.

Et Horace epod. od. 2.

Non me Lucrina juverint conchylia.

Juvenal dans la quatrième Satire dit d'un
glouton, que

„ Circeis nata forent, an
Lucrinum ad laxum, Ruptinove edita
fundo

„ Ostrea, callebat primo deprendere morfu.

„ Et semel adpecti litus dicebat Echini.

Ce

di Pozzoli, ed altri luoghi. 61
natura l'abbia prodotto per le sole
donne.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.

C A P. XII.

TRa gl'innumerabili danni, che recò
il Monte nuovo già mentovato
nel cap. 10. notabile fù quello d' haver
sepellito il Lago Lucrino, di cui hoggi
altro non si vede, che un poco di ac-
qua.

Fù questo Lago di gran nome presso i
Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro
che se ne ritraeva coll' abbondante pe-
scagione: abbondava di ostriche perfet-
tissime; delle quali così dice Marziale
nel lib. 13. epigr. 90.

*Non omnis laudem, pretiumque Aura-
ta meretur:*

*Sed cujus fuerit concha Lucrina ci-
bus.*

Ed Horazio epod. od. 2.

Non me Lucrina iuverint conchyliis.

E Giovenale nella satira quarta dice di
un ghiottone, che

*Circeis nata forent, an
Lucrinum ad saxum, Ruptinove edita
fundo.*

*Ostrea, callebat primo deprendere
morsu,*

Et semel adspecti littus dicebat Echini.

Era

Era il mar Tirreno separato dal Lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Julio, di cui innanzi al monte nuovo sono alcuni piccoli vestigi: ma li maggiori si legono presto Virgilio, che così ne dice:

*Lucrinoque addita Claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus
Æquor,
Julia qua pontò longè sonat unda refu-
so,
Tyrrenusque fretis immititur æstus
Avernus.*

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta, che nel tempo di Augusto un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andava tuttodì da Baja a Pozzoli, per imparar lettere, vedendolo, cominciò a chiamarlo Simeone, e spesso con pezzi di pane della sua merenda, l'allevava; onde il Delfino se gli rese così familiare, che in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo, benche sott' acqua fusse nascoso, subito veniva, e pigliava il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli colui salir sù la schiena, occultava le punte, come in una guaina, e presolo in sù'l dosso il portava dall'altra parte del Lago verso Pozzoli, scherzando in simil modo, il riportava alla parte di Baja; questo avvenne per più anni, insinattanto, che il fanciullo per malattia si morì, ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni espression

ne

Ce Lac étoit séparé de la mer au rapport de Pline par le Port Julius dont on voit encore quelques vestiges devant le Mont-neuf: mais les principaux se trouvent dans Virgile où il dit :

Lucrinoque addita claustra ;
 Atque indignatum magnis stridoribus
 æquor ,
 Julia quâ ponto longè sonat unda refuso,
 Tyrrhenusque fretis immititur æstus A-
 vernis .

Pline au chap. 8. du 9. Livre raconte, que du
 tems d'Auguste un Dauphin entra dans le
 Lac Lucrin, & qu'un petit garçon du voi-
 sinage qui alloit tous les jours à l'école de
 Bayes à Poufsol, le voyant souvent l'ap-
 pelloit *Simon*, & luy jettoit des morceaux
 de pain de son déjeuner, ce qui luy rendit
 le Dauphin si familier, qu'à telle heure
 du jour que l'enfant l'appelloit, quoy qu'
 il fut caché au fond de l'eau, il venoit
 aussitôt à luy, & prenoit le pain de sa
 main, ensuite l'enfant voulant monter sur
 son dos, le Dauphin plioit les épines dont
 son dos étoit herissé, cōme s'il eut voulu
 les enfermer dans une gaine, de peur de
 blesser cet enfant, qu'il transportoit ainsi
 du côté de Poufsol au travers d'un si grand
 espace du Lac en se jouant avec luy, &
 puis il le raportoit du côté de Bayes. Ce
 jeu continua quelques années; à la fin l'
 enfant tomba malade, & mourut; & le
 Dauphin venant au lieu accoutumé, en
 fai

„ faisant souvent des demonstrations d'une
 „ grande douleur , voyant que l' enfant ne
 „ paroiffoit plus il mourut luy-même de
 „ deplaisir .

Appion qui fut tèmoin de ce prodige, dit qu'il venoit alors des gens de toutes partes à Pousuol pour voir cette curiosité . Solin même dit que cela dura si long tems, qu' on cessa enfin de le regarder , la curiosité en étant passèe .

Strabon écrit que quand la mer étoit orangeule , ses ondes entroient dans le Lac Lucrin , & mouilloient le grand chemin qui étoit fait entre ce Lac & la mer; Agrippa y pourvut d'une telle maniere , qu' on pouvoit entrer dans le Lac avec des barques legeres, lesquelles , y étant liées y restoient en sûreté .

Du Lac Averno & du Fossè de Neron .

C H A P. X I I I .

CEux qui voyent aujourd' huy le Lac d' Averno , le trouveront si diferent de ce qu' il étoit autrefois , qu' ils seront contraints de luy changer le nom. Cela me fait considerer comme il arrive souvent dans le grand monde des revolutions semblables à celles du petit monde . je veux dire que l' homme éprouve . Nous avons dit au chap. 10. que le Mont Gaure étoit autrefois si fertile en bons vins , que les plumes les plus sçavantes luy donnoient des louanges , & aujourd' huy il est si sterile , qu' il merite le nom de barbare . Au contraire le *Lac Averno* étoit autrefois si

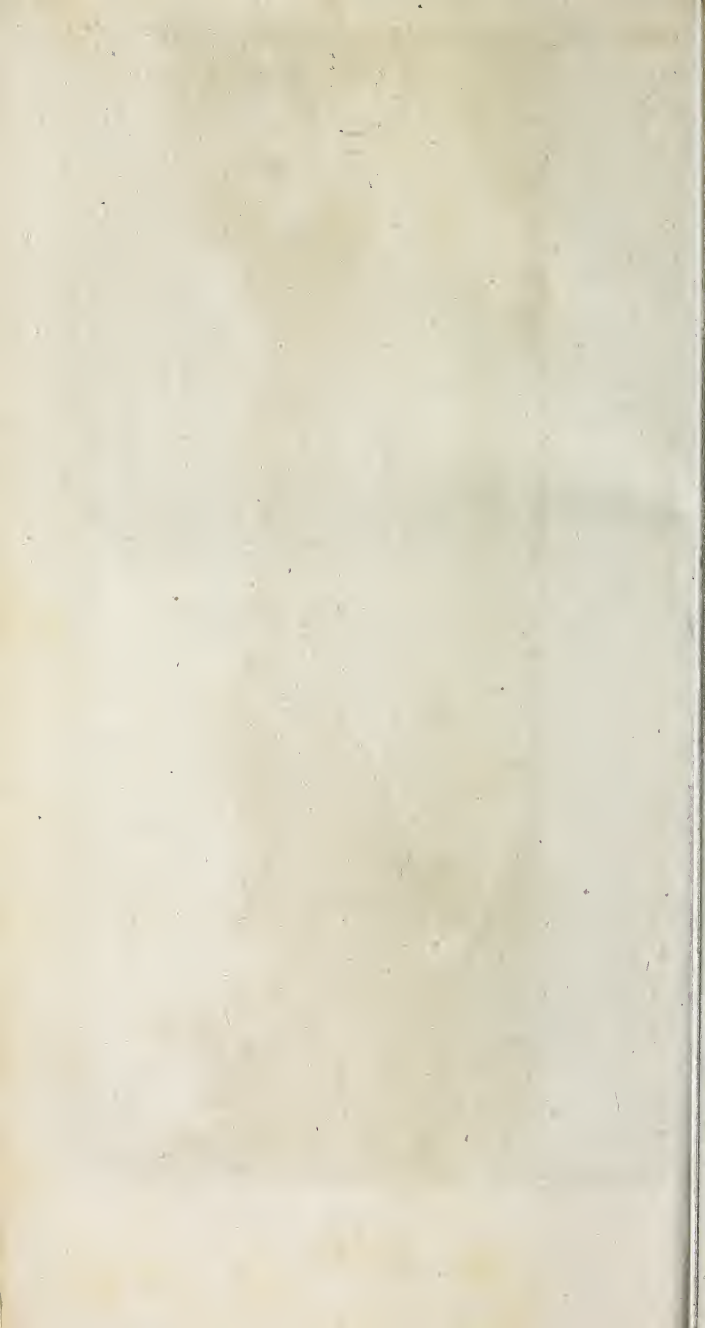
pe-

GROTTA DELLA SIBILLA

TEMPIO D'APOLLO

LAGO D'AVEENO





ne di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.

Appione dice esser di ciò testimonio, e che andavano da ogni paese gente a posta per vedere questa curiosità. Solino assicura, che ciò durò tanto tempo, che non se ne faceva più caso,

Scriva Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entrò il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò, che con leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

*Del Lago Averno, e della Fossa
di Norone.*

C A P. XIII.

CHi vede hoggi il Lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che sarà costretto a cambiar-gli nome. E qui considero avvenire nel mondo grande, ciò, che nel mondo picciolò, cioè nell'huomo leggiamo avvenuto. Habbiám detto nel cap. 10. che il Monte Gauro era prima così fertile di nobili vini, che iva celebrato dalle penne erudite; ed' hoggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario l'*Averno*, Lago così pesti-

len-

lenziale, che nè meno gli uccelli vi sopravvolavano per tema di non cadervi effinti; hoggi è un Lago, in cui guizzan pesci, e scherzan gli uccelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli huomini taluno, che hoggi è colmo di virtù, dimani è immerfo ne' vizj; e per lo contrario habbiamo veduto molti huomini sommamente viziosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

E' Averno adunque circa mezzo miglio distante dal Lucrino era così detto dalla voce greca àornos, che vuol dire, senza uccelli; perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli uccelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio Libro sesto:

Principio, quod Averno vocant, non nomen id. abs re

Impositum est: quia sunt avibus contraria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago haveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del sotto, che esalava per quello stretto delle acque, il che havendo osservato primo Agrippa, e doppo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vitio Sequesiro vuole, che la profondità di questo Lago giugnesse a can-

ne

peffilentiel , que meme les oyfeaux ne vo-
loient pas par defus , de peur d' y tomber
morts , c'est à present un Lac , ou les poif-
sons nagent , les oyfeaux volent , & fes envi-
rons font parfaitement cultivez . C' est ainfi
qu'entre les hommes tel est aujourd'huy orné
de toutes fortes de vertus , qui fera demain
plongé dans l'abime des vices , & au con-
traire nous en avons vu plusieurs chargez de
toutes fortes de vices , devenir en un instant,
avec le fecours de la grace , des exemples de
vertu .

Le Lac Averno est donc éloigné du Lac
Lucrin environ un demi mille; on luy a don-
né ce nom du Grec *àornos* , qui veut dire
sans oyseau , parce que comme le dit Non-
nius, la puanteur de les eaux étoit si mortel-
le , que les oyseaux qui passoient par-des-
sus y tomboient morts , ce que dit aussi Lu-
crece au liv.6.

- » Principio , quod Avena vocant , non
» nomen id abs re
» Impositum est : quia sunt avibus contra-
» ria cunctis .

Servius dit que cela arrivoit par l'épais-
seur des forets dont ce Lac étoit entouré ,
lesquelles empêchoient le vent de dissiper la
puanteur du souffre qui exhaloit de ces eaux,
ce qu'ayant premierement observé Agrippa,
& puis Auguste , ils firent couper ces bois ,
par ce moyen rendirent ces lieux très sains ,
fertiles , & agreables .

Vibius Sequestor prétend que la pro-
fondeur de ce Lac arrivoit à 200. cannes ,
& que

& que cette hauteur étoit cause qu'il ne s'y engendroit point de poisson; aujourd'hui pourtant il nourrit des Tanches de fort bon gout, et plusieurs especes d'oyseaux y nagent avec plaisir, entr'autres les Canards, et les Foulcres, ou Poules d'eau. L'air y est si bon à present, que les Habitans qui cultivent le territoire d'alentour, y recueillent abondamment plusieurs sortes de fruits qui sont meilleurs ayant leur saison, à cause de la douceur du climat, et de la chaleur modérée qui y est plus grande que dans les lieux circonvoisins, outre qu'on y est à l'abri de toutes sortes d'orages.

On voit sur les collines qui entourent ce Lac le chemin qui conduit à l'Arcitheureux et à Cumes; et en y allant on rencontre tant de ruines d'anciens édifices, que cela fait connoître combien ce lieu étoit habité autrefois.

Suetone écrit que l'Empereur Neron y fit commencer un fossé, ou canal qu'il vouloit continuer jusqu'à Ostie, & qui devoit être si large & si profond, qu'on y put naviger aisément & sûrement: mais la fin ne correspondit pas à un si beau commencement; et par le manquement du fonds pour en faire la dépense, cét ouvrage demeura imparfait.

On pourroit faire de ce Lac le meilleur Port d'Europe pour sa grandeur, profondeur et bonne situation, en y faisant un canal d'environ demi mille correspondant à la mer. Ce qui se pourroit faire avec grande facilité, es
 peu

ne 200. e che quest'altezza fosse cagione che non vi si generassero pesci. Hoggigi però genera delle Tenche, e sono buone per cibarsene, e si veggono andarvi a nuoto gli uccelli, precisamente i detti da noi Mallardi, e Folliche: ed hora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole, e che è il primo a mandar fuori copiosi i frutti della stagione, a cagion del calore, che ivi è maggiore delli altri luoghi circonvicini; venendo da' colli, che 'l circondano difeso da tutti i venti.

Queste colline hanno la strada di sopra, che conduce à l'Arco felice e a Cuma, ove sono tante reliquie di edifici, che dinotano essere stato il luogo molto habitato.

Lasciò scritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa, o sia canale, che intendeva di stendere dal Lago Averno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fusse navigabile: mà al principio non corrispose il fine, per difetto di danaro, onde restò l'opera imperfetta.

Di questo Lago si potrebbe fare un Porto il più famoso, e sicuro d'Europa, per la grande profondità, e buona situazione, con fare un canale corrispondente al mare di circa mezzo miglio; e questo si potrebbe fare con poca spesa, im-
pic-

Guida delle curiosità
piegandovi la ciurma delle Galere ne
tempi d'inverno per pochi anni.

*Della Grotta della Sibilla, del Tempio
di Nettuno, e della Palude
Acherusia.*

C A P. XIV.

Nella parte Orientale del Lago Aver-
no a man sinistra circa 100. passi
per una picciola, ed hoggi malagevole
entrata, s'entra nella Grotta della Si-
billa Cumana, la quale è larga palmi 18.
alta due huomini, e mezzo, si camina
canne 95. al capo delle quala man drit-
ta è una strada angusta cavata nello stes-
so monte di canne dodici, che mena in
due camerini, uno de'quali a man drit-
ta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13.
la cui volta pare essere stata ornata di
c'ipintura, e le pareti lavorate di vaghe
picte, e conchiglie di diversi colori, co-
me eziandio il suolo artificiosamente
lustricato alla mosaica, in questa stanza
si vedono de'bagni d'acqua limpidissi-
ma. Da quella si passa in un gran corri-
tore, il quale salendo in alto si vede una
porta di mattoni, per la quale si saliva
sopra del monte. Si ritorna in un'altro
camerino di pal. 12. in quadro, nel qua-
le vi è una malagevolissima, ed ineguale
salita, la quale senza dubbio usciva so-
pra

PIANTA DELLA GROTTA DETTA DELLA SIBILLA

carme 95



Questa Grotta è lunga carne 95. fin alla bocca della picciola strada, e poi seguita altre carne 15. La sua larghezza palmi 18. alta 16.

La picciola strada, per oue si vi al Bagno, è lunga carne dodici, larga palmi 3. La camera del Bagno è lunga palmi 14. larga palmi 8.

La cameretta epalmi 12. in quadro. Da questa principia una stradetta, la quale è ripiena di terra, et anco vi è una salita ritorta, che sale circa 40. passi in alto, poi è ripiena di terra.

Nella camera del Bagno vi è un corridore, che conduce ad una salita, incontro la quale si vede una porta di mattoni, per oue anco si crede, che saliva sopra la montagna, ma è ripiena di terra.



peu de frais, en y faisant travailler la chiourme des Galeres pendant quelques années dans le quartiers d'hiver.

De la Grotte de la Sybille, du Temple de Neptune, & du Marais dit Acherusia.

CHAP. XIV.

AL'Orient du Lac Averno, après avoir cheminé environ cent pas à main gauche par une entrée qui est aujourd'hui fort mal al fée; on entre dans la Grotte de la Sybille Cumée; elle n'a que trois pas, ou dix huit palmes de largeur, et est haute de quinze, elle est longue de 95. cannes: il y a presqu'au bout à main droite un chemin étroit taillé dans la même montagne de la longueur de 12. cannes qui conduit en descendant dans deux petites cellules, une desquelles à main droite est large de 8. palmes, longue de 14. et haute de 13. Sa voute semble avoir été ornée de peintures avec de l'azur d'outremer, et de l'or; les murailles marquetées de petites pierres et de coquilles rapportées d'un bel artifice, et qui sont de diverses couleurs; le pavé est aussi de pierres rapportées à la mosaïque. On voit dans cette chambre des Bains d'eau claire. De cette chambre l'on va dans un grand courroir lequel montant on trouve une porta de brique par laquelle on montoit sur la montagne. On retourne dans une autre petite chambre de 12. palmes carrée, à laquelle y a un méchant escalier tortu, par lequel on montoit aussi au haut de la montagne: mais

Mais la terre qui s'est èboullée dessus , empêche qu'on n'y puisse monter que cinquante pas ou environ ; ainsi il faut retourner en arrière . Il y a dans la meme Chambrette une autre montée dans laquelle on ne peut monter que peu de pas , étant remplie de terre . Retourné à la droiture de la Grote , on suit la meme encore environ 15. cannes , au bout desquelles les ruines empêchent de passer outre .

De tout ce que nous venons de dire , que quelques-uns croient , que ce n'est pas la véritable entrée de la Grote de la Sybille , parce que la vraie Grote étoit de côté de Cummes , comme Virgile le décrit au 6. de l'Éneïdes :

Fix. itum Euboica lacus ingens rupis in antra

Ce Poète appelle rivage Euboïque la plage qui est depuis Cummes jusqu'au Promontoire de Misène et de Bayes ; c'est ainsi qu'il s'en explique au 6. et au 9. de l'Éneïde .

Qualis in Euboico Bayarum litore quondam

D'autant que l'on y voit encore aujourd'hui le commencement d'une grande Grote ; laquelle va droit du côté du Lac d'Averne ; mais après que l'on a cheminé environ 50 pas , on voit que la terre qui y est tombée l'a remplie . Outre que la Grote que nous appelons de la Sybille tire droit du côté de Bayes .

Donc par la communication qu'il y avoit entre la Grote de Coccejus faite au Lac d'Averne , avec la vraie Grote de la Sybille de Cummes , celle-ci venoit au Lac pour assister

pra la Montagna: ma dalla terra cadutavi vien'impedito a' curiosi l'innoltrarsi più di cinquanta passi in circa; anco si vede un'altro principio di strada ripiena di terra cadutavi. Ritornandosi da questi luoghi alla dirittura della Grotta, si camina più oltre altri trenta passi: ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarsi.

Tutto questo che habbiamo descritto stimano alcuni non essere il vero ingresso della Grotta della Sibilla: ma si crede ch'era dalla parte di Cuma, come la descrisse Virgilio nel 6. dell'Eneide.

*Excisum Euboicæ latus ingens rupis
in antrum.*

E lido Euboico, chiama Virgilio quanto è da Cuma per marina verso il Monte Miseno, e Baja, così nel 6. e nel 7. dell'Eneide.

Qualis in Euboico Bajarum littore quondam.

Ivi si vede anche hoggi una grande Grotta, che tira dalla parte del Lago Averno: ma caminato per quella circa 50. passi dalla terra cadutavi viene impedito innoltrarsi. Oltre che la Grotta detta della Sibilla tira dritto dalla parte di Baja.

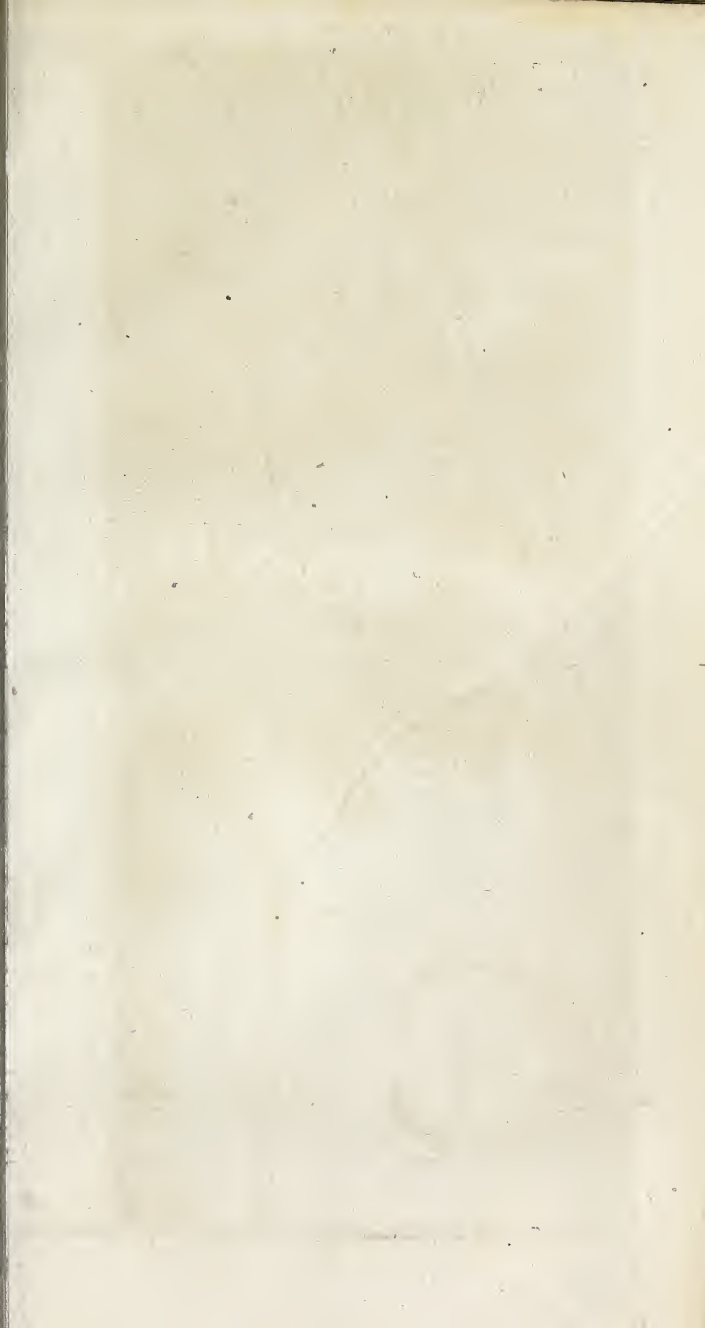
Per corrispondenza adunque, che ha la Grotta di Coccejo fatta nell'Averno colla vera Grotta della Sibilla umana, costei veniva al Lago per inter-

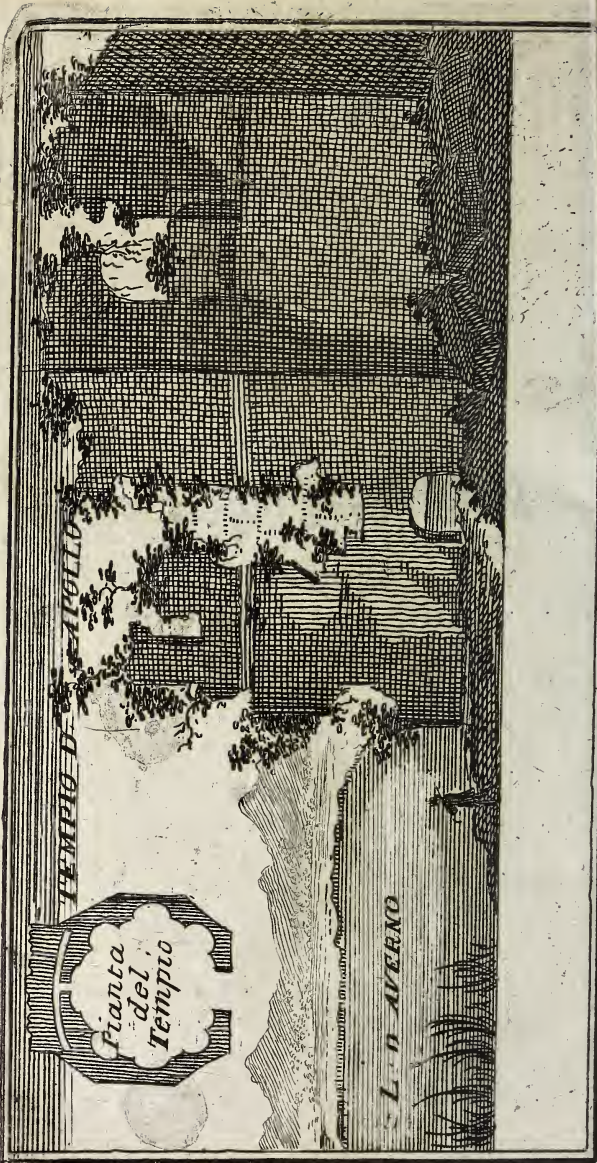
tervenir ne' sacrificj : *Actusque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque Curiculus.*

A man destra del Lago Averno si vede un'antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia fra le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore hà 136. palmi di diametro, di dentro è di figura rotonda, e fuori ottagonolare, vi sono sette grandi nicchie, sopra le quali i suoi finestroni, si conosce essere stata a volta la parte di sopra. Alcuni vogliono, che sia il *Tempio di Apollo*: ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, sì che li Naviganti il diseuoprivano dal mare. Altri vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Frà Cuma e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*, che si esplica dal Greco, Palude di dolore, perciocchè essendo ella di colore cerulco, atterrisce chi la vede, e perchè dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo: ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza, quindi avvenne, che gli antichi la finsero acqua uscita dall' Inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori, parla Virgilio nel 6. dell' *Eneide*, quando dice:

*Unum oro, quando hic Inferni janua
Regis* D.





ter aux sacrifices : *Abusque*, dit Strabon, *infra Avernum Cumas usque Cuniculus.*

A la droite du Lac Averno on voit un ancien & superbe édifice bati de briques, qui est le plus entier de tous les anciens édifices des environs, dont il reste tant de ruines; il a 136. palmes de diamètre, il est de figure ronde par dedans, & octangle par dehors, il y a sept grandes niches, sur lesquelles on voit de grandes fenestres, & l'on connoit que le dessus a été vouté. Selon l'opinion commune, c'est un Temple d'Apollon: mais cela ne peut pas être; car il étoit au lieu le plus élevé du territoire de Cumas, & les Mariniers l'y découvroient de loin, ainsi selon quelquesuns, ce Temple étoit dédié à Mercure, & selon d'autres à Neptune.

Entre Cumas, & Misene on voit le Marais appelé en Latin, Acherons, & Acherusia palus, qui signifie en Grec Marais de douleur, parce qu'étant de couleur bleue, il épouvante ceux qui le regardent; & parce que ses eaux occupoient anciennement beaucoup de lieu, on seulement, cela rendoit l'air mauvais: mais faisoit que quantité de terroir demeurait inutile. De là vient que les Poetes feignoient, que ces eaux étoient sorties de l'Enfer. Virgile entre plusieurs Ecrivains, parle de cette eau l. 6. de l'Eneide, où il dit:

Unum oro, quando hic Inferni janua Regis.

,, Di.

21 Dicitur , & tenebrosa palus Acheronte
32 fufo.

Les Gens du Pais l'appellent aujourd'hui le Lac de la *Coluccia* ou du *Fuzaro* , & on porte le lin & le chanvre pour l'y faire tremper & mourir. A present l'on y a fait un fossé qui conduit l'eau de la mer, pour y faire entrer les poissons , afin d'en augmenter la quantité; & l'Hopital de l'Annonciade de Naples loue 850. ducats l'année.

Des Etuves, ou Sudatoires de Tritoli.

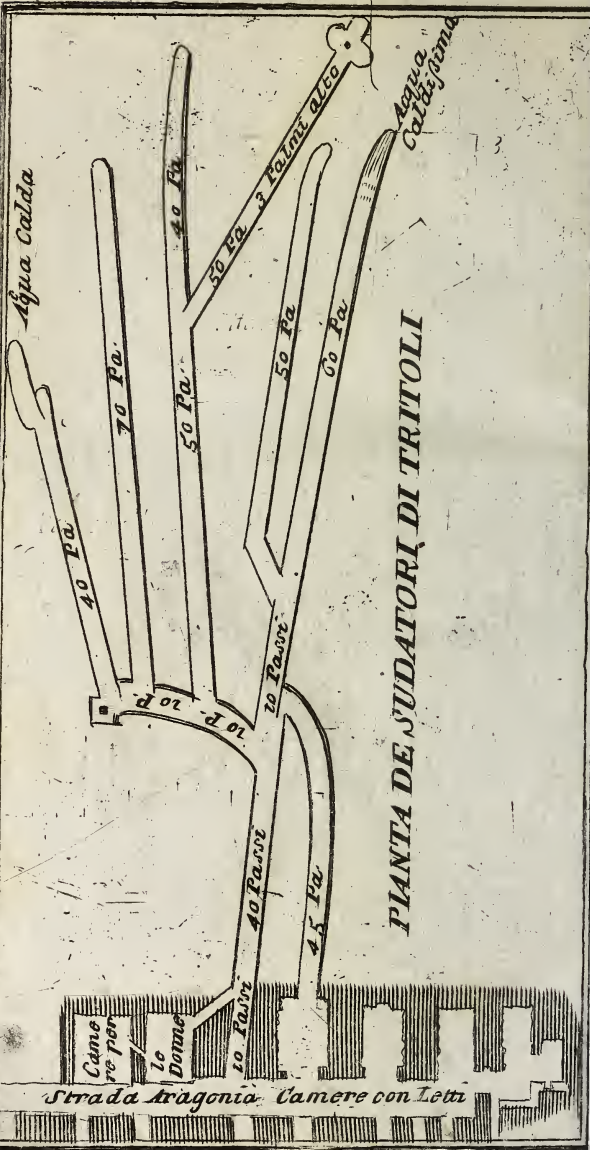
C H A P. XV.

EN revenant du Lac Averno, après avoir passé le Lac Lucrin , on voit proche de la mer de certaines étuves naturelles , que les gens du pais appellent *Sudatorii di Tritoli* , est une chose la plus merveilleuse qui soit en ce pais , & qui consiste en six chemins creusés au milieu du mont , à peu près comme l'on fait les mines.

A la premiere entrée en venant de Poufsol on trouve diverses chambres : les premieres sont pour les malades que l'Hopital de la Sainte Annonciation de Naples y envoie chaque année par trois différentes fois , & en grand nombre, qu'il y en a eu quelquefois jusqu'à 900. tantot plus ; tantot moins . Le tems auquel ils y vont , est en viron le 20. Juin , & ils y demeurent chacun sept jours.

Ils





Acqua Calda

PIANTA DE SUDATORI DI TRITOLI

Acqua Calda prima

10 Camere

10 Camere

10 Camere

40 Passi

45 Pa.

40 Pa.

70 Pa.

50 Pa.

40 Pa.

50 Pa. 3 Polmi alco

10 Passi

50 Pa.

60 Pa.

Strada Aragonia Camere con Letti

di Pozzoli, ed altri luoghi. 69

*Dicitur, & tenebrosa palus, Acheronte
refuso.*

Chiamasi hoggi da' Paesani detta Palude il Lago della *Coluccia*, e del *Fusaro*. Al presente si vede in esso entrare il mare per un forame ivi aperto a spese della Casa Santa dell' Annunziata, per farvi entrare li pesci, ed accrescere l'entrata, mentre al presente si affitta 850. ducati l'anno.

Sudatorj di Tritoli.

C A P. XV.

RItornandosi dal Lago d' Averno; passato il Lucrino, vicino al mare si vedono li *Sudatorj di Tritoli*, luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sei strade considerabili, due delle quali cominciano da un sentiero cavato nel monte, nel modo che si fanno le mine.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzoli, trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, i quali lo Spedale della S. Annunziata di Napoli v'invia ogni anno, mandandone alle volte infino a 100. ed alle volte più, alle volte meno; ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del

me-

medesimo, e vi dimorano per sette dì. Servono a detti infermi da trenta huomini per ciascuna Missione, fra' quali il Medico, e'l Maestro di Casa, a spese dello Spedale sudetto. Oltre a quelli evvi un'altro ripartimento di stanze, che serve per gli Sacerdoti, e Religiosi infermi, che vi manda la Confraternità, ch'è nell'Oratorio di S. Filippo Neri, ed in due Missioni, nello stesso mese di Giugno, per altrettanti dì, ne manda da cento in circa.

S'entra dall'accennate prime stanze nel primo Sudatorio, che è una strada cavata nel monte, alta circa sette palmi, tre larga, lunga centoventi passi, nella cui metà si fermano gli ammalati a sudare, e quindi scendendosi in giù per sessantacinque passi, si trova un'acqua caldissima, onde nasce il calore così grande, che è incredibile a chi non lo prova.

Ritornandosi in dietro infino al luogo dove si stà a sudare, si va in un'altro braccio di strada di passi sessanta, e per questa ritornando bisogna uscir fuori di donde prima si entrò, cioè alle prime stanze.

Indi ritornato fuori, si rientra in un'altra simile strada, nella quale dopo 10 passi ve n'è una, che ritornando in dietro verso man sinistra, conduce, il calore in alcune stanze, dove sogliono sudar

Ils sont servis par les Officiers de cet Hôpital au nombre de trente, entre lesquels il y a un Maître d'Hotel, & un Medecin Il y a des chambres separées pour les Pretres, & Religieux qui y sont envoyez aux dépens d'une Confrerie, dont les Peres de l'Oratoire de Saint Philippe Neri ont la direction, & ils en envoient en deux fois environ cent chaque année, lesquels y demeurent sept jours comme les autres.

De là on entre dans la première eauve, qui est une allée souterraine haute de sept palmes, large de trois, & longue de cent vingt pas, au milieu de laquelle les malades s'arretent pour suer; delà descendant insensiblement encore 5. pas, on trouve une eau extraordinairement chaude, la vapeur de laquelle échaufe tous ces sentiers d'une si surprenante maniere, que cela paroît incroyable à qui n'en a pas fait l'expérience.

Retournant en arriere jusqu'au lieu où l'on arrete pour suer, on trouve un autre sentier long de 60. pas: mais quand on est au bout, il faut revenir sur ses pas.

De là retournant dehors, on rentre dans une autre allée semblable, dans laquelle après avoir marché dix pas, il y en a une autre, qui tournant en arriere vers la main gauche, conduit la chaleur dans des chambres prochaines, où les femmes malades ont coutume

de

de fuer: mais continuant à marcher au bout de 40. pas, on trouve une fausse porte, qui servoit de communication avec la première allée. En cet endroit levant la tête on voit comme une cheminée qui conduisoit la vapeur sur la montagne: mais elle est remplie en haut. On tourne ensuite à main gauche, & au bout de dix pas on parvient à une autre allée de 90. pas, dans laquelle ayant marché 50. pas, on arrive à une autre de 50. pas située de travers à main droite, laquelle est à moitié pleine de sable, en sorte que n'y ayant que trois palmes environ de hauteur; on est obligé d'y marcher à quatre pattes, imprimant les pieds & les mains dans le sable, qui est si cuisant, qu'à peine en peut on souffrir la chaleur; cette allée se termine à la fin en croix, au milieu de laquelle il y a un fossé. Etant retourné au commencement de ce chemin, après avoir marché dix pas, on trouve un *Puits* sans eau, profond de neuf pas ou environ, je crois qu'on l'a creusé pour y trouver de l'eau chaude. On connoit qu'il alloit jusqu'au plus haut de la montagne. Cette année 1699. il y est tombé un pauvre malade qui y est mort. Devant cette allée on en trouve deux autres, l'une de 70. pas, & l'autre de 40. au fond de laquelle il y a aussi de l'eau chaude; mais non pas tant qu'en celle ci-dessus mentionnée. Toutes ces allées après une certaine distance, vont peu à peu en descendant en bas, ayant été faites pour y trouver de l'eau chaude, comme il montrè dans

dare le donne inferme; poi seguitando a caminare altri passi 40. si trova il cancello di comunicazione con l'altra strada; e in quell'angolo vi è un camino, che conduceva il vapore sopra del monte: ma è empito di sopra. Poi si volta a sinistra per 10. altri passi, doppo che si avviene in un'altra strada di 90. passi, de' quali caminatone 50, si arriva ad un'altra di altri 50. passi, che tira per traverso a man destra, la quale è mezza ripiena d'arene; onde non restandovi, che tre palmi in circa di spazio, fa d'uopo caminarla carponi, segnando le mani, e i piedi nell'arena così contente, che appena se ne può soffrire il calore. Questa poi termina in croce con un fosso nel mezzo. Ritornato poscia al principio di questa strada, caminando altri 10. passi si vede un Pozzo senz'acqua, profondo 9. passi in circa, fatto, mio avviso, per ritrovare l'acqua calda; e questo par che arrivava fin sopra del monte. Nell'anno 1699. vi è caluto un'ammalato, che vi è morto. Incontro a questo sonovi due altre strade, una di passi 70. e l'altra 40. in fine della quale vi è altresì dell'acqua calda: ma non quanto la di già accennata. Tutte queste strade dopo qualche distanza vanno a poco a poco calando in giù, essendosi fatte per ritrovare la detta acqua, siccome si vede nella qui giun-

ta figura della pianta di esse, accuratissimamente delineata, la quale hà costato incredibili sudori. Di quelli sudatorii solamente Giorgio Agricola, per quel che io sappia, ne fa menzione nel libro *de re Metallica*, &c. dove vi mette la pianta con una sola entrata, ed altri errori; del che è da compatirsi, essendo conforme egli medesimo affermato a relazione di un di Pozzoli. Non tutte le accennate strade si fanno vedere dalle Guide, perche sono di molte e grande incommodo, per lo calore insoffribile, che è in esse.

Fra i Sudatorj, e Bagni di che hoggi si servono gli ammalati, questo è lo più frequentato, e vi si vedono bellissime esperienze della guarigione di molti. Fra gli altri un Stampatore, havendo nell'anno 1675. perduta la vista, in questo luogo la ricuperò subito perfettamente.

Alla falda della salita al Sudatorio sudetto vi è una grande stanza a volte che hoggi serve per magazzino di Bisca per le Galee, e per questa cagione pochi la vedono. Questo luogo si chiama li *Tritoli*, onde ricevè nome il descritto Sudatorio. In questa medesima stanza si osservano ancor hoggi avanzi di tante statue di stucco, qua erano i mali, per li quali si andavano prendere i rimedii, mostrando ogni

une figure ci-jointe de ces étuves qui est très exacte, laquelle luy coûte des sueurs incroyables. Il n'y a que George Agricola que je sçay, qui en ait fait mention dans son Livre, de Metallica, où il en met la plante: mais avec une seule entrée, & il y met encore d'autres reurs, en quoy neanmoins il est excusable, mais qu'il ne l'a fait, à ce qu'il dit, qu'il dit, à la relation d'un homme de Ponsol. Les Guides que les Etrangers prennent pour voir antiquitez, negligent ordinairement de faire voir toutes ces allées aux Etrangers, parce que la chaleur y est insupportable.

Entre les Etuves & Bains dont à present se servent les malades, celui-ci est le plus fréquent, & l'on y voit toujours des expériences particulières pour la guérison de plusieurs maladies. Entre autres une Imprimeur, qui en l'année 1675. perdit la vue, il la recouvra parfaitement dans ces Etuves.

Au bas de la montée il y a une grande Sale nommée appellée Tritoli, d'où a pris son nom le Sudatoire ci-dessus nommé, dont on se sert de magasin pour le brusc pour goderoner Galeres. Il y avoit dans le même magasin des Statues de stuc, qu'il y a de statues, pour lesquelles on vient chercher du soulagement aux Bains, & Etuves

ves

ves de ces environs ; les Statuens montroient de la main le mal auquel chaque Bain sevoit de remede , selon l'inscription qui étoit dessous en lettres Grecques : mais à present ces Statuës sont toutes gâtées .

On raconte que quelques Medecins de Salerne enragez de ce que ces Statuës & leurs inscriptions rendoient leur art inutile , & que chacun pouvoit de soy-meme appliquer le remede propre à son mal , vinrent en ce lieu une nuit, et rompirent avec des marteaux les Statuës et les inscriptions desquelles on ne voit encore quelque fragment . Après avoir achevé ce bel exploit, ils s'embarquerent sur une Fregate pour s'en retourner chez eux, mais ils payerent bien-tot la peine de leur iniquité , ayant été engloutis par une tempeste entre le Cap de Minerve et l'Isle de Capri .

Denys de Sarno écrit dans un Acte public que dans le Palais du Roy Ladislas il y avoit un marbre qu'on avoit trouvé au lieu dit les trois Colomnes, où cet événement étoit gravé en ces termes :

„ Ser Antonius Sulimela , Ser Philippus
 „ Capograsus, Ser Hector de Procita fam
 „ sissimi Medici Salernitani , supra parva
 „ Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteol
 „ transfretaverunt , cum ferreis instrumen
 „ inscriptions Balneorum virtutum delever
 „ runt , et cum reverterent , fuerunt c
 „ Navi miraculosè submersi ,

Nos Medecins modernes voulant paroître plus genereux que les anciens , ont fait de nouvelles inscriptions qui contiennent les vertus de ces Etraves , et des Bains qui sont aux environs . on les rapportera toutes à la fin de ce Volume .

ua colla mano il male, cui giovava il
agno, descritto, e l'uno, e l'altro con
Greche iscrizioni. Veggonsi hoggidì le
idette statue tutte guaste.

Dicesi, che alcuni Medici di Salerno,
edendo, che ciascun da se poteva in tal
maniera medicarsi senza il loro ajuto;
na notte ivi andarono, e con martelli
appero tutte le statue, ed i marmi del-
iscrizioni. Ciò fatto, s' imbarcarono
d'una Fregata per ritornarsene: ma
ngarono il fio della loro iniquità, som-
ergendosi tra'l Capo di Minerva, e
Isola di Capri.

Dionisio di Sarno scrive in un publico
strumento, che presso il Rè Ladislao
a una tavola di marmo, trovata nel
ogo detto tre Colonne, ov'era inciso
avvenimento colle seguenti parole:

*Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus
pograssus, Ser Hector de Procita famo-
simi Medici Salernitani, supra parvam
avim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos
insfretaverunt, cum ferr eis instrumētis
scriptiones Baineorum virtutum dele-
runt, & cum reverterunt, fuerunt cum
avi miraculosè submersi.*

I nostri Medici moderni, essendo più
erali degli antichi, han voluto em-
r tutto d' iscrizioni le quali si por-
no alla fine nel Libro.

*Delle Città di Baja, e de' Bagni, che
nei suo seno si trovano.*

C A P. XVI.

L'Antica, famosa, o deliziosa Città di Baja dal tempo divorata, altre velle di stitigia di se non mostra, che quelle, che ne' loro Libri han registrato gli Scrittori, ed alcune rovine.

Fù ella antica, detta così da Baja compagno di Ulisse. Fù famosa presso i Romani, perciocchè buona parte de' principali Cittadini di Roma vi habbero bellissime habitazioni.

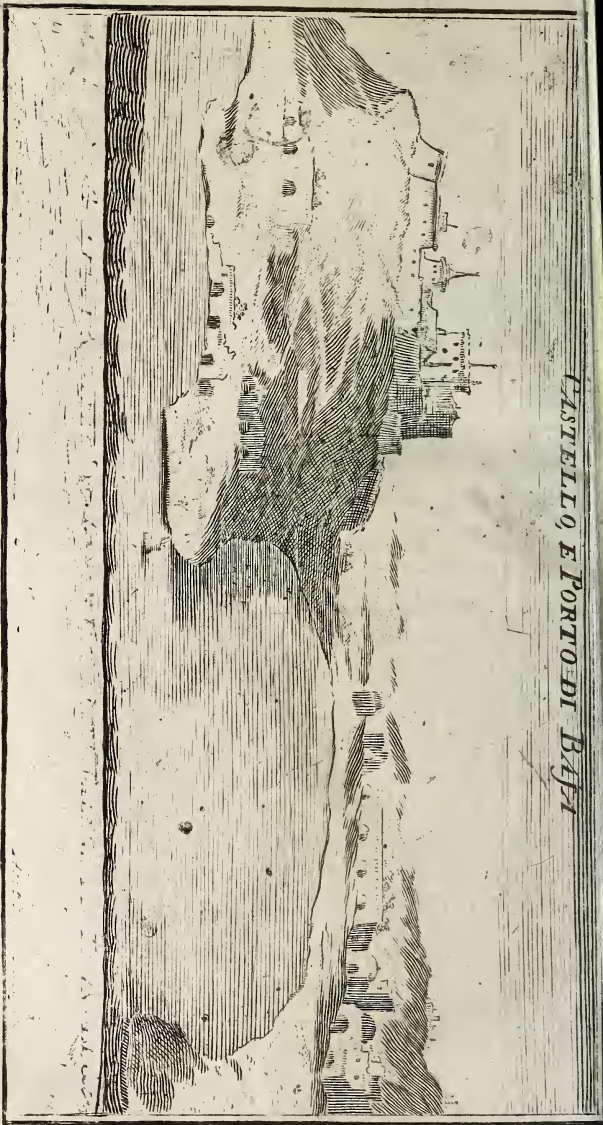
Fù così deliziosa, che Seneca, e Propertio la riprendono, come incentivo alla licenziosa vita per la troppo amenità. E Clopio hebbe ardire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fusse a Baja. Quindi è, che Horazio, Marziale e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima.

Per la qual cosa Aristobolo Rè de' Giudei; andando a Roma, e capitando prima in Baja, tante deliziose Ville, e così magnificamente adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli vide, che quindi comprese quanta fusse la grandezza de' Romani.

Scrive il Biondo, che Baja di Città opu



PASTELLO, E PORTO DI BARI



*De la Ville de Bayes, & des Bains qui sont
dans son Territoire.*

CHAP. XVI.

IL ne reste d' autres vestiges de l' ancienne, & delicieuse Ville de Bayes, qui a été entièrement consumée par le tems, que ce que les Ecrivains nous en ont conservé dans leurs Livres, outre quelques vieilles mesures.

Cette Ville est si ancienne, qu' on tient qu' elle fut fôdée par Baius Compagnon d' Ulise, qui luy donna son nom, & elle devint fameuse sous la domination des Romains; parce qu' une bonne partre des principaux Citoyens de Rome y avoient de très belles Maisons de plaisance.

Elle étoit si delicieuse, que Senegue, & Propertius font des invectives contre elle, l'accusant de porter les Romains à la débauche par la multitude des plaisirs qu' elle leur fournissoit, & Clodius eut bien la hardiesse de reprocher à Ciceron son séjour à Bayes, comme si cela eût été capable d' amollir la vertu de ce grand homme. Il ne faut pas s' étonner après cela si Horace, Martial, & Stace celebrent dans leurs vers les delices d' une Ville si charmante.

Delà vient qu' Aristobule Roy des Juifs allant à Rome, & passant par Bayes, y vit une Ville si magnifique en édifices, si ornée de statues, de colonnes, de pavez précieux, & de murailles revetues de marbres, que cela seul luy fit comprendre quelle devoit estre la grandeur des Romains.

Blondus écrit que Bayes, de Ville riche

75 De Poufsol , & autres lieux
che, & opulente devint malheureuse après q
elle eut été abandonnée , & que la ruine de
Empire en eut diminuè le nombre des Hab
tans, qu'alors le Ciel retira ses benignes influ
ences , l' air s'y étant corrompu par la deser
tion de ses Citoyens: mais après que les Lom
bards & les Sarrasins l'eurent détruite, la mer
en couvrit une partie, comme le montre le res
te de plusieurs batimens , & le beau chemin
payè de grandes pierres qu' on voit dans la
mer meme .

Le sein, on golfe que son territoire , & ses
coteaux embrassent en forme de croissant
forme un port très sur l' entrée duquel est dif
ficile , à cause que ses murailles sont à plus de
quatre pièds sous l'eau , neanmoins ce port est
d'un grand usage , particulièrement pour les
Galeres ; c' est ce qui obligea le Viceroy Don
Pierre de Toledè d' y faire batir un Chateau
bien fortifié, & où il y a une bonne garnison .

Tout le long du Golfe de Bayes jusqu' à
Misene , on trouve quantité de Bains anciens
entre lesquels il y en a un , où non seulement
une bonne partie de l' édifice est entier : mais
encore on y voit des peintures anciennes , on
l'appelle le *Bain de Cicéron*, ses eaux guerissent
l'hydropisie, & son Bain remédie aux douleurs
de teste, & de l'estomac, chasse la fièvre èphe
mere, & guerit la goutte .

Dans le Golfe de Bayes, sur le chemin qui
va au lieu dit *il Fusco*, on voit à la montée, un
édifice rond , qui paroît avoir été un Amphi
teatre ou Colisée, ou autre édifice semblable ,
qu'on ne peut bien discerner, pour être dans
des brofsailles .

Il est restè au devant du Port de
Bayes deux grands édifices , quelques
uns croyent que ce sont des Temples ,
&

opulenta divenne poi infelice; poichè mancando l'habitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del Cielo, e così fù in tutto dishabitata; a questo si aggiunse, che i Longobardi, e Saracini havendola distrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada delle felici, e le reliquie dentro il mare.

E' il seno di questo luogo a guisa di mezza Luna fra colli rinchiuso, che forma un sicurissimo porto, l'entrata del quale è difficile, per esser le sue mura più di quattro palmi sotto acqua; per la guardia del quale D. Pietro di Toledo vi fè fabricare un fortissimo Castello.

Dal seno di Baja per infino a Miseno si ritrovano molti Bagni, fra li quali se ne vede uno, che non solo hà buona parte dell'edificio intero, ma delle pitture ancora; e questo è detto *Bagno di Nicerone*. Le sue acque guariscono l'hipopisia, il cui bagno sana il dolore del capo, e dello stomaco, scaccia la febre simera, ed è rimedio alla podagra.

Nel seno di Baja, per la strada, che si va al Fusco, si vede alla salita una fabbrica rotonda, che mostra essere stato qui un altro Coliseo, o altro edificio simile, che non si può ben discernere, per essere piena di sterpi selvaggi.

Incontro il porto di Baja sono rimaste due gran machine d'edificij, le quali tutti vogliono, che siano stati Tempi

altri Terme: oggi dal volgo quello, che è dalla parte di Baja è chiamato *Tempio di Venere*, il quale hà di giro dalla parte interiore 73. passi; vi sono otto finestre con quattro nicchie, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

Quello, ch'è attaccato al Monte verso il Sudatorio di Tritoli, viene detto *Tempio di Diana*, si crede, che fussere le Terme di L. Pisone, dove aveva la Villa ad esse congiunta, dove Nerone soleva spesso andar da lui senza le guardie solite, (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

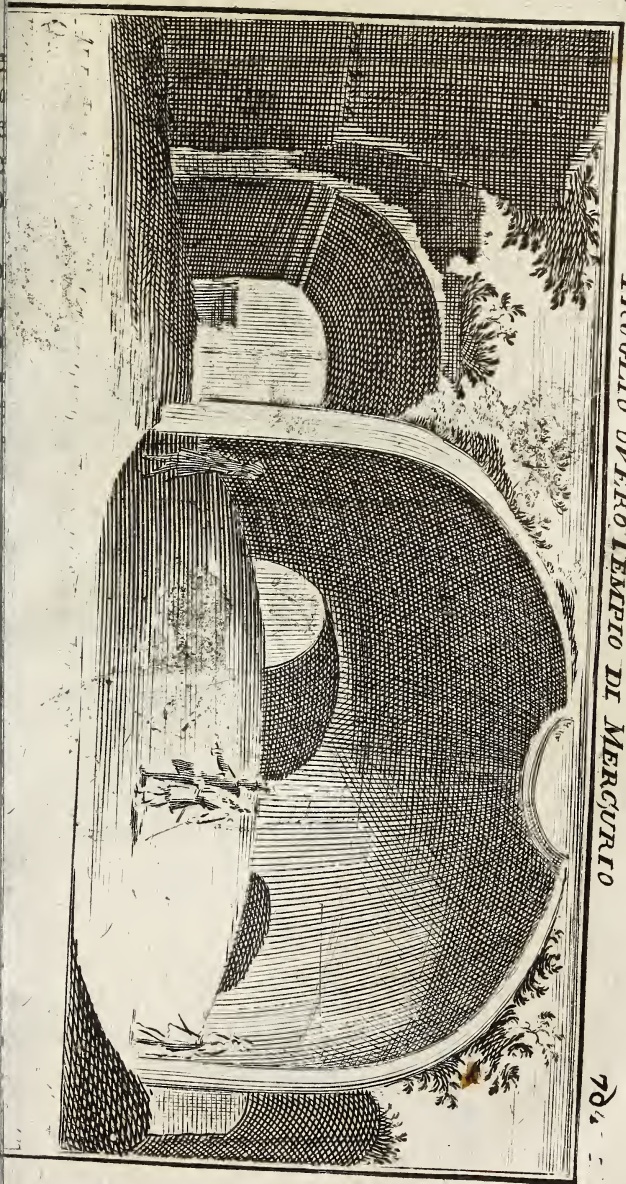
Quid Nerone pejus?

Quid Termis melius Neronianis?

È di forma rotonda, con cupola sopra, hoggi mezza caduta, vi sono sette finestroni, e quattro grandi nicchie al basso, e di diametro dalla parte interiore cento, e dodici palmi; incontro vi son' infinite rovine della Città di Baja, ed alcuni bagni d'acqua non calda.

Tra li due Tempj di Venere, e di Diana alla falda del monte, essendo entrato in un giro di fabbriche antiche, per una di queste si va in un bellissimo, ed antico Tempio rotondo, a guisa del Panteon di Roma, chiamato *Tempio di Mercurio*, o *Truglio* con una apertura in cima, e quattro finestre intorno, al di dentro è di diametro venticinque passi comuni. Deve notarsi, che postisi due huomini den-

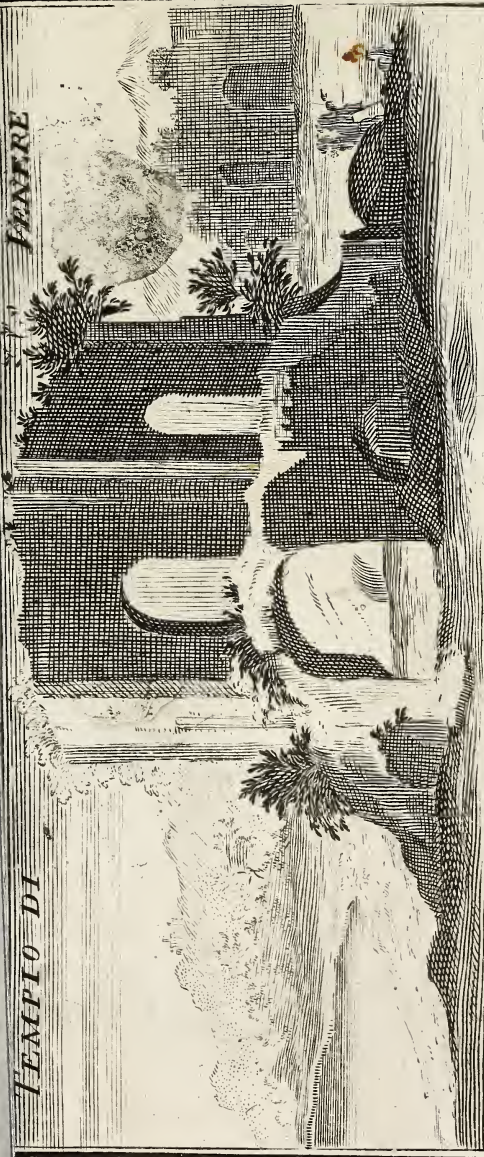
TRUGLIO O VRO TEMPIO DI MERCURIO





FEATRE

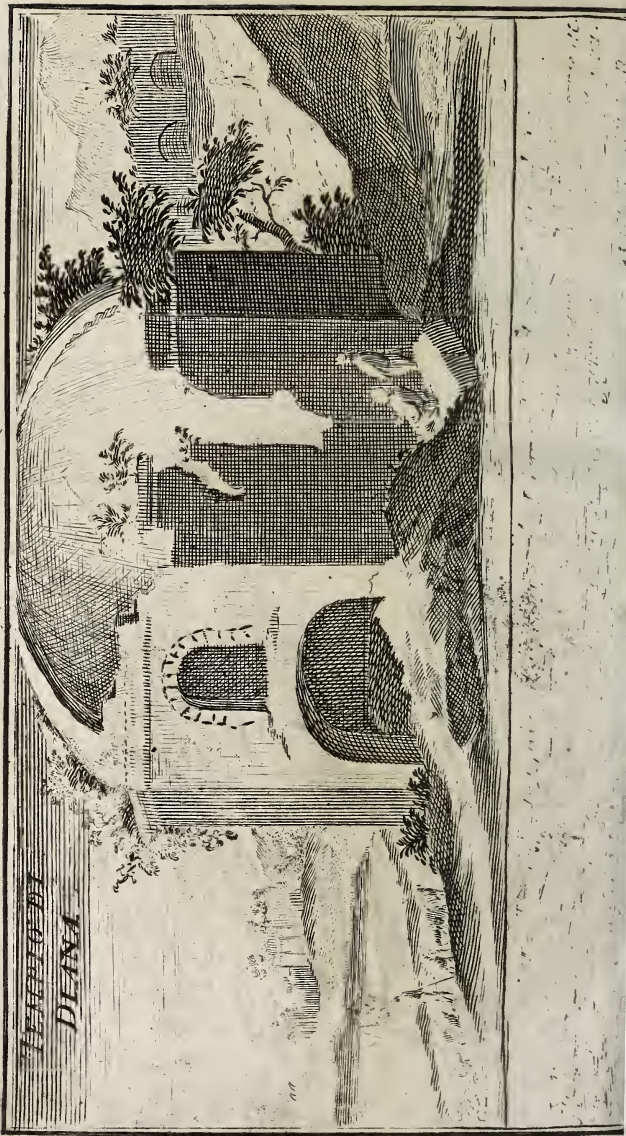
TEMPIO DI







TEMPIO DI
DIANA



L
u
d
ap
fer
lu
il
a
qu
ett

& d'autres des Termes : celui qui est le plus près de Bayes , est appellé vulgairement le *Temple de Venus* , il a de tour par le dedans 73 pas, on y voit huit grandes fenestres , avec quatre niches, ses murailles ont sept palmes d'épaisseur .

Quant à l'autre édifice qui est attaché à la Montagne , vers les Etuves de Tritoli , qu'on appelle *Temple de Diane* : on croit que c' étoit les Termes de L. Pison, qui avoit une Maison de plaisir au même lieu où l'Empereur Néron alloit souvent se promener *incognito* , & sans Gardes, comme l'écrit Tacite, c'est peut-être de ceux-ci dont Martial a dit :

„ Quid Nerone pejus ?

„ Quid Thermis melius Nerionanis ?

Sa forme est ronde avec un Dome aujourd'hui à demi tombé , il y a sept grandes fenestres, & quatre grandes niches au bas , son diamètre en la partie intérieure est de 112. palmes . Au devant il y a une infinité de maisons d'anciennes fabriques avec des Bains d'eau chaude .

Entre les deux Temples de Venus , & de Diane, sous la même colline étant entré dans un cercle de vieux batimens , l'on va par l'un d'iceux dans un beau, & ancien Temple rond, appellé *Temple de Mercure*, ou *Truglio*, qui ressemble au Pantheon de Rome , étant comme luy percé en rond au milieu de la voute : mais il y a de plus dans celui ci quatre fenestres ; il a de diamètre au dedans vingt cinq pas . Ce qu'il y a en ce Temple de plus remarquable est que deux hommes étant dans ce Temple,

De Poussol , & autres lieux
l'un d'un cotè, & l'autre de l'autre, en parlant
doucelement contre la muraille , ils s'entendent
l'un, l'autre , sans que ceux qui sont au milieu
comprennent rien à leurs discours .

Le mot *Truglio* me semble venu du Grec
Trullus qui signifie Autel ou Chapelle avec
son Dome; c'est ainsi qu'on l'explique des pa-
roles de Paul Diacre en son Histoire melée: où
» il dit: Trigesimo secundo Imperii Justiniani
» anno, ædificatus est Trullus magnæ Eccle-
» siæ Constantinopolitanæ, & exaltatus plus-
» quàm viginti pedibus in superioribus supra
» ædificium, quod antè fuerat .

Assez près de là , & presque derrière le
Temple de Venus on voit une belle chambre
obscurè , que les gens du Pais appellent la
Chambre de Venus , dont la voute est ornée de
tresbeaux stucs representans diverses histoires
à demi relief bien conservées . De là on passe
par un trou dans une autre chambre , où l'eau
qui a distillé de la muraille , a formé un certa-
in ouvrage , que les ignorans croyent estre un
arbre petrifié .

*Des autres Bains , qui sont dans le Territoire
de Bayes .*

CHAP. XVII.

CEluy qu' on voit le premier est le
Bain de Saint George , les eaux du-
quel passent par des mines de fer , de
cui-

dentro di questo, però uno colle schiene incontro all'altro, e colla faccia vicino, e dirimpetto al muro, discorrendo fra di loro a bassa voce si sentono, senza che altri, i quali per avventura stassero nel mezzo ne odano pur una parola.

La parola *Truglio*, mi par detta dalla Greca *Trullo*, che vale quanto un'alta Cappella con cupola, come raccogliessi dalle parole di Paolo Diac. *Hist. Misc. Trigesimo secundo Imperii Justiniani anno, edificatus est Trullus magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra edificium, quod antè fuerat.*

Non molto quindi discosto, quasi dietro al Tempio di Venere, si scorge una bella stanza oscura, detta volgarmente di *Venere*, la di cui volta è lavorata di finissimi stucchi rappresentanti varie historie di mezzo rilievo, assai ben conservati. Da questa poi entrasi in un'altra per un'angusto forame, nella quale l'acqua distillata nella parete ha formato un certo corpo, da gl'ignoranti creduto albero impietrito.

De gli altri bagni del seno di Baja.

C A P. XVII.

Siegue il *Bagno di S. Giorgio*, le cui acque hanno miniera di ferro, di

rame, e di nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuori il ferro rimasto nella ferita.

L'acque di *Pugillo* sono quasi della stessa natura, e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all'emmorroidi, e liberano dalle lunghe febri.

L'acque di *Culina*, ò *Culma*, ò *Petroleo* piacevolmente purgano; ma hanno grave odore.

Sonovi i *Bagni del Sole*, e della *Luna*, alli quali si discende per certe rovine di edificij antichi, essendo la strada occupata dal mare. Queste acque riscaldano, disseccano, e corroborano; il cui Bagno sana le gotte, leva i dolori, stagna il sangue, ed è di gran giovamento a' podagrosi.

Il Bagno detto *Giporoso*, è di acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano.

Il Bagno del *Vescovo*, forse da alcuni Vescovo ristorato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuori il ferro dalle piaghe, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle *Fate*, è utile anche a' podagrosi, eccita l'appetito, e toglie la nausea.

Il Bagno di *Bracola* colle sue acque giova a gli occhi, e rimuove le febri lunghe.

cuivre, & de nitre , de là vient qu'elles rompent la pierre , & attirent dehors le fer , qui étoit resté dans les playes.

Les eaux du *Bain* appellé *Pugillo* sont pres- que de la meme nature , & elles ont de plus la vertu d'arreter le flux de ventre, & les hemor- roïdes, & elles delivrent des fièvres de longue durée

Les eaux du *Bain*, qu'on appelle *Culina*, ou *Culina*, ou *Petroleo* , purgent doucement, mais elles ont une odeur forte, & desagréable.

Il y a les *Bains du Soleil* , & de la *Lune*, dans lesquels on descend par des débris de vieux edifices , la mer ayant miré le chemin, par lequel on y alloit, ces eaux échaufent, des- sèchent, & fortifient, leur bain guerit la goutte, appaise les douleurs, étanche le sang, & donne beaucoup de soulagement aux gouteux.

Le *Bain*, qu'on appelle *Gibroso*, & dont les eaux sont nitreuses , & potables , est utile aux reins, & chasse les maux qui s'y engendrent.

Le *Bain de l'Evêque* , peut estre ainsi appellé pour avoir été restauré par quelque Evêque il guerit de la goutte, fortifie l'estomac, provoque l'appetit, attire le fer hors des playes , & rejo- uit tous les membres .

Le *Bain des Fates*, est aussi utile aux gouteux excite l'appetit, & ote le dègout.

Le *Bain de Bracola* est utile aux yeux , & détourne les fièvres longues.

Le *Bain* qu'on appelle *Spelonque*, par ce qu'il est dans une caverne, est utile aux hydroques, & aux gouteux.

Le *Bain del Finocchio*, du fenouil, est entre mer morte, & le mont Misène, il nettoye yeux chassieux, & en desseiche les ulcères, rendant la vue plus aigüe.

Du Temple d'Hercules, du Sepulcre, ou Tombeau d'Agrippine, des Temples de Venus, & de Diane, du Cirque, & du Vivier d'Hortensius.

C H A P. X V I I I.

AU delà de Bayes vers l'Orient, on voit un endroit, où estoit le Temple d'Hercule surnommé Baulo, à cause de l'etable, où Hercule enferma en ce lieu-cy les beufs, qu'il avoit amenez d'Espagne; ce qui fit donner à ce lieu le nom de Boaula, & Boalia, & puis Baulo pour addoucir la prononciation.

Ce lieu est célèbre pour la disgraze d'Agrippine Mere de Neron, laquelle y fut mise à mort par ordre de son fils impie, & inhumain ce qui fit dire à cette Mere desolée en s'adressant au Centurion, qui degainoit l'epee pour la tuer, *frappe, frappe ce ventre, car il a produit Neron*. On y voit à present les ruines d'une mai-



SEPOLCRO DI ACRIPPINA



Spelonca è detto un *Bagno*, che dentro una *spelonca* si ritrova, le cui acque giovano a gl' *idropici*, e *gottosi*.

Il Bagno del Finocchio è tra'l *Mare* morto, e 'l *Monte Miseno*, netta gli occhi *lipposi*, rimedia all' *ulcere* di quelli, e fa la *vista* più acuta.

Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Tempj di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paesani Mercato di Sabato, e delle Peschiere di Ortensio.

C A P. XVIII.

PAssata *Baja*, dalla parte *Orientale*, vedesi il luogo, ov' era il *Tempio d' Ercole Baulo*, perciocchè dalla stanza, ove ripose i *tuoi*, ch' egli portò dalle *Spagne*, questo luogo fù detto *Boaula*, ò *Boalia*, e poi con più dolce suono *Baulo*.

E' celebre questo luogo per l' *infortunio* di *Agrippina Madre di Nerone*, la quale quivi fù morta per ordine del suo figlio *empio*, e *scelerato*; ed a ragione, mentre che il *Centurione* sfoderava la spada per ucciderla, disse la *meschina*:
percuoti, percuoti pur questo ventre, perchè hà partorito Nerone. Si vedono hoggi in *Bauli* le *ruine* della casa appella-

ta Sepolcro d' *Agrippina*, la di cui volta è adorna di bei lavori di stucco, con grotteschi, ed animali delicatamente lavorati, ma sono presso che tutti nascosti dal fumo di que' lumi, che vi portano i curiosi, per osservare detta sepoltura, nella quale entrasi per un buco fatto nel suolo, per lo quale a pena può calarvi un'huomo. Del resto non bisogna confondere quest' *Agrippina* con la sua madre, che medesimamente *Agrippina* dimandavasi, moglie di *Germanico* padre dell'altra *Agrippina*. *Tiberio* fece morir di miseria la prima *Agrippina*, ch'era un' esempio di virtù, mà la sua figlia non molto in ciò le rassomigliava; non fa d'vopo legger altri, che *Svetonio* per sapere quali indegnità le faceessero commovere la sua ambizione, ed impudicizia. Questa avvelenò *Domicio* suo primo marito, e padre di *Nerone*, per isposare il suo zio l'Imperador *Claudio*, il quale fè soggiacere ad egual sorte, per innalzare al trono il suo figlio barbaro, ed inhumano, il quale non dubitò punto di toglier la vita a colei, da cui l'havea ricevuta. Il tempo hà consumato le ceneri della seconda *Agrippina*, la di cui memoria non meritava di passare alla posterità; mà l'osse della prima *Agrippina* furon trasportate a *Roma*, e riposte nel Sepolcro d'*Augusto* per opera del suo figlio *Cajo*

maison appellée le *Tombeau d' Agrippine*, ou i y a une voute ornée de beaux ouvrages de stuc, grotesques, & animaux delicatement travaillez : mais on n' y distingue presque plus rien, tant la fumée des flambeaux, que les curieux y portent ont noirci, & gatè cette voute. On entre en ce lieu par un trou fait au dè chausée, où un homme peut apeine dècendree. Au reste il ne faut pas confondre cette Agrippine avec sa Mere, qui portoit le meme nom, & qui estoit femme de Germanicus Pere d' Agrippine la jeune. Tibère fit mourir de misère la grande Agrippine, qui étoit un exemplaire de vertu. Sa fille Agrippine la jeune ne lui rassembra pas, il n' y a qu' à lire Suetone pour sçavoir quels excès lui firent commettre son ambition, & ses impudicitez; Elle empoisonna Domitius son premier Mary, & Pere de Néron, pour épouser son oncle l'Empereur Claude, & elle ne traitta pas mieux celui-ci pour faire monter sur le trone son fils denaturè, & barbare, qui n'eut point de honte d' oter la vie à celle qui la lui avoit donnée. Le tems à consumè les cendres de la jeune Agrippine, dont la mémoire ne mèritoit pas de passer à la postèritè; mais les os de la grande Agrippine furent trasportez à Rome, & mis dans le tombeau d'Auguste, par le soin de son fils Caius

Caligula, quand il fut parvenu à l'Empire, lequel y fit mettre cette inscription, que Gruter nous a conservée.

» Olsa Agrippinæ M. Agrippæ F. Divi Au-
 » gusti Neptis, Uxoris Germanici Cæsaris,
 » Matris C. Cæsaris Aug. Germanici Princi-
 » pis.

Proche de Bauli, on voit les restes de plusieurs beaux edifices anciens, parmi lesquels il n'y a pas long tems qu'on trouva une tres belle statue de Venus faite par un excellent Sculpteur: elle estoit deux fois grande comme le naturel: elle tenoit de la main droite un globe, & de la gauche trois oranges; ce qui a fait croire à plusieurs favans, que près de là estoit le Temple de Venus More, ou féconde, bati par Jules Cesar, qui avoit une maison de plaisance au meme lieu.

Peu éloigné de là, on voit le reste d'un autre edifice, que plusieurs estiment avoir été le Temple de Diane surnommée *Lucifera*, parce qu'il n'y a pas long tems qu'on y lisoit sur un marbre: *Diana Lucifera*: cette conjecture est appuyée encore sur plusieurs marbres qu'on voyoit dans ces ruines, où estoit taillez des chiens, & des cerfs, animaux consacrez à Diane.

Au dessus de Bauli, en allant la Piscine admirable, on voit aussi, une rue de petits batimens appellés *Marché du Samedi*, lesqueles



CAMPI ELISI, APPARTINENTI MERCATO DEL SABATO



Caligola, quando pervenne all' Imperio, il quale vi fè mettere quest' ifcrizione conservataci dal Grutero.

Ossa Agrippinae M. Agrippae F. Divi Augusti, Neptis, Uxoris Germanici Caesaris, Matris C. Caesaris Augusti Germanici Principis.

Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fù ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente scultore, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il mondo, e colla sinistra trè merancoli; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare: che quivi haveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio si vedono le ruine d'un'altro, il quale credono molti, che fusse consacrato a Diana Lucifera, perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi, che vi si vedevano fabbricati, dove erano scolpiti cani, e cervi, animali sacri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli, andando alla Piscina Ammirabile, si vede eziandio una strada di fabbriche basse chiamate *Mercato del Sabato*, le quali si dee credere,

che habbian servite di Sepolcri agli antichi, vedendosi ancor'oggi tutte guarnite di nicchie, ed una fra le altre, e la più vicina della Chiesa Parrocchiale nuovamente erettavi, è tutta d'intorno ripiena di vasi di terra cotta fatti a guisa di pignatte: e si dice, che quì sieno stati i *Campi Elisi*.

Si ritrovano in questi contorni marmi cō iscrizioni, e si pone quì la seguente.

DI. M.

G. VALERIO. FINITO. OPTI
 ONI. LIBUR. NEPT. EX CLAS
 PR. MISEN. NATIO DALMAT.
 MILIT. AN. XXVIII. VIXIT. AN. LV.
 M. APPONIUS. FIRMUS.
 HERES. B. M. F.

Questo altro non contiene, che una memoria, che lascia M. Apponio Firmo di G. Valerio Finito di nazione Dalmatino coadjutore del Centurione dell' Armata Pretoria di Miseno, del quale esso Firmo fù erede: imperciocchè la parola dell'iscrizione *Optioni*, viene derivata dal nome *optio*, *optionis* di genere mascolino, che significa Adjutore, ò Ajutante del Centurione, ò Decurione, secondo spiega il Lipsio ne' commentarj di Tacito lib. 14. *annal. num. Is* (parlando della parola *optio*) *a Tribuno militum adjutor dabatur Centurioni, qui ex eo tempore, quem velint Centurionibus permissum est optare, & nomen*

on doit croire, avoir servi de ſepultures aux anciens; etant meme à preſent remplie de niches; dans la dernière que l'on trouve auprès de l'Egliſe Paroiſſiale qu'on y a nouvellement bâti, qui eſt le plus proche de la Piſcine admirable, il y a dans la muraille une grande quantité de pots de terre; & l'on croit, que c'eſt icy ou lon diſoit être les *Champs Elifés*.

On trouve ſouvent dans ces endroits des pierres avec des inſcriptions, & on met icy la ſuivante.

DI.

M.

G. VALERIO. FINITO. OPTI-
 ONI LIBUR. NEPT. EX CLAS.
 PR. MISEN. NATIO. DALMAT.
 MILIT. AN. XXVIII. VIXIT. AN. LV.
 M. APPONIUS. FIRMUS.
 HERES. B. M. F.

Le contenu de cette inſcription n'eſt autre, qu'une memoire, que M. Apponius Firmus a voulu laiſſer à la poſterité de G. Valerius Finitus, Dalmatien. Ayde du Centurion de l'armée Pretorienne de Miſene du quel il étoit heritier; parce que le mot „ Optioni vient du nom „ optio, optionis du genre masculin, qui ſignifie compagnon du Centurion, ou Decurion, ſuivant l'explication de Juſte Lipſius au commentaire de Tacite l. 14. Annal. num. 130. Is (en parlant de la parole „ Optio) à Tribuno „ militum adjutor dabatur Centurioni, qui ex „ eo tempore, quem velint Centurioni- „ bus permiſſum eſt optare, & nomen

5, ex facto sortitus est; parce que, come e
 Vegetius, quand le Centurion avoit des em
 chemens legitimes de maladie, ou autrement
 ceux cy tenoit leur place : Tanquam adopt
 eorum, atque Vicarii solent univërfa curare.
 porte ici un exemple d'un Epitaphe presq
 semblable, duquel Juste Lipsius parle au mèm
 entroit liv. 1. de son Hist. n 65. qui est le su
 vant :

C. LUCILIUS. C. F. VEL. VINDE
 MIL. COH, VI. PRÆT. VIX. AN. XXX
 MILITAVIT. AN. XII. PRINCIPAL.
 BENEFICIARIUS. TRIBUNI.
 DEINDE. OPTIO. IN. CENTURIA.

Le 18. du mois d'Octobre de l'année 1699
 le Sieur Antoine Bulifon visitant ces lieux
 pour faire des nouvelles recherches, avec le
 tres sçavant Monsieur l' Abbè de Mongaillard
 & Monsieur le Chevalier d'Aragou de le Val
 y acheta un autre marbre avec l' inscription
 suivante.

M. ANTONIUS RUFINUS
 MILESEX. V. VICTORIA SIBI
 ET. E. JULIO. APOLLINARI FRATRE
 MILITI. EX. III. DIANA. VIXIT
 ANNIS. XXXVIII. MILANNXIIIX
 ET. LIBERTIS. LIBERTABUS POSTE
 RISQUE EORUM

Pres d'icy, on dit, qu'il y a eu un Cirque, ou
 les anciens célèbroient leurs jeux appelle
Quinquatri à l'honneur de Minerve.

ex facto sortitus est; poichè, secondo Vegetio, stando i Centurioni per infermità, ò altra causa impediti, questi, *tanquam adoptati eorum, atque Vicarii solent universa curare*. E per maggior chiarezza di ciò siami lecito quì trascrivere un consimile marmo portato dal Lipsio al luogo citato lib. 1. delle sue historie num. 65.

C. LUCILIUS. C. F. VEL. VINDEX
MIL. COH. VI. PRÆT. VIX. AN. XXX.
MILITAVIT. AN. XII. PRINCIPAL.
BENEFICIARIUS. TRIBUNI.
DEINDE. OPTIO. IN. CENTURIA.

A' 18. del mese di Ottobre dell' anno 1696. essendo Antonio Bulifon ito à vedere quelli luoghi per fare di nuove ricerche col dottissimo Signor Abbate di Mongaillard, ed il Signor Cavaliere d' Argou. della Valle, ivi comprò un' marmo con l' iscrizione, che segue.

M. ANTONIUS RUFINUS
MILES EX. V. VICTORIA SIBI
ET L. JULIO. APOLLINARI FRATRI
MILITI EX III. DIANA. VIXIT
ANNIS XXXVIII. MILANNXIIX.
ET LIBERTIS. LIBERTABUS. POSTE
RISQUE EORUM

Quì vicino dicono esservi stato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi, detti *Quinquatri* in honor di Minerva.

Per la strada, che vada dal Mare morto al lago Fusaro vi sono pur altresì molti di simile edificii sepolcrali.

Presso la marina di Bauli era la villa di Q. Ortensio Oratore, delle cui rovine parte è rimasta nell'arena, e parte è coverta dal mare. Quindi erano le sue peschiere, dov' egli haveva pesci così mansuefatti, che correvano a cibarsi nelle mani di quei, che porgean loro il cibo, onde Cicerone con ischerzevol motto il chiamava Tritone.

Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

C A P. XIX.

LE Ville più celebri del Seno Bajano, delli quali gli Scrittori han lasciate memoria, furono quelli di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa, ch'edificò Mario in sù quel monte, ch'è fra Mare morto, e'l seno Bajano, è la medesima, che da Cornelio comperò Lucullo, se ben questi la fece più magnifica; e poi tutti gli horti Lucullani pervennero a Valerio Asiatico.

Qui

Le long du chemin qui conduit au Lac Fusaro, il y a aussi beaucoup de semblables édifices sepulcraux.

Vers le rivage de Bauli, il y avoit la metairie de Q. Hortensius Orateur fameux, dont une partie des ruines est restée sur le sable, & le reste est couvert de l'eau de la mer. Il y avoit des viviers, ou réservoirs, où il nourrissoit des poissons si familiers, qu'ils venoient prendre à manger dans la main de ceux qui le leur presentoient, dont Ciceron le raillant agréablement, l'appelloit Triton.

Des Maisons de plaisance de Marius, de Pompée, de Cesar, de Pison, de Domitia, de Memmée; & des Piscines de l'Empereur Domitien, & de Lucullus.

C H A P. XIX.

Les *Villes*, ou maisons de plaisance les plus célèbres du territoire de Bayes, dont les Auteurs ont écrit, sont celles de Marius, de Pompée, de Cesar, de Pison, de Domitia, de Mammée, de Domitieu, & de Lucullus.

La *Villa*, que Marius édifia sur le coteau entre la mer morte, & le Golfe de Bayes est la même que Lucullus acheta de puis de Cornélius, mais il la rendit plus magnifique; en suite tous les jardins de Lucullus appartirent à Va-

85 De Poussol, & autres lieux
Ierius Asiaticus. C'est icy que mourut l'Empe-
reur Tibere, selon le témoignage de Suetone,
qui dit „ : Ingravescente vi morbi retentus „
„ paulò post obiit in Villa Lucullana, &c.

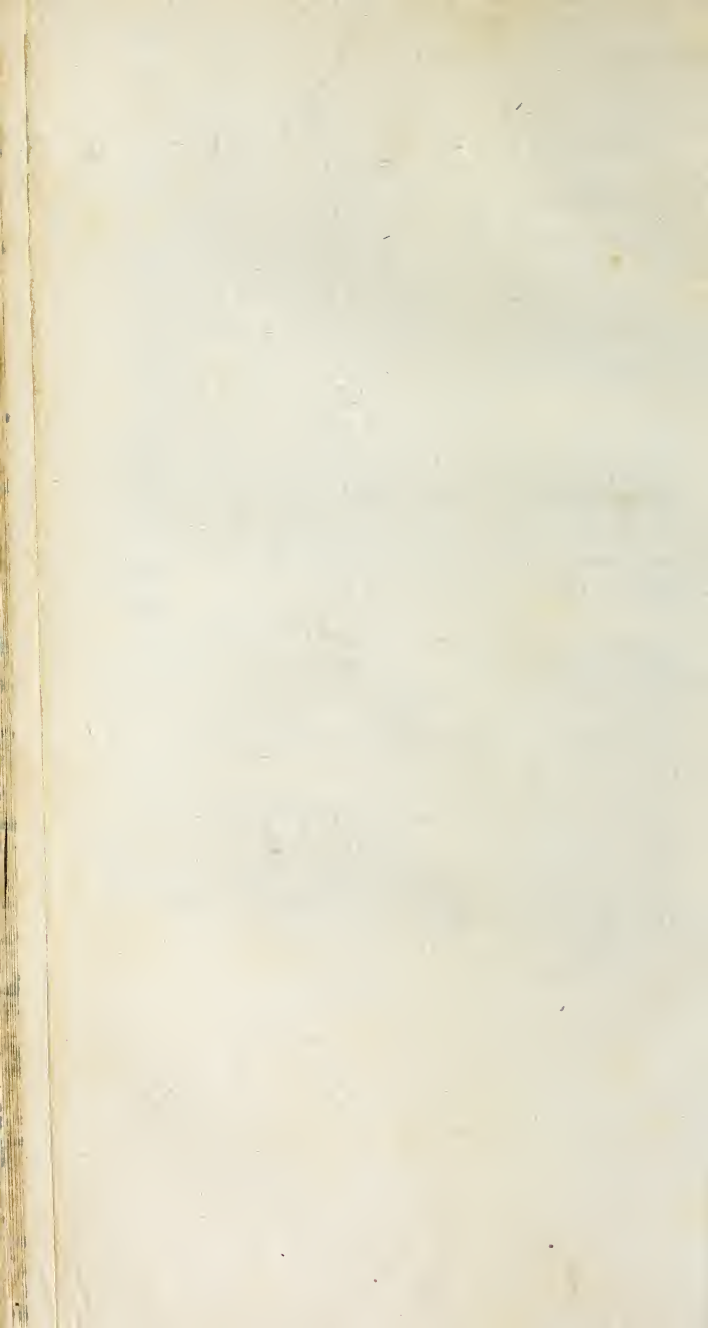
La *Villa* du Grand Pompée estoit, selon
quelques Auteurs, entre l'Averne, & les etuves
de Tritoli, mais Senèque dans l'épître 52. dit,
que Marius, Pompée, & César batirent des
maisons de plaisir dans le territoire de Ba-
yes au sommet des collines, & que ce n' estoit
pas seulement des maisons de plaisir, mais
plutôt des forteresses, pour faire des campe-
mens, à cause de leur grandeur.

La *Villa* de Jules César, comme l'écrit Cor-
neille Tacite, estoit située sur le mont peu éloi-
gné de Bayes, on croit que c'est celle, qui est
entre Bayes, & la mer morte; ce qui est confir-
mé par une statue de marbre qu' on trouva au
même lieu avec cette inscription *Gen. C. Jul.*
Cas.

Le même Corneille Tacite place en ce lieu
la *Villa* de Pison, où l' on trama la conjuration
contre Néron, qui y alloit souvent se divertir,
y faire des festins, & s'y baigner: on voit en-
core les ruines de ce Bain proche de ceux de
Tritoli.

Le même Auteur écrit, que la *Villa* de Do-
mitia, parente de Néron, estoit proche de
là. Diou écrit, que ce cruel Empereur y em-
poisonna la même Domitia, & s' empara
ensuite





Quivi morì Tiberio Cesare, di cui dice Svetonio: *Ingravescente vi morbi retentus, paulò post obiit in Villa Lucullana, &c.*

La *Villa* del gran Pompeo, vogliono alcuni, che fosse fra l' *Averno*, ed il sudatorio di *Tritoli*; ma *Seneca* nell' ep. 52. dice, che *Mario*, *Pompeo*, e *Cesare* edificarono le *Ville* nel seno *Bajano* nella sommità di quei monti, anzi soggiugne, che non eran *Ville* solamente, ma che per la fortezza, e grandezza parevan luoghi di accampare.

La *Villa* di *Giulio Cesare*, conforme scrive *Cornelio Tacito*, era situata nel monte poco discosto da *Baja*, e si crede, che è il monte, ch'è sopra *Baja* fra *Mare morto*, ed il seno *Bajano*; che sia quello, ove fù la *Villa* di *Cesare*, vien confermato da una statua di marmo, che in detto luogo fù ritrovata, con questa iscrizione: *Gen. C. Jul. Caf.*

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la *Villa* di *Pisone*, dove si trattò la congiura contro *Nerone*; perciocchè in essa solea diportarsi l' *Imperadore* a mangiare, ed a lavarsi. Non molto discosto da *Tritoli* si veggono le rovine del *Bagno*.

Lo stesso Autore scrive, che quivi fosse la *Villa* di *Domizia*, parente di *Nerone*. *Dione* scrive, che havendo *Nerone* uccisa *Domizia* di veleno, pose mano

a tutte le possessioni, ch'ella haveva in Baja .

Alessandro Imperadore quivi fece edificare un superbo palagio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi *Marmeo*. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro empio, perchè Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla.

Nella *Villa* di Domiziano, Plinio lib. 5. ep. 4. scrive, che vi erano le Piscine, in cui si nudrivano pesci così masuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli huomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, c'l Mugile.

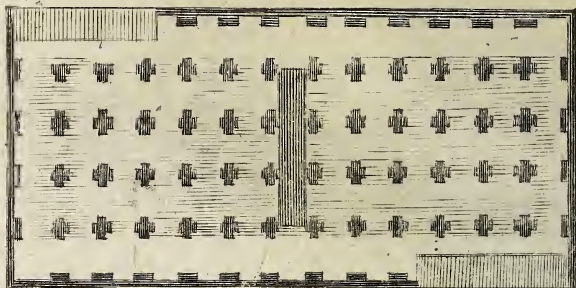
Della Piscina Ammirabile, e delle cento Camerelle .

C A P. XX.

PAssato circa mezzo miglio il Mercato del Sabato, trovasi un'antica riserva d'acqua, detta *Piscina Mirabile*, la quale entrata guarda il Mezzodì, benchè habbia l'altra, che guarda Setten-

trio-



PIANTA DELLA PISCINA MIRABILE*VEDUTA DELLA PISCINA MIRABILE*

ensuite de toutes les possessions, qu'elle avoit à Bayes .

L'Empereur Alexandre Sèvere fit en cet endroit bâtir un magnifique Palais , avec un réservoir pour le divertissement de sa mère Mammée. Delà vient que les paisans appellent encore ce lieu *Marmeo*. Ainsi on peut dire, qu'il est arrivé au meme lieu deux exemples bien differens de l'humeur de deux Empereurs, l'un plein de pieté, & de tendresse filiale, & l'autre d'impieté , & de cruauté ; car Alexandre y fit bâtir un palais pour le plaisir de sa Mère, avec des Bains pour sa santé , au lieu que Nèron y conduisit la fiente pour l'y faire mourir .

Pline écrit au livre 5. épitre 4. que dans la Ville du Domitien, il y avoit des viviers, où il nourrisoit des poissons si apprivoisez , que quand on les appelloit, ils venoient manger le pain dans les mains des hommes, d'où il infere, que les poissons ne sont pas destituez de l'organe de l'ouye , & particulièrement la *Salpa*, la *spigola* espece de Brochets, le *Cromide*, & le *Mugil*, ou *Mulet*.

De la Piscine Admirable, & des cent Chambres, ou Cellules.

C H A P. XX.

ENviron un demi mille au delà du marché du Samedi on trouve l'entrée d'un ancien réservoir d'eau, qu'on appelle, la *Piscine Admirable* : cette entrée est du coté du Midy, & il y en a encore une autre du coté du Sep-

Septentrion : On descend dans la piscine par un escalier de 40. degrez, & à l'autre entree il y a un pereil nombre de marche : la voute est divisée en plusieurs autres soutenue par 48. pilastres en forme de Croix , a la reserve des trois de chaque cotè des degrez , auxquels il manque un bras , chaque pilastre mesure entre les angles de la croisèe a 26. pies d'architecture , parce que la seule façade de chaque bras a trois bon palmes d'èpaisseur. Les pilastres sont distribuez en 4. ordres, & au milieu du parterre, il y a un lieu plus profond d'environ 4. piès, & c'est comme la sentine , où les ordures s'amaissent, & des deux cotèz par où l'on entre le long des murailles, il y a un corridor, ou parapet plus haut que le reste , mais fait en penchant . La longueur de la piscine est de 56. pas ordinaires, & sa largeur de 25. : elle a 31. piès d'architecture de hauteur jusqu' à la voute , & jusqu'au dessus il y en a 34. , vis-à-vis de chaque pillier il y a un èperon , où chaque voute finit, & entre chaque èperon, il y a un soupira- il pour le passage de la lumière . La voute principale est comme soutenue par des portiques, les allées qui forment la croisèe, ont chacune une bouche quarrée au nombre de treize , par lesquelles on tiroit l'eau. La croute, ou le platre, qui couvre la maçonnerie est si dure ,
que

trione. Si discende nella Piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell'altro ingresso. E' la volta della Piscina in più volte divisa, sostenuta da quarant'otto pilastri, che hanno forma di Croce, toltine tre per parte, cioè quelli, che stanno vicini alle scale, che sono privi di un braccio. Ciascuno di essi misurato, con entrare negli angoli della Croce, è 26. piedi di Architettura, perche misurando la sola faccia di ciascuno braccio della Croce, è tre buoni palmi. Sono detti pilastri distribuiti in quattro ordini, e nel mezzo del suolo ha un luogo più profondo per raccogliere le lordizie, come anche nelle parti, onde si entra, è una strada di fabbrica, fatta a scarpa, che lascia camminare alto dal fondo della Piscina: questa è lunga 56. passi ordinarij, larga 25., alta 31. piedi d'architettura, se però la misuri fino alle volte, che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All'incontro d'ogni Pilastro è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la Piscina; ed essendo la volta maggiore sostenuta da più di quei come portici, che forman la Croce; ha ciascuno la sua bocca in forma quadra in numero di 13. onde si tirava fuori l'acqua. Ha ella la sua incrostatura, è tonica così dura,

che

che veramente è mirabile : perciocchè collo stesso ferro appena può romperfi , ò distaccarsi dal muro , benché quella da cinque palmi in sù non sia della stessa qualità dell' inferiore , e vi si vede per ogni parte un segno , che la distingue . Questa crosta , che è grossa la metà del dito picciolo , credo , non sia altro che limo d'acqua indurita in diverse linee , che si vedono nel corpo di detta tonica , si come hò osservato nell'alabastro formato d'acqua nella grotta di Capriata di questa Provincia .

Alcuni pensarono , che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo , che tanto si diletta delle acque , e che quì vicina aveva la sua Villa , ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa , fatta per conservar le acque ad uso dell' armata , che dimorar solea in Miseno , come si legge , oltre ad altri antichi Scrittori , appo Tacito , che nel libro 3. delle sue historie , parlando della dappocaggine di Vitellio , soggiunge : *Audita defectione Misenensis classis , Romanam revertit .*

Dicesi , che erano anticamente nella Piscina due colonne con tale artificio , che cagionavano un moto perpetuo , rompendo di continuo l'acque , acciocchè maggiormente si purificassero , ne si corrompesse mai .

Per tutti quei luoghi veggonsi sotter-

que c'est véritablement une chose admirable, parce qu'elle tient si fort, qu'à grande peine la peut on rompre, & detacher du mur à grands coups de marteaux, quoy que depuis les cinq palmes en haut le ciment ne foit pas de la même qualité que celui d'enbas, on y voit mement une certaine marque qui en fait la distinction. Cette croute, qui est groffe come un demi doigt à mon avis n'est autre, que le tartre de l'eau endurcie en plusieurs fois, comme le montrent plusieurs lignes que lon aperçoit, comme j'ay observé à l'alabaftre, que la froideur de l'eau a formé à la grotte de Capriata en cette Province.

Il y a des Auteurs, que prétendent, que ce foit un ouvrage de Lucullus, qui avoit fa maison de plaifance près de là, & qui se plaifoit fort aux eaux, mais d'autres croyent plus raifonnablement, que c'est un ouvrage d'Agrippa, pour conferver l'eau à l'usage de l'armée navale, qui demeueroit ordinairement à Misène, comme on le lit, entr'autres Auteurs, dans Tacite, au livre 3. de ses Histoires, ou apres avoir parlé de la lacheté de Vitellius, il dit :
 „ Audita defectione Misenenfis Classis, Romanam revertit.

On dit, qu'il y avoit anciennement dans cette piscine, ou réfervoir, deux colonnes situées d'une telle maniere, qu'elles caufoient un mouvement perpetuel, rompant continuellement l'eau, afin de la conferver toujours pure, & d'empêcher qu'elle ne se corrompit.

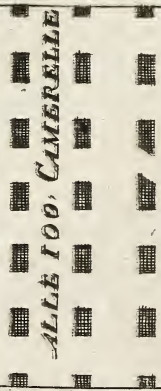
Tous les environs, font remplis de mafures
 d'an-

89 De Pousol, & autres lieux
d'anciens édifices à-demi enterrez. de briques
& de tuf quarrez, dont un des plus considéra-
bles est celuy, qu'on appelle , le cento cama-
relle, les cent cellules , où l'on entre première-
ment dans une chambre soutenue d' onze pil-
liers , delà on passe par un trou fait au pavé
proche de la muraille à main gauche en en-
trant, l'on descend dans une cave, (mais on n'y
peut entrer qu'à reculons , & courbè, tant cet
endroit est étroit) où l'on y voit d' abord une
sale divisée en trois , ensuite il y a une cellule
de sept piès de largeur avec 4. portes , l' une
par où l'on entre, & des trois autres, chacune
sert de passage pour aller à deux autres peti-
tes cellules, exceptée celle, qui est à main droi-
te quand on entre, qui outre les deux cellules,
en a encore une autre, d'où par l'ouverture du
mur qui est rompu , on voit la mer, & la Ville
de Pousol, auquel endroit on voit une Ouver-
ture comme la bouche d'un puits, ce qui don-
ne à croire, que cela étoit une conserve d'eau
ou prison, & que par cette ouverture on pou-
voit descendre les criminels, & leur vivre; mais
le tresçavant Baron de VvackKerbarth (frere
naturel de l'Electeur de Saxe , a present Roy
de Pologne) ils ne peuvent juger a quoy elles
ayent été utiles .

Du

PIANTA DELL' ENTRATA

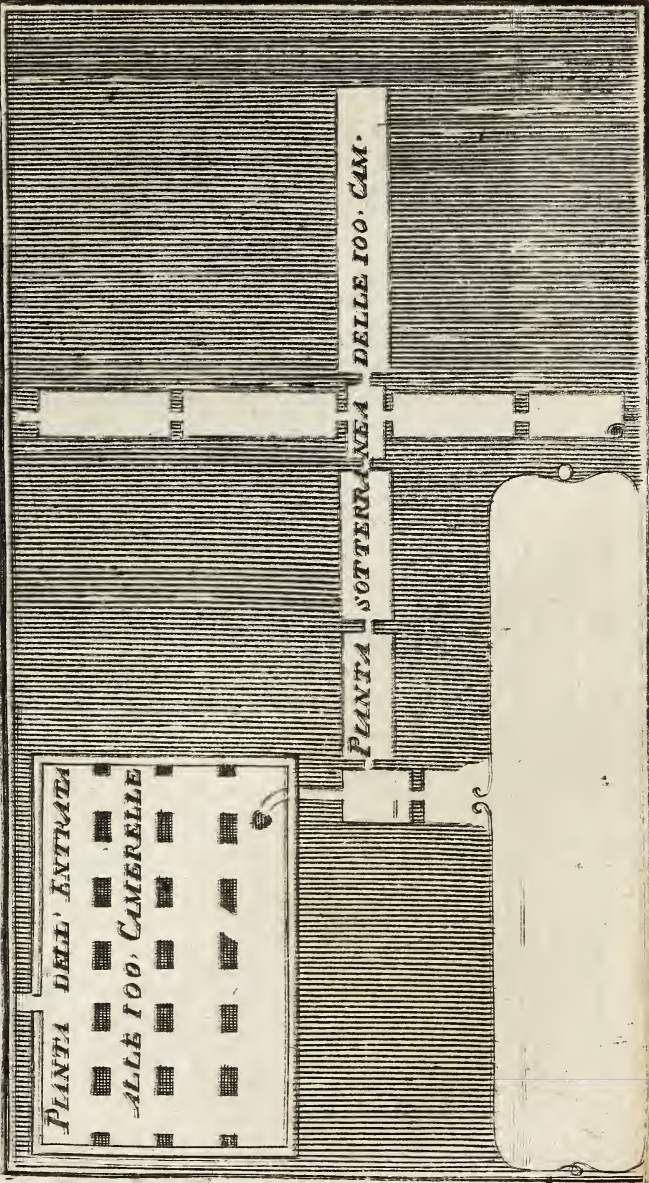
ALLE 100. CAMERELLE

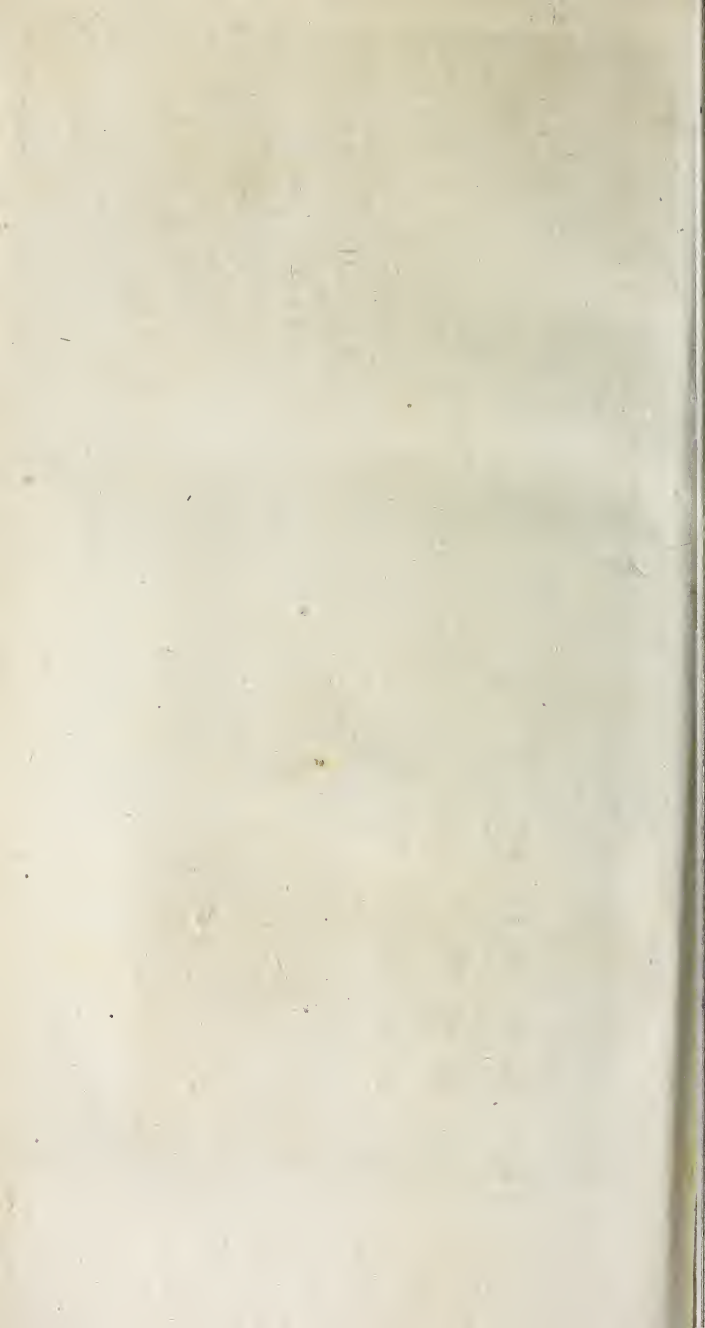


DELLE 100. CAM.

PIANTA SOTTERRANEA

DELLE 100. CAM.





ra continuate fabbriche di mattoni, e pietre quadrate, una delle quali si chiama *Cento Camerelle*, nella quale prima si entra per una stanza sostenuta da undeci pilastri, quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando s'entra, per un forame si v'è sotterra, (ma bisogna entrarvi all'indietro, e curvato, tanta è l'angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre, dopo una stanza lunga, appresso un camerino largo da sette piedi con quattro porte, l'una per dove s'entra, e delle tre altre, ciascuna termina a due altri camerini, quella a man dritta quando si entra, che dopo le due termina ad un'altra, la quale per la rottura di un muro si vede il mare, e la stessa Città di Pozzoli; nel qual luogo si vede un'apertura come la bocca d'un pozzo, ciò che dà ad intendere, che sia stata conserva d'acqua, ovvero carcere, e che per quel buco vi si discendevano i prigionieri, e'l loro vivere. Ma havendo ciò bene esaminato il Signor Barone di Vvackeraath (fratello naturale dell' Elettore di Sassonia, oggi Rè Augusto), mai si è possuto comprendere a che siano elle servite.

*Del Promontorio di Miseno, e della
Grotte Traconaria.*

C A P. XXI.

IL Promontorio di Miseno è tra l'Isola di Nisita, e di Procita cinque miglia presso Cuma, ricevette questo nome da Miseno compagno d'Enea che quivi morì, di cui Virgilio nel 7. dell'Eneida così cantò:

*Imponit suaque arma viro, remumque,
tubamque*

*Monte sub aerio, qui nunc misenus ab
illo*

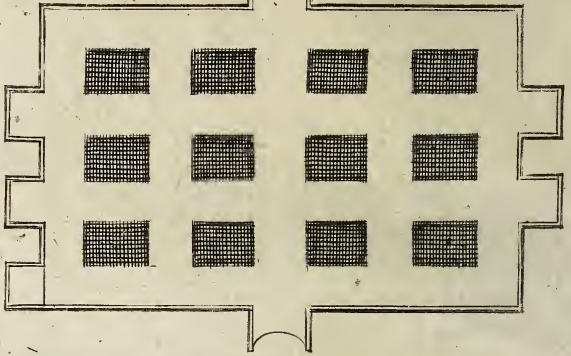
*Dicitur eternumque tenet per secula
nomen.*

Sopra del detto monte era anticamente un'alta Torre, Faro nominata, sù la quale s'accendeva il lume, per dar segno a' naviganti del Porto.

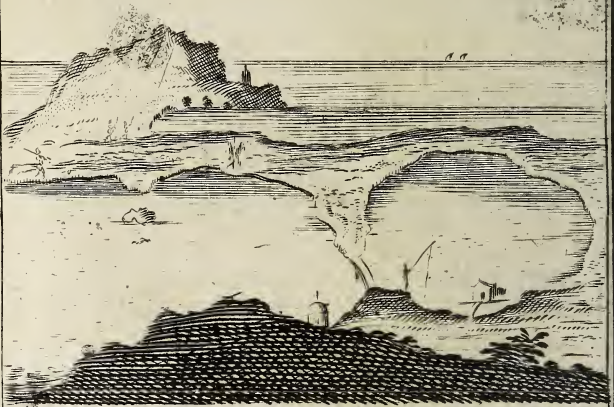
E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte pensibile. Vi eran dentro de' bagni natatorii, e delle conserve dell'acqua in gran copia, una delle quali hoggi si vede più intera, che le altre, ed è detta *Grotta Traconaria*, e volgarmente *Dragonara*. Ella è sostenuta da 12. grossi pilastri, che fanno 5. strade per lungo, quella di mezzo è la maggiore, benche le altre quattro siano uguali: cioè lunghe piedi di Architettura



PIANTA DELLA GROTTA DRACONARIA



MONTE MISENO E MARE MORTO



*Du Promontoire de Misène , & de la Grotte
Traconaria .*

C H A P. XXI.

LE Promontoire de Misène est entre les Istes de Nisita , & Procita à cinq milles de Cumes, il a pris son nom de Misenus Compagnon d'Enée, qui y mourut, comme Virgile le dit au 6. de l'Enéide en ces vers :

» Imponit suaque arma viro , renunquæ, tu-
» bamque .
» Monte sub aërio, qui nunc Misenus ab illo,
» Dicitur , æternumque tenet per secula no-
» men .

Il y avoit anciennement au sommet de la montagne une Tour appellée Faro, au haut de laquelle on allumoit des feux la nuit pour indiquer le port à ceux, qui estoient en mer.

Ce Promontoire est si caverneux, qu'il semble tout miné. Il y avoit quantité de Bains, & de réservoirs d'eau, dont on en voit encore aujourd' huy un plus entier que les autres , qu'on appelle *Grotta Traconaria* , & vulgairement *Dragonara*, elle est soutenue de douze gros pilastres , qui forment cinq allées, en longueur, dont celle du milieu est la plus grande , mais les autres 4. sont égales , savoir longues de 170. piés d'architecture , hau-
tes

91 De Poufsol & autres lieux
res de 20. & larges de 3. pas, & demi. Mais celle
du milieu (outré l'entrée qui est de 68. piès) est
longue de 178. Il y a quatre allées en longueur
toutes inégales, car la première quand on en-
tre est longue de 224. piès, la seconde en a 232.
la troisième 136. & la quatrième 180. elles ont
chacune 4. pas de large. Le plan de cette va-
ste grotte, qu'on voit icy, n'avoit jamais été
dressé de personne. Le mur est de pierre quar-
rée, & tout au tour par en haut il y avoit des
tuiles longues, & larges, dont on voit encore
quelques restes, qui sont restées, lesquelles em-
pechoient que les gouttes d'eau, qui distilloient,
n'en gataissent les murailles.

Ce Promontoire est dans une Isthme, qui n'
a que 217. pas d'une mer à l'autre, proche du
mont, mais près de la mer morte environ viint
pas.

A la sortie de cette grotte, on voit tout à l'
entour les ruines de l'ancienne Ville de Misè-
ne: on y distingue même une partie de l'Eglise
Cathédrale érigée par les Chrétiens de la pri-
mitive Eglise à l'honneur de Saint Sosius
Diaque de Misène, & Martyr. Cette Ville étoit
opulente, & magnifique, mais les Sarasins la
détruisirent l'an de Notre-Seigneur 850.

L'année 1699. on y trouva une base de co-
lonne, ou de statue de six piès de hauteur, &
trois de largeur, avec l'inscription suivante.

Jufsu

ra 170. alte venti, e larghe passi tre e mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi sessant'otto) è di 178. Quattro sono le strade per traverso tutte ineguali; cioè la prima quando si entra è lunga 224. piedi; la seconda piedi 232. la terza piedi 186. la quarta piedi 180., e tutte di larghezza passi quattro, la pianta da niuno fin' hora osservata è la quì inclusa. La fabbrica è di quadretti, e per ogn'intorno, ad alto vi erano tegole ben lunghe, e larghe, come si vede da alcune poche rimase, quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque che la grotta in diversi luoghi distilla.

Restringesi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo, ò sia stretto di terra ferma vicino al monte tra'l Mare morto circa venti passi.

Uscito che si è dalla detta grotta, si veggono per tutto reliquie di edicij, che sono le vestigia della distrutta Città di Miseno, e fra dette rovine si vede una parte del Vescovato, che a' tempi antichi fù da' Christiani in honor di S. Sofio Diacono di Miseno, e Martire edificato. Era questa Città di Miseno opulenta, e magnifica, ma fù da' Saracini distrutta l'anno del Signore 850.

L'anno 1699. si trovò à Miseno una base di colonna, ò statua di marmo alta palmi sei, e larga tre, con l'iscrizione seguente

JUS-

JUSSU

JOVIS OPTIMI MAXIMI

DAMASCENI

SACERDOTES

M. NEMONIO M. F. PAL

EUTYCHIANO

SACERDOTI HONORATO

EQUO PUBLICO AB

IMP. ANTONINO AUG.

PIO P. P.

PROMOLECTO IN ORDINEM

DECURION. PUTEOLANOR.

AEDILI

M. NEMONIUS CALLISTUS P.

SACERDOS REMISSA

COLLATIONE

Ella è stata portata in Napoli al giardino del Signor Reggente D. Gennaro d'Andrea.

Caminando un poco doppo uscito dall'accennata grotta a man dritta, vedesi il *Mar morto*, ch'era quello, ove dicevano essere il barcajuolo Caronte; perciocchè non essendo lecito secondo l'antiche leggi sepellir Defonti entro le Città, per questo mare trasportavano i cadaveti in certi *campi*, detti *Elisi*, che sono in un luogo chiamato da' paesani *Mercato del Sabato*, già nominato al Cap. XVIII.

I luoghi d'intorno sono ben coltivati, e producono uve, e frutta saporosissime, trovandovisi ancora piselli d'ogni

JUSSU
 JOVIS OPTIMI MAXIMI
 DAMASCENI
 SACERDOTES
 M. NEMONIO M. F. PAL
 EUTY·CHIANO
 SACERDOTI HONORATO
 EQUO PUBLICO AB
 IMP. ANTONINO AUG.
 PIO P. P.
 ADLECTO. IN ORDINEM
 DECURION: PUTEOLANOR.
 ÆDILI
 M. NEMONIUS CALLISTUS P.
 SACERDOS REMISSA
 COLLATIONE

Elle fut porté à Naples au jardin de Monsieur le Regent D.Gennar d'André.

A main droite en sortant contre la grotte Traconaria, on voit la *Mer morte*. Les anciens Poetes disoient, que c'estoit là, que le Batelier Caron passoit les ames des defunts aux enfers; parce que les loix des anciens défendant d'enterrer les corps morts dans les Villes, ceux de Misène transportoient les cadavres par cette mer dans les champs au delà, appellés *Champs Elisées*, qui sont au lieu appellé le *Marché du Samedi*, dont j'ay déjà parlé au Chap. XVIII.

Les lieux des environs son tresfertiles, & produisent des raisins tresdelicats, & toutes sortes de bons fruits, & l'on y trouve des dois verts
 toute

93 De Poussol, & autre lieux
toute l'année. La Mer morte n'est séparée de
la grande Mer, que par un canal fermé de
planches, & des petites canues, afin que les
poissons, qui y peuvent entrer, n'en sortent
plus, ce qui fait que le peche y est si abondant,
que le Sieur Don Charles Lopez, qui en est
le Maître, l'affirme 560. ecus l'année.

*Du Port de Misène, & de la Ville
de Servilius Vaccia.*

CHAP XXII.

A Grrippa, qui avoit fait construire plusieurs
batimens en cet endroit, fit faire aussi le Port de Misène, en élargissant sa bouche,
qui étoit trop étroite, afin que la mer y entrât
plus commodement, accompagnant ainsi l'art
avec la Nature. Le succès en fut si utile, que,
quoyqu'Agrippa n'eut fait cela, que par l'ordre
d'Auguste; on fit néanmoins à son honneur
une médaille, qui avoit d'un côté l'effigie de
Neptune tenant un Dauphin de la main droite,
& un trident de la gauche, avec ces paroles
autour: M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ.
MARIT. ET CLASSIS; parce qu'Agrippa
étoit alors General de la flotte d'Auguste.

Allant de Misène à Cumes, on voit
proche du Lac de la Coluccia, autrement
Marais d'Aqueruse, l'endroit où
étoit

di Pozzoli, ed altri luoghi. 93

gni tempo. Questo Mar morto si unisce col mare solamente in un piccolo canale, chiuso da tavole, e canne; perche i pesci entratevi non ne possano più uscire. Ed è così abbondante la pescagione, ch'ivi fassi, che il Signor D. Carlo Lopez padron di detto luogo l'affitta trecento sessanta scudi l'anno.

Del Porto di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia.

C A P. XXII.

A Grippa, che molti edificj fece in questi luoghi, fece fare il Porto di Miseno, con aprirvi l'entrata, ch'era alquanto angusta, acciocchè più comodamente vi s'inoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll'Arte. Il che, tanto utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d'ordine di Cesare, pure ad honor suo fù battuta una moneta, coll'impronta di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. RÆ-MARIT. ET CLASSIS*; perciocchè era all' hora Agrippa General dell' Armata.

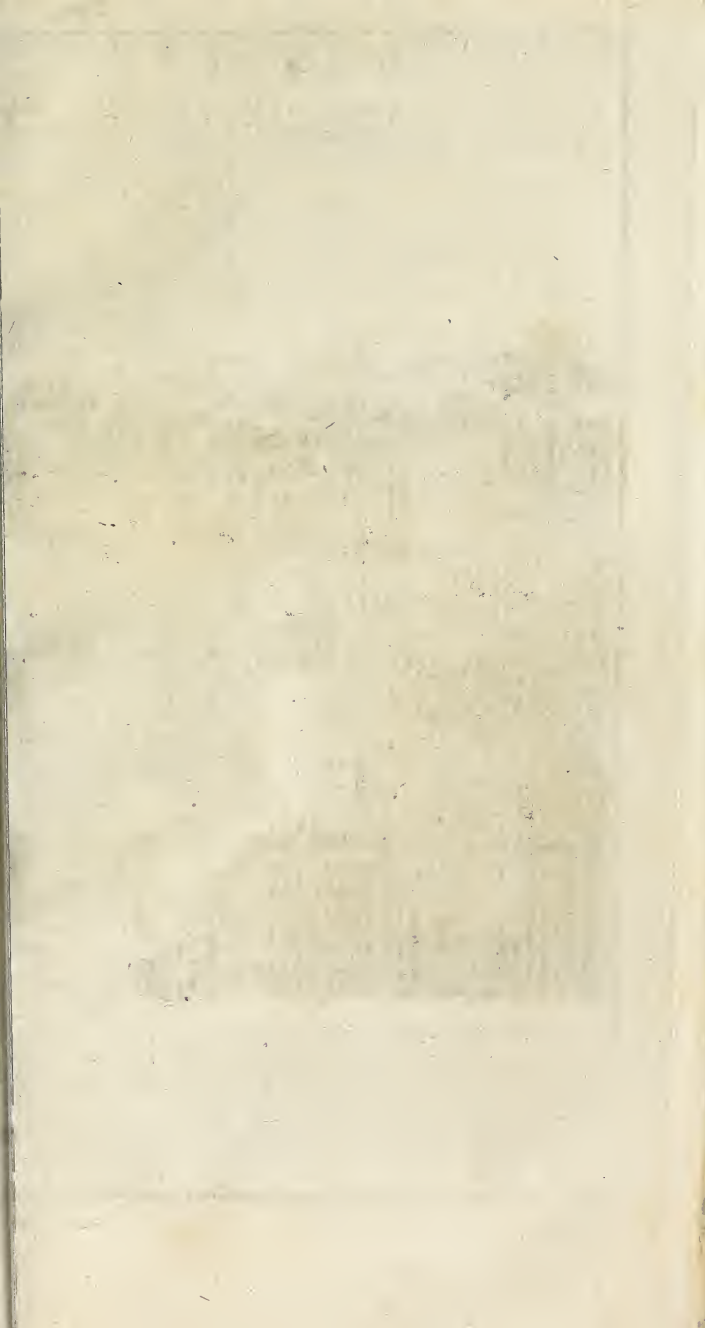
Da Miseno verso Cuma incaminando, vicino il Lago della Coluccia, ò sia Palude Acherusia, si ritrova il luogo, ov'era

ov'era la sontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito da Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invadevano la vita di Vaccia, il quale, dicevano, che solo sapea vivere al Mondo. Seneca nell'ep. 56. ragiona a lungo di questa Villa, e dice frà l'altre cose, che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi, e larghe, l'una delle quali non riceveva mai Sole, l'altra l'haveva infino al tramontare; e che haveva un' Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia, ove nudriva i pesci per suo diletto.

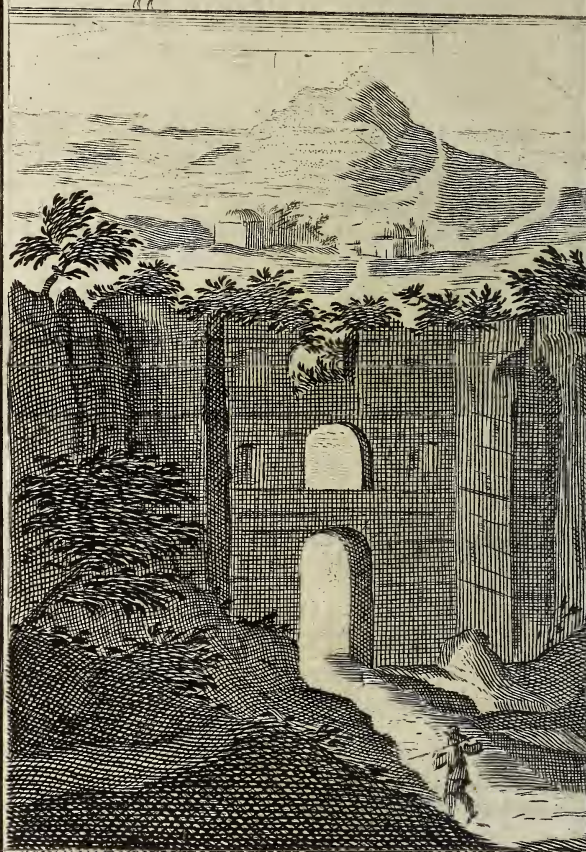
*Dell' antichissima Città di Cuma,
e dell' Arco Felice.*

C A P. XXIII.

Sopra un monte era l'antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cumæ*, edificata da' Cumei Euboici, che con alcune navi passarono in Italia co' Calcedesi, per ritrovar nuova habitazione, e fermati prima nell'Isola Enaria (hoggi detta Ischia), passarono poi in terra ferma ad habitare. Dice Strabone nel 5. lib. che Cuma era antichissimo edificio de' Calcedesi, e Cumei, che precedeva tutte le altre Città. Dello stesso sentimento è Antonio Sanfelice nella sua dot-



ARCO FELICE



Arch. Felice. See the engraving in the second volume of the ...

The ...
 ...
 ...
 ...
 ...

estoit la fameuse *Villa*, ou maison de plaisance de *Sarvilius Vaccia*, lequel s'estant sauvé de Rome, d'où il fuyoit la cruauté de Tibère, y jouissoit de l'heureuse oisiveté de la solitude; delà vient, que ceux, qui ressentoient les peines & les troubles de Rome, envioient le bonheur de *Vaccia*, & disoient, qu'il estoit le seul qui eut vivre au monde. *Senèque* dans l'épître 56. parle au long de cette Ville, & il dit entr'autres choses, qu'à l'entrée de cette maison, il y voit deux grottes fort grandes, & spacieuses, une desquelles ne recevoit jamais les rayons du Soleil, & l'autre en estoit éclairée tout le long du jour, & qu'elle avoit un *Euripe*, ou l'on avoit introduit l'eau de la mer mêlée avec celle du marais *Acherusia*, où il nourrissoit de beaux poissons pour son plaisir.

De l'ancienne Ville de Cumis, & d'un Arc, qu'on appelle Arco Felice.

C H A P. XXIII.

LA Ville de *Cumes* dite en Latin *Cuma*, fut bâtie sur un coteau, proche de la mer, par les *Cumains* de l'Isle d'*Eubée*, qui estoient allés en Italie dans quelques vaisseaux avec des *Chalcidiens*, y cherchant de nouvelles habitations, & après s'estre arrêtés quelque tems sur l'Isle *Enaria* qu'on appelle à presēt l'Isle d'*Albania*, ils passèrent ensuite dans la terre ferme, où ils s'établirent. *Strabon* dit en son 5. livre, que *Cumes* estoit une Ville tres-ancienne bâtie par des *Chalcidiens*, & *Cumains*, & qu'elle surpassoit en antiquité les autres Villes de l'Italie, & de la Sicile. *Antoine Santeux* est du même sentiment, comme l'on voit dans

95 De Poussol, & autres lieux
sa icavante description de la Campagne he
reule.

Avant que d'arriver à l'Arc, qu'on appelle
l'Arco Felice, l'Arc heureux, on voit dans
mètairie de Nicolas Monaco une grotte, qu'
a découverte en plantant des arbres au mo
de Decembre de l'an. 1638. elle a 50. pas
longueur, & 10. de largeur, elle a ètè creus
avec tant d'artifice, qu' il semble, qu'on l'
faite depuis peu, mais l' on dit, que c' estoit u
conserve d'eau.

Quant a cet Arc, qu'on appelle *Arco felice*
c'est un ouvrage si bien fait, qu'il peut aller
pair avec les plus beaux edifices de Rome:
croit qu'il servoit de porte à l'entrée du ter
toire de Cumes; il est situè au milieu d' u
colline pertagée en deux par la nature, ou p
le fer; il est bati de briques, & il y a des ca
reaux d'une grandeur extraordinaire, le mur
55. piès d'architecture d'èpaisseur, l'espace,
passage du milieu, est large de vingt diès,
un tiers; & se hauteur est de 70. & le des
de l'Arc va de plain piè avec la colline.

Après avoir passè cette porte, on monte
main gauche, & l' on trouve une grotte as
bien faite; qui a une pente facile, par où l'
dècend dans une mètairie; mais, p
nn approche du lieu, où estoit autrefo
la Ville de Cumes, plus on trou
de

dotta descrizione della Campagna felice.

Prima di giungere all' Arco felice si vede nella massaria di Nicolò Monaco una grotta ritrovatafi nel piantare gli alberi nel mese di Dicembre l'anno 688. di lunghezza palmi cinquanta, e di larghezza palmi dieci così ben lavorata, che pare fatta qualche anno fà, e pure si crede, che sia stata fatta verso l'anno 1000. di N. S. e si stima che fosse conserva d'acqua.

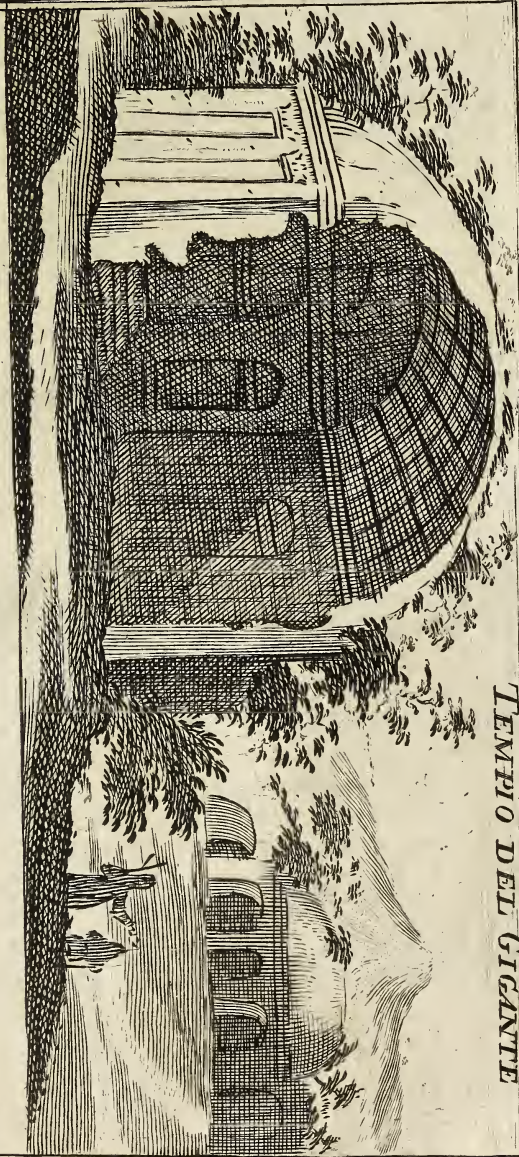
Poco appresso si giunge all' Arco volgarmente detto, *Arco felice*, sì ben fatto, che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: vogliono, che servisse per porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma. E situato quest' Arco, ò porta in mezzo di una collina viviva, ò dalla natura, ò dal ferro, è tutta opera di mattoni, alcuni de' quali sono di mirabil grandezza, il muro è grosso cinquanta e cinque piedi di architettura, alto settanta, ed il vacuo della porta è largo piedi venti, ed un terzo: l'altezza della collina è uguagliata da quella dell' Arco.

Passata questa porta, salendo un poco a man sinistra, si trova una grotta sì ben fatta, la quale scendendo viene a terminare dentro una masseria: avvicinato poi al luogo, ov'era la Città di Cuma, altro non si vede, che un Paese felice.

feminato di miseri avvanzi del tempo. Agazia nel primo libro delle guerre de Goti dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a potersi pigliare per esser'ella situata sopra un colle con via assai precipitosa da potervi salire, però dalla parte del mare, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inspugnabile.

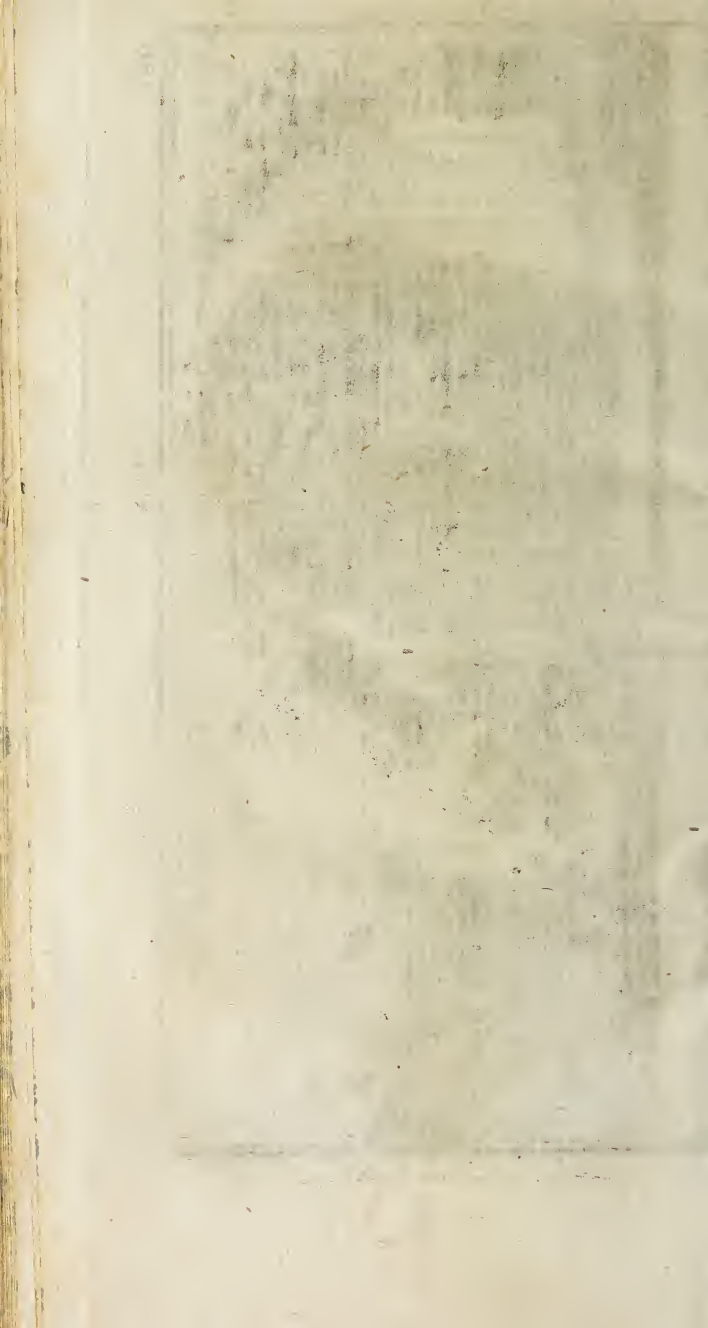
Circa ducento passi prima di giungere al colle vi è un'antico Tempio da paesani appellato, *Tempio del Gigante*. Quest'è lungo palmi trentasei, largo trenta, e tre quarti, e poco più alto. In cima apparisce esservi stato un'altare con grande nicchia, ed un'altra per ciascuno lato, quasi di forma quadra. La volta è scompartita da quadri, come il Tempio della Pace di Roma, ne' quali pare esservi state inchiodate rose di bronzo.

A man sinistra del medesimo, lungi quaranta passi in circa, vi si vede un'antica fabbrica fatta a volta, lunga palmi cinquanta, e ventisei, e tre quarti larga con apertura quadra al di sopra, per la quale entrava il lume; credesi essere alcun'antica sepoltura, essendovi le nicchie da riporvi l'urne; e fin' hoggi vedonvisi in alcuni luoghi de' lavori non mediocri di fuoco. Nella masseria di Gio: Battista Terese, quasi a dritta linea



TEMPIO DEL GIGANTE

o.
le
che
on
arti
tre
opia
a,
le.
nge
da
mie
larg
In cr
e co
scu
volta
emp
e ellen
lung
un'ar
a palm
a larg
per
stere al
le nic
ggi ve
ori no
stria d
titta line
co



de déplorables restes des anciens édifices. Agathias au premier livre de la guerre des Gots dit, que la Ville de Cumès étoit si forte, qu'il étoit bien difficile de la surprendre, à cause de la situation sur une roche, dont les chemins sont fort escarpez, sur tout du côté de la mer Tyrrhène, dont les flots battoient les murailles de la partie inférieure, ou de la basse Ville, & la partie supérieure, ou la haute Ville étoit entourée de très fortes murailles, & de Tours qui la rendoient imprenable.

Environ deux cens pas, avant que d'arriver au coteau, il y a un ancien Têple, que ceux du pais appelloient le *Temple du Génie*; il est long de trentesix piés, & large de trente & demi: au fond du Temple en un endroit élevé, on voit comme les restes d'un autel avec une niche au dessus, & aux deux côtés deux autres semblables; elles sont presque quarrées, la voûte est partagée par des quarrés, comme au Temple de la Paix à Rome; on remarque même qu'il y avoit des roses de bronze enclouées.

A quarante pas de là à main gauche, on voit un ancien bâtiment fait à voûte, qui a 50. pas de long, & 26. & demi de large, avec une ouverture quarrée au dessus, par laquelle entroit la lumière: on croit que c'étoit un ancien sepulcre, puis qu'on y voit des niches pour y mettre des urnes, on y voit aussi encore à présent de beaux ouvrages de stuc. Dans la métairie de Jean Baptiste Terèse, presque à droite ligne

E

de

dès mêmes batimens, & proche du grand clo
 mia, dans uu lieu rempli d'épines, on decé
 dans une petite cellule quarrée de dix pas,
 voutée, au milieu de laquelle il y a un trou, p
 où l'on decéd dâs une autre cave, dans laque
 on voit des peintures d'oiseaux, & de feuill
 ges assez bien faits; de celle-cy on descend e
 core dans deux caves, & il y â de belles pei
 tures à personnages, & histoires.

Au sômet de la coline où Cumes estoit ba
 on voit les ruines du Temple d'Apollon, ba
 par Dédale du tems qu'il fuyoit la colere d
 Roy Minos, & dont Virgile parle au 6. de
 Enéide.

Les Chretiens fur les ruines de ce Temp
 batirent depuis une Chapelle, qui est aussi ru
 née; & lon n'y voit plus que quelques mafure

Il est fait mention dans les fastes Ecclesiast
 ques de Saint Abûdius Evêque de Cumes; q
 fut martirisé durant la persécution de l'Emp
 reur Valerien le 26. Aout, & il est remarqué e
 même, qu'au 28. d' Octobre Saint Fidele reg
 la couronne du martyr dans la même Vill
 Sofine Matrone Romaine transporta à Cam
 l'an 290. le corps de Sainte Julienne martyr
 sée à Nicomédie Ville de l'Asie mineurs, co
 me l'écrit le Cardinal Baronius.

La Ville de Cumes étoit encore si forte l' a
 550. que Totila, & Teias Rois des Gots y fire
 conduire leurs tréfors, & tous les effets qu'
 avoient, comme l'écrit Agathias, & ils la dor
 nèrent en garde à Aligerne, & Herodien, &
 quoyqu' à present on ne voye plus rien de
 magnificence d'une Ville si ancienne, ne anno
 ins si on creusoit sous terre, on decouvriroit d
 grands vestiges de son opulence, comme on f

co' sudetti luoghi, per alcuni cespugli vicino alla pubblica strada, entrasi in una cameretta quadra di 10. palmi, fatta a volta, in mezzo della quale si scende per un buco, e vedonvisi alcuni uccelli, e uogliami dipinti; sotto di questa, per quel, che ne dice il guardiano del detto luogo, ve ne sono due altre con pitture d'huomini, ed altre di donne, mà per la terra cadutavi non si posson vedere.

Nella sommità dell' alto colle, ch'è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fù la Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos; di cui parla Virgilio nel 6. dell' Eneida.

*At pius Æneas Arces, quibus altus
Apollo*

*Præsidet, horrendæque procul secreta
Sybillæ, &c.*

Dove fù il Tempio di Apollo, i Christiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata; sicchè altro non vi si vede, che la pianta, ove fù il detto Tempio.

Ne' fasti Ecclesiastici si fa menzione di S. Abundio Vescovo di Cuma, che è martirizzato sotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agosto; ed ivi medesimamente è notato, che a' 28. di Ottobre detta Città riceve il martirio San Fele. Sofina Madrona Romana trasferì

Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana martirizzata in Nicomedia Città dell'Asia minore, come nota l' Eminentissimo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Rè de' Goti vi fecero condurre tutto il tesoro, che avevano, come scrive Agazia, e vi posero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E se bene hoggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città, pure tuttavia, chi cavasse il terreno, che il tutto hà coperto, ne troverebbe grandi vestigie. Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentello, Vicerè in questo Regno, facendo questi cavar la terra in detto contorno, appena si penetrò otto palmi sotterra, che cominciarono a trovare statue, parte rotte, e parte intere, videro pavimenti, e pareti lastricate di marmi bianchi, e colonne listrate con fregi bellissimoi, e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ritrovate statue altre erano di Greco scarpello nel tempo de' Cumani, altre di Maestri Latini nel tempo, che Augusto condusse le Colonie in Italia. Vi era un Nettuno che haveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo. Un Saturno, o Priapo, c' haveva in mano un manico, che pareva di falce; la Dea Vesta con basta. Un Castore nudo co'l pileo, ed un poco di barba, che gli scendea sotto il mento.

co' sudetti luoghi, per alcuni cespugli vicini alla publica strada, etrasi in una cameretta quadrata di 10 pal. fatta a volta, in mezzo della quale si scende per un buco. e vedendovisi alcuni uccelli, e fogliami dipinti; sotto di questa, ve ne sono due altre con pitture d'huomini, ed altre di donne, mà non si possono vedere.

Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, v'aggonsi le reliquie della Rocca, e del tempio di Apollo, che fu da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos; di cui parla Virgilio nel 6. Eneida.

, At pius Æneas Arces, qui bus altus Apollo
, Præsidet, horrendæque procul secreta Sybillæ, &c.

Dove fu il Tempio di Apollo, i Christiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata; sicche altro non vi si vede, che la pianta, ove fu il detto Tempio.

Ne' fasti Ecclesiastici si fa menzione di S. Abundio Vescovo di Cuma, che fu martirizzato sotto Valeriano Imperadore à 26. di Agosto; ed ivi medesimamente è notato, che à 28. d' Ottobre in detta Città ricevè il martirio Sani Fedele. Sofina Madrona Romana trasferita in Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana, martirizzata in Nicomedia Città dell' Asia minore, come nota l'Eminentissimo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Rè de' Goti vi fecero concorrere tutto il tesoro, che havevano, come scrive Agazia, e vi posero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E se bene hoggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città, pure tuttavia, chi avasse il terreno, che il tutto hà coverto, ne overebbe grandi vestigie. Così nel 1606. à

tempo di D. Alfonso Pimentello, Vicerè questo Regno, facendo questi cavar la terra detto contorno, appena si penetrò otto pal sotterra, che cominciarono à trovare statue parte rotte, e parte intere: videro pavimenti pareti lastricate di marmi bianchi, e colorate con fregi bellissimoi, e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ritrovate statue, alcune erano di Greco scarpello nel tempo de' Cumani, altri di Maèstri Latini, nel tempo, che Augusto condusse le Colonie in Italia. Vi era Nettuno, che haveva i curri della barba tutti tinti di color ceruleo. Un Saturno, o Priapo, haveva in mano un manico, che pareva di falsa la Dea Vesta con hasta; Un Castore nudo con pileo, ed un poco di barba, che gli scendea sotto il mento, Un' Apollo crinito, che haveva i piedi un Cigno; Un' Escolapio; Un' Ercole con la clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima. Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissimoie statue colle loro iscrizioni riferite dal Cappaccio, e dal Mormile; la testa del colosso di Ottavio Augusto, dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, fù posta incòtro al Real palazzo di Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle altre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vicerè ne furono poste agli studi pubblici quelle che ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterrane stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Di-

Un' Apollio crinito, che havea ne' piedi un Cigno; Un' Esculapio; Un' Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue, colle loro iscrizioni riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità, la testa del colosso di Ottavio Augusto, dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, fù posta incontro il real palazzo di Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle altre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vicerè, ne furono poste agli studj pubblici quelle che ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime. Città adunque così antica, così felice fù rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d'una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che havea mol-

ti penetrati fatti dalla natura; e che tutto il suo contenuto era, come baratro. Scrive Giustino Martire, ch'essendo venuto a Cuma vide la Grotta, ov'era come una grande Basilica fatta di urfasso, opera degna di ammirazione; dove intese da' paesani havere per tradizione che ivi la Sibilla Italiana havea rendute le risposte. Aggiugne, che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrano tre lavatoj intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi; e che dopo lavata, vestitasi una camicia, se n'entrava ne' penetrati della grotta, ov'era un picciol Tempio; ed ivi giunta sedea in un'alto Trono, ove poi promulgava le sorti. Afferma eziandio di havevi veduto un picciol tumulo di bronzo, messo in alto, dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami. *Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio, e mezzo, il qual monte hoggi vedesi da ogni lato coperto di rovine d'antiche fabbriche.

Ritornando da Cuma all'arco felice si trova una grotta grande, chiamata da' paesani, *la grotta di Pietro di Face* fù fatta per andar da Cuma al lago Averno, senza salire, e scendere que

En 1606. du tems que D. Alfonse Pimentel Viceroy de Naples fit creuser aux environs, car apeine eut on foüy en terre de la profondeur de huit piès, qu'on trouva des statues entières, & quelques-unes rompües, on y vit des pavez, & des murailles de marbre blanc, des colonnes cannelées, avec des corniches d'ordre corinthien, & des frises délicatement travaillées; quelques unes de ces statues estoient de maniere Grecque, & apparemment les anciens Cuméens les avoient apportées, & les autres estoient d'ouvriers Latins du tems que les beaux arts fleurissoient le plus, c'est à dire quand Auguste établissoit des Colonies dans les meilleures Villes d'Italie. On y trouva aussi un Neptune, qui avoit la barbe teinte de couleur d'azur, un Saturne, ou un Priape qui tenoit un manche qui sembloit être celui d'une faux; un Castor nud, le chapeau en tete avec un peu de barbe qui liti cotornoit le menton, la Déesse vesta tenant une lance, un Apollon avec une belle chevelure ayât à ses piès un Cigne, un Esculape, un Hercule avec sa massue, couronné de peulier, un Colosse d'Auguste d'une excellente main, on y trouva aussi une tres-belle Venus toute nue, & autres belles statues avec leurs inscriptions rapportées par Capaccio, & par Dormille, la Teste du colosse d'Auguste fut mise devant le palais Royal de Naples par le Viceroy D. Pierre Antoine d' Aragon qui en fit faire la statue, que l'on y trouve. Le Côte de Remos étant Viceroy de Nap. en fit metre à l'Academie celles que l'on y voit, il y en a de très bonnes.

Du coté qui regarde la mer, on voit un grand nombre de cellules enterrées, baties de pierres carrées, & des aqueducs dignes de remarque.

En descendant de Cumes du cotè d' Orient, on voit le commencement d' une grotte, que plusieurs croyent estre celle de la Sybille Cumèe. Au rapport d' Agathias cette grotte estoit couverte toute à l'entour, & fort longue, elle avoit beaucoup de soupiraux, faits par la nature, & l' espace qu' elle occupoit paroissoit estre un goufre. S. Justin Martyr écrit, qu' étant venu à Cumes, il y vit cette grotte qui paroissoit comme une grande Basilique creusée dans une roche vive, & digne d' admiration, où les gens du pais lui dirēt, qu' ils sçavoient par tradition que la Sybille Italienne y rendoit ses réponses. Il ajoute que les Cumains lui montrèrent au milieu de la grotte trois Bains, ou lavoirs taillez dans la pierre où la Sybille se lavoit, apres quoy elle se mettoit une tunique de lin, & entroit dans le lieu le plus secret de la grotte, où il y avoit un petit Temple, & où elle s' assèoit sur un siège elevè, d' où elle pronostiquoit les choses futures. Il assure y avoir vu un petit tombeau de bronze mis dans un lieu elevè, où l' on conservoit les cendres de cette Sybille.

Tite Live dit, que la sacrée foret dite Hami, & que les anciens appelloient *Sacer locus* estoit à trois milles de Cumes; elle estoit avec un Temple sur la haute montagne proche des bains de Tripergola à un mille & demi: cette môtagne n' est aujourd' huy couverte que de ruines d' anciens edifices.

En retournant vers l' Arco felice, on trouve une grande grotte, que les gens du pais appellent di Pietro di Pace: elle fut faite pour aller de Cumes au Lac Averno sans monter, ni descendre la montagne.

monte ; hoggi è tutta rovinata , e non vi si può penetrare, se non che per trenta passi , che serve per racchiudere gli Animali , e conservare il vino del Padrone della masseria , che è di Nicola Monaco.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio , ov'egli si ridusse , deposta la Dittatura ; e quivi , menando il resto della sua vita in ozio tranquillo , morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell'antichissima Città di Cuma , da moltissimi Scrittori studiosamente notati, che se ne potrebbe tessere ben lunga storia ; e pure a' nostri dì appena se ne vede qualche vestigio , onde possa con verità dirsi : Qui fù Cuma . Per la qual cosa il Christiano Virgilio Giacopo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Eleggie, come per non replicarla si legge.

AD RUINAS CUMARUM
Urbis vetustissimæ.

*Hic ubi Cumæa surgebant inclyta fama
Mænia, Tyrreni gloria prima maris.
Longinquis quò sæpè hospes properabat ab
ortis.*

*Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
Et vagus antiquos intrabat navita portus,
Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.*

(*Crederè quis quondam potuit, dum fata manebant?*)

Nunc sylva agrestes occulit alta feras.

Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sybillæ,

Nunc claudit saturas vespere Pastor oves.

Quæque prius sanctos cogebat Curia patres,

Serpentum facta est, alitumque domus.

Plenaque tot passim generosis atria ceris

Ipsa sua tandem subruta mole jacent.

Calcanturque olim sacris onerata trophæis

Limina, distractos & tegit herba Deos.

Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulcra,

Totque pios cineres una ruina premit.

Et jam intra solasque domos, disiectaque passim

Culmina, setigeros advena figit apros.

Nec tamen hoc Graiis cecit Deus ipse carinis,

Prævia nec lato missa Columba mari.

Et quorimur, cito si nostræ data tempora vitæ

Diffugiunt! Urbes mors violenta rapit.

Atque utinam mea me fallant oracula vatem;

Vanus & a longa posteritate ferar.

Nec tu semper eris, quæ septem amplecteris arces.

Nec tu, quæ mediis æmula surgis aquis.

Et

Discedendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d'una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che havea molti penetranti fatti dalla natura; e che tutto il suo contenuto era, come baratro. Scrive Giustino Martire, ch'essendo venuto a Cuma vide la Grotta, ov'era, come una grande Basilica fatta di un falso, opera degna di ammirazione; dove intese da' paesani haveere per tradizione, che ivi la Sibilla Italiana havea rendute le risposte. Aggiugne, che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoi intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi; e che dopo lavata, vestivasi una camicia, se n'entrava ne' penetranti della grotta, ov'era un picciol Tempio; ed ivi giunta sedea in un'alto Trono, ove poi promulgava le sorti. Afferma eziandio di haver ivi veduto un picciol tumulo di bronzo, messo in alto, dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami. *Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripercola da un miglio, e mezzo, il quale monte hoggi vedesi da ogni lato coverto di rovine di antiche fabbriche.

Ritornando da Cuma all'arco felice, si trova una grotta grande, chiamata da' paesani, *la grotta di Pietro di Pace*: fu fatta per andar da Cuma al lago Averno, senza salire, e scendere quel monte.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la Dittatura; e quivi, menando il resto della sua vita in ozio tranquillo, morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell'antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studiosamente notati, che se ne potrebbe tessere ben lunga storia; e pure a' nostri dì appena se ne vede qualche vestigio, ond' possa con verità dirsi: quì fù Cuma. Per la qual cosa il Cristiano Virgilio Giacomo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Eleggie, come per non replicarli si legge.

AD RUINAS CUMARUM

Urbis vetustissimæ.

- 33 Hic ubi Cumæa surgebant inçlyta fama
 33 Mænia, Tyrreni gloria prima maris.
 33 Longinquus quò sæpè hospes properabat
 33 ab ortis.
 33 Visurus tripodas Delie magne, tuos.
 33 Et vagus antiquos intrabat navita portus
 33 Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.
 33 Credere quis quondam potuit, dum facta
 33 manebant?)
 33 Nunc sylvæ agrestes occulit alta feras.
 33 Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sybillæ
 33 Nunc claudit saturas vespere Pastor oves.
 33 Quæque prius sanctos cogebat Curia patres
 33 Serpentum facta est, alitumque domus.
 33 Plenaque tot passim generosis atria ceris
 33 Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
 33 Calcanturque olim sacris onerata trophæis
 33 Limina, distractos & tegit herba Deos.
 33 Tot decora, artificumque manus, tot nota se
 33 pulcra,
 33 Totque pios cineres una ruina premit.
 33 Et jam intra solasque domos, disiectaque
 33 passim Cul-

*Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus
arator*

*Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque cla-
ra fuit.*

*Fata trahunt homines, fat is urgentibus,
urbes,*

Et quodcunque vides auferet ipsa dies.

*Della Città di Linternò, hoggi chiamata
Patria.*

C A P. XXIV.

FRÀ Cuma, e Volturmo si veggono le rovine dell'antica Città di Linternò, già colonia de' Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo c'hebbe preso volontario esilio dalla sua Patria, per esser stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente havea da' nimici difeso, venne a ritirarsi, havendo in abominio tanta ingratitude. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù sepolto, colle seguenti parole sù la tomba:

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di questo luogo, che distrutto Linternò da' Vandali nel 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi si vede, dove fù detto sepolcro; e che in memoria di

quello ritenesse la sola parola *Patria* ;
onde Torre di Patria s'appella.

*Del Monte Olibano , e di alcuni Bagni ,
che sono appresso al lido del mare ,
facendosi ritorno da Pozzoli
a Napoli .*

C A P. XXV.

PERche il cammino che s'è fatto verso
Pozzoli è stato per la strada d'Agna-
no, resta ora di far vedere ciò , che per
la strada della marina si osserva.

Prima però di partirci da questa Cit-
tà , mi conviene avvisare a' curiosi Fo-
restieri , che i terrazzani di essa sogliono
vendere allo spesso diverse sorti di me-
daglie , ò monete antiche , pietre inta-
gliate, camei, ed altro , le quali cose ò
nel coltivar la terra , ò perche vi sono
buttate dal mare, ivi di continuo si tro-
vano, siccome hò riferito al capo V. E
perciò quei , che di tali cose son vaghi ,
potranno richiederne, che n'haveran-
no volentieri ; sogliono ancora alle vol-
te i medesimi vendere certa sorta di pe-
sci secchi, chiamati *Cavallo marino*, ch'ivi
nelle pescagioni tratto tratto si pren-
dono: questi sono lunghi non più che
un deto, e molto sottili , e se ne servo-
no le donne per rimedio, quando hanno
male alle mammelle , e perche sono de-
gni

CAVALLO MARINO



Il y avoit au même territoire de Cumes un Village, où Silla se retira après s'etre dëmis de la Dictature, & il y passa tranquillement le reste de ses jours, qu'il termina à l'age de 65. ans.

Enfin l'ancienne Ville de Cumes estoit si cōsiderable, que si l'on vouloit ramasser ce qu' en ont dit les plus fameux Auteurs, on en pourroit former une longue histoire; cependant aujourd'huy à peine en voit-on quelque mesure, qui puisse servir à dire avec veritë, ici fut Cumes. C'est pour cela que le Virgile Chretien Jacques Sannasar en deplore ainsi les ruines dans une de ses èlégantes èlégies.

De la Ville de Linternum appellée
à present *Patria*.

C H A P. XXIV.

ENtre Cumes, & l'embouchure du *Vulturne* on voit les ruines de l'ancienne Ville de Linternum, autrefois Colonie Romaine. C'est là que le Grãd Scipion Africain vint se retirer, apres s' être volontairement banni de sa patrie, pour avoir etè maltraitè par ses Concitoyens, qu' il avoit si glorieusement dèfendu cõtre leurs ennemis. Et ayant en abomination une telle ingratitude il passa le reste de sa vie en ce lieu sans jamais penser de retourner à la patrie il y mourut, & y fut enterrè, on mit pour epitaphe sur sa tombe les paroles suivantes :

„ Ingrata patria ne quidem ossa mea habes.

Tous les Auteurs qui ont parlè de ce lieu disent, qu' apres la destruction de Linternum par les Vaudales l' an. 455. on érigea la Tour qu' on y voit encore, & où etoit le même sèpulcre, & qu' en mémoire du vers cy-dessus rapportè il en resta la seule parole *Patria*, d'où vient qu' on appelle encore cette Tour, *Torre di Patria*.

Du

gni d'esser osservati, e non così agevolmente in altri paesi si truovano, per quei, che non potranno vederli, ne pongo quì la figura.

Dilungatosi da Pozzoli circa cinquecento passi alla riva del mare sogliono coloro, che patiscono dolori di membra, podagra, ò ritiratezza de' nervi, cavare uno, o due palmi dentro l'arena, e coricativisi dentro, farsi coprire della medesima, di cui essendo troppo veemente il calore, sogliono temperarlo con l'acqua fredda del mare, e questo rimedio è spessissimo praticato, e trovasi giovevole: e chiamasi questo il Bagno dell' arena, ovvero di *S. Anastasia*.

Poco discosto dal sudetto luogo vicino al Ponte, si vede il Monte Olibano di durissima felice, c' hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che dal greco vocabolo, che significa sterilità, hà ricevuto il nome.

Nella strada presso il monte è un marmo, con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario, ed impraticabile, ove altro non si vedeva, che uccelli maritimi: ed hora è ridotta in tanta vaghezza, ch' è deliziosissima. La iscrizione è la seguente:

*Philippo II. Cathol. Regnante. Loca in-
via, solis Ibicibus pervia, freto, montibus,
faxis immanibus involuta, Perasanus Ri-*

bera Alcaia Dux, cum Pro Rege effet, excludo mari, comminutis faxis, difsectis montibus, aperuit, viam ftravit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita Publ. Saluti reftituerat, patefecit.
M. D. LXXI.

Il Bagno *Sovenomini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini è fotto il gran Ponte, divifo in due grandi ftanze, la volta delle quali foftiene il ponte, & in tutte due vi è l'acqua con comodità per lavarfi, e letti per ripofarfi: è valevole a rimuovere le caufe fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche a gl' *Idropici*.

Dall'altra parte di quefto Monte prefso al lido del mare fono alcuni Bagni, uno de' quali è chiamato comunemente *i Bagnuoli*, la fua miniera è alume, rame, e ferro. Le fue acque confortano il capo, lo ftomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia da gli occhi, riftora i deboli, dà grandiffimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualfivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli horti del Vefcovo di Pozzoli, e vi fi fcende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la fua bocca verfo la parte Australe, e perciò quando fpira l'Oftro non vi fi fcende, perche il gran caldo potrebbe forse affogare chi vi foſſe dentro. L'acqua

- „ Culmina, setigeros advena figit apros.
 „ Nec tamen hoc Graiis cecit Deus ipse ca-
 „ rinis,
 „ Prævia nec lato missa Columba mari.
 „ Et quærimur, cito si nostræ data tēpora vitæ
 „ Diffugiunt; Urbes mors violenta rapit.
 „ Atque utinam mea me fallant oracula vatē;
 „ Vanus & a longa posteritate ferar.
 „ Nec tu semper eris, quæ septem amplectē-
 „ ris arces.
 „ Nec tu, quæ mediis æmula surgis aquis.
 „ Et tē (quis putet hoc!) altrix mea, durus ara-
 „ tor
 „ Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque clara fuit.
 „ Fata trahūt homines, fatis urgentibus, urbes.
 „ Et quodcumque vides auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, hoggi chiamata
Patria.

C A P. XXIV.

FRÀ Cuma, e Volturno si veggono le rovine dell'antica Città di Linterno, già colonia de' Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo c'hebbe preso volōtario esilio dalla sua Patria, per esser stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente havea da' nimici difeso, venne a ritirarsi, havendo in abboimio tanta ingratitude. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù sepellito, colle seguenti parole sù la tomba:

Ingrata Patria nequidem ossa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da Vandalini nel 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi vede, dove fù detto sepolcro; e che in memoria di quello ritenesse la sola parola Patria; onde Torre di Patria s'appella.

Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzoli a Napoli.

C A P. XXV.

Perche il cammino che s'è fatto verso Pozzoli è stato per la strada d' Agnano, resta ora di far vedere ciò, che per la strada della marina si osserva.

Prima però di partirci da questa Città, mi conviene avvisare a' curiosi Forestieri, che i terrazzani di essa sogliono vendere allo spesso, diverse sorti di medaglie, o monete antiche pietre intagliate, camei, ed altro, le quali cose o nel coltivar la terra, o perche vi sono buttate dal mare, ivi di continuo si trovano, siccome hò riferito al capo V. E perciò quei, che di tali cose son vaghi, potranno richiederne, che n'averanno volentieri; sogliono ancora alle volte i medesimi vendere certa sorta di pesci secchi, chiamati *Cavallo marino*, ch'ivi nelle pescagioni tratto tratto si prendono: questi sono lunghi non più che un deto, e molto sottili, e se ne servono le donne per rimedio, quando hanno male alle mammelle, e perche sono degni d'esser osservati, ne pongo qui la figura.

Dilungatosi da Pozzoli circa cinquecento passi alla riva del mare sogliono coloro, che patiscono dolori di membra, podagra, o ritiratezza de' nervi, cavare uno, o due palmi dentro l'arena, e coricativisi dentro, farsi coprire della medesima, di cui essendo troppo veemente il calore, sogliono temperarlo con l'acqua fredda del mare,

qua è buona per sudare, e per bagno, portata fuori ritiene la sua virtù, cioè di ristorare i corpi consumati dalle febbri, di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, che tirano al tifico.

Il Bagno, chiamato *Pietra*, è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano; hà il nome dall'effetto, che fa, di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guarisce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Passando più oltre, trovasi il Bagno di *Giungara*, la cui acqua conforta lo stomaco, e 'l fegato; giova al petto, ed alle reni, determina le febbri croniche, e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando, sotto il monte di Posilipo vicino al mare si trova finalmente un Bagno, chiamato da' Latini *Crypta*, la cui acqua è dolcissima a bere, retrigera le membra infocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre, ed al polmone offeso, leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabbia; ma è a gl' Idropici nociva.

Dell' Isola di Nisita.

C A P. XXVI.

Q Uei però, che vorranno per mare in Napoli far ritorno, ammireranno la bellissima Isoletta con voce Greca appellata *Nisita*, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazzaro la finsero una Ninfa in Isoletta convertita, e nell'ecloga prima il mentovato Sannazzaro così ne dice:

Piscolamq; lego celeri Nesida phaselo
Nell' Arcadia poi nell'ecloga 12. così la descrive.

Dimmi Nisida mia, così non sentano

Le rive tue giammai crucciata Dorida

Nè Pausilippo in te venir consentano.

Non ti vidi io poc' anzi herbosa, e florida

Habitata da Lepri, e da Cunicoli?

*Non ti veggo hor più ch' altra incolta, ed
horrida?*

Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli

Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli

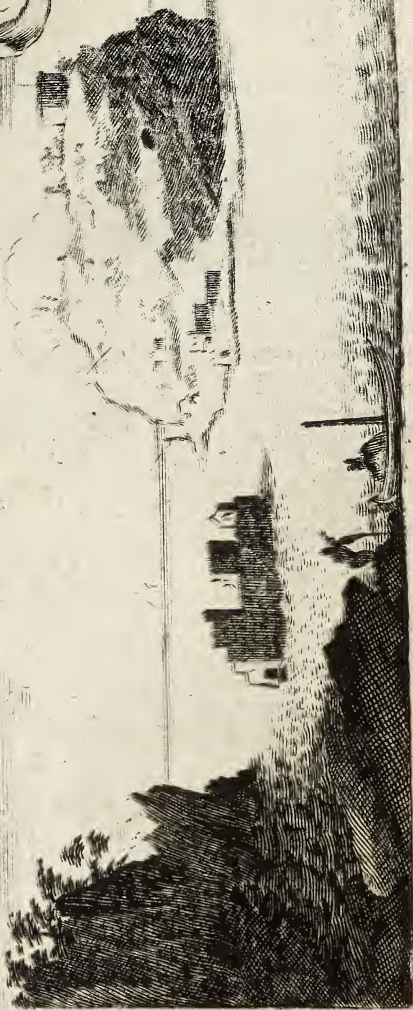
Dove tēprava Amor suo' ardenti scipoli.

Circonda ella in forma presso che rotonda, quasi un miglio, e mezzo, e della parte di Mezzo giorno tiene un picciolo porto, detto *Porto Favone*. Sopra la porta, che conduce sopr'all' Isola, innanzi al ponte evvi in un antico marmo il seguente distico:

Na-

PIANTA
DI
NIVITA

ISOLA DI NIVITA





Du mont Oliban , & de quelques Bains , qui sont aux environs proche de la mer, en retournant de Poufsol à Naples.

C H A P. XXV.

A Près avoir conduit les curieux Etrangers à Poufsol , & autres lieux par le chemin d'Agnano , il ne reste plus qu'à leur faire observer au retour ce qu' on trouve par le chemin de la marine.

Avant que de partir de cette Ville , il faut que j' avertisse les Etrangers , que les paisans du pais ont coutume de vendre plusieurs sortes de médailles ou monnoyes anciennes, des pierres gravées en Camè , & d' autres especes qu' on y trouve souvent en labourant la terre , ou parce qu'elles y sont rejetsées de la mer, comme j'ay deja dit au chapitre V. Ceux, qui sont curieux de ces raretez pourront en demander à leur guide , qui leur en fera trouver aisement. L'on vend même une sorte de petits poissons secs, qu' on appelle *cheval marin*, que les pecheurs trouvent bien souvent dans leurs filets , ils sont de longueur d' un doit , & tresminces : les femmes, qui ont mal aux mammelles, les mettent dessus pour se soulager.

Environ 500. pas de Poufsol , il y a un endroit au bord de la mer , où ceux qui ont des douleurs de membres ou de gouttes font faire un creux dans le sable d'environ deux piès, & se couchent dedans , se faisant couvrir du même sable, lequel etant trop chaud on le modère en jettant dessus de l' eau fraiche de la mer.

Un

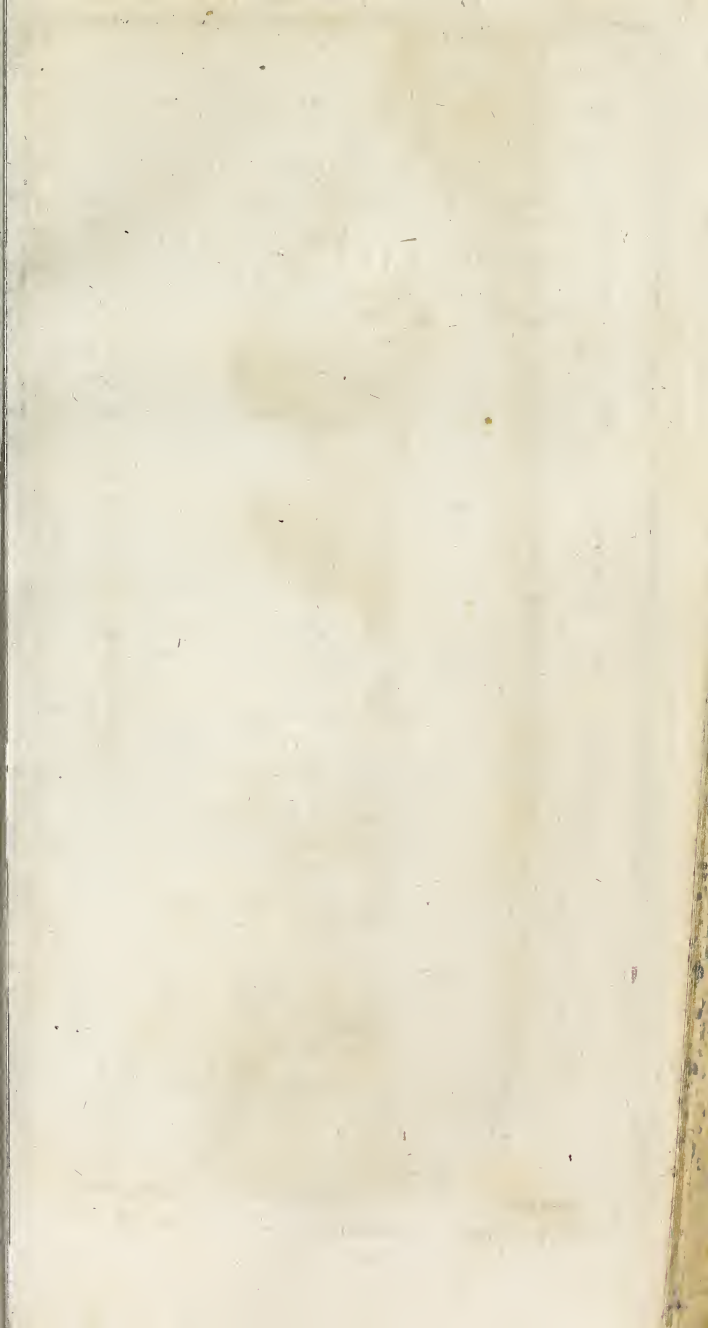
Un peu plus loin, proche du pont, on voit le mont Oliban de pierres très dures; ce mont est si sterile, qu' il a pris le nom d' un mot Grec qui signifie sterilité.

Sur le grand chemin, coupé de cette montagne, on a mis une inscription gravée sur un marbre, elle porte que toute cette plage, qui étoit autrefois solitaire, & impraticable, & où l'on ne voyoit que des oiseaux marins, est à présent si fertile, & si cultivée qu'elle est toute à fait délicieuse; l'inscription est a vis a vis.

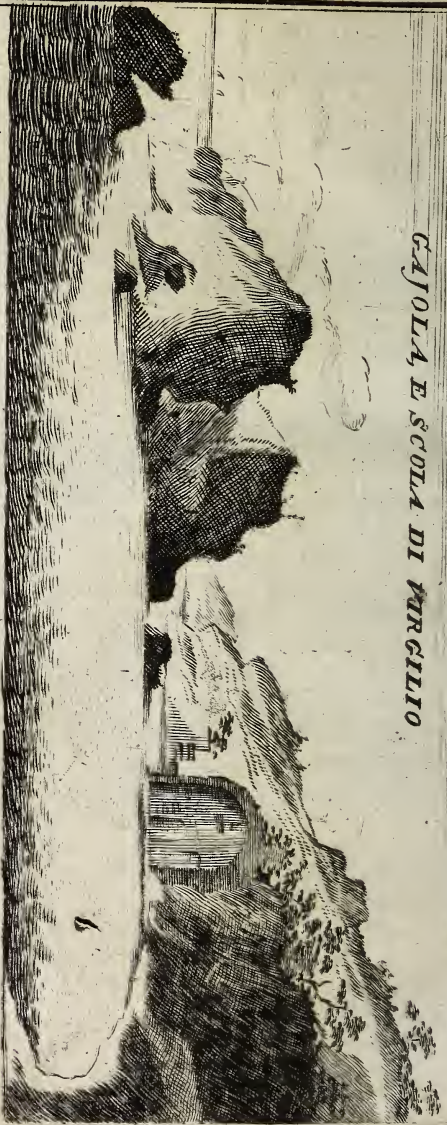
Le Bain *Sovenomini*, que le Vulgaire appelle le soupe des hommes, est dessous le susdit pôt; il est divisé en deux grandes chambres, à chacune desquelles il y a de l'eau chaude avec des commoditez pour se baigner, & pour se reposer; Il est bon pour éloigner les humeurs froides; il est utile à la poitrine, & aux jointures, il soulage de la goute, & sert aux hydropiques.

Au de là du mont le long de la mer, il y a d'autres Bains, un desquels s' appelle *Bagnoli*; Sa minière est d'alun, de cuivre, & de fer, ses eaux confortent la tete l'estomac, & les autres membres otent l'eblouissement des yeux, confortent les foibles, & donnent un grand soulagement à ceux qui ont la fièvre quarte, & continue. & appaisent les douleurs de toutes sortes de maux.

Le Bain *Ortodonnico* est dans les jardins de



CASOLA E SCOLA DI VIRGILIO



*Navita siste ratem, temonem hic, vela-
que fige;*

Meta laborum hæc est læta quies animo.

Il Duca di Guisa, durando le turbolenze di Napoli, l'anno 1648. venne per pigliarla, per ripor ivi il soccorso, che li veniva da Francia; nel qual mentre la Città si restituì alli Spagnuoli, e nel fuggirsi fù fatto prigionie vicino S. Maria di Capua.

Circa mezzo miglio discosto, tirandosi per mare verso Napoli, trovasi lo scoglio detto da' Latini *Euplœa*, e da' nostri volgarmente, *la Gajola*, del quale fa menzione il già accennato Sannazzaro nella sua bellissima *Galatea*.

*Ostrea Miseni pendentibus eruta saxis
Mille tibi misit, totidē sub gurgite vasto
Pausilypus, totidem vitreis Euploea sub
undis.*

Servat adhuc:

Questi è distaccato dalla terra ferma quideci passi in circa, e sopra vi si vedono alcune reliquie di fabbriche antiche, contorne altresì se ne vedono altre nel mare ivi vicino, ed al lido di detta terra ferma incontro al detto scoglio si ammira l'avanzo d'un'antico tempio, detto da' nostri *la scola di Virgilio*, dal quale si argomenta, che sia stata ne' tempi trafandati qualche cosa ragguardevole, presentamente però non se ne vede altro, che quel, che viene rappresentato dalla
figu-

figura qui giunta. Ed in questo luogo delizioso, dopo aver fatta la Guida a' curiosi Forestieri, fermando i miei passi, lasciando loro l'occasione di vedere in ritornando a Napoli il cotanto celebrato Posilipo, mi convien dir finalmente.

Claudite jam pueri rivos, sat prata biberunt.

R E G O L E

Utilissime, e necessarie per quei, che prendono i bagni in Pozzoli, ò altrove.

Colla descrizione Elegiaca d' Bagni Pozzolani.

C A P. XXVII.

Non venite mai al Bagno, se non siete purgati, perche i Bagni acuiscono, e muovono gli humori.

2. Come venite al Bagno, lasciate tutte le turbazioni, e pensieri dell'animo, perche così opera il bagno la sua virtù per l'allegrezza, come il Maestro fa il suo lavoro con gl'istrumenti suoi.

3. Non entrate in bagno, se non avete perfettamente digerito.

4. Non mangiate, nè bevete nell'acqua nè fuori di essa, se non farete prima raffreddati, acciocchè quello, che non è di-

ge-

Deuendo ristampare il libro delle curiosita di Pozzoli ho voluto abbellirlo di uaghe figure delle cose piu considerabili, e perche le piu importanti sono sotto terra, e quelle che piu meritano di esser vedute non solo per curiosita, ma per lo giouamento agl' uisermi non sono state da nessuno fin ora tant' artito delineate per la difficulta di uederle a cagione del calor insopportabile, ch' e in esse pur non dimeno le ho camminate tutte per farne le piante, che qui uede. Ben euero che mi han dato tanta fatica, che chi no' l' prouano non puo ueramente manuerla immaginarselo. Sono stato interrogato come si siano potuto fare queste grotte caviate nella pietra tenera, non potendouisi respirare che per pochi giorni tempo, al che direi, ch' essendo stato questo luogo abitato da molti Imperatori Romani, li quali tentarono far cose, ch' auessero dell' impossibile, e uedendo alla riuia del mare l'acqua cosi calda, che non uis'iuo soffrire la mano fecero uia cauar d' strade sotterranee nel modo che si fanno le mine per trouare quell' acqua come li uisui in due, le quali sono piu calde dell' altre. Hor mentre si cauaua prima di trouarla, non uera calore alcuno, ma poi il uapore del acqua caldissima riscaldò tutte le altre. Percio si fece una porta, e qui e chiusa con cancelo, per communicar all' altre il calore, il quale pot' s' e' in tutto mantenuto. Il pozzo, ch' e oggi e secco non e' stato fatto come molti credono per riceuere il sudore degli animali ma piu tosto per trouar l' acqua sudetta. Euero bensì che l' sudore e grande, auendo osservato quando u' andai che appunto stauano sudando gl' uisermi che auca fatto del fango per lo spazio di 15 passi nella poluere, che quui in gran copia tribuaua.



Poco discosto dal sudetto luogo vicino al Ponte, si vede il Monte Olibano di durissima felice, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che dal greco vocabolo, che significa sterilità, hã ricevuto il nome.

Nella strada presso il monte è un marmo con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario, ed impraticabile, ove altro non si vedeva, che uccelli marittimi: ed hora è ridotta in tanta vaghezza, ch'è deliziosissima. La iscrizione è la seguente.

„ Philippo II. Cathol. Regnante. Loca in via,
 „ solis laticibus pervia, fretis, montibus, laxis
 „ inmanibus involuta, Perafanus Ribera Al-
 „ calæ Dux Pro Rege esset, excluso mari, com-
 „ minutis saxis, dissectis montibus, aperuit
 „ viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius
 „ deperdita Publ. Saluti restituerat, patefecit.
 „ M.D.LXXI.

Il Bagno *Sovenomini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini è sotto il gran Ponte, diviso in due grandi stanze, la volta delle quali sostiene il ponte, & in tutte due vi è l'acqua con comodità per lavarsi, e letti per riposarsi; è valevole à rinuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche à gl'Idropici.

Dall'altra parte di questo Monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni, uno de' quali è chiamato comunemente i *Bagnuoli*, la sua miniera è alume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia da gli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ottodonnico* è negli horti del Ves-
 sco.

fiovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradi in un luogo molto caldo ; è la sua bocca verso la parte Australe , e perciò quando spirava l'Ostro non vi si scende , perchè il gran caldo potrebbe forse affogare chi vi fosse dentro . L'acqua è buona per sudare , e bagno , portata fuori ritiene la sua virtù , cioè di ristorare i corpi consumati dalle febbri , di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed esimere, che tirano al tifico .

Il Bagno, chiamato *Pietra* è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano, ha il nome dall'effetto, che fa, di romper la pietra, e di manda fuori le arenelle , guarisce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Passando più oltre, trovasi il Bagno di *Girgare*, la cui acqua conforta lo stomaco, e'l fegato; giova al petto , ed alle reni , determina le febbri croniche, e coll'è sfer bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando , sotto il monte di *Possipo* vicino al mare si trova finalmente un Bagno chiamato da' Latini *Cypta*, la cui acqua è dolcissima à bere, refrigera le membra infocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre , ed al polmone offeso , leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabbia, ma è agl'Idiopici nociva.

Dell' Isola di Nisita .

C A P. XXVI.

QUei però, che vorranno per mare in Napoli far ritorno, ammireranno la bellissima Isoletta con voce Greca appellata *Nisita*, cotanto vaga, che i nostri Poet. Pontano, e Sannazzaro la finsero una Ninfa in Isoletta convertita, e nell' ecloga prima il mentovato Sannazzaro così ne dice :

Pi-

de l'evêque de Poufsol, & on y decent par des degrez en un endroit fort chaud, son ouverture est tournée au midi, c'est pour quoy quand le vêt du midi souffe, on n'y decéd point, parce que la grâde chaleur étôfferoit ceux qui seroient dedans, l'eau en est bonne pour suer, & pour servir de bain; etant transportée dehors, elle conserve sa vertu, sçavoir de restaurer les corps consumez par les fievres, de chasser le degout de l'estomac, & de remédier aux fievres errantes, & continues, qui tirent à la ptisie.

Le Bain appellè *Pietra* est le long de ce rivage sous des rochers du mont Oliban, il retient le nom de son effet, qui est de rōpre la pierre, & de faire sortir la gravelle de la vessie, il guerit les douleurs de tête, est utile aux yeux, & aux oreilles, il est cordial, & pectoral, & quand on en boit, il purge les entrailles.

Plus avant on trouve le Bain de *Giuncara*, l'eau du quel conforte l'estomac, & le foye, elle est aussi utile à la poitrine, & aux reins, extermine les fievres chroniques, & engraisse ceux qui en boivent.

Plus outre sous le môc de Paussippe proche de la mer, on trouve enfin un bain, qui n'a point d'autre nom que celui de *Crypa*, l'eau du quel est tresdouce à boire, rafraichit les mēbres chauffez, alle est utile aux membres dessēchez par la fiev. e, & au poumon offensē, ote les foibleses de l'estomac, gueriet la toux, & la galle, mais elle est nuisible aux hydriques.

De l'Isle de Nisita.

CHAP. XXVI.

CEux, qui voudront retourner à Naples par mer, verront la tresbelle petite Isle, qu'on appelle avec emot Grec *Nisita* elle est si jolie, que nos Poetes Pontanus, & Sannazar eignirent, que c'etoit une Ninfe, qui fue changée en Isle, & le même Sannazar dans l'Eglogue premiere dit ainsi:

Pe]

„ Piscofamque lego celeri Nefida phaselo :
Et dans son Arcadie il en fait ainsi la descrip-
tion dans l'Eglogue 12.

Dimmi Nisida mia,cosi non fontano
Le rive tue giammai crucciata Dorida
Nè Pausilippo in te venir consentano ,
Non ti vidi io poc'anzi herbosa,e florida
Habitata da Lepri,e da Cunicoli ?
Non ti veggo hor più ch' altra incolta e
horrida ?

Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati,e freddi quegli scopuli ,
Dove temprava Amor suo' ardenti spicoli.
Elle à environ un mille, & demi de circon-
ference, en forme presque ronde, & du cotè du
midi , elle a un petit port, qu'on appelle *Porto
20 Pavone*. Sut la porte du pont, qu'il faut pas-
ser pour monter dans l' Isle , on y lit en un
marbre ancien le distique suivant.

Le Duc de Guise vint pour la prèdre durā
les troubles de Nap.l'an.1648. afin que la flot-
te de France,dont l'° avoit implorè le secours,y
eut un lieu de retraite, mais cette sortie lui fut
fatale,car dans le meme tems les Espagnols re-
prirent Nap.& luy même n'y pouvant rètrem-
en s'en fuyant,fut fait prisonnier auprès de S.
Marie de Capoue.

Suivant la route par mer environ demi mil-
le,on trouve un petit ècueil, qui n'est que de
15.pas détachè de la terre,qu'on apelle en La-
tin *Euploea*,& les gens du pais,*la Gajola*,la ca-
ge,du quel le sùldit Sannazar dans sa tresbelle
Galatée parle ainsi :

- „ Ostrea Miseni pendentibus eruta saxis
- „ Mille tibi missi : totidem sub gurgite vasto
- „ Pausilypus, totidè vitreis Euploea sub undis
- „ Servat adhuc:

Sur le sommet , & aux environs :
mè-

erito, non sia tirato dalla natura, e ne
ovenga l'oppilazione.

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento,
nche vi bagnate.

6 Usate il vino bene adacquato per
scacciar la sete.

7 Bagnatevi solamente una volta il
, acciocchè la troppa evacuazione non
indebolisca.

8 Entrate tanto nell'acqua, che sian
operte le spalle, posto che non habbiate
ualche ferita, la quale non dovete ba-
nare per modo alcuno nell'acqua di
antarello, del Sole, e della Luna.

9 State tanto nell'acqua, finche vi su-
la testa, ovvero finchè troppo non vi
ngoscia.

10 Usciti dall'acqua, subito mettete-
i attorno un lenzuolo, e come havete
idato alquanto, levatevi il lenzuolo, ed
sciugato il sudore, state un poco, e da-
oi tornate a casa ben vestito, riposatevi
quanto, ma non sudate più.

11 Non vi dilettrate di mutar bagno,
leggetene uno de' molti, e quello
fate.

12 Fate che l'acqua del vostro bagno
ada al mare continuamente, altramen-
e l'haverete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se vi
lecito, gettate fuora tutta l'acqua, ac-
iocchè l'habbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rimedii;
ope-

112 *Guida delle curiosità*
operano col tempo, è però se non gu-
rite così tosto, non ve ne prendiat
noja.

DESCRIPTIONE
Elegiaca di Alcadino de' Bagni
di Pozzoli.

Proemium.

I*nter opes operum Deus est laudandus
illis.*

In quibus humanæ deficit artis opus.

Res satis est dictu mirabilis, horrida visa

A Phlegethonteo provenit amne salus.

*Nam quæ defunctos aqua fervens urit in
imis,*

Hæc eadem nobis missa ministrat open

Cætera cum fictis curentur regna Syrupi.

*Balnea, quæ curant, Ferra laboris ha-
bet.*

*Vos igitur, quibus est nullius gutta me-
talli,*

Quærite, quæ gratis auxilientur, aqua.

*Quarum virtutes, & nomina, maximè
Cæsar,*

Præsens pro mira laude Libellus habet

De Sudatorio Aniano, Balneo sicco.

A*bsque liquore domus bene Sudatori
dicta est,*

Nam solo patiens aere sudat homo.

*Ante domum lacus est ranis, plenusque
colubris,*

Ne

» Pifcosamq; lego celeri Nefida phafelo
 Nell'Arcadia poi nell'ecloga 12. così la de-
 scrive .

» Dimmi Nifida mia, così non sentano
 » Le rive tue giammai crucciata Dorida
 » Nè Pausilippo in te venir consentano .
 » Non ti vidi io poc' anzi herbosa, e florida
 » Habitata da Lepri, e da Cunicoli?
 » Non ti veggo hor più ch'altra incolta, ed
 » horrida ?

» Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
 » Tutti congiati, e freddi quegli scopuli
 » Dove temprava Amor suo' ardenti scipoli.
 Circonda ella in forma presso che rotonda,
 quasi un miglio, e mezzo, e della parte di Mez-
 zo giorno tiene un picciolo porto, detto „Por-
 to Pavone,„ . Sopra la porta, che conduce so-
 pra all'Isola, innanzi al ponte evvi in un antico
 marmo il seguente distico :

» Navita fiste ratem, temonē hic, velaque fige;
 » Meta laborum hæc est læto quies animo.

Il Duca di Guisa, durando le turbolenze di
 Napoli, l'anno 1648. venne per pigliarla, per
 ripor ivi il soccorso, che li veniva da Francia;
 nel qual mentre la Città si restituì alli Spa-
 gnuoli, e nel fuggirsi fu fatto prigione vicino
 S. Maria di Capua .

Circa mezzo miglio discosto, tirandosi per
 mare verso Napoli, trovasi lo scoglio detto da
 Latini *Euploea*, e da' nostri volgarmente, *la Ga-*
ola, del quale fa menzione il già accennato
 Sannazzaro nella sua bellissima *Galatea* .

» Oistrea Mileni pendentibus e iuta saxis
 » Mille tibi misit, totidem sub gurgite vasto
 » Pausilypus, totidem vitreis Euploea sub
 » undis.

» Servat adhuc :

Questi è distaccato dalla terra ferma quin-
 dici

dieci passi in circa, e sopra vi si vedono alcune reliquie di fabbriche antiche, conforme altre se ne vedono altre nel mare ivi vicino, ed al lido di detta terra ferma incontro al detto scoglio si ammira l' avanzo d' un' antico tempio detto da' nostri *la Scuola di Virgilio*, dal quale argomenta, che sia stata ne' tempi trasandata qualche cosa ragguardevole, presentemente però non se ne vede altro, che quel, che vien rappresentato dalla figura qui giunta. Ed in questo luogo deliziosissimo, dopo aver fatta Guida a' Curiosi Forettieri, fermando i miei passi, lasciando loro l' occasione di vedere in ritornando a Napoli il cotanto celebrato Posilipo, mi convien dir finalmente.

» Claudite iam pueri rivos, sat prata biberunt

R E G O L E

Utilissime, e necessarie per quei, che prendono i bagni in Pozzoli, o altrove
Colla descrizione Elegiaca de' Bagni
Pozzolani.

C A P. XXVII.

Non venite mai al Bagno, se non siete purgati, perche i Bagni acuiscono, muovono gli humori.

2 Come venite al Bagno, lasciate tutte le turbazioni, e pensieri dell' animo, perche così opera il bagno la sua virtù per l' allegrezza, come il Maestro fa il suo lavoro con gl' istrumenti suoi.

3 Non entrate in bagno, se non havete perfettamente digerito.

4 Non mangiate, nè bevete nell' acqua fuori di essa, se non farete prima raffreddata, acciochè quello, che non è digerito, non sia tirato dalla natura, e ne provenga l' oppilazione.

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento, finchè vi bagnate.

6. Usa.

Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.
greditur si quis parvæ testudinis um-
bram,

More nivis tactæ corpora Sole madent.
vacuat chymos, leve corpus reddit, in
ipso,

Quovis apposita est vase, tepescit aqua.
ec aqua languentes restaurat, & illa
sanat,

Ulcera desiccet sub cute, si qua latent.
re Germanus Capuæ caput, æde re-
pertum:

Ad sacra Fascasi pascua te retulit.

De Aqua Bullæ.

St aqua, quæ bullit, quæ ex hoc benè
Bullia vocatur,

Humani quantum Bulla timoris habet.
rogus inspirat saxis crepitantibus in-
tus,

Sic locus ignico corda fragore movet.
quam metuenda magis, tanto magis uti-
lis ægris,

Si studeant in ea sæpè lavare caput.
si forte carent, quo possint membra la-
vari,

Alterius curent sumere fontis aquam.
ec virtute loci præstat calefacta salu-
tem,

Luminis antidotum, seu medicina po-
tens.

ec caput emendat, matricem purgat, &
inguen

Liberat, & splenem purgat, & ipsa je

De Balneo à Strunis.

DEntibus a Strunis prodest, quos r
ma relaxat,

Faucibus ad solitum si cadat uv
cum.

Faucibus apta satis, branchos ex rheu
te passis.

Et læsis oculis hæc aqua prestat oper

Pulmonem recreat, quem tussis causa
tigat ;

Inflammat corpus, cui dominatur aq

Incitat os dapibus, stomachi fastidia to

In multis aufert rheumatis omne r
lum.

Pigritiam tollit membrorum, pectora le

Vocis ad obsequium pectoris aptat ite

Sæpius unde solet morbis occasio nasci

Ne fluat a summo vertice, phleg
vetat .

De Balneo Foris Cryptæ.

Lympha Foris Cryptæ juxta ma
edita lictus,

A stomacho peillit debilitatis onus.

Sed nocet hydropicis, cum sit dulcissim
potu,

Vim consumendi non habet, inde noc

Leniter ignitos assumpta refrigerat artu

Pulmonem læsum sanat, & inde jec

même dans la mer, l'on voit des mafures d'anciens batimens, & au rivage attaché à la terre ferme, l'on admire le reste d'un temple ancien, qu'on appelle l'ecole de Virgile, que l'on connoit, avoir etè autrefois quelque chose de considerable, mais à present on n'y voit autre chose, que ce qu'on peut considerer dans la figure ci jointe. Et enfin dans ce lieu, qui est très delicieux je prens cōgè des Entragers, au quels j'ay servi de guide, & leur laifsant la liberté d'admirer, en retournant à Naples, la beauté res célèbre du mont de Paufilippe, j'arrete icy mes pas en difant.

Claudite jam pueri rivos, fat prata hiberūt
Tres-utiles, & necessaires pour ceux, qui prennent les Bains à Poussol, & ailleurs.

Avec la description Elegiaque des mêmes

Bains de Poussol.

CHAP. XXVII.

NE venez jamais aux Bains que vous n'ayez etè purgez, parce que les Bains subtilisent, & emeuvent les humeurs.

2. Quand vous viendrez aux Bains quittez vous embaras, & soucis d'affaires, & autres déplaisirs, au contraire tâchez à vous rejouir, car le Bain communique sa vertu par le moyen de la joye, comme l'ouvrier fait son ouvrage avec des outils utiles.

3. N'entrez point au Bain qu'après avoir parfaitement digerè la nourriture du dernier repas.

4. Vous ne mangerez, ni boirez dans l'eau ni même après en etre sorti, que quand la chaleur causée par le Bain s'en sera allée, de peur que ce qui n'est pas digerè, ne soit attirè par la chaleur, & qu'il n'en provienne l'opilation.

5. Gardez vous du froid, & du vent durāt tout le tems que vous vous baignerez.

6. Que

De Poufsol, & autres lieux

6. Que votre vin soit bien temperé de vous userez pour etancher la soif.

7. Baignez vous seulement une fois par jour, de peur que la trop grande évacuation vous affoiblisse.

8. Entrez si avant dans le Bain, que l'eau vous couvre les épaules, pourvu que vous n'ayez quelque blessure qu'il faut bien se garder de mouiller en aucune façon de l'eau du Cistarello, du Soleil, & de la Lune.

9. Demeurez dans l'eau jusqu'à ce que la sueur vous sorte de la tête, ou au moins jusqu'à ce que vous ne le puissiez plus supporter.

10. Si tot que vous serez sorti du Bain enveloppez-vous d'un linceul, & après avoir un peu sué, otez le linceul, & essuyez la sueur, demeurez un peu en repos, & après retirez vous au logis bien chargé d'habits, reposez vous un peu mais ne suiez plus.

11. Ne changez point de Bain, mais après en avoir choisi un entre plusieurs, tenez vous à celui la, & vous en servez.

12. Faites que l'eau de votre Bain s'évapore continuellement dans la mer, autrement vous en aurez froide.

13. Quand vous voulez vous baigner, jetez au paravant l'eau du Bain si vous pouvez afin que vous l'avez fraîche.

14. Les Bains, ainsi que les autres remèdes ne font leur operation qu'avec le temps ainsi ne vous affligez pas si vous ne guerissez pas d'abord.

DE-

di Pozzoli, ed altri luoghi. 115
oris antidotum, tussi medicamen ami-
cum,
eficcata febris caumate membra ri-
gat.
per occultos telluris ducta meatus
ubvenit ægrotis, est quibus ægra cutis.
licunt veteres, (satis est mirabile
dictu),
sa foris Chryptæ Bulla ministrat
aquam.

De Balneo Juncaræ.

Inea Juncaræ, quæ sunt in littore
Ponti,
osunt consumptis, ni sit adusta cutis.
ris amissas reparant in corpore vires,
tificant animos, gaudia sumpta fo-
vent.
veniunt per se, mentis suspiria tol-
unt,
faciunt alacres in muliere viros.
ent Veneris renes ad prælia fortes,
fortant stomachum, lumina læsa
uvant.
bominum cætus febres interpolat
sus
ihilant, necnon triste medentur
par.
s usus aquis discrimina nulla ti-
ebit,
quandoque solent extenuare cutim.

De Balneolo, sivè Plagæ Balne

INter aquas pelagi prope littus sub
rupis,
Magnus in effectu fons breve n
habet.

Balneolum dictum, tantæ virtutis
cum,

Ut patiens illic sentiat esse Deum.

Nam morbo quocumque dolet, seu
mate quovis,

Lotus aqua tali tempore liber abit.

Et caput, & stomachum, renes, & c
membra

Confortat, tepidam si renovabis aq

Hæc prodest oculis, oculorum nube fu

Consumptos reficit, quos tenet
fames.

Materiaque rudem consumit, & a
merinen,

Hoc gens plus aliis Parthono
amat.

De Balneo Petræ.

Cui petra dat nomen mirum reo
iavacrum,

Quod lapidem possit frangere, i
habet.

Et caput a multis facit absentire qu

Auribus auditum præstat, &
opem.

Ufate il vino bene adacquato per difcacciar la fete .

Bagnatevi folamente una volta il di , accchè la troppa evacuazione non v' indolisca .

Entrate tanto nell' acqua , che fian coperte fpalle , pofto che non habbiate qualche ferita quale non dovete bagnare per modo almeno nell'acqua di Cantarello, del Sole, e della Luna .

State tanto nell'acqua, finche vi fudi la re, ovvero finche troppo non vi angofcia .

Ufciti dall'acqua, subito mettetevi attorno un lenzuolo, e come havete sudato alquanto levatevi il lenzuolo , ed asciugato il fudore, ce un poco, e dapoì tornate à casa ben ve, o, ripofateyi alquanto, mà non fudate più.

Non vi dilettrate di mutar bagno, eleggete uno de' molti, e quello ufate.

Fate che l'acqua del vostro bagno vada alre continuamente , altramente l' haverete fdda.

Quando vi volete bagnare , fe vi è lecito, tate fuora tutta l'acqua, acciocchè l'habbiate fca .

I bagni, come gli altri rimedii ; operano tempo , e però fe non guarite così tofto, ve ne prendiate noja.

DE-

DESCRIZIONE

Elegiaca di Alcadino de' Bagni di Pozzo

Proemium.

Inter opes operū Deus est laudādus in
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictū mirabilis, horrida visū,
A Phlegethonteo provenit amne salus.
Nam quæ defunctos aqua fervens urit in
Hæc eadem nobis missa ministrat opem
Cætera cum fictis curentur regna Syrupis:
Balnea, quæ curant, Terra laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli
Quærite, quæ gratis auxilientur, aquas.
Quarum virtutes, & nomina, maximo Cæsar
Præsens pro mira laudē Libellus habet.

De Sudatorio Aniano, Balneo sicco.

Absque liquore domus bene Sudatoria
Est,

Nam solo patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq; colub.
Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.
Ingreditur si quis parvæ testudinis umbram
More nivis tactæ corpora Sole madent.
Evacuat chymos, leve corpus reddit, in ipso
Quovis apposita est vase, tepescit aqua.
Hæc aqua languentes restaurat, & illa sanat
Ulcera desiccant sub cute, si qua latent.
Hic re Germanus Capuæ caput, & de reperi
Ad sacra Pascasi pasqua te retulit.

De Aqua Bulla.

Est aqua, quæ bullit, quæ ex hoc benè
Lia vocatur,

Humani quantum Bulla timoris habet.
Ut rogi inspirat faxis crepitantibus intus
Sic locus ignico corda fragore movet.
Quam metuēda magis, tātō magis utilis æg
Si studeant in ea sæpè lavare caput.
Et si forte carent, quo possint membra lava

A

di Pozzoli, ed altri luoghi. 117

*urina detergit tunicis maculosa piatis.
pectoris, & cordis esse medela potest.
cas aperit, de renibus urget arenam;
anteriora lavat potus & huius aquæ.
implures vidi calidam potare petrosos,
queis urina fuit post lapidosa satis.
igitur, quibus est durus cum pondere
venter,
Liberat assiduè potio talis aquæ.*

De Calatura .

*Ulmoni solidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam grave rheu-
ma parit.
ec stomacho vires reparat, vim præbet
edendi.
Sæpius assumptas decoquit illa dapes.
detergit faciem, mentem corroborat, &
cor .
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
rimidat quicumque phthisim cum tusse
paratam,
Ut timor abscedat, sæpius intret
aquam.
veterata suis, sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absq; labore capi.
non aliter veteris serpentia semina morbi
Possunt evelli qualibet artesimul.*

De Balneo Subvenihomin

EX re nomen habet iavacrum
venit ægris,

Nominis effectum gaudet habere
Purgat pulmonem, deponit pondera,

Depurat tumidum certa medela
Tristitiæ causam gelido de pectore

Humores ventris leniter unda le
Defectum stomachi tollit, conser
ipsum,

Ut solito solitas appetat ore dape.
Vacem clarificat, genus omne do
aujert.

Talis amatores convocat unda su
Hic etiam deponit onus longæva poc

Hic datur articulis induciata qu

De Balneo S. Anastasiæ.

BAlnea præterea, seù Nastasia
crum,

U sibus humanis commoda multa
Corporis igniti recreat os efficit artu

Virtutes etiam corporis unda nov
Res miranda quidem, quicumque u
arenam,

In medio fossæ fervida manat aqu
Illa recens in fonte suo syniomata to

Languidus ardorem si pariatu
Qui petit ergo suo bene de languore
sentiet auxilium si renovabit aqu

Alterius curent sumere fontis aquam.
æc virtute loci præstat calefacta salutem;
Luminis antidotum, seu medicina potens.
æc caput emendat, matricē purgat, & inguen
Liberat, & splenem purgat, & ipsa jecur.

De Balneo à Strunis.

Entibus a Strunis prodest, quos rheuma
relaxat,
Faucibus ad solitum si cadat uva locum.
Faucibus apta satis, branchos ex rheumate
passis.

Et læsis oculis hæc aqua præstat opem.
Pulmonem recreat, quem tussis caula fatigato
Inflamat corpus, cui dominatur aqua.
Acritat os dapibus, stomachi fastidia tollit,
In multis aufert rheumatis omne malum!
Aegritiam tollit membrorum pectora lenit,
Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.
Epius unde solet morbis occasio nasci,
Ne fluat à summo vertice, phlegma vetat.

De Balneo Foris Cryptæ.

Ympa Foris Cryptæ juxta maris edita
littus,
A stomacho pellit debilitatis onus.
Id nocet hydropicis, cum sit dulcissima potu,
Vim consumeudi non habet, inde nocet.
Niter ignitos assumpta refrigerat artus,
Pulmonem læsum sanat, & inde jecur.
Pectoris antidotum: tum medicamina amicum,
Desiccata febris caumate memora rigat.
Sua per occultos telluris ducta meatus
Subvenit ægrotis, est quibus ægra cutis.
Sic dicunt veteres, (satis est mirabile dictu),
Opta foris Chryptæ Bulla ministrat aquam.

De Balneo Juncaræ.

Alnea Jucaræ, quæ sunt in littore Ponti,
Profunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Ætificant animos, gaudia sumpta fovent.

Guida delle curiosità

Quæ veniunt per se, mentis suspiria tollunt
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,
Confortant stomachum, lumina læsa iuvant
Quas hominum coetus febres interpolat ut
Annihilant, nec non triste medentur hepate
Talibus usus aquis discrimina nulla timebunt
Quæ quandoque solent extenuare cutim.

De Balneolo, sive Plagæ Balneo.

INter aquas pelagi prope littus sub
rupis,
Magnus in effectu fons breve nomen habet
Balneolum dictum, tantæ virtutis amicum
Ut patiens illic sentiat esse Deum.
Nā morbo quocūq; dolet, seu rheumate quocūq;
Lotus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra
Confortat, tepidam si renovabis aquam.
Hæc prodest oculis, oculorum nube fugata
Consumptos reficit, quos tenet ægra facies
Materiamque rudē cōsumit, & amphimeritum
Hoc gens plus aliis Parthonopenfis amat.

De Balneo Petra.

Cui petra dat nomen mirum reor esse
vacuum,
Quod lapidem possit frangere, nomen habet
Et caput à multis facit absentire querelis.
Auribus auditum præstat, & addit operam
Lumina detergit tunicis maculosa piatis.
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vescas aperit, de renibus urget arenam;
Interiora lavat potus, & huius aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petrosos,
Queis urina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cum pōdere venter
Liberat assiduè potio talis aquæ.

De Calatura.

Pulmoni solidam dat Calatura quietem
Inde fugat tussim, quā grave rheuma patitur
Hæc

De Balneo Ortodomnico.

HÆc manet absconso telluris lympha
meatu:

Hanc via sub terris plena timoris ha-
bet.

Tu cave ne subeas thermas spirantibus
austris:

Ne calor inclusus sit tibi causa necis.

Hec aqua mira nimis consumptis est bo-
na valde,

Restaurat corpus nobile usus aquæ.

firmos sicubi febris tenuaverit artus,

Et putat extremam tristis adesse diem.

is fidens intrabit aquas, & sæpe fre-
quentans,

Sentiet in robur se rediisse vetus.

thysis, ephemerinæ febres, & nausea
turpis,

Pellitur his thermis, hæctica victa
fugit.

De aqua Sulphataria.

Ulpureos fumos mittentia Balnea
nervos

Mollificant, scabiem, membraque sca-
bra novant.

Hec aqua fecundat steriles, stomachique
dolorem

Defrigit, ac capitis, stringit aqua ex
oculis.

Et

Et vomitum cogens, oculos bene r
 acutos,

Pituitam solvit, frigora febre fuga

Præsertim si præveniat purgatio trin

Securè intrabis, corpora dura eten

Quam semel accipiunt, servant sine
 salutem,

Balnea ne culpes, quove modo
 oleant.

Effectum virtutis ama, naresque mec

Quam fugiunt, morbos corpore
 fugat.

De Balneo Cantarello.

INter aquas pelagi fervens aqua ma
 & ipsa

Ne fluat in pontum sectiie claudat o

Cum mare fervescit, locus oppugnatu
 undis,

Vix aliquis poterit æger adire totu

Cantarus humana fruitur virtute
 dendi,

Nam plagas veteres, consolida
 novas.

Ulcera qui patitur cutis ex humori ea

Cantarus abstergit, lumina clara f

Sanguinis obturat venam quocun
 fluentem.

Subvenit articulis, sit medicina
 dum.

Utilis ad febres, & frigora, Sed ta
 hujus

*Hæc stomacho vires reparat, vim præbet
edeudi.*

*Sæpius assumptas decoquit illa dapes.
Etergit faciem, mentem corroboras, & cor.
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quicumque phthisim cū tulse paratâ,
Ut timor abscedat, sæpius intret aquam.
Veterata suis, sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absq; labore capi.
Non aliter veteris serpentina femina morbi
Possunt evelli qualibet arte simul.*

De Balneo subueni homini.

*Hæc re nomen habet lavacrum: quod venit
ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.
Irgat pulmonem deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa m. dela jecur,
Istitiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter unda levat.
Effectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Ut solito solitas appetat ore dapes.
Icem clarificat, genus omne doloris, & aufert.
Talis amatores convocat unda suos.
Ic etiam deponit onus longeva podagra,
Ic datur articulis induciata quies.*

De Balneo s. Anastasia.

*Alnea præterea, seu Nastasia lavacrum
Usibus humanis commoda multa facit.
Iporis igniti recreat os efficit artus,
Iirtutes etiam corporis unda novat.
Imiranda quidem, quicumq; cavabit arenâ,
Imedio fossæ fervida manat aqua.
Irecens in fonte suo syniomata collit,
Ianguidus ardorem si patiatur aquæ.
Ipetit erge suo bene de languore levari,
Intiet auxilium si renovabit aquam.*

De Balneo Ortodomnico.

*Hæc manet absconso telluris lympha
meatu:*

Hanc via sub terris plena timoris habet :
 Tu cave ne subeas thermas spirantibus austro
 Ne calor inclusus fit tibi causa necis .
 Hæc aqua mira nimis cōsūptis est bona valo
 Restaurat corpus nobilis usus aquæ .
 Infirmos sicubi febris tenuaverit artus ,
 Et putat extremam tristis adesse diem .
 Hæc fidens intrabit aquas, & sæpe frequenter
 Sentiet in robur se rediisse vetus .
 Phtisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis
 Pellitur his thermis, hæc victæ fugit .

De aqua Sulphataria.

Sulphureos fumos mittentia Balnea nervi
 Mollificant, scabiem, membraque scabi
 novant .
 Hæc aqua foecundat steriles, stomachiq; dolo
 Destrit, ac capitis, stringit aqua ex oculis.
 Et vomitum cogens, oculos bene reddit acuto
 Pituitam solvit, frigora febre fugat .
 Præsertim si præveniat purgatio tria,
 Securè intrabis, corpora dura etenim,
 Quam semel accipiunt, servant sine labe salute
 Balnea ne culpes, quove modo hæc oleant
 Effectum virtutis ama, naresque medela
 Quam fugiunt, morbos corpore sæpe fuga

De Balneo Canarelo.

Inter aquas pelagi fervens aqua manat,
 ipsa
 Ne fluat in pontum sectile claudat opus .
 Cum mare fervescit, locus oppugnatur ab ùd
 Vix aliquis poterit æger adire totum .
 Cantarus humana fruitur virtute medendi,
 Nam plagas veteres, consolidatque novas,
 Ulcera qui patitur cutis ex humori extra,
 Cantarus abstergit, lumina clara facit .
 Sanguinis obturat venam quocumque fluent
 Subvenit articulis, fit medicina pedum .
 Utilis ad febres, & frigora, Sed tamen huius
 Usus

Usus aquæ lateri continuatus obest.

De Balneo Fontanæ.

Fert somnum, ventrem reddit fluxumque,
que, soporem
Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit procul
hinc.
Resicam reserat, lapidem frangitque potenter,
Affectis podagrâ, vulneribusque nocet.]

De Balneo Prati.

Est lavacrum à vulgo Prati cognomine
dictum,
Creditur à multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit æger,
aquam.
Hæc benè visceribus fertur conferre molestis,
Allevat hoc corpus, quod gravat humor
iners.
Dicunt, & duros mirè mollire laceratos,
Et caput, & spatulas ad sua jura trahit.
Detergit lippos oculos, ac ulcera, magnam

*In toto pariter corpore præstat openz.
In sudore madens fugiat pro tempore fr
gus,
Nec potum sumat, dum sua membra c
lent.*

De Balneo Arcus.

D*ulce satis lavacrum, quod nomen
mit ab Arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet
Hæc aqua consumptos restaurat corpor
artus:*

*Corpus fortificans, arida membra rig
Si quis in extremis patitur, festinet
undam.*

*Omnia, ne dubitatis, interiora juvat.
Non tam hic prodest, tumidi quos sarcis
ventris*

*Aggravat, atque dolet splene tume
jecur.*

*Rem liquet expertam, proprio quam lun
ne vidi,*

*Teste mihi populo, quæ scio verba
quor:*

*Vidi consumpto tantum cum pelle relicto
Tempore non longo restituisse cutim.*

De Balneo Raynerii.

B*Alnea Ranerii, quæ corpora putr
vadunt,
Et quorum falsi phlegmatis hostis a
est.*

Si sanie, aut scabie pressus, celer illa sub-
intret,

A' scabie quavis exteriora lavant:

Infectam mundare cutim quicumque la-
boras,

Utere Ranerio, nam citò sanus eris:

Non tamen incurras iterum discrimina
morbi,

Terribiles Trituli sanus adibis aquas.

Vidi quamplures hoc fastidire lavacrum,

Fecerat hoc hominum pingue putredo
putens.

Raneri servivit aquis, aqua turgida sta-
gnis,

Felix qui pingues evacuabit aquas.

De Balneo Tripergolæ.

Hæc domus est triplex, hinc inde Tri-
pergula dicta,

Una capit vestes, altera servat aquam.

Tertia languentes latè excipit, atque la-
vacrum

Suggenit, & medicam fida ministrat,
opem.

tilis unda satis multùm sudantibus,
aufert

Defectum mentis, tum gravitate pe-
dum.

æc Stomachi varias facit absentare que-
relas,

Flebile de toto corpore tollit onus.

ujus amator aquæ symptomata nulla ti-
mebit,

De Balneo S. Nicolai.

I*nfirmos refouet, consumptis præsta
 opemque,
 Confirmat stomachum, robur aqua hæc
 reparat.*

De Balneo Scrophæ.

H*As dictas ajunt Scrophæ de nomine
 thermas,
 Scrophula quòd fætens tollitur hic su
 bitò.
 Vel quia tum primùm vis est deprensa la
 vacri,
 Cùm Scrophæ his se se languida lavi
 aquis.
 Pellitur, & morbus, qui sumpsit ab impet
 nomen,
 Si fuit à falso phlegmate causa mali.
 Hæ thermæ scabiem infestam, lepramque
 fugabunt,
 Profunt articulis, proficiunt podagræ.
 Ventribus & profunt plenis intercut
 lymphæ:
 Cùm tumet Ascites, & grave sent
 onus.
 Harum ope qui sanus fuerit, cavet omn
 legumen,
 Providus hic idem salgama cuncta su
 sit.*

De Balneo S. Luciae.

HAc lymphà veniente replentur balnea
semper,

Semper & illimi limpida fonte nitent.

Arthenope tamen his raro utitur, hæc
quia tristis.

Advena languentum turba replere so-
let.

Hæc juncturarum pellit, capitisque do-
lores,

Hæc etiam præsens est medicina oculis:
eù cataracta nocens, modo non vetus oc-
culit illos,

Seu nebula exsurgens lumina sæda pre-
mit.

Fidi, & ego majora fide; qui venerat orbis

Discussis tenebris rettulit inde pedem.

Tinnibant aures, remeavit sanus utra-
que,

Cæpit & auditum, qui modò surdus
erat.

De Balneo S. Mariæ, Arculo
nuncupato.

Qui breve nomen habet, magnæ vir-
tutis habetur

Arculus, à flammis, quod calet, arcet
hepar.

Rheumatis, & stomachi vitium de corpore
tollit,

Liberat à multa frigiditate caput.

Hic egris oculis medicamina fida ministrat,

Arculeæ cedit triste papaver aquæ.

Et si fortè fugit vigilantia lumina somnu.

Arculus advecto membra sopore fovet.

Balnea quod Trituli, quod Culinæ lymph ministrat,

Arculus in multis hoc operatur idem.

Quamvis inter aquas Trituli sit gratior unda.

Consulo ne dubites hoc breviorè frui.

De Balneo Crucis.

Nunc Crucis est multis laudabilis unda lavacrum,

Quos semper queruios lenta podagra domat.

Confortat nervos, flatu expellit ab ipsis

Ilibus, hæc sanat fida medela latus.

Prodest hydropisi, qui sit ex phlegmate crasso,

Consumitque cavum, splene tumente, jecur.

Proficit & ventri, si quando hypochondria lassant,

Insita, seu nervis frigida gutta nocet.

Vidi ego cui fuerat quondam manus arida dextra,

Nec poterat positos tollere ad ora cibos:

Viribus hujus aquæ parvo post tempore sanam

Huc illuc lætum vertere sæpè manum.

De Balneo Succellario.

Est Subcellarium lavacrum, quod con-
venit ægris

*Lucida quo multum, dulcis, & unda
fluit.*

Undas, & ardorem vesicæ tollit ab ægris,

Dentes, gingivas mundificatque citò.

*Provocat urinam, quoque labra dolentia
sanat,*

Pellitur hac unda tristis arena statim.

*Æsus in æstate quartanam, aut quotidiana-
nam,*

Aut typicas febres, sentiet ejus opem.

*Pulmonis, jecoris vitio, splenisque mede-
tur,*

*Tussis ob hoc lavacrum pectore pulsa fu-
git.*

Appetit & stomachus ista perlatus in unda.

Non venè concoctus redditur inde cibus.

De Balneo Ferri.

An te domum Vatis locus est propè lit-
tus Averni,

*Grande ruinosum præminet artis opus.
Loc lavacrum spumam mittit ferruginis
instar,*

*Dicitur umbrosa (sed procul umbra)
domus.*

*Si quis hemicraneum patitur, quandoque
dolorem,*

*Sive supercilii, hanc sæpius intr
aquam.*

Cum vitio capitis nubem caliginis auferat

*Tollitur ex oculis sanguis, ab ore fo
nus.*

Si quis aquæ talis vires cognosceret æger

Collyrio numquam læsus haberet opus.

Pannosos oculos syncerat, & effetat aures,

Congaudat capiti cellula trina suo.

De Balneo Palumbario.

C*Rypta Palumbaris fertur quia grat
palumbis,*

*Vel quoniam lumbis fertur obesse pa
rum.*

Unde Palumbaris læsos cum vertice rene

Sanat, & urinæ sumpta recludit iter.

*Ex oculis nebulas, & ab auribus excuti
euros,*

Tollit cardiacen, arthriticosque fugat.

Et majora facit, si scis servare dietam,

A salsis caveas frigida quæque fuge.

Argentis vitabis aquæ tu sumere potum,

Utere lymphato, quod parit uva, mero.

Crede mihi, quod aqua hæc faciet quod

cumque syrupus

(Si benè servetur sola diæta) facit.

De Balneo Salviana.

Alvia diva parens invenit fortè lava-
crum,
De proprio nomen nomine credo tra-
bens.
æc aqua matrices quovis humore gra-
vatas.
Purgat, & has steriles fructificare facit.
Menstrua si forsàn fugiant; invita redi-
bunt,
Et facit lavacrum ne sine lege fluant.
uos patitur matrix casus, hæc temperat
ægra,
Unde quæri posset fœmina causa perit.
os igitur steriles, moveat si gratia prolis,
Ni vetet annosi temporis ægra quies:
am vir, quàm mulier te Salvia grata
frequentent,
Officio exhibit aptus uterque suo.

De Balneo Trituli.

Est locus antiqua testudine ductus in
 altum,
 Rupe sub ingenti celsa cavata domus.
 Quæ plena est hominum formis ex arte pa-
 ratis,
 Ad quid aque valeant, quæque figura
 notat.
 Res miranda satis, satis est horrendaque
 dictu,

Huc veniente die mittitur unda semel.

Hæc eadem partim primùm petit æ quora
partim

Extenuata fluens refluit unde venit.

Si quis hæc quam olim Bethsaida venerat
anno,

Quæ semel infirmis mota ferebat openi

Hæc nam quotidie multis aqua subvenit
ægris,

Rheuma fugat; stomachum roborat, at-
que caput.

Liberat hydropicos, hic omnis gutta fuga-
tur,

Pblegmaticis prodest, febricitare vetat.

De Sudatorio Trituli.

Evacuat succos, stomacho, consertque
cerebro,

Rheuma gravans abigit, pblegma pi-
grumque liquat.

Alleviat corpus leni sudore salutis

Hydropicæ, ac podagræ porrigit usque
manus.

De Balneo S. Georgii.

Est aqua, quæ poterit, nisi flaminis in-
dice haberi,

Nam via sub terris plena timore latet.

Quantum mens dubia hoc timet ingredien-
do lavacrum,

Mirificè tantùm læta requirit aquam.
æc frangit lapidem, ac urinam solvit ad
usum,
Arcet & in multis articulare malum.
cissaque si crura, aut si pes, si brachia, si
frons
Ægrotant, sanctis his reievantur aquis.
hoc benè contestor, cùm quidam mingere
vellet,
Evomuit lapides virga coacta duos.

De Balneo Pugilli.

Cum maris unda tumet tantum vacat
unda Pugilli,
Pro staticone loci tum breve nomen habet.
Est iter obliquum, parvam quod ducit ad
undam,
Vix hominum septem creditur esse ca-
pax.
Ani tollit onus, ventrem cessare solutum
Cogit, & hydropicos attenuare potest:
si patitur cum splene caput, si frigore cor-
pus
Februerit, certam sentiet æger opem.
Quid de te referam nimis admirande Pu-
gille?
Quod proprio vidi lumine, testor ego.
Aridus usus aqua hac, gerulis adductus
amicis,
Discessit sanus, non ope vectis egeris.

De Balneo Olei Petrolii.

Culina procul haud locus est, qui sum-
dit olivum,

Hoc lavaerum multum commoditatis
habet.

Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis
omne

Tollit, & à stomacho phlegmata salsa
fugat.

Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,
Exhilarat tristes, cor bene reddit
ovans.

Noxia de gelidis depellit frigora membris,
Omnia lætantur membra vigore suo:

Cujuscumque genas nigra si Morphæa no-
tabit,

Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.

Virtutem lavacri demonstrat nomen oli-
vi,

Hoc oleum præstat, quod petra sudat
aquis.

De Balneo Culmæ.

INter aquas alias mirabile Culma lava-
crum,

Cujus ad accessum non via recta patet.

Immo per obliquum montis accedis ad un-
das,

Monstrat inter dubium prævia flamma
tibi.

Inda latens intus, sudorem provocat in-
tus,

Et facit ad nervos, quos grave rheuma
gravat:

Luminibus lumen reddit, vestigia clau-
dis,

Passio si fuerit inveterata diu.

Rem loquimur certam, non est incognita
multis,

Culma nocet sanis, morbida membra
juvat.

Hanc igitur caveat, qui non eget arte me-
dendi,

Quam qui forte petit vitet in amne mo-
ram.

De Aqua Solis, & Lunæ.

U*T Sol illustrat radiis fulgentibus*
orbem,

Et vegetat splendens numine cuncta
suo.

Utque inter stellas resplendet sola mino-
res,

Et tenebras noctis candida Luna fu-
gat:

Balnea sic Lunæ, & Solis discrimina
morbi

Tollunt, & vitæ lumina resti-
tuunt.

Vincere quam solers nescit medicina po-
dagram,

Hanc

Hanc calidæ norunt vincere Solis
aqua.

Norunt occultum membris educere fer-
rum,

Menstruaque, & venas sistere prima
queant.

Uulnera consolidant, bis turpis fistula ce-
dit,

Quam vix ulla artis vincere cura potest.

De Balneo Gimborosi.

Est aqua miranda nimium nova dicta
lavacri,

Gimbrosium proprio nomine, nomen ha-
bet.

Penè per octo gradus patiens descendit ad
undam,

Circuit inter aquas per latus omne gra-
dus.

Alia componit, prohibetque dolore matrici-
cem,

Sanguineos fluxus in muliere vetat.

A superis exire cruor prohibetur, & idem
Ne fluat in solitis inferiora fugat.

Vesicam curat quoties urina negatur,

Nulla patet melior renibus esse salus.

Si lapides, qui sive pilos patiantur, are-
nam.

Quolibet a morbo membra gravata
juvat.

De Balneo Episcopi.

Nomine fons tali fruitur, quod com-
petat ægris,
Vel quia Prælati tale refecit opus.
Arthriticis prodest, tollit genus omne poda-
græ,
Hoc habet expertum Pontificale decus:
Et quia Prælati requies nocet, atque pa-
ratus,
Torquentur magno sæpè dolore pedum.
Cum constipatus cibus intercluditur intus,
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant.
Vitales ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade, require celer.

De Balneo Fatarum.

Confortat stomachum, vivacem red-
dit orèxîm,
Dat podagræ auxilium, nausea fit pro-
cul hinc.
Extrahit absconsam, atque latans in cor-
pore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra
latex.

De Balneo Braculæ.

Faucibus antidotum venè confert Bra-
cula classis,
Et vox si fuerit rauca fit apta sono.

Si patitur capitis puppis, vel proxa dolo-
rem,

Si dolet oppressum splene tumente jecur

Sique caligo diem noctis germana minorat.

Omnibus his vitiis Bracula præstare
operum.

Quertanam perimit, necnon necat am-
phimerinam,

Hic intermissæ febris origo perit.

Ves igitur, quibus est odiosa planetica fe-
bris,

Hujus, si sapitis, quærite fontis aquam.

Non opus intrare semel, nam Balnea
quantò

Quis magis ingreditur, tum magis ipsa
juvant.

De Balneo Spelunchæ.

Ultima thermarum laudes Spelunca
meretur,

Cujus aqua poterit simplice nemo frui.

Ingenio faciente modum capit unda calo-
rem,

Sic intrabit aquas ingeniosus homo.

Cuiuscunque velis perimit symptomata
guttæ,

Hic fugit kydropisis, tussis iniqua perit.

Ut Galenus ait, drachmas si quinque ca-
lentis

Quisquam quotidie sumere curet aquæ.

Et super, & subtus, quæ sunt diaphragma
medetur,

Rheumatos excludit, quod nocet omne
genus,

Non domus horroris, non est spelunca la-
tronum,

Crypta salutarem continet intus aquam.

De Aqua Fœniculi.

Altergit lippos, desiccatur & uleera eo-
rum,

Detergit matulam, & lumina clara facit.

Ad Henricum Cæsarem.

Suscipe Sol Mundi tibi, quem transmit-
to libellum,

De tribus ad Dominum tertius iste ve-
nit.

Primus habet patrios sublimi Marte
triumphos,

Mira Friderici gesta secundus habet.

Tam loca, quam vires, quam nomina penè
sepulta,

Tertius Euboicas iste reformat aquas.

Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce li-
bellos,

Firmius est verbū, quod stat in ore trium.

Si vacat, annales veterum lege Cæsar Au-
rum,

Pauper in Augusto nemo Poeta fuit.

Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri,

Ut possit Nati scribere facta tui.

PRIMA ISCRIZIONE,

Che si trova nell'entrata della Grotta
di Coccejo, ò di Pozzoli.

Quifquis es sivè indigena, sivè advena,
sivè convena, ne insolitus præte-
reundo horribile hoc antrum, in phlegrei.
Campanis campis naturæ obrigescas por-
tentis, vel humanæ temeritatis obstupescas
prodigiis: siste gradum, lege; nam stupori
& admirationi assuesces. Neapolitanæ, &
Puteolanæ, ac Bajanæ telluris Balnea, ac
morbos ferè omnes profigandos experta
apud omnes olim gentes, apud omnes æta-
tes celeberrima, hominum incuria, medi-
corum invidia, temporis injuria, incendio
rum eruptione dispersa, confusa, diruta
obrutaque hæcenus adeò fuere, ut vix eo-
rum unius, aut alterius incerta superessen-
vestigia. Nunc Carolo II. Austriaco regnan-
te, Petri Antonii Aragonii Regni Proregi
vigilantia, charitas, providentia, pietas
investigavit, distinxit, reparavit, restituit
siste adhuc paulisper, & substrati lapidis in-
litteras intuere, balneorum enim loca, no-
mina, & virtutes habebis, ac lætior abibis
F. P. A. D. M. DC. LXIIX.

Hic Balneorum citrà Puleolos nomina
locà, & virtutes habentur; cætera, quæ de
siderantur, in volumine Thermologicæ
Aragonicæ à Sebastiano Bartolo Pbiliatro

ris in omnibus directore, elucubrato, & apoli impresso eodem anno 1668. diffusè possunt.

Primum est Balneum siccum, seu Sudatorium S. Germani in argine lacus Agnani: hujus usu humorum abundantia evacuatur, corpora gravedine exonerantur, ilia sanantur, vulnera profunda deantur, podagrici, hydropici, & gallici litum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod in Agnani, si à sudatorio Agnani, post radium montis Spini, ad sinistram ultra procedas, versus albos, & aridos montes. Ejus usu caput mundat, oculos acuit, uterum purgat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod invenitur, dum in planum Astruni descenditur à dextera, propè primum lacum: ejus usu cerebrum firmat, læsis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevari, appetitum incitat, è stomacho fastidium, & è membris pigritiam tollit, omnem rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod invenies prope mare, dum post exitum lacus Cryptæ per radices montis Fausilipi procedas. Tumulus antiquus ibi à terra emergit, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exiccata membris membra rigat, pulmonem læsum,

sum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & ægræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Juncaræ, quo inuenies, dum Regia via, quâ itur Puteolos, ad maris litus pertingis: ibi à dextris est aquæ lavacrum, quod mentem laetificat, gaudia fovet, tollit suspiria, Venærem provocat, & ad eam fortes efficit; renem reficit, stomacho prodest, & læsis lumbis vires jecoris reparat, corpus pinguefaci febres erraticas exterminat, & providentia ne cutis extenuetur.

Sextum est Balneum Plagæ, sive balneolum, 400. passus post Juncaram à dextra ejusdem viæ. Ejus aqua caput, stomachum, renes, & cætera membra recreat, fugat nebulam oculorum, consumptos, debiles reficit, materiam quartanæ, continuæ, & quotidianæ destruit, à doloribus ex quocunque morbo, vel febre procedentibus liberat. Hanc aquam adeò salubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi credere esse Deum.

Septimum est Balneum petre, quod tria balneolum post 20. passus in eadem via sinistra invenies in litore. Hujus aquæ lavatio scabiem mundat, petram frangit, urinam provocat, renes abstergit, edulcorat, arenulas caput à doloribus liberat, detegit ab oculis maculam, auditum auribus præstat, & sonitum removet, cordi, & tracheæ medetur. Hujus aquæ potus calidus

ventrem lenit, & arenarum generationem
extinguit.

Octavum est Balneum Calaturæ, quod
trans balneum petræ post 20. passus à de-
tra invenies. Hujus unda faciem tergit,
morphaem, & turpes notas removet, cor
etificat, mentem firmat, stomachum robo-
rat, crapulas præteritas digerit, appeti-
tum promovet, tussim abigit, pulmone leva-
ren præstat, providetque ne phthisis ex tussi
arata procedat.

Nonum est Balneum Subveni-homini,
quod per viam procedendo sub ponte, in fine
rupis Olibani erecto, reperies. Ejus aqua
nimi tristitiam, & defectum stomachi au-
ert, appetitum concitat, pulmonis, jecoris,
plenis, & ventris tumidi onus levat, vo-
em claram facit, antiquæ podagræ dat
equiem, & omnem speciem doloris tollit;
excellenter tamen ejus operatio in debi-
ium restauratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiæ,
in vè Arenæ, à Subveni-homini per 50. pas-
sus distans; propè enim mare excavata
rena unda surgit, quæ igniti corporis re-
reat artus, eorum virtutes renouat, tollit
anguidus symptomata, vel defectus, si sur-
gentis aquæ patiatur ardorem.

Undecimum est Balneum Orthodoni-
um, quod positum est super Puteolos, post
templum Divi Jacobi, 30. passus versum
orientem, inter antiquas ædificiorum
reliquias. Ejus aqua consumpta fe-

bribus corpora restaurat, è stomacho n
 seam tollit, cutim recreat, ephemeris
 erraticas febres removet; maximè eas,
 paratæ sunt ad phrisim.

Duodecimum est Balneum Sulphata
 seu Fori Vulcani; locus omnibus not
 cujus aqua, & fumus nervos mollificat
 sum acuit, lacrymas, & vomitum strin
 capitis, & stomachi dolorem aufert, ster
 facudant, febres cum frigore tollit, sc
 infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmori
 in litore propè moles Puteolanas, ut ea,
 Bais sunt, in via Aragonia erectis hat
 tur.

Virgilii Maronis super hanc rupem
 perstiti tumulo, spontè enatis lauris co
 nato, sic lusit Arago. Ther. Auc.

Mantua me genuit, Calabri rapu
 tenet nunc

Parthenope, cecini pascua, rura, duc
 Ecce meos cineres tumultantia saxa co
 nat

Laurus, rara solo, Vivida Pausilypi.
 Si tumulus ruat, æternùm hic monum
 ta Maronis

Servabunt lauri, lauriferi cineres.

SECONDA ISCRIZIONE,

Collocata nella Piazza di D. Pietro
di Toledo nel Borgo di Pozzoli.

CAROLO II. Austriaco Regnante;
Providentia Petri Antonii Arago-
nensis Proregis Neapoli, egenis hospitio,
nausfragis portu, hic infirmis, restitutis
hermis, subvenit; sic una pietas triplici
lagello triumphat. Salubritatem sitientes,
as aquas, trans Puteolos manantes, ac-
urrere, quarum virtutes in substrato la-
vide contracte, in volumine Thermologiae
Aragoniae à Sebastiano Bartolo elucubra-
o, & Neap. impresso Anno Domini
MDCLXIX. plenius leguntur.

Primum Balneum est Cantarelli ad tres
columnas positum, cujus aqua ulcera, &
fistulas curat, catarrhos siccat, fluxus
sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum
infixum, & ossa fracta educit, fungitur-
que in omnibus, Chirurgi munere.

2. Balneum est Fontanae ad latus
Cantarelli, causat somnum, ventrem lenit,
ac multiplicat, infantes soporosos facit,
nauseam stomachi removet, indurata mol-
lificat, renes purgat, educit arenulas, ape-
rit vesicam.

3. Balneum est Ciceronis, seu Prati,
restitutum in radicibus Montis novi pro-
pè litus, sub via; ejus aqua lippesic-
ocu-

oculis confert, eorum ulcera abstergit, humoribus corpus alleviat, & toti corp subvenit,

Sequentia Balnea usque ad Subcellarium sub Monte novo sepulta remanere notantur tamen eorum venæ, quibus eisdem efficaciam Balnea, quæ extant Tritulino, & Bajis substitui tutè possunt.

4. Est Balneum Tripergulæ, quod in litore 80. passus ultra illud Prati fluit hujus aqua aufert mentis defectum, exbilarat, alleviat corpus, stomachi varios dolores arcet, pedum gravitatem movet, membrorum onera discutit.

5. Est Balneum Arcus, quod 50. passus ultra illud Tripergulæ in eodem litore manat: ejus aqua consumpta corpora restaurat, stomachum confortat, visceribus confert exiccatis, non autem turpidis.

6. Balneum est Balneum Raynerii quod 30. passus ultra illud Arcus ad littore fluit, scabiem, impetiginem, serpiginem sanat, & putridum corpus mundat, cutim restaurat.

7. Est Balneum S. Nicolai, quod 13. passus post illud Raynerii in eodem litore scaturit: hoc debiles fovet, & vires reparat.

8. Est Balneum Scrophæ, quod desinit Mons novus, & incipit Lucrini pagus, in litore manat: præstat eosdem Raynerii effectus.

9. Est Balneum S. Lucie, quod

ter Lucrinum, & novi Montis radices excavando invenies: ejus aqua dolorem capitis, & juncturarum aufert, oculorum suffusiones recentes, & nebulas destruit, auditum præstat, & sonitum removet.

10. Est Balneum S. Mariæ, quod 50. passus ultra Lucrinum in via, quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit, ejus aqua hepar juvat, à nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum inducit.

11. Est Balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ à dextra remanet, dum in Avernum descenditur, scaturit: à podagra mirificè liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypochondriacis prodest.

12. Est Balneum Subcellarium in parte sinistra antiqui, & ingentis ædificii, propè Lacum Averni fluens: pulmone, jecori, spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia omnia curat, capillos prolisos facit.

13. Est Balneum Ferri, ab altera parte dicti antiqui ædificii manans: capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.

14. Est Balneum Cryptæ Palumbariæ, seu Sibillæ, in altera Lacus Averni parte: ejus aqua caput, & renes sanat,

urinæ meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passionēs stomachi & cordis expellit.

15. *Est Balneum Silvianæ, quod ad Averno versus Sudatorium Trituli venientibus primum occurrit: uteros ab humoribus expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua vel deficientia, vel superflua ad legitimum reducit, steriles facundat.*

16. *Est Balneum Trituli 50. passuum post illud Silvianæ, & immediate ante ascensum ad Sudatorium: hoc reuma fugat caput, & stomachum confortat, podagram curat, hydropicos liberat, prohibet febres & omnium Balneorum vices supplere potest.*

17. *Est Balneum S. Gregorii, primum sub ascensu ad Sudatorium positum: ejuſdem aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat, frontem, brachia, manus, coxendicem, & pedes à doloribus tuetur, & podagram succurrit.*

18. *Est Balneum Pugilli, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum: an pondus tollit, attenuat hydropicos, caput & splenem à doloribus liberat, à febris cum frigoribus sanat, debiles confortat, consumpta membra restaurat.*

19. *Est Sudatorium Trituli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, à rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hy-*

propicis, & podagricis confert.

20. *Balneum Petrolei, in quod, dum
eis in viam novam per Sudatorium ada-
vertam, descenditur: ibi Sudatorium, &
alneum reperies, quod omnes cutis ma-
lulas curat, cor exhilarat, grossa membra
abtiliat, artus mirabiliter roborat.*

TERZA ISCRIZIONE,

Che si legge sopra li sudatoj
di Tritoli.

Semitæ

*In subjecti pelagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggeratæ,
Lucro à Cæsare dictatore reparatæ,
Ostentationi ab Agrippa restitutæ,
Æstibus ejusdem Pelagi disjectæ.*

Hanc

CAROLO II. REGE

*In hujus montis firmitudine,
ominum salubritati Restitutis Therms.
Petrus Antonius Aragonius.*

Substituit,

Quæ

*Prudentiori excogitata Hercule,
Meliori destinata usui,
Nec Cæsares expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam*

G ij

Iter

*Iter perge viator ad Bajas , eæ enim no
luxui thermas,*

*Sed salutis paratas exhibent , marmor quæ
suppositum docem.*

P. P. A. MDCLXIX.

*Primum est Balneum Solis , & Lunæ
ab hinc post 100. passus in litore , intra ma
gnas ruinas , quæ hinc conspiciuntur : eja
aqua omne genus guttæ , omnem specie
doloris tollit , ulcera , plagas , & fistulas san
nat , è venis fluentem sanguinem sistit
menstrua reducit ad legem , ferrum ex
trahit.*

*Secundum est Balneum Culmæ ; quo
40. passus post illud Solis , & Lunæ à d
extera invenies : oculos juvat , pedum
passionibus subvenit , nervos distendit
postulas Gallicas cujuscumque gener
sanat.*

*Tertium est Balneum Gibborosi
quod procedendo per litus , à dextera
ubi ingens est antiquum ædificium , 6
passus post illud Culmæ invenies ; eja
aqua lapides , arenas , pilos , vel h
mores impedièntes urinam à renib
trahit , ilia componit , vesicam aperit
dolorem matricis removet , fluxu
sanguinis in mulieribus stringit ,
adjuvat membra quolibet morbo gra
vata.*

*Quartum est Balneum Fontis Episc
pi , quod in maxima antiqua therr*

positum est, 50. passus post Gibborosi à dextera, dum per litus ultra pergis, ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus juncturarum.

Quintum est Balneum de Fatis, quod, procedendo per litus, post 50. passus à Fonte Episcopi à dextera invenies intus magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus aliis aquis ferrum absconsam extrahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illicò mundat.

Sextum est Balneum Branculæ, quod invenies à dextera sub monte post magnum illud antiquum ædificium, quod vocans Truglio: ejus aqua subtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Speluncæ, quod invenies, dum à Balneo Branculæ rectà procedis per 40. passus; nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydroisim fugat, accidentia cujuscunque guttæ removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochondriorum morbos curat.

Ottavum est Balneum Faniculi
quod invenies in radicibus montis M
seni , in medio unius , & alterius
maris positum : ejus aqua lip-
posos oculos abstergit, eorum
ulcera sanat , macu-
las delet, visum
acuit, & cla-
rificat.



DESCRIZIONE

Delle Virtù , e proprietà
de' Bagni d' Ischia

DI GIULIO CESARE
CAPACCIO.



NE gli Abitatori Greci , nè la Maestà di Hierone, nè la Creta de i Figoli , nè la Favola di Tifone han dato tanta gloria all' Isola d' Ischia, quanta le ne diedero l' Acque medicate , che non cedendo punto a quelle di Baja, han dato ogni giorno occasione a' poveri infermi , di havere speranza della salute . Devono tutti quei Bagni molto à Giulio Jafolino Medico illustre de' nostri tempi, il quale col suo valore ha rinnovato gli antichi, e ritrovato i nuovi con tanto utile , e decoro della Medicina.

L'acque dunque di *Fornello* , medicano la quartana spuria, e la vera, la milza, l' hidropisia , & il dolor del capo . Sanano l' hippocondria . Giovano all' apopleffia , a' podagrosi , & a' quei che non possono urinare . Sedano la nausea dello sto-

maco, sono utili a gli asmatici, purché entrino nell'acque cessato il parosismo, & essendo purgato il corpo: alla sordità, alla vertigine, alla paralizia. E se alcuno vorrà del loto di quest'acque servirsi, haurà giovamento a' tumori pituitosi, alla durezza delle giunture & all'umida, e fredda intemperie. La prima sostanza hà un poco di solfo, l'altra di nitro, la terza di sale, la quarta di alume, la quinta di ferro.

Di *Fontana*, ad ogni piaga sono rimedio; e quasi per miracolo cacciano fuori il ferro da' corpi umani. Sono utili al fegato, al pulmone, & all'ossa rotte, che le traggono fuori. Purgano la scabie: fanno i capelli lunghi, ristorano le forze del corpo, refrigerano, e disseccano. Hanno la miniera di argento, di alume con calamita, con alcuna parte di sale, e di nitro.

Di *Castiglione*, sono caldissime, e lucidissime, le quali benché siano trasportate altrove; nientedimeno più lungo tempo che l'altre ritengono il calore; conoscendosi in esse una certa crassitie. Il Sommo Pontefice Innocenzio XII., essendo cascato nel prim' anno del suo Regno (dalla qual caduta gli fu pestato tutto 'l corpo, onde ne sentiva dolori acutissimi), fu consigliato da' Medici di servirsi delle acque del Ba-

gno di Castiglione ; il che egli eseguì, facen-
sele portare da' marinari dell' Isoia d' Ischia
in Roma, infino al suo pontefical palagio ,
nello spazio di sedici ore; dove essendo giun-
ti, quest' acque erano ancora quasi così cal-
da , che se si fussero allora cacciate dalla
fonte : le portavano bensì tutte coperte con
grandissima diligenza. del resto Sua Santi-
tà indi a poco tempo si trovò per la virtù di
dette acque molto sollevata dal suo male.
Servono in lavare, e bere ; e bevute pur-
gano gl' intestini , aprono l' ostruizioni
delli reni , provocano l' urina , uccidono
i vermi, e rimuovono le disenterie, gio-
vando a i catarri, a i tumori , & a gli en-
fiamenti del ventre. Ritogliano le mac-
chie del fegato , e tutte l' infezioni del-
la scabie . Scrive Baccio , che ritengono
la forza dell' acque di Siena , di Avigno-
ne, e di Pisa . Nell' anno 1694. il Princi-
pe di Vaudemont, Carlo Enrico di Lorena ,
venne qui infino dalla Fiandra , per questa
sola cagione di venir' a praticare questi ri-
medj , da' quali appresso a poco tempo co-
nobbe aver ricevuto un gran sollievo.

Di Spelonca, o di Scrofa, non potremo
servircene nel luogo ove nascono , per-
che la troppo caldezza, e l' onde del ma-
re l' impediscono . Sono elle commode
a tutte le flussioni, & a i dolori de i ner-
vi, e delle giunture. Sanano il dolor del-
le coscie, e la tosse , & il matrone ; ma
sono tanto calde , ch'è necessario servir-

fenne nella Tina . Sono connumerate tutte le sulfuree nel quarto grado.

Di *Gurgitello* , sono lodatissime da Medici . Giovano alle donne sterili , ristorano le membra consumate , ricreano lo stomaco , cacciano la pietra , sovvergono al fegato , dileguano la scabie , rievocano l'appetenza del cibo , traggono il ferro ; & in somma quest' acque sanano tutti i mali . Et essendo elle collocate in una somma temperie , moderano l'irritatione delle viscere , & ingrassano i corpi magri .

Dello *Stomaco* , convengono con l'acqua di gurgitello , ma più pure , e più sottili , come se uscissero da un lambiccico . Corrobórano lo stomaco , evacuano il flegma , purgano l' utero . Doppo bevuto infino al peso di otto oncie , non si deve nè dormire , nè bere altro , nè mangiare . Sono mirabilmente giovevoli a gli humori biliosi . Partendosi per da Gurgitello , e caminando verso Oriente si trovano altr' acque , che scaturiscono dalle radici del monte Epomeo , chiare , lucide , dolci , e crasse . giovevoli all' antiche ferite , avendo vigore di alume . Sanano anche il mal Francese , la spora , il Fegato , e sono buone a bere , per lavare , e per fomenti .

De i *Denti* ; alle quali predomina l'oro , siegue il ferro , & un sottil vapore di solfo . Una picciola bevanda di quest'

quest'acqua non hà potuto mai digerirsi, senza ajuto di acqua Chimica, con aggiungervi una parte di sale Armoniacco. Fa gran giovamento al dolor de i denti, & alle gengive iscarnificate, o bevuta, ò in gorgarismi.

Di *Cotto*, ò delle *Caiunche*, che forgono da un capo, contengono rame, calcanto, e solfo. Ristrigendosi in certe rupi, prorompono gocce di una certa materia simile al musco, alla lichene, alla polmonaria. Sono giovevoli a gli occhi, alle gengive, & alle flussioni calde del capo. Ricreano la vista e l'udito. Sanano gli asmatici, e le ferite fatte da fuoco, da acqua, ò vero oglio caldo, e da Bombarde.

Del *Ferra*, sono mediocrementemente calde, ma chiare, e dolci, con odor di solfo, che' perdono trasferite altrove. Sono in uso, in bevanda, in bagno, & in goccia. E perche hanno natura di ferro, rinforzano le viscere; ritengono lo sputo del sangue, il che fanno tutte l'acque ferrate per autorità di Avicenna. Sono rimedio alle reni, all' hidropisia, alle pollutioni notturne, alla scabie, alla gonorrea, alla podagra, alla paralisia, alle putride ulcere, alle giunture, al fiatto, al mal della milza.

Dell' *Oro*, sono certo degnissime di ammirazione. Quando il fonte è pieno, la superficie dell'acqua hà un velo di

oro, onde par che tutto il fonte sia d'oro, e massime quand'è riverberato da i raggi del sole. Chi vorrà sapere le virtù del Bagno, sappia tutte le virtù dell'oro.

Dell'Argento, sono vicine al Bagno dell'oro in un fonticello, c' hà nel simil modo la tela di argento; contenendo in se le virtù, che contiene l'argento.

Di Calumbasco, calde, lucide, dolci, misturate di rame, e di alume. Dissolvono i morbi del capo, de i nervi, delle giunture.

Di Colata caldissime, in cui le donne fan la bucata, vi cuocono l'ova, nettano i porci, e fan tutto ciò che sogliono fare con acqua calda posta al fuoco. Sanano i morbi freddi, & humidi. Giovano all'affettioni degli occhi, degli orecchi, del capo, all'emieranea & alla pituita. Sono medicina alla paralisia, all'epilessia. Scacciano le fredde humidità dalla memoria. In tutta l'Estate giovano, ma particolarmente regnando la canicola, Se alcuna donna non haurà latte, e mangerà il pane intriso in queste acque, ne havrà abbondantemente.

Di Sinigalia, odorose, di color di latte, con mistura di allume liquido, quantunque ivi la terra sia argillosa, con Cenere, Calce, e Gesso. Sono utili agli adulti, & a i fanciulli, come quelle di gurgitello, e di Fontana, Sollevano i mor-

corbi pituitosi, & i dolori delle giunture. Nè male alcuno si ritrova dal bu-
to a i piedi, che non lo fani.

Di *Bagnitello*, sono rimedio alla for-
lità, e ne fanno ogni giorno espe-
rienza i Cretari, che per il fuoco delle
ornaci, sogliono patir di questo male.

Della *Fonte della Rete*, medicano l'ul-
cere, le reni, la veflica, le convulsioni,
la scabie, la milza, le lentigini, il do-
lor dello stomaco, e del capo, le lagri-
me degli occhi, e l'egilope. Giovano a i
vomiti. Solvono il flegma.

Di *Capitello*, false, sulfuree, calde nel
secondo grado, che sanano tutte le af-
fettioni, che si vedono per la cute.

Di *S. Restituta*, calde, che dissecca-
no, e rinforzano. Buone per li podagro-
fi, salutifere à gli hipocondriaci, che
dissolvono la congerie flatuosa, e'l gon-
fiamento del ventre, che scacciano i do-
lori colici, e purgano le bianche humi-
dità nelle donne. Questo Bagno non
l'ha conosciuto mai altri, che Jaso-
lino.

Di *S. Montano*, calde, false, lucide,
dominate dal Sale, dal Solfo, dal Rame,
comodissime a i dolori delle giunture,
all'ischiada, alle podagre, à i tumori
delle gambe & allo stomaco. Dissolve
gli humori crassi, scaccia il vento degli
intestini, & è molto famigliare alle don-
ne, che sogliono disperdersi.

Di *Citara*, utilissime a' frenetici, al tnesmo, alle donne sterili, a i dolori di capo, alla febre quartana, accrescono seme à gli huomini, il latte alle donne e deprimono le convulsioni: da basso provocano il vomito, e lubrificano il corpo.

Di *Agnone*, calde false solforee, presso al lido del mare, ritogliano la scabie, l'impetigini, e l'asprezza della pelle.

Di *Soliceto*, caldissime, e molto abbondanti, simili all'acque di Gurgitello e di Colata. Di odor di solfo, di color di ferro. Disseccano mirabilmente. Ottimo me per la podagra, per la chiragra, per l'asma, per le reni, per la scabie, e per le fratture degli ossi.

Di *Gradone*, in terzo grado calde con sale, e bolo armeno, efficaci a sanare i morbi caldi. Utili a i tumori delle gambe, & alle loro antiche ulcere. Salutiferi alle vene dilatate de i testicoli, all'unghe scabrose.

Di *S. Angelo*, simili in tutto alla virtù dell'acque di Calumbrafo.

Di *Dojano*, ò *Ulmitello*, in secondo grado calde, incaminandosi forse al terzo. L'origine loro è nitrosa con parte di salgemma, & alume, meschiatovi calcanto, e bitume, come si conosce ne lambicchi. Sanano la gotta fredda, il rugito dello stomaco, il tnesmo, la pietra, il dolor delle reni, la lippitudine

degli occhi, la difficoltà del respirare, la puzza del fiato, la palpitatione del cuore.

Di *Fonte di Nitroso*, escono dal monte di Epomeo, e benchè sia calda, pur quando è raffreddata è buona all'uso di cuocere i cibi, & al bere. Refrigera le viscere, e per questo hanno buona habitudine di corpo le donne, che vilavano.

Di *Succellario*, pronte à sanar la vessica, l'ardor dell'urina, la pietra, il tenefmo, le febbri lente. Conferiscono alla tranquillità dell'animo, scacciano la tosse, corroborano lo stomaco, sanano la scabbie, conglutinano le fisure delle labbra. Giovano a i denti, alle gengive. Purgano la faccia delle donne; levano il livor del sangue cagionato da battiture.

Di *Spiaggia Romana*, non sono lungi da Succellario, dentro certi giardini, che per l'amenità delle piante, e de' frutti, Ninfarii addimandano. Hanno mistura di rame, e di ferro. Sono nel primo grado calde, e tanto tenui, che portate in altro luogo perdono le parti più sottili, e perdono la virtù. Fan gioventamento a gli occhi, rendendo più acuta la vista, alla frattura delle gambe, a i capelli che cadono, a i denti che vacillano, alla vertigine, alla pietra, alla sterilità, al mestruo, all'asma, al cuore, al

pol-

polmone, alla tosse, a i dolori colici, a gli hemorroidi.

Di *Nitrolo*, caldissime nell' istessa Spiaggia, sanatrici della scabie, e del prurito nato da atra bile, e pituita, degl' itterici, de i dolori delle reni. Muovono il corpo, aggiungono forza a i deboli, rimuovono il reuma, e cacciano via il prurito de i testicoli.

Di *Sasso*; che sempre sono state incognite. Uno tra' sassi, sana il morbo articolare freddo; & un' altro appresso al lido, il morbo caldo.

Degli *Horti del Pontano*; che bevendosi sono pronta medicina a gl' itterici, a gl' hippocondriaci, a i dolori de' reni, all' atra bile, all' impetigini. Sonovi altre acque, che trà spine, e trà sassi sotterrate, non ponno far conoscere le virtù loro, le quali forse un giorno ritroveranno un' altro Jafolino (che in vero hà fatto in questa materia cose mirabili) il quale spronerà qualche Signore a dover' esser pietoso al ritrovamento della salute.

Dalle Grotte sotterranee, che esalano vapori caldi, e provocano il sudore, e guariscono molte malattie.

HAndato a molti mali rimedio in quell' Isola i Sudatorj, i quali sono molti.

Di *Castiglione*, tra fabbriche antiche, ve pensano, che prima fusse stato il Castello. Da tre fisure esce un fumo copioso, che caccia fuori un suave sudore; profittevole alla colica, alle reni, all'iterezia, alla madrice, allo stomaco, alla vesica, alla podagra, all'hidropisia, alla timpanitide, alla paralifia, alla debilita de i membri, alle cicatrici, alla morfea, & al legato.

Di *Cacciotto*, soave, aluminoso, e bituminoso. Dissolve i tumori, che nascono dal flegma, sana le giunture indurite: scuote il flato, alleggerisce la mirarchia, la timpanitide, e i dolori colici. Oltre a quei, che sono nella Valle di Negroponte, la qual dicono, che ritiene questo nome da i Greci, che vi habitarono venuti da Eubea; nascono anche in questa Valle molte acque, che col suono horribile, che fanno, atterriscono chi le ascolta.

Di *Frasso*, in tre luoghi, che con soave, e moderato calore è simile a gli altri.

Di *Cotto*, ritrovato in una Vigna da una certa vecchiarella. Sovviene alla rottura delle gambe, al gonfiamento della milza, e del ventre, allo stomaco, a gl'hidropici, all' ischiada, & alla podagra.

Di *S. Angelo*, allo spasimo, allo stomaco, alla paralifia, alla scabia, all'ulcere, alla sordità, alle reni, alla pietra, alla milza.

Di

Di *Barano*, ò testaccio, c' havendo un fumo non troppo fastidioso, è cagione che gl' infermi non vengano meno. Riscalda, e mollifica, tra tutti i Sudatorii del Mondo; lodatissimo a mandar via la durezza delle membra, a giovar gl' itterici, i dolori delle donne, l' interiori tumore, l' hidropisia, e le gambe.

Di *Testa*, in un picciol luogo tra rupi, e sono al numero cinque. Il luogo è chiamato *Cremate*, horrido a vedere, così ridotto per gl' incendii. Sono altri due Sudatorii presso la Chiesa di S. Gerolamo, de i quali non possiamo servircene per lo malagevole accesso.

Come lasciar si potrebbero i rimedi dell' arena d' *Ischia*? Tra lo scoglio del Gigante, e le *Cremate* al monte di S. Pietro è un picciol luogo di *Arenatione*, con un suolo caldo, e secco, e sulfureo, & aluminosa materia. Scaccia, solve, e rinforza. Giovevole a i nervi, al cerebro, al flegma.

L' *Arenatione* di S. *Restituta*, è cognitissima benchè incognita a gli Antichi, lodata dal Baccio. Si fa una fossa, che cuopra il corpo, ò parte di esso, ma a ogni modo non deve eccedere la profondità di tre palmi, perciò che se più giù calar vorrassi, si ritrova l' acqua, la saburratione non potrà giovare. Ma a tal che il molto calore non impedisca con un lenzuolo s' involve il corpo, ha

vendo sepolti gli homeri infino alla cer-
vice, se così richiederà il male: L'Estate
potremo servircene infino alla Canico-
la, la mattina tre hore doppo il nascer
del Sole, e altrettante prima dell' Occa-
so; per quindici giorni, se una volta il
giorno, e sette se due. Hor se nel prin-
cipio fa venir meno gl'infermi, dicono,
ch'è segno di salute. Sentiranno giova-
mento per la podagra, cardiaca, elefan-
tide, nervi contratti, tumore, gonfia-
mento di ventre, ischiada, hidropi-
sia.

Sotto il bagno di *Gradone*, si ritrova
arena, che apporta l'utilità, che appor-
tano l'acque di quel Bagno.

L'arena di *S. Angelo*, è lunga cento
passi, e larga nove. Ove è moderata-
mente calda, & ove brucia i piedi, simi-
le a quella di *S. Restituta*. Che cosa hà
potuto far più la Natura in questa bel-
lissima Isola?



B R I E V E
DESCRITTIONE

Delle cose più notabili
DELLA CITTÀ DI GAETA
Cavata da quella di D. Pietro
Rossetto .

*Dell' origine , sito , arme , e qualità
di Gaeta , e de' suoi Cittadini :
della fedeltà di questi verso
il loro Prencipe.*



LA Città di GAETA si rende al
fai ragguardo
vole per la sua
antichità, sendo
stati i suoi prin
cipii alcune be
picciole habita
zioni fatte, pe
quanto si dice

da alcuni Pescatori ; che venendo à que
sti ameni, lidi attissimi alla pesca, voll
ro qui fermarsi, attendendo con mol
loro sodisfazione alla pescagione. Giu
se à queste parti il sèpre mai lodato. En
in compagnia della sua Nutrice, chi
mat

mata Gaeta; s' infermò questa gravemente, e quì se ne morì. Il buon Troiano diede alla sua diletta Balia honorvol sepoltura vicino Monterone, in luogo detto anticamente Troja. Nè contento di ciò, volle anche ampliar la fabrica Gaetana, ed honorarla col nome della sua Nutrice. E benchè Strabone dica, che questa Città habbia preso il nome dal suo seno curvo, sendo da Samii dette, Gaete, tutte le cose curve: par nondimeno più verisimile, che si dica Gaeta dal nome della Balia d' Enea, mentre ciò vien fondato nell' autorità di Virgilio, che volendo far mentione di questo, così cantò:

Tu quoque littoribus nostris Aeneia Nutrix

Aeternam moriens famam Cajeta dedisti.

L' antichità dunque di questa Città si può facilmente raccogliere da Enea, che ampliò la sua incominciata fabrica, che come scrive il Tarcagnota, partì da Troja sua Patria, dopo la distruzione fatta di quella da Greci, e verso l' Italia s' incaminò con 20. legni ben armati a fondar Città; e dimorò in queste parti da sette anni. Partì, dico, da Troja dopo, che fù distrutta, che fù prima della foundatione di Roma anni 432. e prima della nascita di Christo anni 1183. essendo questo nato dopo la foundatione di

166 *Descrittione delle cose più notabili*
Roma anni 551. , che fino al presente
anno 1708. sono decorfi anni 2891. co-
me si può cavare dagli Annali del Car-
dinal Baronio.

Stà situata questa Città nelle radici
d'un monte di mediocre altezza, ed è
battuto dal Mare mediterraneo da tre
lati . Ella è lontana da Napoli , miglia
60. in circa . Hebbe Gaeta nel principio
della sua costruzione per termine la
Porta , chiamata Donica , sita in luogo,
ove al presente si dice : li gradi del mer-
cato; ò pure , come stimano altri , poco
più di sotto verso il Duomo . Multipli-
cati poi gli habitanti, s'ingrandì la Cit-
tà , e furono tirate le mura dalla parte
superiore fino alla Porta, detta di Fer-
ro, ò vero Porta nuova, come antica-
mente era nominata . Al presente è tale,
che col Borgo, e Spiaggia dimostra non
esser di mediocre grandezza ; e vi sono
da dieci mila anime . Tutta la Città è
Fortezza, e trà l'altre cose , che la ren-
dono fortissima , è il Castello ; ed oltre
à questa Rocca , v' è la Torre , detta
d'Orlando, sita nella sommità del mon-
te . Il mentovato Castello fù fabricato
dal Rè Alfonso d'Aragona , circa gli an-
ni 1440. e dal Rè Ferdinando fù cinto
di fortissime mura . Poi l'Imperator
Carlo V. cinse la Città tutta d' altissime
mura . E' racchiusa Gaeta da due sole
porte, che si custodiscono con gran di-
ligenza.

Il Porto di questa Piazza è assai situato, per esser molto sicuro, e per Natura, e per arte. Fù ristorato d' Antoino Pio. Nel Borgo della Città vi è n'altro Porto comodo.

Fà per impresa questa Città un Camoquadripartito, nella cui parte superiore il primo quarto è di color rotto, secondo bianco: nella parte inferiore primo è bianco, il secondo rosso.

E' la Città di Gaeta abundantissima di comestibili d' ogni sorte, ed i suoi giardini producono frutti saporitissimi.

Gli oriundi di questa Patria sono di qualità amabilissimi, e massime per l'honore, che fanno a' forestieri, che perciò sono stati sempre mai cari a' Principi, da quali poi hanno ricevuti favori di consideratione.

La fedeltà de' Gaetani verso il lor Principe, vien dichiarata dall' Imperator Carlo V. in una sua lettera, in cui dice: *Della fedeltà vostra intatta, e senza macula, ne semo certissimi, che per l'effetto s'è veduto, e si vede.* E Filippo II. Rè di Spagna loda la fedeltà de' Gaetani verso la sua Corona, e soggiungendo dice: *Non esser ciò cosa nuova; che perciò non sarà di maraviglia, se da' Regii Ministri vien' honorata col titolo di Fedelissima.*

Gaeta visse come Republica . Deli' antichità , e cose notabili della Torre d' Orlando , di dentro la Città , e della sua Costiera , e Borgo nuovo.

NE' tempi antichi fù governata questa Città come Republica come riferiscono il Mazzella , il Beltrano , e altri ; havendo havuto per Direttori , Capi , Duci , e Consoli , come appare chiaramente in una scrittura fatta da Giovan Diacono Scriba nel 1135. in cui Riccardo Duce di Gaeta con quattro Consoli dona alla Chiesa Vescovale l' esenzione per la misura dell' olio , che spettava alla Città . Battè monete , & armò Galee , come si legge nel privilegio del Rè Tancredi fatto nel 1191. Ecco tutti i segni di Republica , dico , i Duci , Consoli , il batter monete , l' armar le galee in mare , &c. Notasi , che di sopra s'è detto , che Gaeta visse come Republica , ma non già , che sia stata Republica in vero , e proprio senso ; poichè le vere Republiche sono indipendenti nè conoscono Superiore ; e pur Gaeta in tempo , che Docibile n'era Duce , stava soggetta al Papa . Fù dunque nominata Republica in riguardo all' esenzione , e franchitie , che godeva come Città privilegiata . Poi nel 1450. fù dal Rè Alfonso d' Aragona costituito nel governo

no di Gaeta un Cavaliero per nome D. Alfonso de Cardines, titolo di Vice-Rè di Gaeta, e della Provincia di Terra di Lavoro oltre il fiume Garigliano.

Fù anco facoltosa quest' Università ne' tempi passati, havendo fatte molte compre di dogane. E' stata padrona delle Scafe della Torre del Garigliano; e della Torre à mare: Fù padrona delli Castelli di Sujo, di Maranola, d'Itri, di Sperlonga; dell'Isole di Ponfa, Palmearia, e Sennone; delli Porti di Sujo; di Setra, di Corciano, di Patria, ed al presente ha giurisdittione sopra Castellone, e Mola. Ha mantenuto due Galee con altri legni; hà mantenuto guerre; have armato per mare a favor della Chiesa contra i Saraceni a tempo di Papa Leone V. nell'848.

E se questa Città merita lode per li suoi antichi natali, e per esser vivuta nelle prerogative di Republica; se gli deve accrescer maggiormente per le cose notabili, e maravigliose, che sono in essa. E primieramente nella sommità del monte Gaetano si vede una fabrica di figura sferica, chiamata la Torre d'Orlando, ò la Torre della Guardia, e sopra la porta di questo Mausoleo vi è la seguente Iscrizione.

*L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.
Plancus. Cos. Cens. Imper. Iter. VII. Vir.
Epul, Triumph. Ex. Roetis. Adem Sa-*

170 *Descrittione delle cose più notabili
turni fecit. De Manubiis. Agros. Divisit
In Italia. Benevent. In Gallia. Colonias
deduxit Lugdunum, & Rauricam.*

Interpretatione.

*Lucius Munatius Plancus Lucii filius
Lucii Nepos, Lucii Pronepos, Consul
Censor, Imperator Iterum, Septemuir
Epulonū, triumphator ex Roetis. Aedem
Saturni fecit de manubiis. In Italia
agros Beneventi divisit. In Gallia Colo
nias deduxit Lugdunum, & Rauricam*

E' di parere Andrea Scotto, che
Mausoleo suddetto sia stato fabricato
avanti la nascita di Christo anni 16. in
circa.

Dentro il Castello si vede il corpo
del Duca Carlo di Borbone della Rea
Casa di Francia, Capitan Generale dell
Imperator Carlo V. che mentre dall
soldati facea dar' il sacco à Roma, fu fe
rito, e morì scomunicato. Sopra il c
lui deposito si legge la seguente scrit
tura in lingua Spagnuola.

*Francia me dio la leche, Spagna fuerza
y ventura,
Róma me dio la muerte, y Gaeta la se
poltura.*

Dichiaratione in Italiano.

*Francia mi diede il latte, Spagna for
za, e ventura.*

*Roma mi diè la morte, e Gaeta la sepo
tura.*

No.

Non molto lungi dalla Porta di terra man sinistra v'è una spiaggia chiamata Serapo. Nell'anno 988. il Santo Abate Nilo edificò un Monastero ad honor del vero Dio, nel luogo appunto, ove dagli antichi gentili Gaetani fu inalzato il tempio à Serapi, ò Serapide falso Nume, adorato dagl'Egizj per loro Dio; e a questo Idolo Serapone derivò la denominatione della spiaggia di Serapi. Il luogo preciso del Tempio sudetto non si sa, ma si tiene esser sopra la Madonna Matena, dove si dice S. Fortunata. E qui giace il corpo del Beato Stefano discepolo del Santo Abate Nilo.

Un'altra degnissima memoria si conserva poco sopra il Convento de' Padri calzati di S. Agostino verso la marina di Serapi, d'un Tempio molto antico, detto comunemente Latratina, ò il Molino dovendosi propriamente dire Latratina.

Questo Tempio è quasi simile alla Torre d'Orlando; e fu dedicato al Dio Mercurio (come è di parere il Grutero) numtio degli Dei, che perciò si dipinge sotto nel capo, e ne' piedi. Certo è, che gl'Egittii era adorato Mercurio sotto figura di Cane, che in latino si dice *Anubis*. Onde Ovid. nell'Eleg. v'è dicendo.

*Per tua sacra præcor, per Anubidis ora
verendi.*

Hora supposto questo, dico, che deve dirsi Latratrina, nome composto di Latra, & Trina, poiche questo Idolo sendo figurato col capo di Cane, dava suoi oracoli, ò risposte, latrando, che perciò dicesi Latra: e perche dette risposte le dava in trè repostigli, che stanno dentro il Tempio, si dice, Trina.

Trà le antichità di questa Città, e suo distretto, sono annoverate alcune grotte assai grandi, fatte con lavori di pietre, con molta maestria, sopra alcune de' quali sono vaghi, e delitiosi giardini, che da Latini son detti, *Horti pensiles*, per essere fatti sopra edifici, come si può osservare in Faustignano, Fossanova, Arcella Conca, &c.

La Costiera di questa Città è stata dotata dalla natura di luoghi sì belli, e ameni, che'l Prencipe dell'eloquenza volle havere una Villa, detta Formiana che al presente si possiede da Casa Laudato in Castellone.

La Chiesa Vescovale è detta S. Eramo, ma in realtà nella sua consagratione fatta da Papa Pascale II. fù dedicata ancora alla Madonna. E' servita questa Chiesa da un' Arciprete, da un' Archidiacono, da due Primicerii, da 11 Canonici, da 14. Cappellani, e 3. Chierici. Vi sono due quadri di molta fama uno della Beata Vergine vicino la Sagrestia, che è di mano d'Andrea di Salerno e l'



FONTE BATTISTI

MALF IN GAFFA



e l'altro della Pietà vicino l'Altar maggiore, opera di Paolo Veronese. Sotto il Choro dell'Altar maggiore stà la Cappella di S. Erasmo, molto ricca d'ornamenti.

Vi sono in questa Catedrale molte cose da notarsi: e specialmente nella parte superiore del Choro si conserva lo stendardo, che dal Beato Pio V. fù dato à D. Giovan d'Austria il seniore, Capitan Generale della lega contro il Turco. Nel mezzo di questo stendardo v'è la figura del Crocifisso, nelli cui lati sono l'imagini degl'Apostoli Pietro, e Paolo: e di sotto quelle degne parole, *In hoc signo vinces.*

Il Campanile di questa Chiesa è maraviglioso, sì per l'altezza, come per i vaghi lavori. Si dice sia stato fatto dall'Imperador Federico Barbarossa per penitenza de' suoi commessi falli. Vicin la Cappella del Santissimo Sagrament^o v'è la *Fonte battesimale* di marmo finissimo, sostenuta da quattro Leoni di marmo tutti d'un pezzo. Intorno alla fonte si vedono scolpite figure di mezzo rilievo, alquanto guaste per l'antichità, e denotano la seguente favola. Stando Matura, ò vera Ino à seder sopra una Rupe, riceve in braccio Dionisio bambino, ed infasciatolo, lo nasconde nel seno; mentre i Satiri, e gli Baccanti danzano al suono di timpani, piferi, e d'altri stro-

174 *Descrizione delle cose più notabile*
menti. Fù portata questa fonte dalla
Città di Formia doppo le sue rovine, ed
era stimata la Tazza di Bacco. Nel fron-
tespicio di questa fonte si legge la se-
guente scrittura in lingua Greca.

SALPION
ATHJNAIOS
EPOJSE

che vuol dire in Italiano *Salpione Ate-*
niese fece.

Ascendendo per la Porta picciola del
Vescovato, che è quella, in cui stà inal-
zato il Campanile, si vede dirimpetto
all'Altare del Sacramento una Statua
rappresentante un vecchio, che posa i
piedi sopra d'un Cagnolino, e sotto di
questo stà una testa di morto. Di più si
vede una serpe, colla coda posata sopra
al cagnolino: ella v'è intorcigliandosi al-
le gambe del vecchio, ed appoggia il
capo nel petto di questo: finalmente v'è
un'Aquila posata nel capo del vecchio.
Il tutto è di marmo, ed è di palmi quat-
tro in circa d'altezza. Varie sono l'espli-
cationi di questo geroglifico, quali per
brevità si lasciano; noterò solo quella,
che più s'accosta al vero, ed è: Il vecchio
è l'Idolo d'Escolapio Dio della medici-
na; il Serpe la figura sotto di cui veniva
adorato da' Gentili; il cagnolino, la vi-
gilanza, ed attentione, che si richiede in
un medico; l'Aquila dimostra l'impe-
rio, e dominio, c'hanno falsamente li
Dei

Dei sopra le creature , e finalmente la testa di morto esprime tutto il corpo humano mortale , à cui è indirizzata la medicina.

*Huomini illustri della Città
Gaeta.*

PRimo fù Mario Equicola famosissimo Filosofo : Giovan Tarcagnota Istorico celebratissimo , Ottone Guastaferrò Condottier dell'esercito dell'Imperator Errico IV. Ugonotto dell'istessa casa , Vicario generale dell'esercito dell'Imperator Errico VI. e Governator del Regno di Sicilia: Tadeo Gattola uno de 16. Governatori di questo Regno in tempo della Regina Giovanna II. Marcello Gazella insignissimo legista , Regente di Cancellaria : Bonomolo di Transo del Consiglio Collaterale della Regina sudetta : Vincenzo Laudato Condottier di quattro mila Soldati Tedeschi : Fra Scipione Lumbo Cavalier di Malta, Sergente Maggiore.

Nel secondo stato, dico nell'Ecclesiastico, ritrovo un numero quasi infinito di Religiosi di tutte le Religioni, c' havendo fatta ottima riuscita nello spirito, e nelle lettere, sono stati promossi à gradi sublimi di quelle, e fuori di quelle. Gl'esempj s'hanno in pronto

176 *Descrizione delle cose più notabili*
di molti . Giovanni di casa Gaetano
d'antica nobiltà ricevè l'habito nel Sa-
cro Monastero di Monte Casino , e poi
per le sue qualità, e per la bontà di vita
fù assunto al Trono Pontificio col no-
me di Gelasio II. e fra'Santi vien'anno-
verato; come si può vedere nell' Orato-
rio di S. Nicolò di Bari dentro S. Gio-
van Laterano. E mentre questo Ponte-
fice menava vita monastica, scrisse la
vita, e martirio di S. Erasmo Vescovo,
e Martire, Protettor di Gaeta; le vite
del Martire . S. Cesario Diacono, che
riposa in Terracina; e di S. Anatolia
Vergine, e Martire. S. Probo Vescovo,
e Confessore di casa Gaetano, di cui si
fa festa à 6. d'Ottobre. Docibile Vescovo
di Gaeta dell' istessa Casa, che vien
ne invocato nelle Litanie scritte in let-
tere Longobarde, in un missale, che si
conserva nel Monastero di S. Marcellino
di Napoli. La Santa Vergine, e Marti-
re Euperia, ò Puria. Fra Antonio Lau-
dato, che dalla Religione di Malta se ne
passò à quella de' Padri Capucci, e dop-
po essere stato fatto Prefetto generale
della Missione delli Regni di Gongo, e
di Matamba nell' Africa meridionale,
convertì alla Santa Fede la Regina Sin-
ga, con tutto il Regno; e finalmente
morì nella Città di Loanda nel 1662.
in concetto di gran servo di Dio. Nell'
istesso concetto morì in Roma il Padre
Mar

Marcantonio Albiri Generale de' Padri Ministri degl' infermi, mentre nel 1656. serviva à gli appestati. Così ancora morì in Napoli nel medesimo anno, e per l'istessa causa il P. F. Antonio Santillo Guardiano di Gerusalem, e poi Provinciale de' Padri Zoccolanti. Il P. Fra Gregorio de Vio meritò la carica di Provinciale nella Religione Domenicana: Il P. Fra Andrea Peres quella di Vicario Generale de' PP. Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni à Carbonara. Molti sono stati gl' Abati Benedettini di casa Lumbolo, Gattola, Spataro, Simisio, Squacquara, &c. Di Vescovi, & Arcivescovi ve ne sono stati non pochi, fra i quali Mello Albiti Arcivescovo di Consa, fatto uno de' quattro Vicarii di questo Regno dal Rè Ladislao, e Delegato da Papa Gregorio XII. sopra i Regolari, Vescovi, ed Arcivescovi del Regno di Napoli. Angelo dell' istessa famiglia, Vescovo di Venafro, Bartolomeo Gattola Arcivescovo di Rossano, Francesco Gattola Vescovo di Gaeta, Bartolomeo Gattola Vescovo di Cajazzo. Mello Guastaferra Arcivescovo di Consa. Francesco Guastaferra Vescovo di Sessa. Mauritio dell' istessa Casa Vescovo di Nola. Giacomo Montaquila Vescovo d' Ifernìa. Mauritio Rogano Vescovo di Fondi. Domenico Caracciolo Vescovo d' Alisi, &c. Due

178 *Descrittione delle cose più notabili*
Eminentissimi Porporati di questa Patria, uno chiamato Giovan Gaetano, che fù poi Gelasi II. come di sopra s'è detto, e l'altro F. Tomaso de Vio, prima Generale dell'Ordine di S. Domenico, e poi Vescovo di Gaeta, che colla sua dottrina, e bontà di vita illustrò la Religione, nobilitò la Patria, e giovò al Christianesimo tutto.

*Del celebre luogo della Santissima
Trinità.*

NELL'ingresso del luogo à man destra si vede una fontana di marmo, fatta specialmente per comodità de' forestieri, la cui acqua calando dal monte si riceve dentro cinque vasi assai grandi, che sono cinque cisterne, e' hanno la communicatione frà di loro, e da queste per via di canali si dà l'acqua all' enunciata fontana. Si tiene, che le sudette cisterne siano state fatte dall'Imperatrice Faustina, che s'eleffe questo luogo per una delle sue habitationi. Sopra la Chiesa verso il monte si vedono i vestigii dell' antico Monastero. Da questa Chiesa della Trinità, per andare al Monte aperto, si passa per un corridojo alquanto lungo, e scoperto, e nel fine di esso si trova una Cappella dedicata à S. Anna, ed à S. Nicolò di Bari.

Da questa Cappella si principia à cala-

lare al Monte aperto, per gli scalini di fabrica fondati sopra la volta. Nella porta della Cappella si leggono i seguenti Epigrammi, composti da un Monaco Casinense, per eccitar' à divotione, e compuntione i fedeli.

Alla destra della Porta.

Una fuit quondam hæc rupes, nunc disti-
ta; Montes

Exitium Domini cum genuere sui.

Durior es saxis, ferior feritate ferarum

Sin lacrymis cernas hoc pietatis opus.

Alla sinistra.

Rumpe cor, ò mortalis homo, velut ardua
rupes

Rupit in arce Crucis compatiare Deo.

O hominum durum genus, ardua saxa de-
hiscunt,

Saxea corda hominum stant moriente
Deo.

Che questo Monte non sia stato creato così come si vede, si scorge chiaramente dall'apertura; mentre si vede, che dove è il concavo, all' incontro stà il convesso. Di più gl'istorici, c'hanno scritto avanti la morte di Christo, fanno mentione d'alcune particolarità, e minutie di Gaeta, e pur nulla dicono di questo gran prodigio: è segno dun-

180 *Descrittione delle cose più notabili*
que, che prima della morte di Christo
non vi era quest'apertura . Quelli poi,
che ne parlano doppo la morte del Sal-
vatore, sentono, che sia stata miracolo-
sa, frà quali il Cardinal Baronio, oltre
l'antichissima traditione . In vero è
cosa da stupire il veder la frequenza
de'Popoli, che vengono à riverir que-
sta Sagrosanta memoria della Passione
del Signore, di continuo vedendosi
per questa strada gran numero di gen-
te, così cittadina, come forestiera . Ed
è affai ben noto, che questo celebre
Santuario sia stato frequentato da S.
Filippo Neri Fiorentino in tempo,
che dimorava in S. Germano in casa
d'un suo Zio ; e quì il Santo ricevè
da Dio spirito tale, che lo distaccò
affatto dal Mondo . E' verisimile an-
cora, che sia stato spesse volte visita-
to dal Serafico Padre, mentre dimo-
rava in Gaeta, da S. Bernardino di
Siena, quando principiò la fabrica di
S. Agata ; da S. Ludovico, che finì
quella del Convento di S. Francesco, e
da altri Santi . Non pochi Gaetani con-
tinuavano le Sagre Stationi in questo
luogo per un mese, altri per un'anno,
& altri in vita.

Nel mezzo dell'apertura del Mon-
te si trova una Cappella dedicata al
Santissimo Crocefisso, fabricata sopra
d'una pietra caduta miracolosamen-
te,

te, come si dirà. Quest'apertura è di larghezza, che non cape commodamente due persone. Dalla finestra, che stà dietro la Cappella, si vede affai bene la pietra fondamentale di essa, ed anche il mare, che di sotto vi entra.

L'Antichità di questa Cappella si cava da quel, che scrive il Capitano Geronimo de Contreras nella sua opera intitolata, *Sylva de aventuras lib. 6.* dice questo Scrittore, che in Gaeta, frà due Monti, fù edificato il Monastero della Trinità da un Gaetano per nome Argeste, in tempo d'Alfonso Rè di Napoli, che cominciò à regnare nel 1434. Poi rovinata la Cappella sudetta, fù riedificata da D. Pietro Lusiano Castellano di Gaeta nel 1514. come appare da un marmo sopra la Porta di questa Cappella.

Li Naviganti quando sono giunti in quel luogo, si fermano quando vanno a remi; fanno un poco d'oratione, e poi in segno di riverenza salutano collo sparo.

Miracoli.

Primieramente operò Dio à preghiera de' Fedeli, che si staccasse dalla cima del Monte aperto una gran pietra, e s'an-

182. *Descrizione delle cose più notabili*
e s'andasse à posar nel mezzo del vano
con positura tale, che non s'haverebbe
potuto far meglio dall' arte, à fine, che
vi si potesse fabricar sopra la Cappella
del Crocifisso in memoria della sua sa-
grata passione.

In tempo, che la finestra dietro l'Al-
tare del Crocifisso stava senza cancello,
vi fù messa una fanciulla dalla sua
madre, per poter più commodamen-
te orare. Casualmente fù data una
spinta alla cesta, in cui stava la bam-
bina, e cadde à mare, e per gratia di N.
S. fù ritrovata la cesta nuotante colla
fanciulla viva.

Poco doppo, sopra la Cappella sudet-
ta stava un' huomo à contemplar l'a-
pertura del Monte, e sentendo dire
da' circostanti, che 'l monte s' aprì
nella morte di Christo, disse, toc-
cando il monte: tanto è vero quel,
che dite, quanto che questo monte
s'ammollisca, e riceva l'impressione
della mia mano. Il monte si rese te-
nero alla durezza dell'incredulo, e ri-
ceve l'impressione della destra. In me-
moria di ciò fù fatto il seguente disti-
co di sotto.

*Improba mens vorum renuit, quod fa-
ma fatetur*

*Credere; at hoc digitis saxa liquata
probant.*

Quando si principia à calar per l'aper-
tura

tura del monte, si trova una grossa palla di ferro, posata in una parte del monte, in segno, che Dragutte Capitane de' Turchi fece sparar un cannone contro Malta da lui assediata, dentro di cui era la mentovata palla: a preghiera de' Fedeli permise la Santissima Trinità, che la palla colpisse in un fasso, li cui pezzi ferissero à morte Dragutte, e poco doppo fù liberata l'Isola dall'assedio.

A dì 28. di Maggio 1615. Il Marchese di Santacroce Generale delle Galee di Napoli riposava, mentre passava dinanzi à questo monte. Consigliò il Sottocomito, che si lasciasse il saluto collo sbaro, per non isvegliarlo. Poco doppo venne una fiera tempesta, cadde una saetta, spezzò l'antenna dell'albero della Galea, in cui riposava il Marchese, ed uccise il Sottocomito. Svegliatosi il Generale, ed informatosi del fatto, tornò in dietro, e con una fune al collo, e scalzo, portò sù le spalle il pezzo d'antenna reciso dal folgore.

Un Turco ispirato da Dio à farsi Cristiano, buttò à mare due monete di pezzi da otto in due volte, che per mare passò dinanzi à questo sagra monte, offerendoli al Santissimo Crocifisso. Ambedue monete furono ritrovate sopra l'Altare del Crocifisso.

Venne poi il Turco limosiniere à questo santo Luogo, e ricevè da N. S. la vista perduta per infermità. E finalmente doppo essersi battezzato, morì in Napoli.

Circa l'anno 1630. ritornando da Spagna le Galee di Napoli, ebbero tutte à perire nella voragine del golfo di Lione; e specialmente quella di S. Margarita, il cui timone si spezzò restandovi la parte di sotto, che non si potea levare. Caminò hore 14. senza la guida del timone in tempo di fierissima tempesta. Mà appena fatto voto da tutti alla Santissima Trinità, venne un'onda con tant'impeto, che cavò quella parte del timone, e vi fù messo l'intiero.

Un Padre Carmelitano, Priore del Convento di Trapani, ove stà la miracolosa figura della Madre di Dio, si fece fare per sua divotione una statua à simiglianza di quella, per portarsela seco. Finito il Priorato intorno al 1622. giunse à Gaeta, dal cui porto partitosi verso Roma, gli convenne ritornar' indietro trè volte; atteso il mare fortemente si turbava, quando col vascello giungea alla miracolosa apertura del monte. Conobbe all'hora quel Priore, che la Beata Vergine volea restar in quello luogo, che perciò fù ordinata una solenne processione, e vi fù lasciata

Nel 1666. il R. D. Francesco Bario Sacerdote di Sermoneta, venne à render le dovute gratie al celeste Medico per esser stato liberato dalla quartana, con pigliar con fede un poco della polvere di questo monte in un liquore, nell' istesso giorno, che gli dovea venir la febre.

Afferisce il P. Damiano del Castiglio, Prefetto de' Padri Ministri de gl' infermi in Gaeta, che nel 1668. una serva di D. Carlo del Rio Milanese, doppo haver fatte molte divotioni alla Santissima Trinità per una sua fanciulla nata cieca, con gran fede diede à bere alla bambina un poco di polvere delle pietre di questo monte, e la sua figlia ricevè la vista.

D. Francesco di Melo destinato Vice-rè di Sicilia, nel partirsi per quella volta, si vidde in periglio di perir nel mare di Gaeta per causa di tempesta. Ma ricorso alla Santissima Trinità, fù liberato, ed in ringratiamento vi mandò una Galea d'argento lunga quattro palmi in circa.

Nella Cappella di S. Orsola stava nel 1664. un pezzo di tela impeciata, portata per rendimento di gratia da' Cristiani che al numero di otto fuggirono dalle mani de' Barbari, dentro d'una barchetta fatta di tela impeciata (non potendo farla d'altro per non essere sco-

per-

186 *Descrittione delle cose più notabili*
perti, c' havea per fondamento alcuni
rami di fico.

Intorno all'anno 1636. calarono due
ladri alla Cappella del Crocifisso, per
rubbar le limosine della cassetta ivi
esposta. Fù preso il denaro, ma N.S. non
permise, che li ladri si partissero col sa-
grilego furto, poiche nell' uscir dalla

Porta della Cappella l'apparve un
Dragone, che minacciava vo-
lerli devorare. Per lo che spa-
ventati i ladri, e divenuti
quasi morti, resti-
tuirono il furto, e
così disparve la
visione del

Dra-
go.



IN-

INDICE

Delle Cose Notabili.

A

S. A Bundio Vescovo di Cuma.	97.
A Accademia Villa di Cicerone.	50.
Anfiteatro, ovvero Coliseo.	42.
Arco felice.	94.
Astruni caccia Reale, ed avvenimento in detto luogo.	II.

B

B agni d' Averno, e di Tripergola.	50.
B agni nel seno di Baja.	77.
Bagni vicino al Monte Olibano.	105.
Bagni di Cicerone.	75.
Bagni d' Ischia.	151.
Baja antica Città distrutta.	74.

C

C ampana, strada con sepolcri anti- chi.	46.
Campi Elisi.	82. 92.
Capuccini.	17.
Caronte Barcajuolo.	92.
Cavallo Marino.	104.
Cento camerelle.	89.
Cinque Signori Cardinali vanno a ve- dere le curiosità di Pozzoli.	10.
	61.

Cisterna maravigliosa de' PP. Capuc-
cini nella Chiesa di S. Gennaro.

21

Coliseo, ò Anfiteatro.

42

3. Colonne di marmo grosse antiche.

42

Conserva d'acqua antica.

45

Cuma antica Città distrutta.

94

D

D*elfino, che portava sù la schiena*
un ragazzo per entro il Lago
Lucrino.

62

Descrizione elegiaca de' Bagni di Al-
cadino.

112

Descrizione delle virtù, e proprietà
de' Bagni d'Ischia.

151

Duca di Guisa fatto prione.

109

E

E*lij Campi.*

82

F

F*onte Battefimale di Gaeta.*
Fossa di Nerone.

17

6

G

G*Aeta.*
S. Gennajo, Chiesa de' PP. Cap-
cini vicino alla Solfatara.

16

1

Grotta di Goccejo, detta di Pozzoli.

Grotta del Cane.

Monseigneur di Tournon muore in
essa Grotta del Cane.

Grotta della Sibilla.

6

Gro

	189
<i>Grotta Traconaria.</i>	90.
<i>Grotta creduta della Sibilla.</i>	99.
<i>Grotta di Pietro di Pace.</i>	100.

I

I <i>Schia, e suoi bagni.</i>	151.
<i>Iscrizione, che ritrovasi all'entrare nella Grotta di Pozzoli.</i>	138.
<i>Iscrizione, che vedesi nel largo di D. Pietro di Toledo in Pozzoli.</i>	143.
<i>Iscrizione, che leggesi sopra i Sudatorj di Tritoli.</i>	147.
<i>Iscrizioni antiche in marmi di carattere Arabico tradotte.</i>	28.
<i>Istoria d'un marmo antico ritrovato in Pozzoli.</i>	35.

L

L <i>Aberinto, ò conserve d'acque.</i>	45.
<i>Lago d'Agnano.</i>	5.
<i>Acqua bollente in esso Lago.</i>	10.
<i>Lago d'Averno.</i>	63.
<i>Lago della Coluccia, ovvero Palude Acherusia.</i>	68.
<i>Lago Lucrino.</i>	61.
<i>Avvenimento in esso di un Delfino.</i>	62.

M

S. M <i>Aria dell'Idria.</i>	5.
<i>Marmi Orientali spiegati in latino.</i>	28.
<i>Marmo antico ritrovato in Pozzoli nel 1693.</i>	35.
	Mar

190	
<i>Mar morto.</i>	92.
<i>Mercato del Sabato.</i>	81.
<i>Miseno.</i>	90.
<i>Molo, ò Porto di Pozzoli.</i>	47.
<i>Monte Gauro.</i>	51.
<i>Monte nuovo formato in una notte nel 1538.</i>	52.
<i>Monte Olibano.</i>	104.

N

N <i>Isita Isola.</i>	108.
------------------------------	------

O

O <i>Orto di Cluvio.</i>	51.
<i>Orto di Lentolo.</i>	51.
<i>Orto di Pilio.</i>	51.

P

P <i>Palazzo di D. Pietro di Toledo.</i>	27.
<i>Patria.</i>	103.
<i>Pioggia terribile nel 1695. e danni ca- gionati da essa.</i>	26.
<i>Pisciarelli, acqua caldissima, e sue vir- tù.</i>	11.
<i>Piscina ammirabile.</i>	86.
<i>Ponte di Caligola.</i>	49.
<i>Porto Giulio.</i>	62.
<i>Porto di Miseno.</i>	93.
<i>Porto di Pozzoli.</i>	47.
<i>Pozzoli Città.</i>	26.
<i>S. Procolo, Chiesa Cattedrale.</i>	37.

R

R *Egole necessarie per quei, che prendono i bagni.* 110.

S

S *Cola di Virgilio.* 109.
Selva sacra di Hami. 100.
Solfatara. 13.
Sepolcri antichi nella strada di Campana. 46.
Sepolcro di Agrippina. 79.
Sepolcro di Virgilio. 4.
Statue ritrovate in Cuma. 98.
Sudatorj di S. Germano. 6.
Sudatorj di Tritoli. 69.

T

T *Tempio di Diana.* 41.
Tempio di Diana. 76.
Tempio di Diana Lucifera. 81.
Tempio di Ercole Baulo. 79.
Tempio del Gigante. 96.
Tempio di Giove, oggi Chiesa Cattedrale. 56.
Tempio di Mercurio rotondo. 76.
Tempio di Nettuno. 41.
Tempio delle Ninfe. 42.
Tempio di Venere. 76.
Tempj antichi. 56.
Torre di Patria. 103.
Traduzione de' marmi orientali. 28.
Tripergola. 53.
Tri-

Tritoli, stanza, in cui stavano statue
di stucco con iscrizioni greche.

Truglio.

7

7

V

Villa di Cicerone.

Villa di Domiziano.

Villa di Q. Ortenzio.

Ville di Cesare, di Pisone, di Domizia,
e di Mammea.

85. e seg.

Ville di Mario, e di Pompeo.

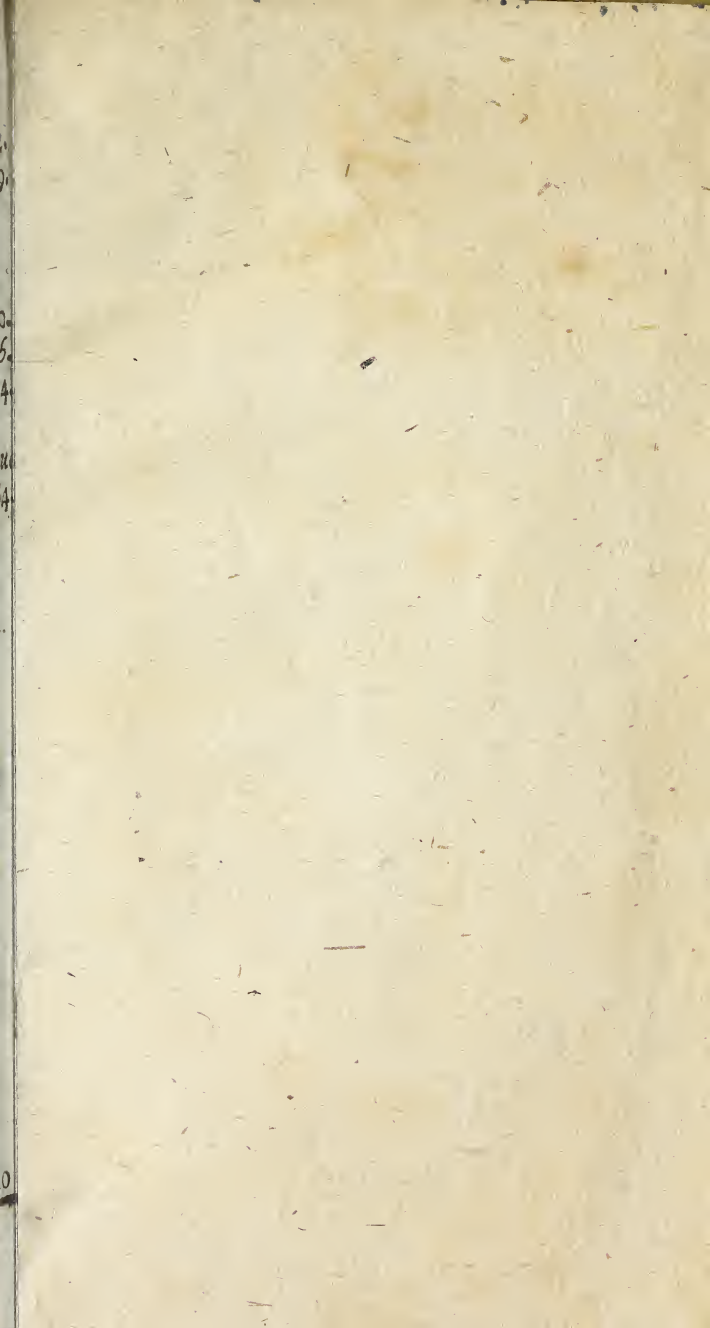
8

F I N E.

In NAPOLI 1708.

A spese di Michele Luigi Mutio

Con licenza de' Superiori.





SPECIAL

87-B

1752

